

[illegible]

PROGETTO EDITORIALE A CURA DI:
DAIRI - Dipartimento Attività Integrate
Ricerca e Innovazione
SASP - Centro di Documentazione Storia
dell'Assistenza e della Sanità Piemontese

Coordinamento Editoriale:

Paola Cosola
Manuela Giglio
Mariateresa Dacquino
Mariasilvia Como
Elena Franco

Progetto grafico e impaginazione:
Ludovica Cannas

I diritti di tutte le immagini, ove non diversamente
indicato, sono delle varie Aziende Sanitarie e
Ospedaliere



Sommario

Prefazioni	
Vittoria Poggio	4
Franco Ripa	5
Antonio Maconi	6
Fabrizio Leigheb	7
Valter Alpe	8

Nota metodologica	9
-------------------	---

ASL AL	10
Ospedale Mons.Giovanni Galliano di Acqui Terme	11
Ospedale Santa Maria Maggiore di Acqui Terme	13
Ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato	15
Ospedale San Giacomo di Novi Ligure	17
Ospedale Civile di Ovada	19
Ospedale SS. Antonio e Margherita di Tortona	22
Ex Ospedale psichiatrico San Giacomo di Alessandria	24

ASL AT	26
Ospedale Civile Cardinal Massaia di Asti	27
Casa della Salute di Canelli	30
Edificio ex Maternità di Asti	32
Ospedale Santo Spirito di Nizza Monferrato	34

ASL BI	36
Ospedale degli Infermi di Biella	37

ASL CN1	41
Ospedale Regina Montis Regalis di Mondovì	42
Ospedale Poveri Infermi di Ceva	45
Ospedale SS. Annunziata di Savigliano	49
Ospedale Civile di Saluzzo	53
Ospedale SS. Trinità di Fossano	56
Ospedale Civile di Demonte	59
Ospedale Civile di Racconigi	62
Ospedale neuropsichiatrico di Racconigi	64

ASL CN2	67
Ospedale Civico San Lazzaro di Alba	68
Ospedale Santo Spirito di Bra	71

ASL NO	75
Presidio ospedaliero di Borgomanero	75
Presidio ospedaliero di Arona	78
CISST - Centro Integrato Servizi Sanitari Territoriali di Novara	81

ASL CITTÀ DI TORINO	84
Ospedale Oftalmico	85
Ospedale Maria Vittoria	87
Ospedale Amedeo di Savoia	89
Ospedale Luigi Einaudi	92
Ospedale San Giovanni Bosco	94
Ospedale Martini	95

ASL TO3	97
Ospedale Civile Edoardo Agnelli di Pinerolo	98
Ospedale Civile di Rivoli	100
Ospedale Civile di Susa	102
Polo sanitario di Avigliana	104
Certosa di Collegno ex ospedale psichiatrico	106
Ex ospedale psichiatrico di Grugliasco	109
Ospedale di Torre Pellice - Pomaretto	112
Ex Ospedale di Venaria	115

ASL TO4	117
Ospedale Civile di Chivasso	118
Ospedale Civile di Ivrea	122
Ospedale San Giacomo di Lanzo Torinese	125
Ospedale Civile di Cuorgnè	128
Istituto climatico eremo di Lanzo	130
Ex presidio ospedaliero di Orio Canavese	133

ASL TO5	137
Ospedale Maggiore di Chieri	137
Ospedale San Lorenzo di Carmagnola	141
Ospedale Santa Croce di Moncalieri	144
Ospedale San Remigio di Carignano	147

ASL VC	150	AOU MAGGIORE DELLA CARITÀ DI NOVARA	234
Ospedale Sant'Andrea di Vercelli	150	Ospedale Maggiore della Carità	235
Ospedale SS. Pietro e Paolo di Borgosesia	155	Ospedale San Giuliano di Novara	240
Ospedale San Salvatore di Santhià	157	Ospedale San Rocco di Galliate	243
ASL VCO	159	AOU SAN LUIGI GONZAGA DI ORBASSANO	245
Ospedale Civile Castelli di Verbania	160	Ospedale San Luigi Gonzaga	245
Ospedale San Biagio di Domodossola	164		
Ospedale Madonna del Popolo di Omegna	168		
Ospedale San Rocco di Intra	173		
Ospedale Civile di Stresa	175		
Ospedale di Premosello Chiovenda	178		
AO ORDINE MAURIZIANO DI TORINO	181		
Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro	182		
Ospedale Mauriziano Umberto I	183		
Ospedale Mauriziano di Lanzo	188		
Ospedale Mauriziano di Valenza	189		
Ospedale Mauriziano di Luserna	191		
AO SS. ANTONIO E BIAGIO E CESARE ARRIGO DI ALESSANDRIA	193		
Ospedale Civile SS. Antonio e Biagio	194		
Ospedale Infantile Cesare Arrigo	200		
Centro Riabilitativo Polifunzionale Teresio Borsalino	204		
Poliambulatorio Ignazio Gardella	208		
AO S. CROCE E CARLE DI CUNEO	210		
Ospedale S. Croce e Carle	211		
AOU CITTÀ DELLA SALUTE E DELLA SCIENZA DI TORINO	218		
Presidio ospedaliero Molinette	218		
Ospedale Infantile Regina Margherita	224		
Ospedale Ginecologico Sant'Anna	226		
CTO Centro Traumatologico Ortopedico	229		
Istituto chirurgico ortopedico Regina Maria Adelaide	231		

PREFAZIONI

In questo progetto emerge il ruolo degli ospedali anche come luoghi di cultura: i presidi ospedalieri, infatti, sono come scrigni in cui i valori culturali e architettonici meritano di essere rivalutati anche attraverso le loro opere d'arte, frutto della donazione di molti mecenati che hanno contribuito ad arricchirne il patrimonio. Filo conduttore di questo progetto, quindi, è avvicinare la comunità e la cittadinanza ai presidi sanitari regionali, anche nell'ottica di quello che viene definito "welfare culturale". Numerosi sono i progetti e le indicazioni che provengono dalla Commissione europea attraverso un lavoro integrato tra il Ministero della Salute, della Cultura e dell'Università con i nuovi soggetti di competenza: questo dimostra come la cultura e la salute siano davvero un connubio molto stretto e significativo che serve anche a ridisegnare la pianificazione del welfare, avvicinandola sempre di più alle realtà coinvolte, di prossimità e comunità. In questo modo la conoscenza favorisce il benessere e fa bene alla società, aiutando a superare anche le disuguaglianze e alcune sfide sociali. In quest'ottica la mappatura del patrimonio storico delle aziende sanitarie regionali è motivo di approfondimento e di avvicinamento della comunità, divenendo un'operazione di divulgazione culturale anche didattica ed educativa.

Vittoria Poggio,
Assessore a Cultura, Turismo e Commercio
Regione Piemonte

Il lavoro qui presentato è frutto di un progetto che, partendo dalla mappatura degli ospedali storici delle singole aziende sanitarie regionali, vuole dare una visione generale delle potenzialità storico - culturali dei patrimoni delle aziende, con la prospettiva di sviluppare sinergicamente altre iniziative ed eventi. Si tratta di una prima pubblicazione che si inserisce nelle attività del Centro di Documentazione Storia della Assistenza e della Sanità piemontese, istituito in seno al DAIRI, per la progettazione di eventi legati alla tutela, conservazione e valorizzazione dei patrimoni storici della sanità della Regione Piemonte.

Proprio Regione Piemonte ha disposto, con l'approvazione della DGR N.40/2022, che l'attività del DAIRI risulta primariamente finalizzata a supportare la Regione nella governance delle attività di ricerca ed innovazione del SSR, svolgendo un ruolo di coordinamento e supporto, anche per garantire omogeneità organizzativa ed un corretto funzionamento di tali attività, in particolare attraverso la promozione ed il raccordo di programmi di ricerca e innovazione delle Aziende Sanitarie Regionali.

Primaria finalità del Centro di Documentazione è quindi quella di collaborare alla conservazione e valorizzazione del patrimonio scientifico, storico, artistico, documentale e librario nell'ambito delle scienze mediche e delle istituzioni sociali, attraverso la sensibilizzazione e la collaborazione in primis delle ASR e delle altre istituzioni. Tale attività è indispensabile per conservare, valorizzare e incrementare il patrimonio scientifico storico-artistico, documentale e librario delle istituzioni sanitarie; promuovere la conoscenza della storia dell'assistenza e della sanità, dell'evoluzione del concetto di salute con iniziative didattiche di informazione scientifica; promuovere studi e ricerche nel settore della storia della assistenza e della sanità. In questo contesto è auspicabile sviluppare rapporti di collaborazione e scambi con analoghe istituzioni e con enti ed imprese pubbliche e private italiane e straniere operanti nel campo della storia della sanità e delle scienze mediche.

Franco Ripa,
Responsabile Settore Programmazione
dei servizi sanitari e socio-sanitari
Regione Piemonte

Tra le funzioni del DAIRI R definite dalla DGR N.40/2022 figura anche l'azione di definire un assetto complessivo regionale in grado di saldare tra loro le diverse iniziative delle ASR, fornendo così coerenza a tali proposte pur rispettando e valorizzando il potenziale e le caratteristiche di ciascuna. Si inserisce in quest'ottica la nascita del Centro di Documentazione Storia della Assistenza e della Sanità piemontese (DGR. N.264/2022), un istituto che per la prima volta si occupa a livello regionale della conservazione e della valorizzazione dei patrimoni storici della sanità del Piemonte.

In questo senso, il DAIRI R ha voluto creare uno strumento che sia “facilitatore” nella creazione di network e nella condivisione di strategie di promozione e tutela di queste ricchezze dal grande valore culturale, artistico e umano che costituiscono la base non solo della storia della sanità e dell'assistenza regionale, ma anche delle diverse comunità territoriali che nel tempo si sono relazionate con esse.

In ottica Medical Humanities, infatti, si rivela forte l'integrazione tra la dimensione tecnica dell'approccio medico tradizionale e la dimensione relazionale fornita dalle discipline umanistiche e dalla bellezza artistica, da sempre motivo di contemplazione, quasi catarsi, contro le malattie per i ricoverati, che fa dei luoghi di cura anche luoghi di cultura.

L'obiettivo di questo volume e più in generale dell'attività del Centro di Documentazione è quindi valorizzare la tradizione per sviluppare l'innovazione clinica e sanitaria, tenendo presente che la proiezione verso il futuro rappresentata dalla ricerca e dalla tecnologia deve sempre reggersi sulle solide basi della storia passata.

Antonio Maconi,
Direttore DAIRI - R

La storia degli ospedali e l'approccio alla salute e alla malattia che l'architettura di ciascuna epoca ci comunica sono fondamentali per comprendere la conoscenza medica e la cultura delle comunità di riferimento, ma anche come strumento per lo sviluppo degli ospedali del futuro. Durante la pandemia da Covid 19 ci siamo trovati in pochissimo tempo a dover riprogettare e riorganizzare tutti gli aspetti assistenziali ospedalieri per rispondere ai bisogni di questo nuovo tipo di paziente e degli operatori sanitari: lo abbiamo fatto andando anche a ripensare quanto ci ha insegnato il passato in materia di epidemie e di isolamento, cercando di proteggere entrambi gli attori in gioco e di studiare soluzioni che permettessero, pur nella sua chiusura, di far continuamente dialogare l'ospedale con il territorio. Ecco quindi l'importanza di poter riscoprire, attraverso questo progetto, i patrimoni artistici e umani delle aziende sanitarie piemontesi. Infine, la Missione 6 Salute del PNRR ci pone davanti a nuove sfide legate alla riorganizzazione della rete territoriale e quindi all'impatto che le strutture di prossimità avranno rispetto all'integrazione tra le strutture sanitarie e la comunità di appartenenza. La rete, che emerge da questo lavoro di mappatura, risulta pertanto fondamentale: gli ospedali sono sempre stati fulcro di innovazione e credo che le idee e le iniziative derivate da questo tipo di network possano aiutare il sistema sanitario a essere sempre più sostenibile.

Fabrizio Leigheb,
Segretario Scientifico Associazione ANMDO

Credo che il ruolo di una struttura ospedaliera nel tempo della storia sia assolutamente permeato con le vicende della comunità in cui si inserisce in quanto ha una forte attinenza con il comune che lo ospita e con il tessuto sociale in cui opera. Perché la salute è un problema di tutti, perché la salute ispira delle scelte e quando si parla di mecenatismo il nostro ospedale è un esempio emblematico di quanto il ruolo dei benefattori sia stato fondamentale. Questa mappatura risponde innanzitutto a una esigenza di conoscenza a cui tutte le aziende sanitarie del Piemonte hanno collaborato, portando un contributo rispetto alle loro realtà. Il lavoro del censimento che è stato fatto, però, non è sufficiente, poiché dobbiamo impegnarci anche nel portare avanti il ruolo di conservazione che l'ospedale ha svolto nel tempo. Il progetto realizzato deve quindi farci riflettere su che cosa il patrimonio ospedaliero oggi rappresenti nella storia delle singole aziende, ma anche e soprattutto renderci consapevoli di come l'evoluzione dell'assistenza sanitaria, che indubbiamente passa attraverso l'evoluzione di nostri ospedali, sia un punto di riferimento ineludibile per capire l'evoluzione storica di una società. Possiamo pensare che il patrimonio storico e culturale sia complementare rispetto al ruolo ordinario che l'ospedale deve svolgere, ovvero curare i pazienti e più in generale i cittadini, ma affermare che si tratti di un elemento disconnesso rispetto all'obiettivo assistenziale è riduttivo. Credo quindi che il fine ultimo di questo lavoro sia riannodare i fini della storia, per consentire di dare una prospettiva ai nostri ospedali, sapendo che cosa hanno rappresentato e che cosa nel futuro dovranno rappresentare.

Valter Alpe,
Direttore Generale
Azienda Ospedaliera Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo

NOTA METODOLOGICA

Esiste in Piemonte un patrimonio che testimonia la cura e l'impegno verso ogni tipo di fragilità, grazie a meccanismi di solidarietà codificati, che hanno garantito nei secoli assistenza e attenzione in tutti i territori.

Con l'evolversi della scienza medica, anche gli ospedali e i luoghi di cura in genere, hanno subito un adattamento funzionale che ne ha modificato i codici architettonici, rendendo, soprattutto nel periodo più recente, impossibile il permanere della funzione assistenziale in alcuni dei principali presidi del Piemonte. Questo importante patrimonio, però, non riguarda soltanto le architetture, ma, bensì, archivi con documenti e - più recentemente - fotografie, biblioteche, raccolte di strumenti scientifici, arredi, opere d'arte, fra cui spiccano le quadre che raccolgono i ritratti dei benefattori.

La figura del benefattore, che si fa carico del mantenimento dei presidi ospedalieri, dell'assistenza in generale e della ricerca, è centrale nella storia della cura e si rinnova, nella filantropia contemporanea, grazie a nuovi strumenti e modalità di azione, a fianco del pubblico.

Ciò che è importante incoraggiare – in questo preciso momento storico – rispetto a questo patrimonio materiale e immateriale è la consapevolezza del suo valore d'insieme. La ricchezza dell'insieme dei beni mobili e immobili che costituiscono il patrimonio della cura piemontese va portato all'attenzione di chi lavora nei presidi ospedalieri, di chi viene curato, di chi può dedicarsi con attenzione per migliorare la qualità dell'assistenza offerta.

Siamo di fronte alla dismissione di presidi importanti, alla trasformazione e rifunzionalizzazione di alcuni luoghi storicamente votati all'assistenza ed è rilevante, dunque, tutelare l'insieme del patrimonio, da un lato, e promuoverne

il riutilizzo consapevole e sostenibile, dall'altro, con particolare attenzione – sempre – per tutti quei beni mobili (documenti, dipinti, strumenti, statue, etc.) che testimoniano l'impegno di chi ci ha preceduto e possono ispirarci per immaginare lo sviluppo futuro.

La presente ricognizione, dunque, costituisce un primo momento di riflessione e orientamento nell'insieme del patrimonio della cura piemontese. Non è stata affidata a soggetti terzi rispetto alle strutture gestionali del patrimonio sanitario piemontese, ma è stata costruita da un gruppo di lavoro di referenti di ciascuna azienda ospedaliera e ASL coinvolta. Non ha pretese di esaustività e rimanda per gli opportuni approfondimenti a una ricca bibliografia che trova due momenti di sintesi sul territorio piemontese nell'importante ricognizione in quattordici volumi “Il Catasto della Beneficenza – Ipab e Ospedali in Piemonte 1861-1985” a cura di Umberto Levra edito dalla Regione Piemonte e nel lavoro di censimento di Fulvia Zina Vignotto e Marco Galloni, pubblicato dal Giornale della Accademia di Medicina di Torino nel 1995 e nel 2004.

Vuol essere il primo momento di costruzione di un percorso di valorizzazione rivolto – in prima battuta – a coloro che gestiscono l'insieme dei presidi di cura del Piemonte e, naturalmente, anche a chi potrà accompagnare la definizione e lo sviluppo di questo percorso, partendo dalle competenze dei soggetti coinvolti.

Perché il valore di questo insieme di beni non è soltanto scientifico, documentale o economico, ma testimonia la ricchezza della solidarietà, del dono e della cura che è, da sempre, alla base del vivere comune.

Paola Cosola
Mariateresa Dacquino
Elena Franco

ASL AL

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ Ospedale Mons. Giovanni Galliano di Acqui Terme

■ Ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato

■ Ospedale San Giacomo di Novi Ligure

■ Ospedale Civile di Ovada

■ Ospedale Ss. Antonio e Margherita di Tortona



Ospedale Mons. Giovanni Galliano di Acqui Terme

Già Ospedale degli Infermi

DATE DA RICORDARE

XV secolo – 1888

1979

SITO WEB: www.asl.al.it/Sezione.jsp?idSezione=22

CENNI STORICI

IL LASCITO TESTAMENTARIO

Nel XV secolo fu eretto in Acqui l'Ospedale degli Infermi in seguito a donazioni. Nel 1560 **Bernardino Avellani** lasciò un lascito testamentario all'ospedale vincolandone l'amministrazione alla propria famiglia, unitamente ad un Rettore scelto dai consiglieri cittadini.

La mancanza di denaro da parte di mecenati e donatori, intervallata da guerre e pestilenze, portò quasi totalmente a cessare il lavoro all'interno della struttura, interrompendola fino all'arrivo di nuovi finanziamenti ed un nuovo ordine.

I FRATI FATE- BENEFRAPELLI DI MILANO

I “**frati Fatebenefratelli di Milano**” rilevarono la sede e dedicarono la struttura sanitaria alla Madonna dell'Annunciata, prendendosene cura, amministrando e riportando il territorio a risplendere come un tempo lavorando egregiamente.

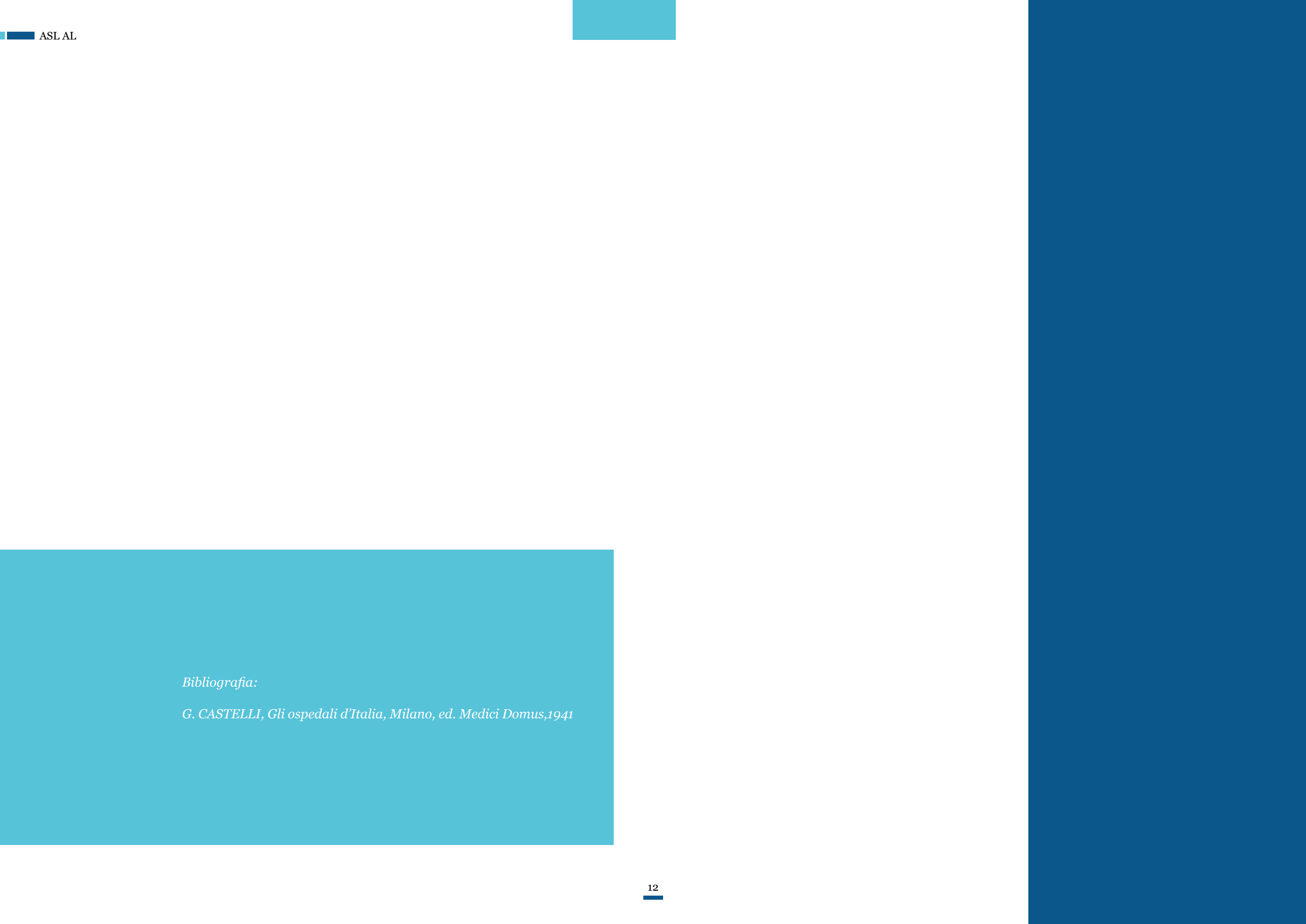
Altri lasciti avvennero nel corso dei secoli: nel 1772 il vescovo astigiano Capra nominò l'ospedale erede universale di tutti i suoi ingenti beni con lo scopo di assistere anche gli orfani. Nel 1788 vi era un'infermeria con 16 letti e all'ospedale era annesso un orfanotrofio: entrambi furono amministrati dalla Congregazione di Carità.

Nel 1888 avvenne una ricostruzione totale; la nuova sede è stata eretta nel 1979.



FIG. 1: Acqui Terme – Ospedale Mons. Giovanni Galliano

Recentemente l'ospedale civile di Acqui Terme è stato intitolato a **Mons. Giovanni Galliano** (FIG. 1).



Bibliografia:

G. CASTELLI, Gli ospedali d'Italia, Milano, ed. Medici Domus, 1941

Ospedale Santa Maria Maggiore di Acqui Terme

Ora Ricovero Ottolenghi

DATE DA RICORDARE

XV secolo

CENNI STORICI

GLI OSPIZI MEDIOEVALI

Già nel XII secolo ad Acqui Terme l'attività assistenziale era esercitata da vari ordini religiosi, tra cui i Templari presso la commenda di Santa Margherita e i cavalieri di San Giovanni presso la commenda di San Calogero ove nel 1244 subentrarono i frati francescani nella gestione dell'ospizio. Un piccolo ospedale di Sant'Antonio dotato di bagni di acqua sulfurea era attivo sul territorio.

Nei pressi della Cattedrale cittadina venne fondato nel XV secolo l'Ospedale di Santa Maria Maggiore: nel 1415 il cittadino acquese Giacomo Marengo, per ottemperare al voto che non aveva potuto realizzare, di recarsi in Terra Santa donò un'ingente somma di denaro per realizzare un luogo ospedaliero.

L'OSPEDALE SANTA MARIA MAGGIORE

Nel 1480 in seguito all'interessamento del cardinale Teodoro di Monferrato l'edificio fu completato.

Quest'ultimo, sorgendo accanto alla Chiesa Maggiore acquese, prese il nome di **Ospedale Santa Maria Maggiore**, luogo che divenne presto di grande importanza e qualità: alla fine del XVI secolo il vescovo di Acqui, Francesco di San Giorgio, promuoveva il rimaneggiamento dell'edificio con la creazione del triplice ordine dei loggiati, sostanzialmente corrispondente all'attuale.

LA CASA DI RIPOSO OTTOLENGHI

Nella seconda metà dell'Ottocento il filantropo israelita Jona Ottolenghi finanziava un reparto per ospitare gli anziani privi di famiglia.

Dopo la Prima Guerra Mondiale il pronipote di Jona, Arturo Ottolenghi e la consorte Herta von Wdekin zu Horst, "vollero che fosse restaurato col consenso e l'appoggio del Governo e del Municipio" l'antico ospedale cittadino trasformandolo così nella **Casa di Riposo Jona Ottolenghi**, correntemente chiamata "Il Ricovero" (FIG. 2).

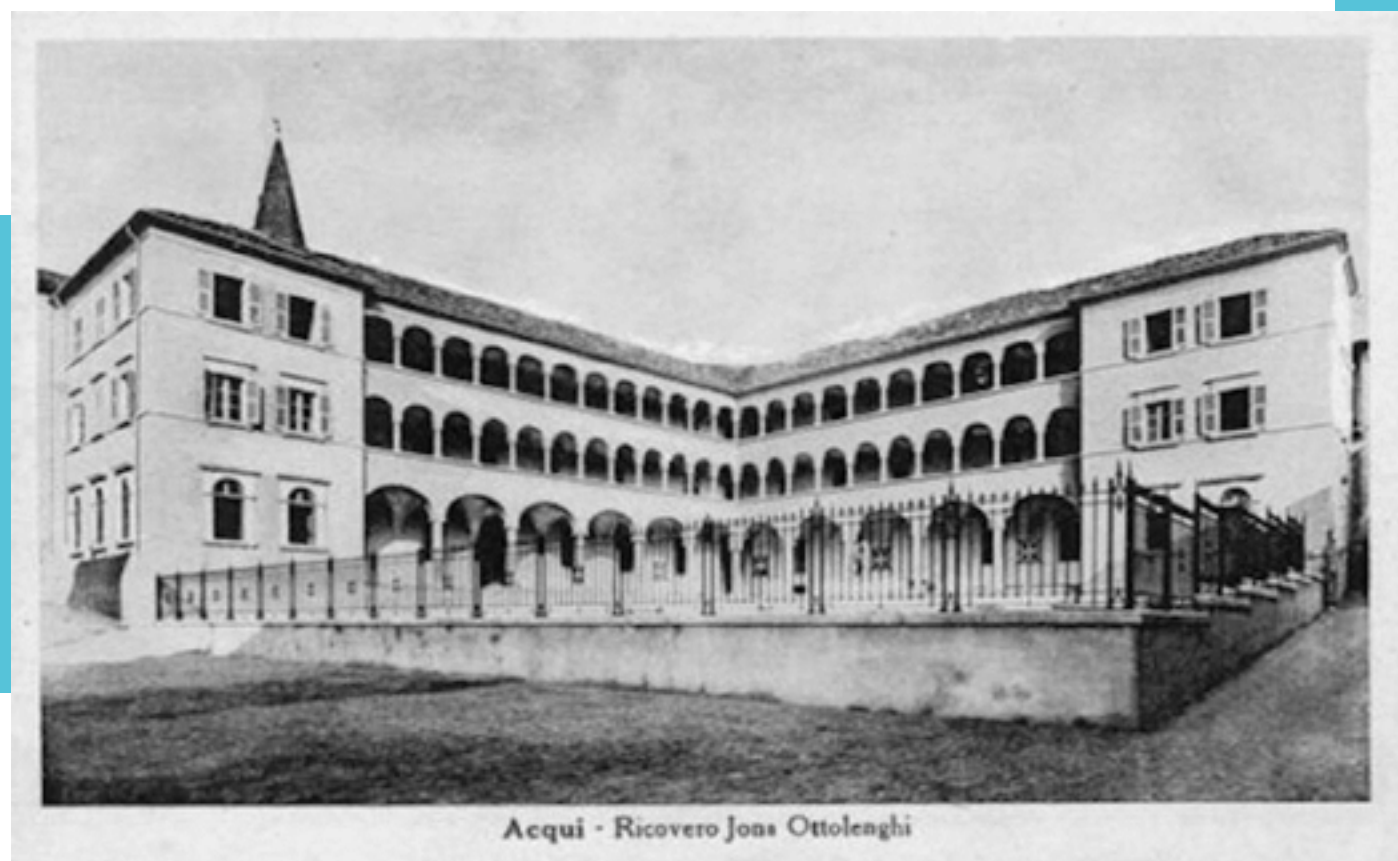


FIG. 2: Acqui Terme – Ricovero Ottolenghi ex ospedale Santa Maria Maggiore

Bibliografia:

www.atlas.landscapefor.eu/category/sanita/poi/18326-ricovero-ottolenghi-il-figliol-prodigo/17599-da-antico-ospedale-a-moderna-casa-di-riposo/

www.classicult.it/riscoprire-gli-ottolenghi-ad-acqui-terme/

Ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale di Santa Maria delle Grazie

DATE DA RICORDARE

VIII sec.

1477

1939

SITO WEB: www.aslal.it/casale-monferrato-2

CENNI STORICI

L'OSPIZIO PIU' ANTICO

Il nucleo originario dell'ospedale di Casale risale all'VIII secolo, precisamente al 715 quando Flavio Liutprando re dei Longobardi fonda un ospizio per i pellegrini denominato "Spedale di Santo Stefano"; in bolle papali del XII secolo è già citato come **Ospedale di S. Maria delle Grazie**.

L'OSPEDALE DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Nel 1477, su preghiera di Guglielmo VIII di Monferrato a Papa Sisto IV, nasce l'ospedale di Santa Maria delle Grazie, per accorpamento dei beni dell'allora ospedale esistente e della Confraternita di Santo Spirito.

All'atto della sua costituzione, l'ospedale casalese doveva avere gli stessi privilegi dell'**Ospedale S. Spirito in Saxia a Roma**, e la sua gestione fu affidata **all'ordine degli Agostiniani**: questo avvenne nel 1515 quando assunse anche l'intitolazione odierna.

UNA NUOVA INTITOLAZIONE



FIG. 3: Casale Monferrato – Ospedale Civile S. Spirito in Via Lanza

Alla fine del '500 furono inglobati edifici attigui e istituita l'infermeria per le donne. Nel corso del '700 ci furono importanti ampliamenti fino a contenere ottanta letti; nel 1790 furono ricoverati i pazzerecci.

Alla metà dell'800 l'**Ospedale Santo Spirito** ebbe sempre un ruolo importante anche per la sua assistenza in favore dei molti militari presenti a Casale.

Nel 1849 il re Carlo Alberto visitava presso l'ospedale i numerosi feriti degli scontri in Lomellina e concedeva onorificenze al personale medico per i servizi resi (FIG. 3).

Nonostante numerosi interventi migliorativi diventò una necessità realizzare un nuovo ospedale, rispondente ai nuovi dettami dell'igiene e secondo moderni criteri tecnici, progetto reso possibile anche in seguito a eredità e lasciti di benefattori casalesi.

I lavori iniziarono in regione Valentino nel 1930 e l'inaugurazione avvenne il 17 maggio 1939.

LA SEDE ATTUALE

Dismesso il vecchio edificio di Via Lanza, il nuovo S. Spirito fu costruito seguendo il progetto dell'**ospedale a padiglioni** che consentiva la separazione dei malati in nuclei indipendenti con aereazione ed insolazione adeguate. Nel corso del '900 l'ospedale fu oggetto di implementazioni e vide la realizzazione di reparti e strutture che consolidarono il suo ruolo primario all'interno del comprensorio casalese.

Bibliografia:

AA. VV. *I 500 anni dell'Ospedale S.Spirito di Casale Monferrato*, 1997

www.comune.casale-monferrato.al.it/archivio-storico

Ospedale San Giacomo di Novi Ligure

DATE DA RICORDARE

XV sec.

1902

1969

SITO WEB: www.aslal.it/novi-ligure-2

CENNI STORICI

L'ANTICA SEDE

L'antica sede dell'**Ospedale San Giacomo** era situata nell'odierna Via Cavour: la sua fondazione risale al Quattrocento e si ritiene sia legata alla permanenza a Novi di **San Bernardino da Siena** nel 1442.

L'edificio attualmente conservato risale al 1775, anno della radicale trasformazione del complesso.

Oltre all'Oratorio dedicato a San Giacomo, all'interno dell'immobile era ubicato anche un teatro dalla cui attività, fino a buona parte del Settecento, si traevano i proventi per incrementare i fondi destinati a mantenere l'Ospedale stesso (FIG. 4).



FIG. 4: Ospedale di Novi Ligure – cartolina d'epoca

LA DONAZIONE DEL CONTE RAGGIO

Nel 1902, dopo un lungo dibattito e grazie a un fabbricato donato dal conte Raggio, sorse il nuovo ospedale, lungo la strada per Serravalle.

Nel secondo dopoguerra, la **costruzione del monoblocco** garantì una politica sanitaria efficiente, idonea a rispondere alle nuove e mutate esigenze di una città in pieno sviluppo industriale e demografico (FIGG. 5 - 6).



FIG. 5: Ospedale di Novi Ligure – ingresso



FIG. 6: Ospedale di Novi Ligure – scalone d'ingresso

Bibliografia:

www.radiopnr.it/notizia.html?t=1&id=10746&view=content

Ospedale Civile di Ovada

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale di S. Antonio Abate

DATE DA RICORDARE

1444

1548

1867 - 1990

SITO WEB: www.aslal.it/ovada-2

CENNI STORICI

L' ANTICO OSPIZIO

Anticamente esisteva un ospizio per i pellegrini che serviva per dare ricovero ed assistenza ai viandanti in transito situato sul percorso prospiciente la piccola chiesa che gli Ovadesi avevano eretto circa un secolo prima in onore di Sant'Antonio abate.

IL VESCOVO DI ACQUI

Durante la Signoria degli Spinola in Ovada fu avviata la fondazione dell' Ospedale di S. Antonio: siccome la necessità di un ospizio si prospettava impellente, il Vescovo diocesano di Acqui Terme, **Bonifacio Sigismondi**, al quale la Municipalità di Ovada si era rivolta per avere un appoggio, indirizzava in quell'anno 1444, lettere commendatizie e di invito a tutti gli arcipreti ed i rettori della Diocesi affinché facessero collette *“per erigere tosto un Ospedale fuori del luogo di Ovada presso la chiesa di S. Antonio Abate, anche ad onore e gloria del medesimo Santo e per raccogliervi i poveri di Gesù Cristo”*.

In tali lettere il Presule concedeva quaranta giorni di indulgenza a chi “pentito e confessato, concorresse con l'opera e le limosine alla fondazione di detto Ospedale”.

LA DONAZIONE DELLA FAMIGLIA SPINOLA

Gli **Spinola**, signori di Ovada, per parte loro donarono terreni e materiali, concorrendo anche notevolmente con cospicue oblazioni in denaro.

La costruzione, sorta al posto dell'antico ospizio, era alquanto modesta e, più che un vero e proprio ospedale, era un ricovero per poveri ed infermi.

Infatti, era un **fabbricato a due piani** con al piano superiore un lungo dormitorio con letti da ambedue le parti ed un altare in mezzo; al piano della strada erano collocate tre stanze per i servizi. In seguito, fu costruito un altro vano per isolarvi gli infermi contagiosi.

ELEVAZIONE AD ENTE MORALE

Nel 1548, a cagione di interferenze che si erano verificate e dietro ricorso presentato dai cittadini ovadesi, papa Paolo III elevò l'Ospedale in Ente morale, rendendolo indipendente

UNA NUOVA SEDE

da qualsiasi autorità ecclesiastica ed affidandone l'amministrazione esclusiva ed assoluta ai nominati dal popolo, che assunsero il nome di **‘protettori’**.

Fu appunto da allora che l'ospizio cominciò a funzionare da vero ospedale con un chirurgo, un cappellano e personale assistente. Migliorie all' antico fabbricato furono apportate nel XVIII secolo in seguito ad alcune donazioni di facoltose famiglie ovadesi.

In seguito alla mancanza di posti e alle condizioni precarie dello stabile l'Amministrazione stabilì, verso l'anno 1842, di erigere un nuovo ospedale più moderno, più vasto e più consono alle nuove esigenze.

La cittadinanza partecipò attivamente al progetto, affidato all' **architetto novarese Alessandro Antonelli**: del grandioso progetto originario, che comprendeva anche un orfanotrofio ed un asilo infantile, fu poi realizzata solo la parte frontale.

Verso la fine del 1844 si portarono a termine i muri principali e la copertura del tetto. I lavori furono effettuati lentamente per mancanza di fondi e si riuscì ad aprire l'**Ospedale** nell'agosto del 1867 (FIG. 7).



FIG. 7: Ovada – Ospedale S. Antonio (immagine 1925 ca.)

Dagli Statuti Organici e dai Regolamenti debitamente approvati con Sovrano Decreto del 1° luglio 1877, vediamo che il personale sanitario preposto per il funzionamento dell'ospedale, a dieci anni di distanza dalla sua apertura, era il seguente: un Medico, un Chirurgo, un Flebotomo (possibilmente), tre suore della Congregazione di S. Anna e due Infermieri.

I posti letto erano una cinquantina, divisi in due vastissimi cameroni per uomini e donne.

Anni dopo vennero migliorati i servizi ed aumentato il personale. Negli anni Trenta del '900, venne impiantato il primo gabinetto radiologico ed allestito un reparto maternità. Il grandioso edificio progettato dall' Antonelli è stato completamente trasformato e rinnovato nel suo interno fino alla dismissione negli anni'90.

Il 22 luglio 1990 venne inaugurato l'attuale ospedale civile.

Bibliografia:

www.storiadiovada.it/art004.html

www.storiadiovada.it/confospe.html

Ospedale SS. Antonio e Margherita di Tortona

DATE DA RICORDARE

1908

SITO WEB: www.aslal.it/tortona-3

CENNI STORICI

GLI ANTICHI OSPIZI

Tortona, l'antica Iulia Dertona, era un'importante stazione della **via Postumia**, l'antica strada consolare romana che collegava Genova con Aquileia.

Da Tortona si dipartivano la via Fulvia (verso Asti e Torino) e la via Aemilia Scauri (verso Acqui Terme e litorale ligure di ponente). Sicuramente in un luogo di transito così frequentato erano operativi xenodochi e precettorie afferenti a ordini religiosi che prestavano assistenza a viandanti, pellegrini e bisognosi: ad esempio sappiamo che fin dal XII secolo a Tortona erano attive la commenda di Santa Croce e la precettoria di San Guglielmo entrambe gestite dai **frati gerosolimitani di San Giovanni**.

L'antico ospedale di Tortona era affacciato sulla Contrada di Loreto.

L'OSPEDALE ATTUALE

Agli inizi del '900 fu necessario pensare alla costruzione di un **nuovo ospedale**: una vasta area situata presso Porta Serravalle era stata donata a questo scopo dal Comune alla Congregazione di Carità (FIG. 8).



FIG. 8: Tortona – Ospedale Civile (immagine del 1940)

Nel 1908, grazie al cospicuo **lascito di Carlo Mirabello**, fu possibile costruire l'attuale ospedale. Il progetto fu affidato allo **studio di architettura Gardella e Martini di Milano**. Il benefattore è oggi ricordato con un busto-monumento (opera dello scultore novese Lagostena, 1909) nel piazzale dell'ospedale.

I BENEFATTORI

La generosità dei tortonesi nei confronti dell'ospedale ha una storia lunga che si è protratta nei secoli come testimoniano le epigrafi murate in molte parti dell'ospedale conservate nella parte più vecchia dell'edificio: anche Direttori e presidenti della Congregazione di Carità (come si chiamava allora la struttura ospedaliera), nei loro testamenti legavano i loro beni a favore dell'ospedale.

Bibliografia:

P. COSOLA, Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella Storia di Alessandria e del suo territorio, Alessandria 1996

www.academia.edu/9430278/Trasformazioni_e_continuit%C3%A0_ad_Acqui_Tortona_e_Asti

www.oggiacronaca.it/2015/11/cera-una-volta-tortona-ecco-dove-nek-1908-fu-costruito-lospedale-che-fu/

Ex Ospedale Psichiatrico San Giacomo di Alessandria Sede centrale ASL AL

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale di San Giacomo d'Altopasso di Alessandria

Ospedale dei pazzerelli di Alessandria

Regio Manicomio di Alessandria

DATE DA RICORDARE

1335

1489

1778

1885

1978

CENNI STORICI

L'OSPEDALE SAN GIACOMO D'ALTOPASSO

Nel 1335 Guglielmo ed Ogerio Gamberini (o Gambarini), lucchesi, fondarono in Alessandria l'Ospedale di S. Giacomo d'Altopasso, situato nella sede dell'attuale Casa di Riposo di Corso Lamarmora; nel 1350 Guglielmo fornì una dotazione riservando a sé ed ai suoi discendenti maschi lo ius-patronato. Tale situazione fu sancita da una **bolla pontificia di Innocenzo VIII** del 1489 e perdurò fino al 1778 quando tre fratelli della famiglia Gamberini cedettero i loro diritti di patronato ed acconsentirono alla **fusione dell'Ospedale San Giacomo con quello dei Pazzerelli**, che era stato fondato nel 1773 dal vescovo De Rossi.

L'OSPEDALE DEI PAZZERELLI

Il nuovo Ospedale fu approvato con **bolla papale di Pio VI** nel 1778 e fu eretto in ente morale con regie patenti del re Vittorio Amedeo il 9 maggio 1780.

L'amministrazione dell'ospedale era composta da una congregazione per lo più di membri della **Confraternita della SS. Trinità**.

Nel 1850 venne riorganizzata la struttura, sostituendo la confraternita con un **organo di Direzione del Manicomio** composto da 8 membri fra cui il sindaco del Comune, il priore della Confraternita e altri membri eletti.

Nel 1832 si adottò la divisione fra reparti maschile e femminile e l'anno successivo fu eretta una nuova ala dell'edificio.

Nel 1842 si iniziarono a compilare cartelle nosografiche. Nel 1855 la denominazione dell'Ospedale divenne **"Regio Manicomio"** mentre al 1856 risale un regolamento che escludeva la confraternita dall'amministrazione del manicomio e introduceva una direzione amministrativa e la figura del medico capo.

IL TRASFERIMENTO DELLA SEDE

Nel 1881 il Comune di Alessandria cedette i locali dell'ospedale, eretto nel secolo precedente su terreni della confraternita, al ricovero di Mendicità e contemporaneamente, tra il 1871 e il 1885 avvenne il trasferimento del Regio Manicomio nell'**ex convento**

dei Cappuccini, in via Venezia, risalente all'anno 1668, adattato su progetto dell'architetto De Angelis.

Il **Regio Manicomio** ottocentesco aveva proporzioni impressionanti: si trattava di una **vera e propria cittadella fortificata** da alte mura che si estendeva dall'odierno Spalto Marengo a Via Venezia.

La pianta era a H: sulle due ali verticali erano separati i pazienti di sesso maschile da quelli di sesso femminile, mentre il braccio orizzontale comprendeva i vari servizi ospedalieri (FIG. 9).



FIG. 9: Alessandria – Ospedale San Giacomo (immagine seconda metà '900)

Questa sede ebbe successivi ampliamenti e nel 1913 inglobò una polveriera lasciata dall'esercito vicino ai bastioni della città che divenne una colonia agricola ad uso dei ricoverati. Nel 1942 il manicomio disponeva di circa 1000 letti. Durante la sua lunga esistenza l'Ospedale divenne un vero e proprio laboratorio di sperimentazione delle teorie mediche

susseguites nel tempo.

A testimonianza di ciò rimane oltre all'archivio un'importantissima **raccolta museale**.

L'ente, tra alterne vicende, ebbe vita autonoma fino al 1978 (a seguito della Legge Basaglia), anno in cui passò all'Azienda sanitaria locale di Alessandria come ambulatorio di igiene mentale, ma solo il 24 dicembre 1980 l'ospedale cessò definitivamente l'attività.

Bibliografia:

G. MACONI, *Storia dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria*, coll. ISRAL, 2003

www.siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=318

www.cartedalegare.cultura.gov.it/guida-agli-archivi/piemonte/ospedale-psichiatrico-san-giacomo-di-alessandria/la-storia

www.fondazionecralessandria.it/museo-dellospedale-psichiatrico-di-alessandria/

IASL IAT

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ ex Ospedale Civile di Asti (in corso di alienazione) per il quale è presente vincolo della Soprintendenza per le strutture dell'ex convento

■ Presidio Sanitario Territoriale Santo Spirito di Nizza Monf.to



DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Asl 19 - Ussl 68 (Asti)

ALTRI IMMOBILI DI INTERESSE

Casa della Salute Canelli

Edificio denominato “ex Maternità” in Asti

Ospedale Civile Cardinal Massaia di Asti

DENOMINAZIONE PRESIDIO

P.O. “Cardinal Massaia”

DATE DA RICORDARE

sec. XIV

2008

SITO WEB: www.asl.at.it/azienda/ospedali-e-dipartimenti

CENNI STORICI

GLI ANTICHI OSPEDALI

La più antica notizia di un **ospedale astigiano** risale all'anno 806 ed era situato presso la Cattedrale. Durante il Medioevo nel Comune erano attivi diversi ospedali, tra cui l'ospedale di San Lazzaro e quello di Sant'Antonio Abate.

Nel 1455 il vescovo Roero unì i piccoli ospedali presenti in quello di Santa Marta o **Ospedale degli Infermi**, situato lungo l'attuale corso Alfieri; nel 1608 passò sotto l'amministrazione comunale.

Dalla fine del XVI secolo era attivo anche l'**ospedale degli Esposti di Santa Marta**: nel 1810 cambiò sede trasferendosi nell'ex convento dei Padri Lateranensi e cambiò la denominazione in S. Maria Scala Coeli (FIG. 1).



FIG. 1: Asti – veduta ex ospedale civile

L'OSPEDALE CIVILE P.O. "CARDINAL MASSAIA"

Nel 1997 sono stati avviati i lavori dell'attuale nosocomio sotto la guida dell'architetto Alberto Ghigo e gli ingegneri Marco Vitali, Leopoldo D'Inizio Egisto Grifa, progettisti e direttori dei lavori che si sono conclusi nel 2004 con il

successivo trasferimento di tutte le attività sanitarie tra il 2005 e il 2006, quando fu dichiarata la dismissione del vecchio ospedale di via Botallo.

Inaugurato nel 2003, l'**ospedale "Cardinal Massaia"** di Asti, nell'ambito della sanità nazionale, è una struttura assolutamente innovativa dal punto di vista architettonico e altamente avanzata sotto il profilo tecnologico (FIG. 2).



FIG. 2: Asti – interno ospedale civile "Cardinal Massaia"

"L'idea guida del progetto - sostiene l'Ing. Vitali in un'intervista - è stata quella di costruire l'ospedale da una piazza all'altra, cioè da piazza Alfieri a quella coperta, collegandole con l'arteria principale di Asti, corso Dante, rendendo la struttura sanitaria parte integrante della città e liberandola, attraverso le forme architettoniche, l'uso dei colori e dei materiali costruttivi, da quell'atmosfera pesante, che ancora oggi molto spesso avvolge gli ospedali" ("Lezione di architettura al Cardinal Massaia," Redazione Quotidiano Piemontesi, 25 febbraio 2012- Asti) (FIG. 3).



FIG. 3: Asti - Rendering ospedale civile "Cardinal Massaia"

PATRIMONIO CULTURALE

Il patrimonio culturale dell'ASL di Asti, formatosi principalmente attraverso donazioni, consta in mobilia ed arredi storici, oggetti d'arte tra cui numerosi quadri, antichi strumenti sanitari e beni archivistici e librari.

Di questi beni mobili, conservati nei diversi presidi territoriali dell'ASL, si possiedono semplici elenchi topografici e di consistenza. Alcuni di questi, precedentemente oggetto di restauro, possiedono anche una scheda OA.

Presso l'Archivio di Stato della città di Asti è conservato parte dell'Archivio storico dell'Ospedale civile di Asti, di cui si possiede un elenco sommario. Si evince da quest'ultimo la presenza di pergamene e documenti che testimoniano la storia dell'Ospedale, l'evoluzione della sua organizzazione, dei servizi offerti e delle cure disponibili. L'archivio di deposito è invece conservato presso una struttura esterna ed è stato oggetto in fase di deposito di una prima schedatura generica.

L'ASL di Asti possiede infine un piccolo fondo di volumi scientifici che ripercorrono l'evoluzione della scienza medica nel secolo scorso. Il fondo è conservato presso i locali del Don Bosco ed è stato oggetto di una prima sommaria ricognizione.

Casa della Salute di Canelli

DATE DA RICORDARE

1897

1971

CENNI STORICI

SEDE ATTUALE

La **Casa Della Salute** nasce dall'esigenza e volontà, a seguito di decisione del recupero dell'ex presidio ospedaliero sito nel centro storico della città, delle Amministrazioni che intendevano dare una risposta alla rinnovata esigenza della comunità di realizzare una struttura destinata ad ospitare razionalmente tutti i servizi connessi con una più **moderna e razionale assistenza socio-sanitaria**, recuperando al contempo un immobile che risulta essere tra i più rappresentativi per la storia della città in termini sia architettonici che di memoria storica (*FIG. 4*).



FIG. 4: Canelli - Casa della Salute

L'ORIGINE

L'ex Presidio Ospedaliero, risalente come costruzione alla fine dell' '800 su progetto dell'**Ing. Bongiovanni**, risultava composto da tre padiglioni uniti tramite una galleria di collegamento ubicata in posizione mediana.

La posa della prima pietra risale esattamente al 18 maggio 1897; l'ospedale, eretto in breve tempo, fu aperto nel 1899. Dal 1971 la Regione Piemonte, con apposito decreto,

riconosce all'**Ospedale Anfossi Fraschini** la valenza di “Ente Ospedaliero”; la struttura nel corso degli anni subirà una serie di interventi di manutenzione sino alla avvenuta chiusura (*FIG. 5*).

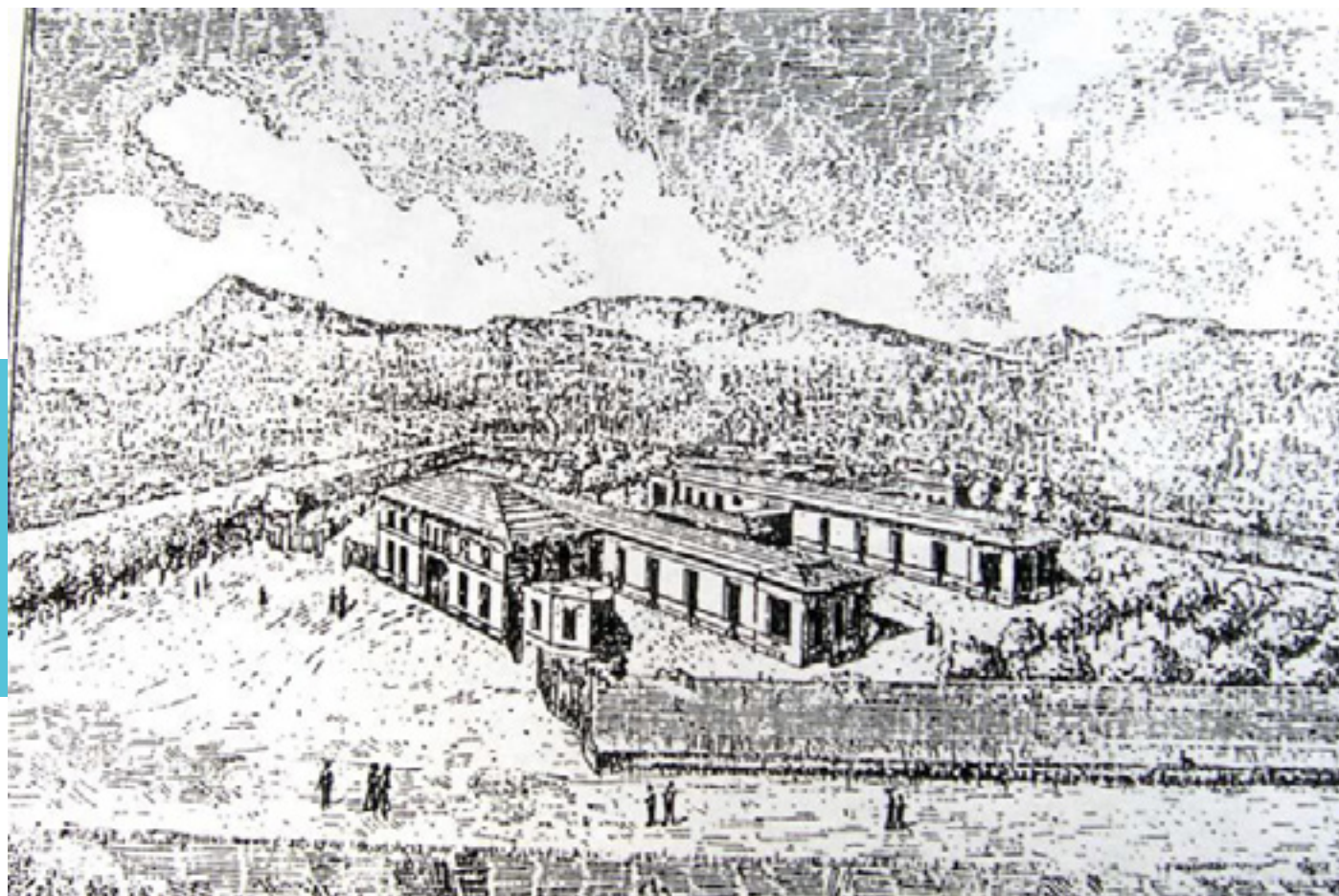


FIG. 5: Canelli - Ex Presidio Ospedaliero “Ospedale Anfossi Fraschini”

Edificio Ex Maternità di Asti

DATE DA RICORDARE

1936

1946

CENNI STORICI

LE ORIGINI

L'ex **Ospedale Maternità** venne realizzato nel 1936 per idea di Carlo Currado, con il nome di “**La casa della madre e del fanciullo**”. Al suo interno avrebbero dovuto trovare ospitalità “la Maternità, la Divisione pediatrica e il Brefotrofio provinciale per illegittimi”.

Nel 1940, terminati i lavori di costruzione, la struttura venne requisita dall'esercito per farne un **ospedale militare**; solo nel 1946, passato un anno dalla fine del conflitto bellico, venne restituita alla collettività dopo attenti lavori di restauro e riadattamento (FIG. 6).



FIG. 6: Asti – La Maternità (immagine del 1950)

Nei primi anni Settanta venne trasformata in divisione di ostetricia e ginecologia e, in un secondo momento, fu aggiunta la divisione di pediatria con il reparto di neonatologia e una sala per immaturi. Dalla fine del 2009 l'edificio, che ospitava ancora la guardia medica, è completamente in disuso.

PNRR - IL PROGETTO ATTUALE

Con determinazione del Direttore della Struttura Complessa Tecnico è stata affidata la progettazione di fattibilità tecnica economica dell'intervento di riqualificazione dell'immobile “ex maternità” al fine di ubicare al suo interno le attività sanitarie territoriali, attualmente presenti in varie strutture nel Comune di Asti, con il duplice scopo di razionalizzare,

potenziare ed efficientare le dotazioni di servizi e di strutture territoriali e di recuperare un immobile che, a causa del suo inutilizzo, rappresenta una risorsa immediatamente disponibile, ma ad oggi passiva.

A tal fine è stata individuata la possibilità di collocare, all'interno della stessa struttura, alcune tipologie di servizi territoriali quali un **Ospedale di Comunità** e una **Casa di Comunità**.

Bibliografia:

G. CASTELLI, Gli ospedali d'Italia, Milano, Ed. Medici domus, 1941

www.italyformovies.it/location/detail/18396

Ospedale Santo Spirito di Nizza Monf.to

CENNI STORICI

LE ORIGINI

Risale al sec. XIV la fondazione di un antico ospedale-ricovero intitolato inizialmente a S. Giovanni, in seguito prese il nome di S. Spirito.

Notizie successive dell'Ospedale si hanno a decorrere dal XVIII secolo, quando l'attività era a carico della **Congregazione di Carità** che provvedeva soprattutto a fornire assistenza a domicilio per poveri e malati.

L'OSPEDALE NELL'800

Nel 1872 l'ospedale fu aperto e nel 1877 fu trasferito presso l'ex convento delle monache benedettine: a quell'anno risalgono anche lo statuto e il regolamento dell'ospedale che indica la presenza di un medico e cinque infermieri. Attualmente l'antico monastero è sede del presidio sanitario territoriale **“S. Spirito di Nizza Monferrato”** a servizio della popolazione della Valle Belbo (FIGG. 7 - 8).

DATE DA RICORDARE

sec. XIV - XV

SITO WEB: www.asl.at

www.portale.asl.at.it/Apps/portaleasl.nsf/tmp_contenuti.htm?OpenPage&v_ar1=azienda_presentazione



FIG. 7: Nizza M.to – ex ospedale



FIG. 8: Nizza M.to – ospedale attuale

IL NUOVO OSPEDALE

Ad oggi è in fase di realizzazione il nuovo **Presidio Ospedaliero “Valle Belbo”** in Regione Boidi. (FIG. 9).



FIG. 9: Nizza M.to Regione Boidi Nuovo presidio in costruzione

PATRIMONIO CULTURALE

Il piccolo patrimonio culturale del plesso Santo Spirito di Nizza M.to, tra cui oggetti d'arte ed arredi del XV secolo, provengono dalla Congregazione di Carità e dal convento benedettino, oltre che da donazioni successive.

Si conservano presso l'antico monastero, sede ora dell'Ospedale, arredi storici, quadri, statue, monumenti funerari e lapidi, strumenti scientifici antichi e una modesta collezione di libri del secolo scorso.

L'archivio storico e di deposito, ancora da riordinare, sono conservati tutt'ora nella sede dell'Ospedale.

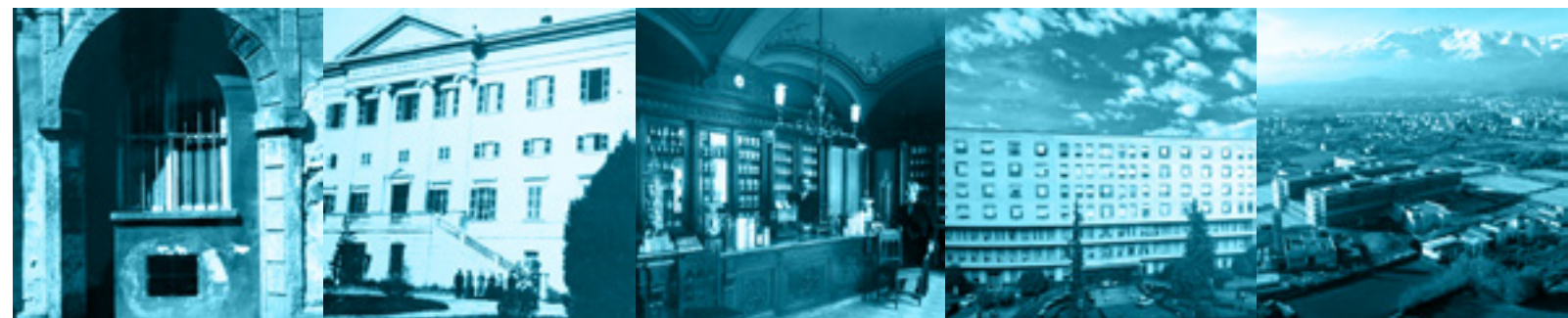
Bibliografia:

F. ZINA VIGNOTTO – M. GALLONI, Beni culturali in ambiente medico chirurgico in *Giornale della Accademia di Medicina di Torino*, anno CLVIII supplemento, 1995

ASL BI

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ Biella: Ospedale Civile



Ospedale degli Infermi di Biella

CENNI STORICI

L'ANTICO OSPEDALE

La presenza di un Ospedale sito nel Borgo antico del Piazzo, la parte alta e storica della città di Biella, risale probabilmente al XIII secolo. Si trattava di un presidio dedicato a San Giacomo che, secondo la realtà dell'epoca, svolgeva più la funzione di accoglienza per viandanti e pellegrini che di assistenza e cura per i malati. Nel XVII secolo, l'Ospedale fu trasferito a "Biella Piano": fondato con **bolla pontificia di papa Gregorio XIII** nel 1579, fu legato alla Confraternita della SS. Trinità, situato nella casa a fianco dell'omonima chiesa e denominato **"Ospedale degli Infermi e Pellegrini della S.S. Trinità"** (FIG. 1).

DATE DA RICORDARE

XIII secolo

1579

1800

1939

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale di San Giacomo

Ospedale degli Infermi e Pellegrini della S.S. Trinità

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Confraternita della Trinità

SITO WEB: www.aslbi.piemonte.it



FIG. 1: Antico ingresso dell'ospedale degli Infermi di Biella - fotografo Italo Martinero

La bolla citata disponeva che fosse la Confraternita ad occuparsi di attivare e mantenere dei posti letto. Sembra che nel 1643 ci fossero circa dodici posti letto disponibili per arrivare a cinquanta alla fine dell'800.

L'OSPEDALE NELL' '800

Probabilmente, fu proprio questo incremento dei posti letto a comportare il **trasferimento della sede ospedaliera** negli edifici dell'ex convento di san Pietro degli Agostiniani e a favorire l'istituzione di un' "Amministrazione dell'Ospedale", affidata all'Ing. Gaspare Maggia. Negli anni a seguire furono messi in atto lavori di ampliamento e altre migliorie (FIG. 2).



FIG. 2: Ospedale degli Infermi inizio '900

Le infermerie furono modificate secondo il progetto dell'Ing. Dupuy nel 1843 mentre le ghiacciaie circolari risalgono al 1863. Nel 1871 fu realizzata la nuova facciata e risale al 1886 la sezione ostetrica.

NUOVI PADIGLIONI

Agli inizi del XX secolo furono costruite nuove sale operatorie ed un nuovo padiglione nel 1915 (FIG. 3).



FIG. 3: Interno Farmacia Ospedale degli Infermi inizio '900 - Studio Fotografico Rossetti - Archivio Fondazione Sella Biella

L'anno dopo tutte le strutture del vecchio convento furono abbattute e proseguì l'opera di rinnovamento edilizio.

Furono aggiunti il **padiglione Olga Grupallo** per la maternità e la pediatria, il **padiglione Felice Trossi** per la radiologia e la fisioterapia, il **padiglione Vittorio Emanuele III** per le malattie infettive, per un totale di 260 letti.

All'interno si trovavano anche laboratori e ambulatori di Oculistica, Otorinolaringoiatria, Cardiologia, Meccanoterapia, Roentgenterapia, Elettroterapia, Tremuloterapia.

Nel 1932 fu decisa la costruzione di un nuovo padiglione monoblocco, dalle linee rette e severe, su progetto dell'Ing. Giulio Marcovigi, di sette piani con 300 letti.

Per numerosi anni, infatti, il famoso “**Monoblocco**” è stato l'Ospedale dei Biellesi (FIG. 4).



FIG. 4: Monoblocco dell'Ospedale degli Infermi costruito dall'Ing. Marcovigi Giulio e inaugurato nel 1939

La purezza dei volumi esterni e la composizione delle facciate aumentano l'idea di un netto profilo distributivo e funzionale interno della struttura.

Le camere per la degenza furono pensate in modo funzionale, con particolare cura per quelle esposte a sud, caratterizzate da ampi finestroni. Il tetto a terrazza, innovativo per l'epoca, sarebbe dovuto invece diventare un giardino pensile per gli ammalati convalescenti.

La sua costruzione è stata efficiente e veloce, durata solo quattro anni, ed ha sopportato senza problemi gli adeguamenti impiantistici degli anni successivi.

Il passaggio dalla vecchia sede dell'ex-convento di San Pietro degli Agostiniani, al nuovo monoblocco avvenne il 18 maggio 1939, con conseguente ampliamento della struttura ospedaliera.

L'OSPEDALE NEL 1939

Pertanto, il complesso immobiliare dell'ex Ospedale risultava così costituito da una **decina di edifici** che si trovano nel quadrilatero tra via Caraccio, via Carducci e via Marconi:

- l'edificio in linea realizzato nel 1938 con struttura in cemento armato, murature in laterizio e copertura piana;
- l'edificio denominato “Vecchio ospedale” risalente all'800, con facciata monumentale, con semicolonne e capitelli ionici e doppio scalone in sienite che porta al salone interno con soffitto decorato ad affresco del primo piano; il fabbricato, che si sviluppa su cinque piani fuori terra con murature portanti in laterizio e tetto in legno con tegole, comprende un chiostro interno con giardino;
- il padiglione Grupallo realizzato nel 1915 con murature portanti in laterizio e tetto in legno con tegole, articolato su tre piani fuori terra;
- il padiglione Trossi realizzato nel 1924 con muratura portante e tetto in legno con tegole, articolato su tre piani fuori terra ed un livello seminterrato;
- il padiglione Cartotti, realizzato nel 1928 con muratura portante e tetto in legno con tegole;
- il padiglione Caraccio con l'adiacente prefabbricato e il blocco operatorio.

Del 1942 è l'inaugurazione di un nuovo padiglione di Ostetricia e Medicina Neonatale, grazie alla donazione di Clelia e Guido Alberto Rivetti, ottenuto a seguito di un adattamento e adeguamento degli edifici più vecchi su progetto dell'architetto Angelo Crippa.

LA SEDE ATTUALE

Nel novembre del 2014 ha avuto luogo il trasferimento nell'attuale **sede di Ponderano**, a sud della città di Biella, conservando il medesimo nome di Ospedale degli Infermi (FIG. 5).



FIG. 5: Il nuovo ospedale in regione Ponderano inaugurato nel 2014

PATRIMONIO CULTURALE

Biblioteca Medica di Libri antichi;
 Quadreria;
 Chiesa di “San Francesco” presso la vecchia sede dell’Ospedale degli Infermi

Bibliografia:

R. BLOTTO, Storia dell’Ospedale degli Infermi di Biella. “Bollettino Storico della Provincia di Novara”, parte prima, anno IV, 1910; parte seconda, anno V, 1911

G. CASTELLI, Gli Ospedali d’Italia. Milano, Ed. Medici Domus, 1941

A. CRIPPA, Ospedale degli Infermi di Biella. Nuovo reparto maternità, nido neonati e sezioni immaturi. Donazione Clelia e Guido Alberto Rivetti. “L’Ospedale Italiano”, n.2, 1942

C. CAMPANA, Il problema ospedaliero di Biella. Biella, Soc. Tipografica Editoriale Biella, 1963

G. GULMINI, Sulla vita degli Ospedali degli Infermi di Biella, <https://aslbi.piemonte.it/azienda/presentazione/>

www.archivio.aslbi.piemonte.it/cms/it/asl-biella/storia-ieri-e-oggi

[www.biellaclub.it/libri/Ospedale-Biella/Sulla vita dell’Ospedale degli Infermi di Biella.pdf](http://www.biellaclub.it/libri/Ospedale-Biella/Sulla_vita_dell'Ospedale_degli_Infermi_dibiella.pdf)

www.frammentidistoriabiellesse.it/monumenti/opere-di-pubblica-utilità-chiese/la-nuova-chiesa-dell-ospedale-1956/

ASL CN1

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ Ospedale Regina Montis Regalis di Mondovì

■ Ospedale Poveri Infermi di Ceva

■ Ospedale SS. Annunziata di Savigliano

■ Ospedale Civile di Saluzzo

■ Ospedale SS. Trinità di Fossano

SITO WEB: www.aslcn1.it



Ospedale Regina Montis Regalis di Mondovì

DATE DA RICORDARE

1319

2009

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale di S. Croce

Ospedale di S. Antonio Abate

Ospedale di S. Francesco d'Assisi

Ospedale di S. Maria della Pila

CENNI STORICI

Gli edifici del vecchio Ospedale di Mondovì (oggi in disuso) si trovano nella parte alta della Città, al limite di nord-ovest del quartiere Piazza a ridosso delle antiche mura e in prossimità della antica Porta di Carcassonne, unica superstite del perimetro di fortificazione medievale e poi rinascimentale del borgo (FIG. 1).



FIG. 1: Ex Ospedale Santa Croce di Mondovì - Pad. Gallo

LA STRUTTURA SETTECENTESCA

L'intero isolato ospedaliero di Santa Croce si compone di due edifici: il **Pad. Gallo** (1740 ristrutturato intorno agli anni 1985) fabbricato storico al quale si sono aggiunti dall'altro lato della via Ospedale il Pad. Michelotti (1935 ristrutturato nel 1980) e il **Pad. Bertone** (1975/1980) adiacenti fra loro. Il fabbricato settecentesco, vecchio Ospedale di S. Croce (Pad. Gallo), è stato progettato dal celebre architetto ed ingegnere monregalese Francesco Gallo (1738-61) e costruito con lo scopo di unificare sotto lo stesso titolo i vari ospedali della parte alta della città e di ciò si parla anche in un'antica iscrizione che si trova nella parete destra dell'atrio dell'Ospedale.

Buona parte del lavoro fu realizzato in soli tre anni ma poi

le attività proseguirono negli anni successivi: nel “**Libro della Tesoreria**” vengono citati, fino al 1760, i nomi dei mastri **Giuseppe e Biagio Rosso**, a cui si deve l'avvio dei lavori fino alla copertura.

Nel 1931, come è ricordato in una lapide all'ingresso dell'infermeria del reparto di medicina, avvenne la fusione definitiva di quattro antichi ospedali monregalesi: il S. Croce del 1319, quello di S. Antonio Abate del 1566, l'Ospedale di S. Francesco d'Assisi del 1574 e quello chiamato di Santa Maria della Pila del 1606. L'edificio di Francesco Gallo è stato poi già ampliato nell'Ottocento. In seguito alla morte dell'architetto, l'opera rimase incompiuta e fu adattata per contenere duecento letti.

L'ESPANSIONE DEL '900

Attualmente l'ospedale ha conservato la medesima struttura settecentesca, costituita da un corpo di fabbrica a “T” che si eleva su tutti i fronti di tre piani interamente fuori terra e di un piano seminterrato (questo piano è collegato mediante un tunnel che sottopassa la strada pubblica al Pad. Michelotti) e uno interrato. Le tre facciate prospicienti lo spazio pubblico, in muratura di mattoni a vista, sono scardinate da una sequenza regolare di aperture e sono molto sobrie, con cornicione intonacato. Di rilievo è il portale di ingresso. La provincia ne è entrata in possesso nel 2010 (con un comodato) e secondo gli accordi originari, nel vecchio nosocomio avrebbero dovuto essere trasferite una parte delle scuole della città. Proprio con questo intento nel 2013, tramite permuta, la proprietà è passata al Comune per poi ritornare di proprietà dell'ASL CN1 a seguito dell'avveramento della condizione risolutiva, contenuta nell'atto di permuta, della mancata sottoscrizione dell'accordo di programma tra la Regione Piemonte e la Provincia di Cuneo per la destinazione ad uso scolastico del Pad. Gallo.

L'espansione dell'originario ospedale avviene nel 1933, quando il **Prof. Amedeo Michelotti**, famoso storico, lascia una cospicua donazione per la costruzione di un padiglione per la cura dei malati affetti da tubercolosi: nel 1935 fu così costruito il **Pad. Michelotti**, da cinquanta letti mentre erano attive anche le sezioni di radiologia, terapia

fisica, il laboratorio di analisi e gli ambulatori di oculistica, otorinolaringoiatria e dermatologia. Il Pad. Michelotti rappresenta la prima costruzione in calcestruzzo armato eseguita nel Comune di Mondovì. Nel 1938 presero il nome di Ospedali Riuniti di Mondovì e successivamente Ospedale Civile di Mondovì.

Il Pad. Michelotti negli anni 1975/1980 fu ampliato con una manica adiacente (Pad. Bertone) verso sud- ovest, che si sviluppa su due piani a livello di quelli del padiglione esistente, al fine dei collegamenti orizzontali ed una nuova scala che collega i due piani; i tamponamenti possiedono la finitura esterna in mattoni a faccia vista. Ampliamento finalizzato a dare più idonea e ampia sede del laboratorio analisi ed accogliere il centro trasfusionale. Attualmente sia il Pad. Gallo che i Pad. Michelotti-Bertone sono in disuso.

L'OSPEDALE OGGI

Inaugurato nel 2009 il nuovo ospedale di Mondovì è una **struttura centrata sul paziente**, nata con l'obiettivo di umanizzare le cure e rendere più confortevole l'accesso e il ricovero. L'area fu individuata nel 1997 in regione “Passionisti” e realizzato in tempi record.

Gli elementi caratterizzanti dell'edificio sono la luminosità, la flessibilità degli spazi, la completa cablatura della struttura e gli ampi locali lasciati a disposizione dei cittadini. La Struttura, su 4 piani, si presenta suddivisa in un corpo centrale da cui si dipartono 4 ali.

Nella struttura sono presenti 200 posti letto in 10 reparti di degenza, 5 sale operatorie, 10 servizi di diagnosi e cura e un'area ambulatoriale con sale d'attesa dedicate (FIG. 2).



FIG. 2: Ospedale Montis Regalis di Mondovì - panoramica

All'interno dell'Ospedale è presente un reparto di 18 posti letto di Continuità Assistenziale a valenza sanitaria di post-acuzie per deospedalizzazione protetta di pazienti fragili. Presso L'Ospedale Regina Montis Regalis è attiva la Direzione Sanitaria di presidio a cui afferiscono gli Ospedali di Mondovì e Ceva.

PATRIMONIO CULTURALE

Architetture - sono presenti due iscrizioni nell'antico Pad. Gallo:

D.O.M./ Hospitale Sanctae Crucis/Saluti civium Pauperum reparanda/erectum/Anno Domini MCCCLXXV/ Maiori totundem utilitati/ampliori forma/ funditus erectum/ MDCCXLIII (collocata sopra la porta principale di accesso)

Nell'anno 1319/già esisteva questo ospedale/canonicamente eretto nel 1377/di fronte all'antica chiesa di S. Francesco/ ora cattedrale di S. Donato/e presso la confraternita di Santa Croce/ da cui veniva amministrato/e il nome assunse nei secoli XV e XVI/varii altri ospedali o confraternite/ istituiti fin dal secolo XIII/nella sezione di Piazza/si unirono a questo/che indi fu denominato/Ospedale Maggiore di Santa Croce/nell'anno 1740/essendo Magno Rettore/il can. Commendatore Giuseppe Maria Beletrutti/e Rettore delle fabbriche/il conte Gio. Domenico Vitale: s'intraprese la costruzione/di questo edilizio/compiuto nell'anno 1743/opera celebrata dall'architetto/Francesco Gallo da Mondovì (lapide di marmo murata nella parete destra dell'atrio dell'ospedale)

Bibliografia:

V. COMOLLI, L. PALMUCCI, Francesco Gallo (1672-1750): Un architetto ingegnere tra Stato e Provincia. CELID, Torino 2000, p. 290-291

G. CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia. Milano, Ed. Medici Domus, 1941

Ex Ospedale di Mondovì:

www.samuelesilva.net/blog/2016/04/29/ex-ospedale-di-mondovi

Ospedale Poveri Infermi di Ceva

DATE DA RICORDARE

XIV secolo

1975 - 1980

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale di Santa Maria

CENNI STORICI

CONVENTO DEI P.P. MINORI DI SAN FRANCESCO

Il vecchio Ospedale Poveri Infermi sito in Piazza Borgognone, 1 – Via XX Settembre (sede attuale del distretto di Ceva), possiamo ritenerlo risalente al 1858 secondo quanto riportato dallo storico Giovanni Olivero, nelle Memorie della città e Marchesato di Ceva.

Tuttavia, le origini dell'ospedale della comunità locale risalgono all'epoca medievale e sono strettamente collegate all'**insediamento monastico dei Francescani**.

Sulla sponda sinistra del Tanaro si trovava il più antico Convento dei P.P. Minori di S. Francesco che fu poi distrutto in una terribile inondazione del 1331. Ne fu costruito un altro, questa volta sulla sponda destra del torrente Cevetta, probabilmente prima del XV secolo. Lo storico padre Giuseppe da Bra, nell'opera del 1959 *Ceva in tutti i tempi*, aggiunge che dopo la liberazione di Ceva dal dominio dei Visconti e dopo la ben nota inondazione fu fondato il nuovo convento.

Esso comprendeva una chiesa che, come si evince dalla relazione della visita pastorale del 1585 di Mons. Peruzzi, aveva tre navate e undici altari oltre ad un portale attribuito al Mazzucco. L'edificio era molto rovinato a causa di una inondazione avvenuta nel 1584 per cui la chiesa fu poi ricostruita all'inizio del XVIII secolo, grazie anche agli aiuti finanziari forniti da Mons. Brizio, vescovo di Alba tra il 1642 ed il 1665.

All'epoca Ceva era parte della diocesi di Alba ed è possibile che la supervisione di un vescovo possa aver contribuito ad apportare migliorie e progetti di ristrutturazione.

Non esistono documenti scritti sulla decorazione all'interno della chiesa, seppur in passato ne sia stata trovata traccia; nella Guida alla visita del Duomo di Ceva, di Giovanna Galante Garrone, si parla della decorazione del portale, di inizio Quattrocento, attribuendone la paternità a Rufino di Alessandria e avvicinandolo al polittico di Marsaglia, a due affreschi del portico parrocchiale di Breolungi e agli affreschi

che si trovano al termine della navata sinistra e della prima navata destra dell'antica chiesa parrocchiale di S. Caterina a Villanova Mondovì (FIG. 3).



FIG. 3: Vecchio Ospedale Poveri Infermi di Ceva ora distretto ASL CN1

DA COLLEGIO A OSPEDALE

Dopo la soppressione degli Ordini religiosi, tanto la chiesa quanto il Convento furono adattati prima a collegio poi a **ospedale** rispettivamente sotto il nome di Santa Caterina e di **Santa Maria**.

Due dipinti del XVII secolo, uno del Theatrum Sabaudiae (1682) e uno ad olio su tela conservato in Municipio, probabilmente più recente perché in essa il convento appare ancora in parte da ultimare, forniscono un'idea su come doveva essere l'impianto architettonico complessivo dell'edificio: la chiesa a tre navate con profondo presbiterio, il campanile sul lato sinistro, la facciata della chiesa su un piccolo sagrato ed il grande convento organizzato attorno a due chiostri porticati e ad un giardino.

Recenti indagini hanno permesso di individuare punti di contatto fra le parti dell'edificio attuale e le descrizioni storiche. L'intero edificio è composto di una manica più profonda e di un corridoio che la serve sul retro, affiancato ancora da una manichetta che prende luce da un cortile interno, consta di due piani fuori terra e di un sottotetto.

Entrambi i vani sono voltati e dal confronto delle due piante dell'edificio è stato possibile riconoscere nella tripla manica la sequenza di navata centrale, navata sinistra della chiesa di S. Francesco e di un'ala dell'antico chiostro a questa affiancata.

La navata minore destra è stata invece demolita diversi anni fa per fare spazio all'attuale piazza Borgognone. Ci sono tracce di antiche decorazioni sulle pareti interne della navata principale al di sopra delle volte mentre non è emersa con certezza né la posizione del campanile né la profondità del grande coro così bene evidenti nelle due vedute seicentesche descritte.

Secondo l'architetto Sandra Perugini nel sottotetto del corpo che costituiva la navata centrale della chiesa di S. Francesco si riscontrano elementi decorativi e architettonici assegnabili ad almeno tre fasi distinte e precedenti a quella in cui l'edificio doveva presentarsi prima delle ultime manomissioni per uso civile a seguito della sua sconsacrazione.

Cento anni dopo la struttura, si trovava stretta tra vie, ferrovia e residenze e priva di possibilità di espansione. Questa situazione porterà alla costruzione di un nuovo ospedale in zona San Bernardino: la sede attuale del **nuovo Ospedale Poveri Infermi** è posta nel punto in cui le Valli del Mongia, del Cevetta e del Corsaglia confluiscono con quella del Tanaro.

L'ospedale di Ceva è anche punto di riferimento per gli abitanti dei Comuni della Langa sud- occidentale, della

Valle Bormida e per gli utenti del savonese.

La costruzione, terminata alla fine degli anni '80, consta di un piano seminterrato, un piano terreno in cui sono ubicati i servizi e di altri quattro piani di degenza (FIG. 4).



FIG. 4: Nuovo Ospedale Poveri Infermi di Ceva

L'OSPEDALE POVERI INFERMI

Dispone di ampi e comodi percorsi di accesso, sia pedonali che carrai, attraverso un'area verde che circonda tutta la struttura, in cui è sistemata una vasta gamma di essenze arboree ed arbustacee. Nella struttura sono presenti 85 posti letto.

All'interno dell'ospedale è presente un reparto di 8 posti letto di Continuità Assistenziale a Valenza Sanitaria di post-acuzie per deospedalizzazione protetta di pazienti fragili.

Sede di P.S. operante nel contesto del reparto di Medicina e chirurgia d'urgenza, è dotato di moderna Tac per radiodiagnostica.

La costruzione del nuovo ospedale ha consentito la conversione del vecchio, già molto rimaneggiato, in reparto per ambulatori e servizi di base; nel 1999 l'edificio è stato nuovamente ristrutturato e trasformato in centro diurno e comunità protetta di psichiatria e sede del distretto dell'ex A.S.L. 16 Mondovì- Ceva ora distretto Sud-Est dell'A.S.L. CN1.

PATRIMONIO CULTURALE

Fototeca: percorso fotografico nel sottotetto in “Ricerca storico-documentale sull'edificio da restaurare” a cura dell'architetto Mamino Lorenzo e della restauratrice Perugini Sandra

Quadreria: quadro a olio in Municipio a Cuneo

Bibliografia:

L. MAMINO, S. PERUGINI, Ricerca storico-documentale sull'edificio da restaurare, Mondovì, 1998

Ospedale SS. Annunziata di Savigliano

DATE DA RICORDARE

XIV secolo

1560

1710

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale Maggiore della Santissima Annunziata

Ospedale dei Cronici

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale della Carità

Conservatorio delle Orfane

Ospizio delle Rosine

Monte di Pietà

CENNI STORICI

L'OSPEDALE MEDIOEVALE

Le notizie più antiche relative ad un ospedale a Savigliano risalgono al 1279: all'epoca, infatti, sembra ci fossero parecchi edifici riservati all'assistenza, come stabilivano gli statuti civici del 1305.

Nel 1325 apparve in regione Rumacra, un ospedale, tenuto dai **frati ospitalieri di S. Antonio** che si dedicava all'assistenza degli infermi e affetti da herpes zoster, nonché al servizio di ambulanza in occasione di viaggi papali diretti verso la sede di Avignone.

Intorno al 1360 gli Antoniani abbandonarono la città di Savigliano ma la regione Rumacra conservò il titolo di "terra ospitalis Rumacrae" perché vi si stabilì un altro ordine ospedaliero, quello del Santo Spirito, che si dedicava all'assistenza dei poveri, dei malati, delle madri, degli orfani e degli esposti.

L'OSPEDALE NEL '500

Si giunse al 1560, quando il Consiglio Maggiore della Città di Savigliano deliberò la costruzione dell'**Ospedale Maggiore sotto il titolo della Santissima Annunziata**, ritenendo non più sufficienti le case di ricovero sparse per la città.

Nel 1561 Cesare Cibo, luogotenente dell'arcivescovo di Torino rilasciò la concessione alla costruzione del progettato ente di ricovero, che fu collocato nel borgo di Rumacra e in particolare nel vico dei Sabbioni, in una casa della confraternita dello Spirito Santo nella parrocchia di Sant'Andrea.

Nel 1579 a causa delle numerose alluvioni del torrente Macra e dell'insalubrità del luogo, venne trasferito nel locale dell'antica Confratria Maggiore o Dipinta, in San Pietro che, accresciuto dall'acquisto delle case contigue, comprendeva l'area dell'attuale Milanollo con le costruzioni adiacenti tra via Ferreri, via Tapparelli, piazza Turletti e il lato da via del Teatro.

L'OSPEDALE NEL '700

L'opera continuò ad ampliarsi, grazie ai numerosi **benefattori** sia saviglianesi che di altre comunità ed in questa sede l'ospedale rimase fino al 1710, quando si stabilì

il suo spostamento presso i locali appositamente eretti in borgo Pieve, contrada del Mango e che ancora oggi sono parte dell'attuale stabilimento ospedaliero.

Secondo i disegni dell'architetto militare ducale Antonio Bertola del 1708, l'ospedale comprendeva due infermerie per la cura ed il ricovero degli infermi, ma già nel 1717 ci fu un primo ampliamento, con l'aggiunta di una terza infermeria e venne apposta una lapide con iscrizione sul frontone della facciata dell'ospedale.

Nel 1738 venne deliberato il secondo ampliamento che portò alla costruzione della galleria a mezzogiorno.

Un terzo ampliamento venne realizzato tra il 1767 ed il 1771 ed infine un ultimo ampliamento nel 1791 per la costruzione di una quarta infermeria che potesse ospitare due sezioni chirurgiche nell'ala settentrionale dell'ospedale.

Pertutto il Settecento fu molto vivo il senso di assistenzialismo rivolto ai poveri e agli indigenti anche non residenti a Savigliano (FIG. 5).



FIG. 5: Ospedale SS. Annunziata di Savigliano ex Ospedale Civile - Corpo G

Oltre all'Ospedale Maggiore della Santissima Annunziata nella comunità esistevano anche altre strutture che si dedicavano all'assistenza: l'Ospedale della Carità, il Conservatorio delle Orfane, l'Ospizio delle Rosine e il Monte di Pietà. Tuttavia, con il passare del tempo, la loro situazione economica si aggravò così tanto da determinarne la loro chiusura.

L'Ospedale Maggiore della Santissima Annunziata invece non fu chiuso e proprio tra il 1750 ed il 1850 l'istituzione ospedaliera in generale acquisì un obiettivo più mirato alla cura della salute: fu il paziente ad essere riferimento per una nuova legislazione che prescriveva migliori requisiti igienici, ambientali, alimentari in ambito ospedaliero anche dal punto di vista pratico; ma queste direttive non furono rispettate a causa di una serie di contingenze economiche, politiche e di guerre.

Tra il 1857 e il 1858 continuarono gli ammodernamenti e gli abbellimenti dell'ospedale, come ad esempio la sistemazione del giardino di fronte al fabbricato (FIG. 6).



FIG. 6: Ospedale SS. Annunziata di Savigliano ex Ospedale Cronici - Corpo M

Il complesso, in mattoni a vista, propone i modelli costruttivi e decorativi dell'architettura barocca, con impianto a croce, a "T" che doveva essere chiuso su tutti i lati esterni, ma che non completato presenta chiusura formalmente definita solamente su due lati.

Il fronte su via degli Ospedali a due piani, come del resto l'intero complesso, si presenta del tutto compiuto ed è segnato dalla presenza di tre avancorpi caratterizzati da una decorazione a bugnato angolare che ne definisce il volume a tre piani.

Le aperture sono caratterizzate da timballi curvilinei e cornicioni in laterizio. All'incrocio del braccio longitudinale con quello mediano fu inserita la cappella dedicata alla Santissima Annunziata, che ha conservato la cupola con i dipinti che rappresentano la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli attribuiti a Giovanni Battista Pozzo. Il corpo "G" o Vecchia sede Ospedaliera oggi si presenta quindi come fabbricato a corte contiguo con la nuova portineria edificata nel 2009.

Nel 1831 inoltre, per volontà del canonico saviglianese don Luigi Carignani di Chianoc, artefice dell'istituzione **"Ospedale dei Cronici"**, venne realizzato un nuovo edificio, sorto sempre sulla via degli Ospedali, poco distante dall'ospedale Santissima Annunziata, col concorso e sostegno economico di molti saviglianesi.

L'ultima consistente modifica dell'ospedale dei Cronici avvenne nel 1917-1918 su progetto dell'Ing. Jaffa Guido, attraverso l'ulteriore ampliamento del fronte lungo la via degli Ospedali con un nuovo corpo edilizio attiguo a quello antico.

Il complesso (corpo "M") si articola con pianta a forma di "L" su tre piani fuori terra, un seminterrato, un sottotetto. Il fronte sulla via degli Ospedali mostra una finitura in mattoni faccia a vista ma decisamente più semplice rispetto l'ala ex civile (corpo "G"). I prospetti sui cortili interni sono intervallati da diversi avancorpi, al piano terra e primo si aprono ampie vetrate che portano luce ai retrostanti corridoi coperti da volte a botte con sottarchi.

Per tutto il XIX secolo divenne più importante soddisfare la domanda di formazione professionale dei medici che quella del miglioramento dei trattamenti terapeutici e nel XX secolo l'ospedale di Savigliano si è dovuto organizzare e adattare a ogni innovazione e retrocessione causate dalle due grandi guerre, dai progressi della medicina e della gestione della salute.

Negli anni Settanta venne costruita la parte nuova dell'attuale presidio, poi ancora ampliata nel 2009. Attualmente l'ospedale di Savigliano è una struttura composta da più blocchi e varie aree monumentali.

Il blocco più recente (corpo F, edificato nel 2009) alloca il nuovo Pronto Soccorso, la nuova Rianimazione ed il nuovo Blocco Operatorio composto di 5 Sale Operatorie, Laboratorio Analisi e Centro Trasfusionale.

L'Ospedale è sede di D.E.A. di I° livello.

Sono stati recentemente strutturati la sala di Emodinamica e il Servizio di Mammografia e oggi l'ospedale SS.ma Annunziata si presenta come parte di un'Azienda Sanitaria Locale incentrata sulla cura del paziente non solo a livello locale ma anche sul territorio regionale.

Presso l'ospedale SS. Annunziata è attiva la Direzione Sanitaria di Presidio.

OSPEDALE DEI CRONICI

PATRIMONIO CULTURALE

L'antica farmacia ospedaliera è oggi conservata presso il Museo Civico Antonino Olmo.

Bibliografia:

T. M. CAFFARATTO, Storia degli ospedali piemontesi, 1965, Ciriè

G.EANDI, Statistica della Provincia di Saluzzo, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1835

GIORDANO, L'Ospedale Maggiore della SS. Annunziata di Savigliano, Tesi di Laurea presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Torino, Torino

C. NOVELLIS, Storia di Savigliano e dell'Abbazia di San Pietro, Savigliano, 1844.

G. OLIVA, Savoia, novecento anni di dinastia, Cles (TN), 1999

A. OLMO, L'Ospedale Maggiore della santissima Vergine Annunziata in Savigliano, Savigliano, 1960

F. SOLERI, Proposta di riforme igieniche nei fabbricati dell'Ospedale di Savigliano, Cuneo, tip. F.lli Isoardi, 1892

BIBLIOTECA SANCTORUM, 1962, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, vol. II, Roma

Ospedale Civile di Saluzzo

DATE DA RICORDARE

seconda metà XIV sec.

1571

1720

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale di Carità “Congregazione dello spedale di carità sotto l’invocazione di Maria Vergine ed intercessione di Sant’Antonio Abate”

CENNI STORICI

Nel Medioevo, tutti gli ospedali erano enti assistenziali gestiti e controllati da autorità ecclesiastiche o da ordini militari e cavallereschi: anche l’Ospedale di Saluzzo nasce così, nella seconda metà del Trecento, collocato dove aveva sede la **Confraternita del Gonfalone**. Lì aveva ricevuto una delle più cospicue donazioni che permetteva la distribuzione mensile di pane e vino ai poveri assistiti perché alla base dell’assistenza ospedaliera c’era la carità cristiana per cui il povero veniva visto come rappresentante di Dio sulla terra. Negli ultimi anni del Quattrocento si delinea un nuovo modo di intendere l’assistenza, non più come espressione della carità ma come strumento di controllo degli indigenti, considerati potenziali perturbatori della società.

LE CARTE DEL ‘500

Le più antiche carte contabili dell’Ospedale di Saluzzo risalgono ai primi del ‘500: gli inventari descrivono l’ospedale costituito da una stanza con tredici letti dotati di cuscini e coperte; a completare l’arredo un paiolo di rame, una caldaia, la catena del fuoco, una cassapanca, una madia e un forno per la produzione di pagnotte di pane bianco; mentre le prime note di spese mediche, per la cura di persone ricoverate nell’Ospedale, risalgono al 1571: la condizione essenziale per essere ricoverato era quella di appartenere alla categoria dei **“pauperes infirmi”** affetti cioè da malattie croniche che rendevano impossibile la sopravvivenza al di fuori della struttura. Per tutto il Seicento non si registrano sostanziali variazioni.

OSPIZIO DELLA CARITÀ DEL ‘700

Con l’editto di Vittorio Amedeo II del 19 maggio 1716 si stabilì che in ogni centro abitato di una certa importanza dovesse sorgere un Ospizio della Carità a favore dei mendicanti. Così due anni dopo anche a Saluzzo il progetto della costruzione del nuovo ospedale si andò concretizzando con l’acquisto di un terreno situato lungo quella che era la via di Lagnasco, l’attuale via Spielberg, subito al di fuori della città, nel sito dove sorge tuttora l’ospedale.

Fu l'architetto **Francesco Gallo** che nel 1719 fornì il progetto, ma i disegni non si sono conservati; tuttavia, sappiamo che la costruzione era articolata in due maniche, cioè in due costruzioni rettangolari delle quali solo una venne realizzata.

Di quest'ultima sopravvivono oggi la torre angolare e un breve raccordo tra la parte vecchia e quella nuova dell'ospedale.

Ben presto però lo slancio iniziale si affievolì e per ovviare alle crescenti difficoltà economiche in cui si trovava la Congregazione con decreto reale del 22 gennaio 1720 i benefici delle più cospicue donazioni fatte all'ospedale cittadino, quelle del Marchese Federico II (1378), di Azzone di Saluzzo di Paesana (1395 e 1412) e di Stefano Vacca (1539), entrarono a far parte del patrimonio della Congregazione di Carità.

Risale al 20 agosto 1720 la fusione dei due enti che avrebbero assunto la nuova denominazione di "Congregazione dello spedale di carità sotto l'invocazione di Maria Vergine ed intercessione di Sant'Antonio abate".

Gli anni successivi furono caratterizzati da una profonda crisi che bloccò la progressione dei lavori. Intanto l'antico ospedale situato nella parte alta della città continuava ad offrire un riparo ai bisognosi. Nel 1754 il re Carlo Emanuele III donò un sussidio di 5.500 lire, i lavori così poterono proseguire e venne attuato il trasferimento dei ricoverati dal vecchio ospedale a quello nuovo.

Alla fine del secolo, secondo quanto indicato in un documento del 1771, l'**Ospedale Civile di Saluzzo** era ancora costituito dall'unica parte del progetto iniziata dal Gallo: un unico corpo, articolato su due piani, quello superiore destinato alle donne e quello inferiore agli uomini, i locali di degenza, le "infermerie" (FIG. 7).



FIG. 7: Ospedale Civile Saluzzo

AMPLIAMENTI DELL'800...

...E DEL '900

Nel 1842 l'architetto Michele Borda, affiancato dall'ingegner Mosca, riprese il progetto ma l'ampliamento riguardò solo una parte; si dovrà attendere il 1868 per assistere ad una nuova prosecuzione dei lavori con il completamento della manica prospiciente via Spielberg.

Nei primi anni del Novecento si mise mano alla ristrutturazione delle corsie, al rifacimento dei pavimenti e dei servizi igienici, al riordino dei locali destinati ai malati cronici e ai malati di tubercolosi, oltre alla costruzione di un'adeguata sala operatoria.

Al piano terreno trovavano posto anche l'alloggio del portinaio, la farmacia e gli ambulatori, mentre al primo piano erano collocati gli uffici amministrativi, l'archivio, le stanze di degenza per i cronici, le camere a pagamento e la sezione maternità.

Al secondo piano i locali destinati alle suore, la cappella, il reparto malattie infettive e quello degli "incurabili".

La vecchia "manica" del Gallo prolungata nella seconda metà dell'Ottocento, ospitava al piano terra i dormitori degli infermieri, la cucina, la lavanderia e in un corpo adiacente il padiglione dei tubercolotici e al primo piano della torre angolare era la sezione chirurgica.

Gli interventi contemplati dal geometra Brunetti del 1906 possono essere considerati il punto di arrivo della lunga fase costruttiva dell'ospedale settecentesco e l'inizio di una **lunga fase di ammodernamenti** che hanno portato l'ospedale alla struttura attuale.

L'ospedale di Saluzzo è attualmente formato da più corpi di fabbrica, alcuni adiacenti, altre staccate fra di loro e con epoche di costruzioni diverse.

La manica che si affaccia su via Spielberg è costituita in parte dalla parte più antica dell'ospedale (1700-1757) con una porzione che si estende all'interno cortile (1950-1960) e una parte più recente detta ala nuova (1970 - 1980), collegata a questa vi è la Piastra dei servizi (2004-2005).

Staccati invece troviamo la Palazzina Inaudi (1934) sede di uffici amministrativi dell'A.S.L. CN1 e poi altri corpi a servizio dell'ospedale di più recenti costruzioni (1995-2005).

Bibliografia:

A. DE ANGELIS, L'Ospedale di Saluzzo, Tracce di storia

G. EANDI, Statistica della provincia di Saluzzo, Saluzzo, 1833

D. e C MULETTI., Storia di Saluzzo e dei suoi marchesi, Saluzzo, 1829-33.

D. MULETTI, Descrizione dello stato presente della città di Saluzzo, Saluzzo, 1973. NASO I., Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale, Milano 1982

C.F. SAVIO, Saluzzo nel secolo XVII, Saluzzo 1915

Ospedale SS. Trinità di Fossano

DATE DA RICORDARE

1326

1724 - 1770

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale Maggiore

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Confraternita di Gesù crocifisso

CENNI STORICI

I "BATTUTI ROSSI"

Le origini di un Ospedale a Fossano risalgono alla fondazione della Città, cioè al 1326, anche se la presenza di una struttura di ricovero ed assistenza si suppone possa risalire al 1260 quando ancora non vi era un Comune indipendente.

La storia dell'Ospedale è strettamente legata a quella della **Confraternita di Gesù Crocifisso**, poi detta dei Battuti Rossi: sembra infatti che l'ospedale sia stato fondato dalla suddetta Confraternita.

Se originariamente esisteva un "hospitale" inteso come semplice ricovero dei pellegrini, la confraternita avrebbe dato vita all'ospedale in senso stretto, come luogo di ricovero e cura per gli infermi. La Confraternita del Cristo Crocifisso distribuiva elemosine e accoglieva bisognosi e pellegrini.

Alla metà del Cinquecento da questa Confraternita nascono altri due sodalizi, quello dei Bianchi e quello dei Neri; la Confraternita madre, dedicata alla Santissima Trinità, si occuperà da questo momento di amministrare l'ospedale, ora più attento all'ospitalità di poveri e ammalati, che non dei pellegrini com'era in origine.

L'abito dei confratelli era di colore rosso, da cui il nome "Battuti Rossi".

In quel periodo, l'oratorio e l'ospedale si trovavano in una contrada del centro storico che ora è via Ancina. L'arredo di questo antico edificio è oggi conservato al Museo Diocesano. Nel 1382, Oddino Barotti, considerato dalla tradizione popolare il vero fondatore, ampliò una piccola casa che era gestita dal 1357 dalla Confraternita dei Disciplinati e le diede uno statuto.

Dal 1404 l'ospedale ebbe una regolare amministrazione e nel 1431 fu fatto il primo inventario.

L'OSPEDALE MAGGIORE

È il **Lancimano** di origine tedesca, dottore in legge e membro della confraternita del SS.mo Crocifisso che nel 1542 aggiorna i vecchi statuti.

Nel 1548 a Roma si organizza un'Arciconfraternita dedicata alla SS.ma Trinità alla quale si aggrega quella fossanese che

prende quindi il nome di “Confraternita della SS.ma Trinità” e l’ospedale amministrato da detta confraternita è chiamato “Maggiore”, per distinguerlo dagli altri più piccoli di S. Antonio (dove si curava l’herpes zoster) e S. Lazzaro (per la lebbra).

Di qui si inizia un graduale processo di separazione dell’amministrazione dell’ospedale e della Confraternita che terminerà nel 1586.

Nel 1612 l’amministrazione dell’ospedale decide di ricordare i numerosi benefattori con ritratti per ciascuno di essi, esposti in occasione della **festa di San Giovenale** (usanza che continua tutt’oggi).

All’inizio del ‘700, con l’incremento della popolazione e il propagarsi di gravi epidemie, ci si rese conto che l’ospedale era insufficiente; fu presa la decisione di costruirne un altro, in un luogo più adatto ma il progetto si rivelò dispendioso e l’idea fu accantonata.

Solo una decina di anni dopo si rimise mano al progetto e venne individuata una zona, presso l’omonima porta sud della città (nel terziere del Romanisio).

Su progetto dell’architetto Francesco Gallo, nel 1724 vengono affidati i lavori ai fratelli Filippo e Antonio Robella diretti da Tommaso Romano e ultimati per i tre quinti nel 1729.

Si tratta di un **grandioso edificio in cotto** di forme barocche che ancor oggi è sede dell’Ospedale (FIG. 8).



FIG. 8: Ospedale SS. Trinità di Fossano

L'OSPEDALE SETTECENTESCO

L’istituto, amministrato dalla Confraternita della SS.ma Trinità, aveva stanze per il ricovero dei pellegrini ed era in grado di accogliere una cinquantina di ammalati. Le due corsie, per uomini e donne, erano allineate ai due lati della cappella con cui comunicavano, mentre l’estremità ad est era collegata alla chiesa della SS.ma Trinità, anch’essa opera del Gallo.

L’ospedale fu ultimato nel 1770 a 46 anni dalla posa della prima pietra, diventando un modello di riferimento per la rivoluzione sanitaria avviata in Piemonte all’inizio del XVIII secolo, che trova analoghi negli ospedali di Savigliano e Mondovì. Quando nel 1790 il Piemonte fu annesso alla Francia e diviso in due dipartimenti, la legislazione francese abolì tutte le opere pie e il 27 ottobre del 1801 venne istituito il consiglio di amministrazione degli ospizi che si sostituì alla confraternita nella gestione dell’ospedale. Con la caduta di Napoleone ed il ritorno della monarchia sabauda fu ripristinata la situazione precedente. Nel 1850 venne costruito, nell’ospedale, uno stabilimento per i bagni con quattro “tinozze”, due riservate per il servizio pubblico e due per il servizio interno.

Nel 1854, **grazie alla donazione di Giuseppina Falletti di Torre d’Ussone**, venne avviato anche il reparto di maternità con la dotazione di quattro letti.

Nel 1859 la struttura venne anche utilizzata per il servizio dei militari e l’amministrazione acquista attrezzature nuove.

AMPLIAMENTI DEL ‘900

Verso il 1970 l’ospedale di Fossano subisce degli ampliamenti al piano terra – rialzato e primo (ampliati verso ovest) e parte del piano sottotetto (o terzo).

L’edificio si compone di un corpo centrale di notevoli dimensioni, in cui sono collocati l’atrio, lo scalone monumentale e alcuni ambienti di servizio, affiancato a due maniche longitudinali più basse, chiuse in testata a due padiglioni che si protendono, verso il declivio che segna la fine dell’abitato storico.

La sua pianta forma una E maiuscola, ha tre piani, compreso il piano terreno rialzato.

L'edificio offre un'immagine sobria e austera, in cui la facciata realizzata in mattoni a vista non presenta ornamenti; si fa eccezione per un grande cornicione, sostenuto da mensole, che corre per tutto l'edificio, compresi i tre avancorpi.

La cappella a separazione, un tempo, del settore maschile da quello femminile, ha conservato la destinazione d'uso anche se sono state tamponate le due grandi aperture.

Di particolare interesse anche l'atrio d'ingresso e il sistema dello scalone impostato su pilastro centrale e su un sistema di copertura a crociere.

L'ospedale di Fossano oggi si caratterizza come centro di riabilitazione, in grado di offrire risposte ai pazienti dopo la fase acuta della malattia. In esso sono presenti il reparto di riabilitazione cardio- respiratoria, di medicina riabilitativa di II livello, di lungodegenza, di neuro-riabilitazione e l'unità stati vegetativi.

L'ospedale è anche centro per la sterilità di coppia, laboratorio riproduzione umana assistita e centro per la riabilitazione visiva.

Vi è inoltre un servizio di radiodiagnostica per l'effettuazione di radiologia tradizionale, ecografie internistiche, esami TAC e risonanze magnetiche.

Bibliografia:

G. CASTELLI Gli Ospedali d'Italia. Milano, Ed. Medici Domus, 1941

R. FRANCO, Appunti introduttivi ad una storia delle Confraternite e dell'ospedale di Fossano, in Quaderni della casa di studio fondazione Federico Sacco, anno 2, n.1

G. B. GIACARDI, Ricerche storiche intorno alle Confraternite ed all'Ospedale Maggiore di Fossano. Fossano, Tip. Saccone 1877

C. MORRA (a cura di), Rinascita di una chiesa barocca - Il restauro della Confraternita della SS. Trinità di Fossano (Fondazione CRF e Banca CRF - anno 2000)

E. MONDINO, Contributo alla storia dell'ospedale di Fossano (1834-1852). Facoltà di Magistero - Corso di laurea in materie letterarie- A.A. 1982-1983

PATRIMONIO CULTURALE

Quadreria: la collezione dei quadri dei benefattori dell'antico e nuovo ospedale e di altre opere pie viene esposta in occasione della festa patronale di S. Giovenale (prima domenica di maggio) sulla 'via Maestra', ora via Roma.

Ospedale Civile di Demonte

■ DATE DA RICORDARE

■ 1717

CENNI STORICI

Risale al 1717 la presenza di un ospedale a Demonte, anno in cui nacque anche la **Congregazione di Carità** nella quale furono fatti confluire tutti i beni delle antiche Confraternite e dell'Ospedale.

Nel 1886 l'Amministrazione dell'ospedale fece costruire la scultura di **Don Placido Beltritti**, benefattore, che fu collocata su un fianco dell'edificio, sulla piazzetta delle Suore Filippine che curavano la gestione dell'ospedale (*FIG. 9*).



FIG. 9: Ex Ospedale Civile di Demonte

Nel 1944 l'ospedale di Demonte diventò il centro sanitario di un comando partigiano. Nel 1980 l'ente ospedaliero "Ospedale Civile di Demonte" fu poi soppresso e trasferito al Comune con vincolo di destinazione sanitaria; dal 1988 l'immobile venne messo in disuso. Con il passaggio dalle USSL alle ASL la proprietà dell'immobile passò nel 1995 all'A.S.L. n.15 di Cuneo; in seguito, nel 2008, dopo l'accorpamento delle A.S.L. n.15, n.16 e n.17 in ASL CN1, l'ospedale entrò a far parte del patrimonio disponibile di quest'ultima. Tra il 1975 ed il 1978 furono attuati dei lavori di ristrutturazione.

La chiesa-oratorio che si trovava all'interno della struttura dell'ex ospedale civile di Demonte risale agli inizi del Settecento, dopo l'insediamento in Demonte della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Verso la fine del 1700 una volta soppressa la congregazione, sia la chiesa che l'alloggio destinati ai Padri divennero di proprietà del comune e l'antico oratorio si trasformò nella chiesa funzionale all'ospedale.

Nel 1988 un **nuovo ospedale** fu costruito in via Perdioni, un edificio multipiano, isolato e di quattro piani fuori terra; attualmente è un Ospedale di Comunità che ospita all'interno anziani autosufficienti gestito dal Consorzio

Socio – Assistenziale del Cuneese e alcuni servizi territoriali e distrettuali dell'A.S.L. CN1 (*FIG. 10*).



FIG. 10: Ex Ospedale Civile di Demonte

Bibliografia:

*M. RISTORTO, Demonte. Storia civile e religiosa di un Comune di Valle
Stura, Cuneo, S.A.S.T.E., 1973*

Ospedale Civile di Racconigi

DATE DA RICORDARE

1685

1712

1716

1786

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale Spada - Ospedale Spada e di Carità – Ospizio di Carità

CENNI STORICI

L'Ospedale Civile di Racconigi, conosciuto anche come Ospedale Spada, dal nome del suo fondatore, **Giò Angelo Spada**, ha una storia ricca di vicissitudini.

Nel 1685, lo Spada fondò un primo ospedale destinato a curare gli ammalati incurabili ed i più bisognosi; in seguito, considerandolo inadeguato alle richieste ne volle realizzare un altro intorno al 1712.

I PROGETTI DEL '700

Dopo la morte dello Spada, la Congregazione che amministrava l'Ospedale, decise nel 1716 di far edificare un terzo ospedale, riunendo così in una sola struttura sanitaria il ricovero degli infermi e dei poveri con il nome di **Ospedale Spada e Carità**.

Difficoltà economiche portarono all'interruzione dei lavori finché nel 1739 la Congregazione propose di riprendere e ultimare i lavori di ampliamento dell'ospedale. Anche questo progetto, disegnato da Bernardo Vittone, non fu portato a termine: la parte che forma la facciata principale fu realizzata solo parzialmente (*FIG. 11*).



FIG. 11: Ex Ospedale Civile di Racconigi

Nel 1786 ci fu un terzo progetto, a cura dell'architetto Carlo Bosio, anch'esso incompiuto.

Altri grossi cambiamenti si possono vedere dal **1789**, nell'isolato adiacente, su via Omersano, dove fu costruito l'**Ospizio di Carità**, un edificio originariamente progettato dalla Congregazione di Carità come ricovero di mendicizia, poi utilizzato come collegio per i figli dei militari fino al 1868, per diventare nel 1871 sede della nascente istituzione del "manicomio provinciale" (conosciuto ora come Pad. Chiarugi).

A fine anni '50 - inizio anni '60 venne prolungata la manica dell'Ospedale Civile su via Ospedale, attuale sede del poliambulatorio.

L'ospedale civile di Racconigi chiuse nel 1983 al ricovero dei pazienti e fu utilizzato successivamente in parte da servizi territoriali fino al 2014. Ora completamente inutilizzato tranne, come sopracitato, per la manica di più recente costruzione.

Bibliografia:

A. LONGO, Angelo Spada in Gli Illustri Sconosciuti a Racconigi, a cura di Collana Biblioteca Civica, Tipografia scolastica editr. di Peretti, Carmagnola 1995

Ospedale Neuropsichiatrico di Racconigi

DATE DA RICORDARE

1790 - 1829

1871

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospizio di Carità

Manicomio di Racconigi

CENNI STORICI

La storia del complesso immobiliare dell'ex Ospedale Neuropsichiatrico di Racconigi è fortemente legata alle **vicende economiche e sociali** del suo territorio, che ne hanno segnato lo sviluppo ed il succedersi di diverse destinazioni d'uso dalla fine del XVII secolo al 1995, anno di definitiva dismissione del complesso ospedaliero.

Verso la fine del XVII secolo, a seguito dell'introduzione del mulino della seta e della conseguente meccanizzazione della lavorazione, il Piemonte risente fortemente della crisi dell'"industria domestica" comparto tessile con un conseguente aumento preoccupante della disoccupazione.

In particolare, a Racconigi, che in quegli anni era il maggiore centro industriale del territorio per la lavorazione della seta e dell'organzino, il fenomeno diventa di così enormi proporzioni che il problema dei poveri e dei mendicanti diventa un'emergenza alla quale porre rimedio.

Per questa ragione nel 1789 viene approvata, con Regie Patenti, la costruzione ospizio di ricovero per i mendicanti in aggiunta a quello già esistente fondato alla fine del Seicento dal vassallo Giò Angelo Spada. Seguono diversi progetti di illustri architetti, tra i quali viene scelto quello redatto dall'arch. Filippo Castelli che prevedeva di creare un fabbricato in grado di ospitare più di mille degenti.

L'OSPEDALE NELL' '800

Nel 1790 iniziano i lavori per la costruzione dell'**Ospizio di Carità** sotto la direzione dell'arch. Bonvicini. Nel catasto napoleonico del 1813 l'edificio si presenta in gran parte costruito. La fabbrica rappresentò per anni un grosso cantiere per dare lavoro ai poveri che avrebbero dovuto alloggiarvi.

Nel 1802 avviene l'occupazione francese, le **truppe napoleoniche** occupano militarmente il fabbricato e lo utilizzano a scopi militari. Infatti, tra il 1815 e il 1825 il fabbricato viene utilizzato come alloggio passeggero per i militari.

Nello stesso periodo vengono ripresi i lavori di costruzione dell'Ospizio e riparati i danni conseguenti all'occupazione

LA TRASFORMAZIONE IN MANICOMIO

napoleonica, completando il progetto originario sotto la direzione dell'architetto Talucchi e nel 1829 il complesso viene terminato. Nonostante la struttura venga inaugurata come Ospizio di Carità viene di fatto utilizzata principalmente come caserma di Fanteria e Collegio Militare per i figli dei militari.

Il periodo tra il 1871 e il 1913 è quello del grande internamento. Il problema sociale dei malati psichiatrici e delle condizioni dei manicomi viene affrontato a livello nazionale dall'Italia giolittiana che abroga la prima organica riforma psichiatrica che attribuisce alle Province la competenza della cura dei malati psichiatrici. Sono questi gli anni di grande espansione dell'Ospizio di Carità, il quale viene adattato e trasformato nel **nuovo manicomio provinciale di Racconigi**, fortemente voluto dall'Amministrazione comunale in quanto grande fonte di reddito per la città.

Il dibattito vide coinvolti illustri professori dell'epoca quali il prof. Enrico Morselli, il prof. Antonio Marro ed il prof. Augusto Tamburini, i quali si batterono per lasciare che il Manicomio rimanesse a Racconigi invece di essere spostato a Fossano, come invece voleva la Delegazione Provinciale e che per tale ragione diedero il nome ai nuovi padiglioni.

In questi anni vengono avviati dalla Provincia numerosi progetti di ampliamento del manicomio che prevedevano l'acquisto di case e terreni limitrofi all'ospedale e la rifunzionalizzazione delle caserme Molinar (o Mollar) e Principe Umberto. Nel 1877 la Piazza d'Armi posta a sud dell'Ospizio viene indicata sulla mappa del centro urbano come "orto del manicomio". Nel 1897 vengono annesse all'ospedale le due caserme. Il progetto che venne poi scelto ed attuato fu quello dell'ing. Fornaseri.

La **legge giolittiana** del 14 febbraio 1904 n. 36 su "Disposizioni sui manicomi e sugli alienati. Custodia e cura degli alienati", in vigore fino al 1978, stabiliva quale criterio d'internamento la pericolosità sociale e pubblico scandalo ed aveva quindi la finalità di proteggere la società dai malati, e non viceversa.

Durante il periodo di direzione del dott. Rossi vengono

acquisiti nuovi terreni per la colonia agricola per l'ergoterapia, l'istituzione di corsi di formazione professionale per infermieri psichiatrici e la costruzione di nuovi edifici in sostituzione delle fatiscenti ex caserme.

Nel 1917 i ricoverati raggiungono il migliaio con l'accoglienza di 179 malati del manicomio di Treviso. Nel 1920 viene realizzata la portineria.

Nel 1915 iniziano i lavori di realizzazione del nuovo **"Padiglione Tamburini"**, interrotti dalla Grande Guerra, ripresi nel 1920 e inaugurato nel 1924, dedicato al prof. Augusto Tamburini. Il periodo tra 1930 - 1940 fu quello di massima crescita dell'Ospedale Neuropsichiatrico sotto la direzione del dottor Emilio Rizzati. Nel 1930 il fabbricato dell'Ospizio di Carità, già adibito a Manicomio, viene

denominato **"Padiglione Chiarugi"** in memoria del medico toscano Vincenzo Chiarugi (FIG. 12).



FIG. 12: Ex Ospedale Neuropsichiatrico di Racconigi - Pad. Chiarugi da Via Ormesano

Nel 1931 viene aperto il nuovo “Padiglione Morselli” dedicato al prof. Enrico Morselli: incrementato il vasto parco con l'impianto di numerose specie arboree, realizzato l'acquedotto ad uso interno, rinnovato il sistema di riscaldamento con la creazione di una centrale termica centralizzata (1930), acquisita la chiesetta di San Rocco.

Nel 1934 viene realizzata Villa Tanzi e edificata la Casa Suore e Casa Menotti (detta seconda Casa Suore).

Nel 1954 viene realizzato il Padiglione Necroscopico, nel 1958-1962 viene realizzato il nuovo “Padiglione Marro” dedicato al prof. Antonio Marro.

Negli anni '60 vengono realizzati il “Padiglione Annonario”, la lavanderia ed il peso.

Nel 1978 la legge Basaglia n. 180 “Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori” sancisce l'abolizione degli ospedali psichiatrici ed inserisce la psichiatria nell'ambito sanitario affermando la centralità dell'intervento a livello dei servizi psichiatrici territoriali (centri di salute mentale).

Con il primo progetto obiettivo “tutela salute mentale 1994-1996” viene istituito il dipartimento di salute mentale (DSM) in tutte le aziende sanitarie locali (ASL) e progressivamente vengono chiusi tutti gli ospedali neuropsichiatrici del territorio.

L'Ospedale Neuropsichiatrico cessa la sua attività nel 1995.

Bibliografia:

C. BERTOLINI, Prospetto statistico-clinico psichiatrico con classificazione dei ricoverati nel Real Manicomio di Torino, Torino 1832 C. G. TALLONE, La carità in Torino. Il Regio Manicomio, Torino 1884

S. TESIO, A. VALLARINO, Il “Neuro” di Racconigi. Un profilo storico

B. TROMPEO, Saggio sul manicomio di Torino con alcuni cenni intorno all'indole e cura delle malattie mentali, Torino 1829

S. TESIO - A. VALLARINO, L'ex ospedale psichiatrico di Racconigi. Una lettura storica attraverso l'analisi delle figure dei direttori sanitari, in “Progetto Salute”, anno VII, n. 3, giugno 2004, pp. 5-8

S. TESIO, La città nella città. Storia del manicomio di Racconigi, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, relatore S. Soave, a.a. 2002-2003

EX MANICOMIO DI RACCONIGI - Benvenuti su esserealtrove! Ex Manicomio di Racconigi >> Samuele Silva

ASL CN2

SITO WEB: www.aslcn2.it



PRESIDI OSPEDALIERI

“Michele e Pietro Ferrero – Industriali”, sito in Verduno (2020)

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Azienda Sanitaria Locale n.18 Alba - Bra (1995 - 2007)

U.S.S.L. n. 64 di Bra - U.S.S.L. n. 65 di Alba (1980 - 1994)

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Ospedale Civico San Lazzaro di Alba (1414 - 1980)

Ospedale Santo Spirito di Bra (1564 - 1980)

Ospedale Civico San Lazzaro di Alba

DATE DA RICORDARE

1414

1536

1769

1836

CENNI STORICI

GLI ANTICHI OSPEDALI

La nascita dell'Ospedale Civico di Alba risale al 1414 ma oltre a questo luogo di ricovero e cura per ammalati e pellegrini, ad Alba esistevano altri ospedali: l'ospedale di Sant' Antonio, l'ospedale di Santo Spirito del Ponte, l'ospedale di Santa Maria della Cherasca, l'ospedale di San Marco, l'ospedale di San Teobaldo.

Nel 1536 furono riuniti sotto il nome di Ospedale di Santa Maria della Consorzia, di San Teobaldo e di San Lazzaro, poi sotto quello di **Ospedale Civico di San Lazzaro**.

Grazie alle donazioni e ai lasciti l'Ospedale arrivò ad avere nel corso del tempo, un cospicuo patrimonio e fu proprio grazie ad una donazione che nel luogo in cui sorgeva il castello di Alba fu costruita l'attuale sede dell'Ospedale San Lazzaro (FIG. 1).



FIG. 1: Ospedale San Lazzaro di Alba – facciata ala monumentale (piazzetta Pietro Micca)

L'OSPEDALE NEL '700

Nel 1769 il progetto si deve al **Conte di Robilant**, in collaborazione con l'**architetto Carlo Gallina** e i lavori iniziarono il 1° luglio del 1770 mentre i malati furono trasferiti nella nuova sede il 24 agosto 1784.

Nel dicembre del 1836 l'Ospedale diventò un Ente Morale con il fine di assistere e soccorrere i più poveri. L'ospedale San Lazzaro era amministrato dal Comune ma dopo una frode da parte del tesoriere, l'amministrazione della Tesoreria passò nelle mani della Cassa di Risparmio di Alba che prese in carico anche le Opere pie annesse all'ospedale.

Dopo alterne vicende il nuovo Consiglio di Amministrazione si insediò il 1° maggio 1944 con il compito di attuare nuove riforme sui servizi ospedalieri e sulle finanze.

L'Ospedale accoglieva poveri ma anche militari infermi o cronici per i quali furono istituiti anche dei concorsi per posti letto, dato che non erano numerosi. In seguito, furono istituite convenzioni con casse mutue di particolari lavoratori per garantire visite, operazioni, cure.

Nel corso degli anni nacquero anche altri istituti come l'Ospizio delle Povere Figlie, il Ricovero dei Poveri Giovani Abbandonati, l'Istituto di Torre Mermet e l'Ospizio dell'Infanzia Abbandonata, tutti amministrati dall'Ospedale San Lazzaro (FIG. 2).



FIG. 2: Ospedale San Lazzaro di Alba – facciata ala monumentale (via Ospedale)

Nel 1980 l'ospedale cessò di esistere come ente autonomo perché fu inserito nell'Unità Sanitaria Locale n. 65 che in seguito, nel 1994, diventò un'azienda regionale con il nome di ASL 18 di Alba-Bra. Infine, dal 1° gennaio 2008, l'ASL n. 18 passò ad essere identificata come ASL CN2, i cui centri maggiori sono proprio Alba e Bra.

Bibliografia:

L'Ospedale Civico di S. Lazzaro di Alba nel settennio 1927-1933, relazione del Presidente A. Bertosso, Alba Tipografia Sacerdote 1933

G. MELLINO, L'Ospedale S. Lazzaro e l'opera sanitario assistenziale in Alba, ediz. a cura dell'USSL n. 65 con contributo della Cassa di Risparmio di Cuneo, Alba 1988

G. PARUSSO, La forza delle idee, Ottavia Amerio Ferrero, la sua opera, ediz. Araba Fenice, Boves 2003

G. PARUSSO, Pierino Belli nella storia di Alba, Alba Pompeia, Fascicolo I – I Semestre 2002

Ospedale Santo Spirito di Bra

DATE DA RICORDARE

1564

1773

1980

CENNI STORICI

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

L'Ospedale, fondato nel 1564 per decisione del Vicario Generale di Torino, era amministrato dal Municipio di Bra. Nel 1642, dopo un periodo di decadenza dovuto a vicende belliche, la struttura fu affidata alla **Confraternita dei Battuti Bianchi** che la tenne fino al 1660, quando tornò al Municipio per poi fondere l'amministrazione, nel 1773, con la "Congregazione di Carità".

L'**Ospedale Santo Spirito** restò istituzione autonoma fino al 1980, quindi cessò di esistere come ente autonomo perché fu inserito nell'Unità Socio Sanitaria Locale n. 64 che in seguito, nel 1995, diventò un'azienda regionale con il nome di ASL 18 di Alba-Bra.

Infine, dal 1° gennaio 2008, l'ASL n. 18 passò ad essere identificata come ASL CN2, i cui centri maggiori sono proprio Alba e Bra (FIG. 3).



FIG. 3: Ospedale Santo Spirito di Bra – veduta aerea

L'**Archivio storico** dell'ospedale Santo Spirito di Bra, costituito dalle carte prodotte e ricevute dall'Ente ospedaliero dall'anno 1576 al 1980, è consultabile presso la Biblioteca Civica Comunale di Bra. È in corso il riordino del materiale, di particolare importanza per la storia dell'Istituzione Ospedaliera della città e, più in generale, della sanità in Piemonte (FIG. 4).



FIG. 4: Ospedale Santo Spirito di Bra – facciata dell'ingresso principale

Bibliografia:

N. VASSALLO, Dal Monte di Pietà alla Cassa di Risparmio di Bra. Forme e istituzioni della solidarietà e dell'assistenza a Bra in età moderna, Bra, 1996, pp. 26-27

Le opere pie della Provincia di Cuneo nell'anno 1871, Cuneo, Tipografia Galimberti, 1873

G. AGRICOLA, Ricerche sul comune di Bra in età moderna, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, rel. G. S. Pene Vidari, a.a. 1896-1987

M. CANE, M. COSTAMAGNA, M. GALFRE', Relazione storica sull'Ospedale S. Spirito di Bra, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Esame di Storia Contemporanea, a.a. 1993-1994

G. COMINO, L'assistenza. Confrarie, ospedali, monti di Pietà, in Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese, vol. II, p. 266-271, L'artistica editrice, 2007

E. DE FORT, I percorsi dell'assistenza dal Settecento al «lungo» Ottocento: l'Opera della Provvidenza di Torino, in FORZINETTI E., (a cura di), Istruzione e proposte formative sotto il Regno sabaudo a Bra, Bra 2007, pp. 33-52

La beneficenza in Bra, quad. manoscritto presso la biblioteca civica di Bra, Fondo Mathis - Ospedale S. Spirito di Bra. In onore dei benefattori, Bra 1902 Opuscolo

Regolamento per l'Ospizio di carità della città di Bra approvato dall'ecc. ma Congregazione primaria generalissima addì 31 maggio 1835, Carmagnola, Dalla Tipografia di Pietro Barbiè, 1835

Relazione storica allo Statuto organico dell'Ospedale S. Spirito di Bra, Bra 1875

www.aslcn2.it/?s=ARCHIVIO

www.ospedalitalialalorostoriadalmedioevoadoggi.it/alba%20%20ospedale%20s%20an%20lazzaro.html

www.gazzettadalba.it/2020/05/il-ferrero-ora-diventi-ospedale-di-alba-bra/

QUADRERIA



OSPEDALE “MICHELE e PIETRO FERRERO” di VERDUNO (CN)

N. INVENTARIO DESCRIZIONE UBICAZIONE

6975 Ritratto di Generale – PINATI 1924 Corridoio Direzione Generale

77897 Ritratto di giovane donna - Zona archivio S.C. Servizi Tecnici - uff. Ing. Marengo/Arch. Bianco

77893 Ritratto di benefattore con barba Zona archivio S.C. Servizi Tecnici - uff. Ing. Marengo/Arch. Bianco

77896 Ritratto di dama con collana Zona archivio S.C. Servizi Tecnici - uff. Ing. Marengo/Arch. Bianco

77895 Ritratto di benefattore con baffi Zona archivio S.C. Servizi Tecnici - uff. Ing. Marengo/Arch. Bianco

77898 Ritratto di benefattore con baffi e barba – ALBA Zona archivio S.C. Servizi Tecnici - uff. Ing. Marengo/Arch. Bianco

77892 Ritratto di benefattrice con cameo – ALBA Zona archivio S.C. Servizi Tecnici - uff. Ing. Marengo/Arch. Bianco

EX OSPEDALE “SANTO SPIRITO” di BRA (CN)

N. INVENTARIO DESCRIZIONE UBICAZIONE

5086 Ritratto Cav. Comm. Guglielmo Audisio 2° P. sala riunioni Osp. BRA

5087 Ritratto Cav. Ferdinando Valfrè di Bonzo 2° P. sala riunioni Osp. BRA

5085 Ritratto Maria Caterina Marenca Benefattrice 2° P. sala riunioni Osp. BRA

5083 Ritratto Jonna Maria Casullo Bava Barberis Benefattrice 2° P. sala riunioni Osp. BRA

5084 Ritratto Gianolio Gius. Ex Monaca Benefattrice 2° P. sala riunioni Osp. BRA

5088 Mathis Cavalier Giuseppe di Cacciorna Benefattore 2° P. sala riunioni Osp. BRA

4402 Campana antica P.T. ex uff. Direzione Sanitaria

5082 Bilancino da farmacia P.T. ex uff. Direzione Sanitaria

5087 Armadio vetrinetta antico P.T. ex uff. Direzione Sanitaria

EX OSPEDALE “SAN LAZZARO” di ALBA(CN)

N. INVENTARIO DESCRIZIONE UBICAZIONE

1139 Soggetto religioso: Maria Vergine Assunta in cielo

Ala monumentale ex Ospedale San Lazzaro di Alba – zona vecchio ingresso

SEDE LEGALE di Via Vida, 10 – ALBA (CN) – (Ex Convitto civico)

N. INVENTARIO DESCRIZIONE UBICAZIONE

10993 Divanetto stile barocco con due sedie con fodera in tessuto 2° piano edificio denominato “ex Convitto” - Sede legale dell’ASL

CHIESE

Presso l’ASL CN2, dal 20 luglio 2020 è in funzione la Cappella dell’Ospedale di Verduno. Sono presenti, inoltre, delle Cappelle negli ex ospedali di Alba e di Bra.

Per quanto riguarda la cappella dell’ospedale San Lazzaro di Alba sono disponibili una serie di documenti che vanno dal 1760 al 1930 relativi alla data della benedizione della cappella, alla nomina del direttore, alla pavimentazione, al permesso per effettuare dei restauri.

Per quanto riguarda la cappella dell’Ospedale S. Spirito un decreto dell’8 giugno 1742, emanato da S. Eminenza Rev.ma Mons. Gattinara Arcivescovo di Torino, conferma l’autorizzazione della cappella che coincide con il trasferimento dell’Ospedale di Bra dalla sede di Via Monte di Pietà all’attuale sede, passaggio avvenuto nel giorno di Pentecoste dell’anno 1742.

ARCHIVI STORICI

L'ASL CN2 ha affidato ad enti esterni il riordino e la conservazione della documentazione degli archivi storici.

Per l'Ospedale S. Lazzaro di Alba all'Associazione Centro Studi di Letteratura, Storia, Arte e Cultura "Beppe Fenoglio",
@: info@centrostudibeppefenoglio.it

Per l'Ospedale "S. Spirito" di Bra alla Biblioteca Civica
@: biblioteca@comune.bra.cn.it

ASL NO

Presidio Ospedaliero di Borgomanero

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Presidio ospedaliero di Borgomanero

Presidio sanitario territoriale di Arona

DATE DA RICORDARE

1560

1906

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

P.O. "S.S. Trinità" di Borgomanero

P.O. "S.S. Trinità" di Arona

CISST di Novara (ex Ospedale Psichiatrico)

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Spedale di Carità

Ospedale SS. Trinità

SITO WEB: www.asl.novara.it

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Confraternita della SS. Trinità

SITO WEB: www.asl.novara.it/it/distreti/presidio-ospedaliero-borgomanero



CENNI STORICI

L'ANTICO OSPEDALE

L'**Ospedale della SS. Trinità** venne fondato nel 1560 presso la chiesa di S. Maria Maddalena, dove già dal 1480 esisteva un piccolo ricovero. Era situato nel centro del borgo ed era affidato alla Confraternita della SS. Trinità. Esso nacque grazie ai lasciti dei due **fratelli Giuseppe e Francesco Majoni** e di Bernardino Valli.

A Borgomanero i fratelli Majoni dopo una serie di vicissitudini che, per un certo periodo, li portò lontano dalla loro terra, fecero costruire un bellissimo palazzo destinato a diventare luogo di ricovero per malati e pellegrini.

Inizialmente poteva ospitare otto letti che aumentarono notevolmente fra il 1587, anno in cui morì il Majoni prima di vedere l'edificio ultimato, ed il 1610.

Con la Controriforma si diede più spazio all'attività religiosa che non a quella assistenziale che poi fu ripresa e intensificata nel corso del Settecento.

Nel 1844 vi lavoravano anche due medici, un chirurgo, un flebotomo, uno speciale, tre suore, tre infermieri e vi erano quaranta letti (FIG. 1).



FIG. 1: Ingresso Ospedale SS. Carità di Borgomanero

LA PALAZZINA 911

Nel 1906 grazie ai numerosi lasciti ed all'interessamento del Comune si ottennero i fondi per la costruzione di un nuovo ospedale, più funzionale. I lavori iniziati in breve tempo terminarono nel 1911 e l'anno successivo il 24 agosto 1912 venne ufficialmente inaugurato con il soprannome di Palazzina 911. Essa è rimasta pressoché inalterata nel fronte esterno, rispetto al progetto originario, mentre gli spazi interni sono stati negli anni, modificati e adeguati alle necessità ospedaliere. Con gli interventi risalenti agli anni Ottanta, si è provveduto alla sopraelevazione dei due corpi di fabbrica laterali che hanno permesso di ottenere lo stato attuale nel quale si sono realizzati ambulatori e aree sanitarie.

LA SEDE ATTUALE

Attualmente il **Presidio Ospedaliero SS. Trinità** di Borgomanero rappresenta la sede di assistenza specialistica ospedaliera dell'area Nord della Provincia di Novara (FIG. 2).



FIG. 2: - Ingresso attuale Presidio ospedaliero SS. Trinità di Borgomanero

È un ospedale “spoke” (centri di primo livello nelle indicazioni del ministero della Salute, sono ospedali con bacino d’utenza compreso tra 150mila e 300mila persone e dotati di Dipartimenti di Emergenza e Accettazione) sede di DEA di I livello, che eroga prestazioni a medio-elevato contenuto tecnologico, con capacità di risposte a bisogni anche complessi.

È sede delle attività chirurgica e traumatologica di urgenza, dispone di Blocco Operatorio Centrale con sei sale e risponde al bisogno sanitario acuto. È sede di Punto nascita con tre sale parto (di cui una attrezzata per il parto in acqua), due sale operatorie dedicate all’area Ostetrico Ginecologica, Neonatologia e Terapia intensiva Neonatale. Dispone di diagnostica Radiologica, Anatomia Patologica, Laboratorio Analisi e Servizio Immuno-Trasfusionale/Centro Produzione e Validazione Emocomponenti.

PATRIMONIO CULTURALE

Arredi, strumenti, beni archivistici, oggetti d’arte, fondi fotografici - dal sec. XVI

Biblioteca: presenti cataloghi ed inventari

Fototeca: presenti cataloghi

Quadreria: presente

Farmacia: cataloghi ed inventari non presenti

Chiesa: presente (sconsacrata)

Bibliografia:

V. DE VIT Vincenzo, *Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento*. Prato, Tip. Aldina F. Alberghetti, 1880

E. LOMAGNO, M. F. LOMAGNO, *Borgomanero nell’Ottocento e nel primo Novecento*. Torino, Gribaudo, 1977

www.primanovara.it/altro/ospedale-sstrinita-425-anni-di-eccellenza-da-salvare-png/

Presidio Ospedaliero di Arona

DATE DA RICORDARE

- 1688
- 1847
- 1930

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale SS. Trinità

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

- Confraternita della SS. Trinità

SITO WEB: www.asl.novara.it/it/distretti/area-nord

CENNI STORICI

L'OPERA DI CARLO LITTA

Un tempo, nell'attuale via San Carlo, sorgeva un edificio adibito a luogo di ricovero di mendicanti, più che di assistenza e cure sanitarie; fu per opera dell'**arciprete Carlo Litta** (1653-1694) che nacque un edificio quadrangolare con un'ala sud che conteneva il dormitorio e una nord per le stalle, con un ingresso pedonale e uno per i carri; all'interno vi era un ampio cortile.

La costruzione fu curata personalmente dal Litta in tutte le fasi, dall'acquisto dei materiali che molti buoni aronesi trasportarono gratuitamente, al disegno generale della struttura, agli abbellimenti.

L'ospedale fu ultimato nel 1688 e venne utilizzato in modo funzionale fino alla metà dell'Ottocento, quando a causa delle aumentate esigenze sanitarie venne raddoppiata l'ala ovest.

L'OSPEDALE NELL' '800

L'**arciprete Giuseppe Lissandrini** (1839-1878) fu infatti un acceso sostenitore della ripresa dell'attività sanitaria nell'edificio dell'ospedale di cui fu presidente.

Grazie ad un generoso **lascito** del p. Bernardino **Moriggia**, invece di procedere ad una ristrutturazione dei locali esistenti, si ritenne più conveniente costruire una nuova ala ad est, su progetto dell'architetto Giovanni Molli.

Nonostante il crollo - il 2 novembre 1843 - del nuovo fabbricato, i cui lavori erano già piuttosto avanzati, l'ospedale fu inaugurato il 13 aprile 1847 e l'assistenza venne affidata alle **Suore della Carità**, ordine che era stato fondato nel 1819 da Santa Giovanna Antida Thouret.

GLI AMPLIAMENTI DEL '900

Intorno al 1930, in ampliamento del nucleo originario è stata costruita la porzione di fabbricato verso viale Berrini, che ha ospitato il quartiere operatorio fino a qualche anno fa. Sempre negli anni Trenta, grazie alla donazione di Gian Giacomo Ponti si provvide ad una **ristrutturazione**: la parte di fronte alla Collegiata venne abbattuta creando un piazzale per l'accesso dei mezzi.

Tra il 1950 ed il 1960 è stato ampliato il padiglione originario verso la parte più a nord.

Tali ampliamenti hanno permesso di ricavare i reparti di Radiologia nel seminterrato, il punto di Primo Intervento al piano terra e Degenza ai piani primo e secondo.

Intorno agli anni Novanta sono stati effettuati gli interventi più consistenti del **Presidio Ospedaliero** che hanno consentito di ottimizzare le prestazioni sanitarie in funzione delle esigenze della popolazione, potenziando le aree di degenza al primo, secondo e terzo piano, le prestazioni ambulatoriali al piano terra e le prestazioni chirurgiche con la costruzione del nuovo quartiere operatorio al piano seminterrato.

L'intervento ha consentito di chiudere il vecchio padiglione a C, lungo via San Carlo secondo soluzioni architettoniche di particolare pregio, con eleganti finiture in mattoni a vista e vetrate per consentire la miglior visuale verso il lago Maggiore la cui ubicazione consente di ottenere un'ampia visuale panoramica favorendo quindi l'aspetto di umanizzazione per il ricoverato.

Dopo l'apertura nel 2001 della nuova ala, l'Ospedale ha mantenuto negli anni successivi un alto livello di servizi con i reparti principali e con il polo di eccellenza nel reparto di Oculistica.

Nell'ambito del riordino della rete ospedaliera regionale promossa dal Piano di rientro e dal Piano Socio Sanitario Regionale 2012-2015, l'Ospedale di Arona è stato riconvertito in **Presidio Sanitario Territoriale** con dismissione di servizi di ricovero ospedaliero e contestuale attivazione di quelli afferenti al livello assistenziale territoriale (Centro Assistenza Primaria - C.A.P., Poliambulatorio, Hospice, Nucleo Cure Ospedale - Territorio, ecc.) (FIG. 3).



FIG. 3: Attuale Presidio Sanitario Territoriale di Arona

PATRIMONIO CULTURALE

Biblioteca - Fototeca - Quadreria - Farmacia - Chiesa

Bibliografia:

G. DI BELLA – G. FIORI, Hospitalis Aronae, Alberti Editore

www.aronanelweb.it/ospedale-aronae/

CISST Centro Integrato Servizi Sanitari Territoriali di Novara

*Ex Ospedale Psichiatrico:
il complesso di edifici pensato
per la salute pubblica*

SITI WEB:

www.asl.novara.it/it/distretti/citta-novara

www.asl.novara.it/it/sede/novara-viale-roma-sede-legale

CENNI STORICI

L'OSPEDALE NELL' '800

La cronaca cittadina permette di datare l'esigenza di costruire un manicomio verso il 1850. L'Ospedale Psichiatrico venne costituito a Novara dopo che la normale gestione dei degenti cominciò a incontrare qualche difficoltà.

Fino alla costruzione di una struttura apposita, infatti, era l'**Ospedale Maggiore**, fin dal 1769, ad accogliere per obbligo giuridico i pazienti di tutta la provincia, a cui era stato destinato un reparto specifico, ricavato da un ex convento di Cappuccini, in attesa di essere ricoverati presso strutture manicomiali già attive ad Alessandria, Genova e Torino.

Fu nel 1855 che la decisione, dettata dalle necessità sempre più impellenti, venne finalmente presa. Si scelse così di costruire l'ospedale in città e, in particolare, in Viale Roma, fuori dalle mura e lontano dalle zone residenziali. La necessità dell'epoca era infatti quella di salvaguardare le *"persone civili e il pubblico decoro"*.

Nel 1865 la responsabilità dei *"mentecatti poveri"* venne assegnata alle province, così l'Ospedale Maggiore, l'Ospedale di San Giuliano, il Monte di Pietà e l'Opera Pia San Giuseppe si impegnarono a sostenere la causa della costruzione di un manicomio.

Francesco Lucca, consigliere provinciale, fu l'ingegnere designato dalla Provincia stessa per il progetto. L'**ex Ospedale Psichiatrico** nasceva come un complesso di costruzioni a due livelli, diviso in padiglioni collegati da corridoi coperti.

I reparti erano divisi in infermi, agitati e furiosi. Sempre all'interno del complesso erano inclusi gli uffici e gli alloggi per medici e infermieri, ed era inoltre presente una cappella proprio al centro tra i diversi edifici.

I lavori vennero appaltati nel 1871, e già nel 1875 la struttura aveva aperto le sue porte ai primi reclusi, definiti ricoverati solo a partire dal 1926.

La struttura continuava ad accogliere pazienti, tanto che già nel 1880, a soli 5 anni dall'apertura, venne predisposto un

ampliamento, a cui ne seguì un secondo nel 1914. Un anno dopo, nel 1915, l'ex ospedale psichiatrico contava già 1314 degenti.

E NEL '900

Si arriva quindi alla seconda metà del '900, quando l'Ospedale Psichiatrico appare costituito da un fabbricato centrale di antica costruzione e da una nuova parte.

Nel corpo centrale oltre ai reparti per gli uomini agitati, per le donne e la sala operatoria sono creati due nuovi reparti di sorveglianza per coloro che necessitano di particolari interventi curativi.

Nei reparti degli "agitati" sono inoltre rimossi gli strumenti di contenzione grazie ad una maggior assistenza del personale e soprattutto grazie all'utilizzo di terapie psicofarmacologiche. I vecchi cameroni sono suddivisi in ambienti più ristretti, le pareti sono tinteggiate con colori meno opprimenti, l'arredo è reso più vivace da stampe e quadri, nella convinzione che

l'ambiente esterno influisse sullo stato psichico.

I padiglioni nuovi sono collocati ai lati del corpo centrale e collegati da viali alberati: ad esempio la "Casina Pinel" per i tranquilli ed il "Reparto Fossati" per gli epilettici, in modo da differenziare bisogni e cure.

Nel 1951 viene costruito il reparto infantile ed il reparto neurologico, aperto, il cui ricovero era solo volontario.

Alla luce anche della legge Mariotti del marzo 1968 che, prevedeva per la prima volta la possibilità di volontarietà dei ricoveri, la Giunta Provinciale con deliberazione 24 del 19/1/70 definì lo sdoppiamento del manicomio in un ospedale maschile e femminile (FIG. 4).



FIG. 4: Chiesa dell'ex ospedale psichiatrico di Novara – veduta interno

LA RIQUALIFICAZIONE

La riqualificazione di alcuni edifici del complesso per il dipartimento di salute mentale: a partire dalla progressiva dismissione del manicomio con la **Legge 180**, gli spazi furono utilizzati, in primis, mantenendo la originaria destinazione d'uso al contesto psichiatrico ed alla costruzione del Centro di Salute Mentale, del Centro Diurno e di due Comunità Terapeutiche a gestione diretta da parte dell'ASL, che hanno inizialmente ospitato i pazienti non dimissibili a domicilio dell'Ospedale Psichiatrico.

La riqualificazione dell'area per la sanità: a partire dal 7 maggio 2010 è stato avviato un progetto di riqualificazione dell'area su più di 97 000 metri quadri, vincolato alla sovrintendenza, ed affidato alla Pessina Costruzioni di Milano, per circa 35 milioni di euro.

Nell'ambito vincolistico dello storico complesso edilizio dell'ex ospedale psichiatrico di Novara, l'aspetto progettuale preminente è stato quello di stabilire un nesso armonico tra le esigenze di riconversione funzionale e i presupposti conservativi di istanza culturale.

Sul piano del valore simbolico la grande opera di recupero ha permesso di reinvestire il luogo della sua originaria funzione sanitaria, permettendo che le strutture del Dipartimento Psichiatrico si integrassero, anche sul piano strutturale ed architettonico, con tutti i servizi sanitari territoriali, e permettendone la loro definitiva uscita dalle "mura del manicomio".

LA CAPPELLA

La cappella ed il suo ruolo nel manicomio: tra il personale previsto nell'organico, secondo i primi regolamenti del manicomio, vi era un cappellano, responsabile della cappella e degli arredi sacri e che teneva anche un corso di istruzione elementare per i custodi, gli inservienti ed i ricoverati autorizzati dai medici.

Era previsto nei regolamenti e ritenuto terapeutico, non solo l'isolamento dalla famiglia ma da tutti gli effetti personali (vestiti, fedi nuziali etc.) ed ecco allora che i riti religiosi rimanevano l'unico aspetto identitario che era possibile conservare, l'unica attività di inclusione ai cui partecipavano sia i degenti che il personale, come avveniva

solo per l'istruzione di base.

La cappella rappresentava quindi luogo di scambio ed integrazione, fulcro anche strutturale dell'intero corpo centrale, punto di congiunzione quindi interno ma anche con il mondo esterno.

La cappella dopo la chiusura del manicomio: chiuso l'ospedale psichiatrico, rimane in funzione sino al 2010, quando venne celebrata l'ultima messa con due sole persone: l'anziano cappellano e un giovane fedele, ospite di una delle comunità terapeutiche nate dalla ristrutturazione del manicomio; questa storia è documentata nel film Missaest del regista Vanni Vallino (visibile sul sito www.centrodocumentazionepsichiatria.org).

Era infatti sempre più evidente come, anche per le persone che sperimentavano una sofferenza psichica, fosse importante poter usufruire dei servizi del territorio, tra cui quelli religiosi, evitando quell'isolamento prima determinato dai muri di confine del manicomio (FIG. 5).



FIG. 5: Chiesa dell'ex ospedale psichiatrico di Novara – veduta cupola interna

Una sua breve descrizione: si tratta di uno spazio piuttosto ampio, sito al centro del complesso, proprio all'incrocio tra i diversi bracci del corpo centrale.

E' stata realizzata nel 1875 nel corso della costruzione dell'ospedale. Nel corso dei lavori di ristrutturazione dell'area, la cappella è stata restaurata solo esternamente e smantellata all'interno di tutti gli arredi.

Sul piano del valore architettonico il Presidente della Delegazione di Novara del FAI lo ha descritto come di seguito: *“Dal punto di vista stilistico la chiesetta presenta alcune particolarità che la rendono un edificio raro e da valorizzare: la pianta è centrale, tutti gli ambienti sono infatti organizzati intorno al centro dell'unica navata, che è sovrastata da una gradevole cupola ampiamente illuminata da finestroni e sui cui lati troviamo raffigurati i 4 evangelisti con le relative simbologie, Matteo, con uomo che rappresenta l'incarnazione, Marco, con il vitello rappresentante la Passione, Luca, con il leone, simbolo di Resurrezione e Giovanni con l'aquila per l'Ascensione. La chiesa presenta anche uno dei pochi esempi di matroneo del territorio urbano, da cui era possibile, solamente per le religiose, assistere alla funzione in maniera privata ed esclusiva. Infine, la pala dell'altare presenta la tipica figura della madonna con bambino, accerchiata da iscrizioni che dichiarano l'intitolazione alla Vergine di Loreto: consolatrix infirmorum, causa magnae laetitiae e altre litanie lauretane cioè suppliche in forma di litanie che dal XVI si sono diffuse dalla santa casa di Loreto. Si usa recitare queste formule o cantarle alla fine del rosario, proprio come esaltazione e venerazione della Madonna”.*

ASL Città di Torino

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ Ospedale Oftalmico

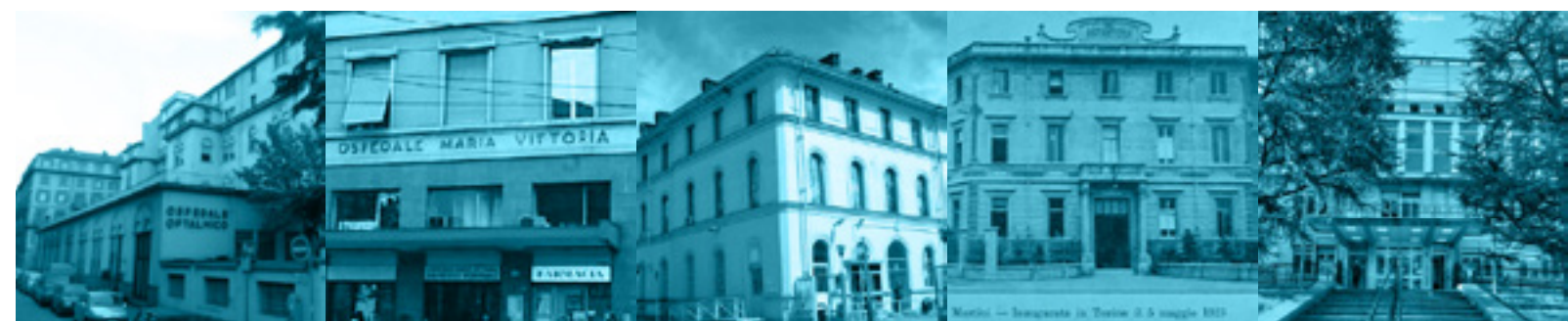
■ Ospedale Maria Vittoria - Amedeo di Savoia

■ Ospedale San Giovanni Bosco

■ Ospedale Martini

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO ■

Ospedale Luigi Einaudi - Astanteria Martini ■



Ospedale Oftalmico

DATE DA RICORDARE

1837
1860 - 1866

CENNI STORICI

LA DONAZIONE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Nel 1837 la compagnia di San Paolo, nell'ambito dell'attività di assistenza sanitaria per i poveri della città, autorizzava a destinare un locale a servizio del **medico chirurgo Casimiro Sperino** per fornire gratuitamente cure e sostegno per le malattie degli occhi alle persone meno abbienti.

Nel 1838 il dispensario oftalmico si ingrandisce e sorge l'Ospedale Oftalmico lo Sperino, sul viale del Re a Porta Nuova.

LA SEDE ATTUALE

Lo sviluppo della struttura portò alla costruzione della sede attuale dell'**Ospedale Oftalmico**: l'edificio ospedaliero, significativo esempio del gusto neorinascimentale di fine '800, fu costruito tra il 1860 e il 1866 su un **terreno donato dal Parlamento Subalpino** nell'area della Cittadella demolita.

Il palazzo sito in via Juvarra fu bombardato due volte nel novembre del 1942: il terzo e il quarto piano subirono i danni più gravi a causa di una bomba incendiaria che ne causò la parziale distruzione (*FIG. 1*).



FIG. 1: Ospedale Oftalmico

SITO WEB: www.aslcittaditorino.it/strutture_sanitarie/ospedale-oftalmico

Attualmente l'Ospedale Oftalmico è Presidio Ospedaliero Specialistico con funzioni di riferimento regionale per l'Oftalmologia, oltre che sede di grandi attrezzature ed Ospedale Clinicizzato.

L'Ospedale dispone di 34 posti letto di ricovero ordinario e 29 dedicati ad attività di day hospital o day surgery per l'Oculistica, 3 dedicati ad attività di DH Multidisciplinare e 20 posti letti di ricovero ordinario Covid hospital a bassa e media intensità.

Bibliografia:

F. LUPANO, Gli ospedali in La Compagnia di San Paolo, vol. II, ed. G. Einaudi, Torino 2013, pp.404-405

C. REYMOND, L'ospedale oftalmico e infantile e la clinica universitaria d'oftalmologia di Torino, Torino 1893

Ospedale Maria Vittoria

DATE DA RICORDARE

1879

1885

CENNI STORICI

LA COSTRUZIONE DELL'OSPEDALE

L'ospedale Maria Vittoria fu edificato su alcuni appezzamenti di terra, donati nel 1879 dal medico e specialista di ostetricia e ginecologia **Giuseppe Berruti**, con lo scopo precipuo di edificare un ospedale per la cura delle donne e dei bambini, in borgo San Donato.

La costruzione iniziò nel 1883: i lavori furono finanziati dalle donazioni di varie famiglie nobili del torinese, della popolazione del borgo, anche attraverso l'indizione di lotterie e giochi a premio, del Comune di Torino nonché di Casa Savoia.

L'ospedale, inaugurato ufficialmente il 1° agosto 1885, fu intitolato alla **duchessa Maria Vittoria**, in memoria delle sue **opere di carità**. Per il primo anno, l'ospedale disponeva di tre padiglioni e dodici letti.

Nel 1887 entrarono in funzione le sale operatorie dedicate all'ostetricia e ginecologia.

Col passare del tempo aumentava il numero dei letti e si arrivò ad ospitare in un solo decennio 200 letti.

Nel corso del '900 l'ospedale fu arricchito con il padiglione di Pediatria, con la scuola per allieve infermiere e con la scuola-convitto di puericultura.

L'ospedale fu bombardato nel corso del secondo conflitto mondiale.

L'OSPEDALE ATTUALE

Oggi l'**Ospedale Maria Vittoria** è uno dei cinque Ospedali Generali di riferimento per l'area metropolitana di Torino e, come tale, sede di D.E.A. – Dipartimento di Emergenza e Accettazione (Pronto Soccorso), nonché Ospedale di riferimento per il Dipartimento Materno -Infantile per l'area nord della città (*FIG. 2*).

SITO WEB: www.aslcittaditorino.it/strutture_sanitarie/ospedale-maria-vittoria



FIG. 2: Ospedale Maria Vittoria

Dispone di 301 posti letto di ricovero ordinario, 45 dedicati ad attività di day hospital o day surgery e 66 di malattie infettive.

Bibliografia:

www.mole24.it/2020/12/14/storia-ospedale-maria-vittoria-torino/

www.museoarteburana.it/ospedale-maria-vittoria-via-cibrario-72/

Ospedale Amedeo di Savoia

DATE DA RICORDARE

1892 - 1894

SITO WEB: www.aslcittaditorino.it/

CENNI STORICI

IL MORBO CONTAGIOSO

L'**Ospedale Amedeo di Savoia** nacque alla fine dell'800, quando la città di Torino venne colpita da una **epidemia di vaiolo e di colera**. In quel momento il Comune decise di realizzare una nuova struttura per permettere l'isolamento dei malati contagiosi, collocandola su un'ansa della Dora sul limite esterno della Cinta Daziaria del 1853. In pratica si sperimentò l'**isolamento obbligatorio** prima ancora che venisse imposto dalle leggi di sanità pubblica: una novità assoluta in Italia.

A sovvenzionare la costruzione del nuovo ospedale, oltre all'amministrazione comunale, furono l'**Opera Pia di San Paolo e il re Umberto I**, intenzionato a intitolare la struttura al defunto fratello, il Principe Amedeo di Savoia, morto di polmonite. I lavori per l'edificazione si perpetrarono tra il 1892 e il 1894, ma solo nel 1900 l'ospedale fu pienamente operativo.

UN OSPEDALE INFETTIVOLOGICO

Fu costruito seguendo uno **schema a padiglioni distinti**: uno dedicato alla cura del vaiolo, uno per il morbillo, uno per la difterite e l'ultimo per la scarlattina. La struttura era quindi organizzata secondo un modello ospedaliero che prevedeva la suddivisione degli ambienti in base alla loro funzione e alle patologie degli assistiti. Fulcro della struttura era l'edificio centrale dedicato agli uffici e agli alloggi del personale. Ai lati, invece, erano disposti due padiglioni con gli annessi ambienti per la lavanderia, la disinfezione, le autopsie e l'osservazione dei casi di incerta diagnosi.

Le strutture erano separate ed organizzate in modo da essere completamente autonome senza che qualcuno o qualcosa potesse passare da una parte all'altra: ognuna era dotata della propria cucina, di riscaldamento autonomo, di camere di isolamento e personale dedicato. Inoltre, come da prassi, per molti decenni le visite ai degenti avvenivano dall'esterno mediante un balcone che permetteva ai parenti di parlare con i loro cari attraverso le finestre.

In totale i posti letto erano un centinaio.

I padiglioni si disponevano come isole di un arcipelago, immerse in un **parco verde** con essenze salutari di Mugus e Pino a scopo curativo.

I parenti potevano visitare i parenti ricoverati attraverso dei balconi esterni che circondavano i padiglioni e permettevano il “contatto” con i malati attraverso delle finestre. I balconi, ormai inutilizzati, sono stati conservati su tre dei padiglioni originari per esaltare la caratteristica architettonica degli ospedali infettivologici di fine Ottocento (*FIG. 3*).



FIG. 3: Ospedale Amedeo di Savoia

Fino al 1916 la gestione dell'Ospedale fu affidata al Cottolengo che provvedeva a nominare il personale sanitario. Lo stesso Cottolengo assicurerà il personale laico e religioso per l'assistenza e i servizi interni fino alla metà degli anni '70. Nel 1934 venne inaugurato un nuovo padiglione costruito con una tecnica per i tempi innovativa: la creazione di “piccoli

scomparti” permetteva di ospitare in assoluto isolamento persone colpite da malattie infettive diverse. I posti letto aumentarono a 250.

Sanatorio Birago di Vische

In seguito ad un cospicuo lascito della famiglia Birago di Vische a favore del Cottolengo, all'interno del perimetro dell'Amedeo di Savoia, venne costruito ad inizio '900 un grande complesso per la **cura della tubercolosi**. L'edificio, progettato dall'Ing. Bongioanni ispirandosi alla Palazzina di Caccia di Stupinigi, affacciato su un'area verde alberata lungo l'ansa della Dora, era disposto su due piani e si articolava longitudinalmente con un andamento concavo-convesso abbracciando il parco. Dopo la Prima Guerra Mondiale, il sanatorio passò alla Croce Rossa, poi al Comune e nel 1925 alla Fondazione piemontese industriale-operaia per la lotta contro la tubercolosi. Nel 1928 disponeva di 75 letti per reduci di guerra e lavoratori.

Nel secondo Dopoguerra, con il miglioramento delle condizioni igieniche e la scoperta degli antibiotici, l'incidenza delle malattie infettive calò e, progressivamente, l'Ospedale perse d'interesse per la collettività. Nel 1981 chiusero il sanatorio e la pneumologia ospitati nel Birago di Vische, trasferito presso l'ex Astanteria Martini.

Recentemente ristrutturata, la struttura Birago di Vische è stata semi-riaperta nel 2002 come reparto di geriatria e medicina generale – lungodegenti. Fa parte, oggi, del comprensorio ospedaliero denominato per l'appunto Amedeo di Savoia-Birago di Vische.

Anche il complesso dell'Amedeo di Savoia, dopo un periodo di stasi, tornò in servizio con la diffusione dell'AIDS negli anni '80. Con il tempo si sono ridotti gli spazi dedicati al ricovero ordinario, concentrando l'attività sui servizi ambulatoriali. L'Ospedale Amedeo di Savoia è oggi il centro di riferimento regionale per le malattie infettive; è il più importante Presidio Ospedaliero della Regione Piemonte in grado di rispondere alle richieste sanitarie e assistenziali dei soggetti affetti da AIDS. I laboratori inoltre garantiscono analisi di grande complessità pressoché uniche in Piemonte.

Bibliografia:

F. LUPANO, Gli ospedali in La Compagnia di San Paolo, vol. II, ed. G. Einaudi, Torino 2013, pp.404-405

E. CHENNARA, L'Ospedale per le malattie infettive Amedeo di Savoia, in Torino XL – Storia e storie di Torino, 2017

www.torinoxl.com/ospedale-le-malattie-infettive-amedeo-savoia/

www.mole24.it/2020/12/14/storia-ospedale-amedeo-di-savoia/

Ospedale Luigi Einaudi

DATE DA RICORDARE

1923

1961

1984

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Astanteria Martini

CENNI STORICI

L'ASTANTERIA MARTINI

L'edificio viene progettato nel 1920 dall'ingegnere Carlo Sgarbi, autore di centinaia di edifici a partire dal 1906, su un terreno di proprietà del **professor Enrico Martini** posto tra le vie Cigna e Cuneo, con un arioso parco sul retro; i disegni prevedono che il prospetto sulla piazza comprenda tre piani fuori terra (*FIG. 4*).



FIG. 4: Astanteria Municipale Martini

L'ospedale viene inaugurato il 5 maggio del 1923, quando Enrico Martini istituisce l'ente ospedaliero con denominazione **Astanteria Municipale Martini**, con lo "scopo di provvedere ai soccorsi di urgenza della regione Nord e di ricoverare i malati gravi d'ambo i sessi nei letti fissati dal Municipio".

In una zona ricca di fabbriche si vuole agevolare le operazioni di pronto soccorso e curare i malati più gravi in attesa di essere trasferiti all'ospedale San Giovanni Vecchio. La struttura viene ampliata nel 1929, a opera dell'ingegnere

L'OSPEDALE EINAUDI

Francesco Manca, con la costruzione di una cappella al secondo piano e di nuovi padiglioni adibiti a infermerie lungo le vie Cigna e Dogliani.

Nel 1937 lo stabile diventa proprietà del Comune, che ne trasferisce l'amministrazione all'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista. Nel 1954 il Comune cede l'edificio e il terreno circostante all'Ospedale San Giovanni Bosco, a patto che l'ente si impegni a costruire un nuovo ospedale.

L'impresa viene realizzata negli anni successivi; la Nuova Astanteria Martini in Largo Gottardo è inaugurata nel 1961. Nel 1984, con la nuova intitolazione di Ospedale Einaudi, diventa sede del reparto pneumologico, precedentemente ospitato presso l'ospedale Amedeo di Savoia.

L'ospedale viene chiuso nel 1997 e i reparti trasferiti gradualmente all'Ospedale San Giovanni Bosco. Dal 2003 l'edificio è inutilizzato ma è previsto un importante intervento di ristrutturazione per finalità sanitarie e assistenziali.

Bibliografia:

E. MARTINI, I miei ospedali: annotazioni e chiarimenti, Valentino, Torino 1925

www.museotorino.it/view/s/c60a0b4c388c497686881a2d1d110db7

www.torinoggi.it/2023/01/24/leggi-notizia/argomenti/sanita-5/articolo/aurora-entro-fine-febbraio-lavvio-dei-lavori-per-il-recupero-della-stanteria-martini.html

Ospedale San Giovanni Bosco

DATE DA RICORDARE

1961

SITO WEB: www.aslcittaditorino.it/strutture_sanitarie/ospedale-giovanni-bosco

CENNI STORICI

L'**ospedale San Giovanni Bosco** è il più grande ospedale della zona nord di Torino, nato su un progetto approvato nel 1955 dal Consiglio comunale della città ed inaugurato nel 1961 (FIG. 5).



FIG. 5: Ospedale S. Giovanni Bosco

L'ospedale è uno dei cinque ospedali generali di riferimento per l'area metropolitana di Torino e come tale, sede di DEA - Dipartimento di emergenza e accettazione (pronto soccorso). In seguito alla rimodulazione della rete emergenza urgenza prevista dalla Regione Piemonte, l'ospedale è stato identificato come ospedale principale (HUB) dell'area nord della città di Torino e per gli abitanti delle aree confinanti e sede di DEA di II° Livello e riferimento per l'assistenza di maggior complessità.

Ospedale Martini

DATE DA RICORDARE

1970

SITO WEB: www.aslcittaditorino.it/strutture_sanitarie/ospedale-martini

CENNI STORICI

L'Ospedale Martini, sito in corso Francesco Ferrucci 48-50, fu bombardato durante il secondo conflitto mondiale e completamente distrutto a seguito di due incursioni aeree: il 18 e il 20 novembre del 1942.

L'area è oggi occupata da edifici di civile abitazione.

L'attuale **Presidio Ospedaliero Martini** nasce nel 1970 in quartiere Pozzo Strada; ospedale di riferimento per l'area Sud Ovest della Città di Torino è sede di D.E.A. di I° livello. Dispone di 209 posti letto di ricovero ordinario e 20 posti letto dedicati ad attività di day hospital o day surgery (FIG. 6).



FIG. 6: Ospedale Martini

Bibliografia:

www.museotorino.it/view/s/57bf34ba3f9441ecb828b11coacd3fd1

ASL TO3



PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Pinerolo – ospedale “Edoardo Agnelli” (2008)

Rivoli – ospedale civile

Susa – ospedale civile

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Certosa di Collegno – ex ospedale psichiatrico

Grugliasco – ex ospedale psichiatrico

Avigliana – chiesa di Sant’Agostino

Venaria – ex ospedale

Ospedale di Torre Pellice

Pomaretto (vedi Torre Pellice)

Ospedale Civile Edoardo Agnelli di Pinerolo

DATE DA RICORDARE

1938

SITO WEB:

www.aslto3.piemonte.it/azienda/organizzazione/presidi-e-distretti-aziendali/pinerolo/

CENNI STORICI

L'ospedale, inaugurato nel 1938, fu costruito per volontà dell'industriale torinese Giovanni Agnelli in memoria del figlio perito per incidente aereo. Il progetto dell'ing. Vittorio Bonardi Bottino prevedeva una capacità di 142 posti letto. Attualmente è sede di D.E.A. – Pronto Soccorso e U.T.I.C. (Unità di Terapia Intensiva Coronarica) e altre specialità (FIG. 1).



FIG. 1: Pinerolo Ospedale Edoardo Agnelli nel '900

Ospedale Civile di Rivoli

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale degli Infermi

DATE DA RICORDARE

sec. XIII

1643

1787

1806

1972

SITO WEB:

www.aslto3.piemonte.it/azienda/organizzazione/presidi-e-distretti-aziendali/rivoli-2/

CENNI STORICI

L'ORIGINE DEL '600

Il primo ospedale - ricovero di Rivoli risale alla fine del XIII secolo ed era situato presso la collegiata di Santa Croce. L'attuale ospedale ha origine nel 1643 ed era gestito dalla **Confraternita del Santo Spirito**: nel 1690 venne incendiato durante una battaglia contro i francesi.

Nel 1717 il re Vittorio Amedeo II di Savoia emanò un editto con cui ordinava alle città piemontesi di istituire un ospedale per il ricovero dei poveri gestito dalla Congregazione di Carità. Nel 1721 una sottoscrizione pubblica sostenne la **Congregazione di San Martino** che gestiva l'ospedale. Varie donazioni accrebbero il patrimonio dell'ospedale il quale traeva profitto anche dal tiro al bersaglio e dalla gestione di una manifattura laniera.

In seguito al **lascito Capello – Fellogna** nel 1787 fu fondato il nuovo ospedale che raggiunse la capienza di venti letti.

NUOVA SEDE

Nel 1806 l'ospedale fu spostato nel **dismesso convento dei Carmelitani**: questa sede fu ristrutturata in modo da consentire la degenza a uomini e donne fra loro separati presso l'infermeria che conteneva venti letti.

Nel 1842 l'assistenza fu affidata alle suore della piccola casa della Divina Provvidenza: nel 1962 l'ospedale fu ampliato notevolmente e nel 1972 iniziarono i lavori per il **nuovo ospedale** (FIG. 2).

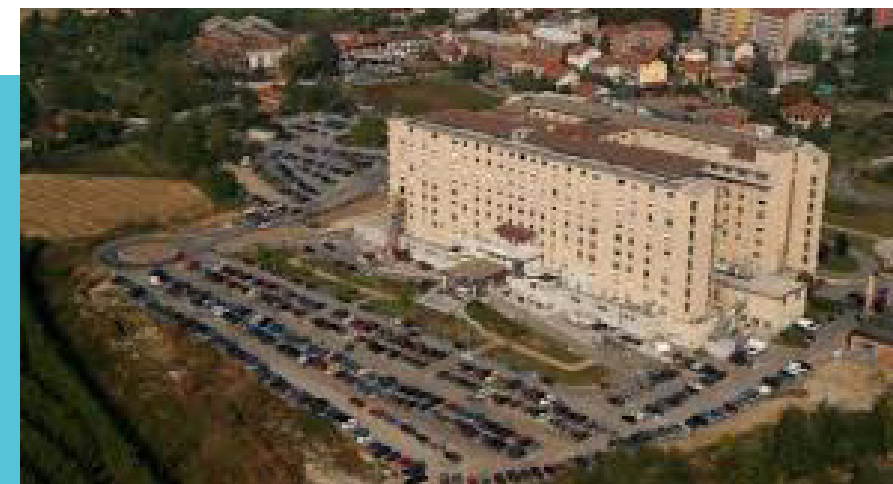


FIG. 2: Ospedale di Rivoli - veduta aerea

Bibliografia:

www.comune.rivoli.to.it/vivi-rivoli/chiese-e-palazzi/

www.rivolidistoria.it/Lavori_Scuole/IVCIRCOLO/Flash.pdf

Ospedale Civile di Susa

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale dei Pellegrini

DATE DA RICORDARE

sec. XII

1826

SITO WEB: www.aslto3.piemonte.it/azienda/organizzazione/presidi-e-distretti-aziendali/susa-2/

CENNI STORICI

LA CASA ELEMOSINARIA

L'ospedale degli Infermi di Susa sorge con il nome di “**Casa Elemosinaria**” nella seconda metà del XII secolo presso la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Nel 1158 papa Adriano IV con una bolla affida ai **canonici della pieve dei Martiri di Oulx** la chiesa con annessa “casa elemosinaria”; proprietà confermata nel 1165 dal vescovo di Torino.

Nel 1170 Umberto III conte di Moriana conferma con un atto la donazione della Casa d'ospitalità ed elemosinaria arricchendola con altre donazioni: la casa acquista un carattere ospedaliero e in seguito diventa “**ospedale dei pellegrini**”.

L'OSPEDALE DEI PELLEGRINI

Oltre ad assistere i poveri infermi accoglie i pellegrini che transitano dal Monginevro e Moncenisio verso Susa. L'assistenza è gratuita poiché l'ospizio usufruisce di rendite di terreni, lasciti e donazioni che continueranno nei secoli successivi.

Alla fine del XVIII secolo Vittorio Amedeo III decide di affidare alla Congregazione di Carità i fondi e le rendite spettanti all'Ospedale.

Nel 1798 i beni dell'Ospedale passano alla **Congregazione di Carità**. Nel 1800 l'ospedale conta sei posti letto ed assiste undici ragazze orfane. Tuttavia, è necessario un luogo di cura più spazioso.

IL LASCITO BERENFELZ

Nel 1826, in seguito a donazioni di benefattori e soprattutto al generoso lascito del **barone Berenfelz**, l'antico ospedale dei Pellegrini, che sorgeva nei pressi della Chiesa di Santa Maria Maggiore, venne trasferito nell'**attuale sede di Corso Inghilterra**.

Nel corso del XIX secolo l'ospedale venne ulteriormente ampliato (FIG. 3).



FIG. 3: Ospedale di Susa

Bibliografia:

www.politecna-europa.com/2019/12/10/miglioramento-sismico-ala-antica-ospedale-di-susa

www.ospedalitalialalorostoriadalmedioevoadoggi.it/susa---ospedale%20civile

Polo Sanitario di Avigliana

Chiesa di Sant'Agostino

CENNI STORICI

LA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

La **chiesa di Sant'Agostino** si trova ad Avigliana, vicino al presidio ospedaliero della città, sul Monte Piocchetto proprio sopra corso Laghi, l'attuale asse principale del paese (FIG. 4).



FIG. 4: Avigliana – chiesa di Sant'Agostino

Al suo interno la chiesa presenta ancora parte degli ornamenti originali, come il pulpito in legno di noce, una completa via crucis policroma di gesso, l'affresco del Beato Cherubino nella cupola centrale indenne da infiltrazioni ed il bel dipinto di Rodolfo Morgari del 1892, il tutto da restaurare.

Il “pezzo” più pregevole è tuttavia il coro ligneo del ‘500 ora posto disunito ed abbandonato nella chiesa Madonna delle Grazie di proprietà comunale, ivi giunto in quanto “nascosto” ai francesi giunti ad inizio ‘800 con la venuta di Napoleone. La chiesa di Sant'Agostino fu costruita intorno al 1470 come convento agostiniano sulla preesistente chiesa della Misericordia, con l'aiuto economico dei nobili Andrea Balbis e Filippo Testa. Il Beato Cherubino Testa sembra essere stato il primo novizio, studente e sacerdote e lì fu sepolto alla sua morte il 17 dicembre 1479.

IL POLO OSPEDALIERO

In epoca napoleonica il complesso fu soppresso e acquistato all'asta dal governo francese ma, verso il 1880, la **marchesa Clementina Briançon** di San Tommaso contribuì all'acquisizione del bene da parte dei Padri Gesuiti perché ne ristabilissero le funzioni religiose.

Il territorio di Avigliana era in quegli anni in piena espansione industriale e demografica dovuta all'insediamento di nuove fabbriche e il convento svolgeva un'importante funzione per la comunità. Intorno al 1970 i **Gesuiti** lasciarono Avigliana ed il complesso fu acquistato dal Comune.

In poco tempo passò in gestione al **polo ospedaliero**: in parte smise di essere fruibile e fu convertito ad uso di deposito; la restante struttura fu adibita ad ospedale e successivamente ad ambulatori clinici. Sul pendio del Monte Piocchetto, come collegamento tra la Chiesa ed il centro città, ci si può immergere in un ricco bosco di tigli, che attraverso molteplici sentieri offriva e offre occasione di frescura in pieno centro città.

Si tratta di una zona molto frequentata anche a scopo sanitario, data la presenza dell'Ospedale di cui il complesso fa parte.

Oggi il luogo è stato ripulito e sanificato ed è intenzione dell'ASL TO3 affidarne la custodia e la gestione ad una Associazione locale.

Bibliografia:

www.avigliananotizie.it/luoghi-del-cuore-fai-santagostino-e-il-monte-piocchetto/

www.iltorinese.it/2021/09/24/alla-scoperta-della-chiesa-di-santagostino/

www.univoca.org/wp-content/uploads/Q189-avigliana.pdf

Certosa di Collegno

Ex ospedale psichiatrico

Sede centrale ASL TO3

CENNI STORICI

ORIGINE DELLA CERTOSA

L'origine della Certosa risale alla seconda metà del Seicento e si collega alle vicende dell'**Ordine dei Certosini** e alla storia sabauda; recente e precisamente della seconda metà dell'Ottocento, dopo l'allontanamento dei Certosini, è la destinazione della struttura a Istituto manicomiale.

La Certosa fu costruita a seguito di un **voto di Maria Cristina di Borbone**: infatti verso il 1639, persa Torino nel corso della guerra che la vedeva opposta ai cognati cardinal Maurizio e principe Tommaso, la principessa si era rifugiata in Savoia con l'intenzione di proseguire per la Francia per chiedere aiuto a suo fratello Luigi XIII.

Fermatasi in visita alla Grande Chartreuse, casa madre certosina nei pressi di Grenoble, fece voto di costruire una Certosa a Torino se la guerra fosse stata vinta; nel 1641 acquistò dal conte Ottavio Provana di Collegno un palazzo che era stato fatto costruire nel 1614 da Bernardino Data, funzionario dell'Amministrazione della Casa Ducale e aiutante di Camera del duca di Savoia Carlo Emanuele I. In seguito, per tenere fede al proprio voto, Maria Cristina acquistò altri terreni e edifici adiacenti alla prima area, prati e boschi, per completare l'appezzamento di terreno su cui sarebbe sorto l'edificio (*FIG. 5*).

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Certosa della Santissima Annunziata in Collegno

Certosa Reale di Collegno

DATE DA RICORDARE

1648

1855 - 1864

SITO WEB: www.aslto3.piemonte.it/strutture/centro-di-documentazione-sulla-psichiatria



FIG. 5: Certosa di Collegno – veduta aerea

VALPERGA E JUVARRA

La Certosa è stata sede dei monaci certosini per oltre duecento anni: nel corso del tempo si è arricchita di opere artistiche e architettoniche grazie all'opera dell'**ingegnere Maurizio Valperga**, chiamato a progettare l'intero complesso e all'**architetto di Casa Savoia Filippo Juvarra**, progettista dell'ampliamento settecentesco e del portale d'ingresso, ultimato nel 1737 per volere di re Carlo Emanuele III.

Il lavoro del Valperga non fu portato a termine ma il progetto è visibile nell'incisione del Theatrum Sabaudiae. Fanno parte di questo primo complesso storico la chiesa Santissima Annunziata, le tombe dei Cavalieri della Santissima Annunziata e l'Aula Hospitalis.

GLI AMPLIAMENTI DELL' '800

L'ampliamento consiste nella costruzione di vasti fabbricati ottocenteschi disposti a pettine e detti "padiglioni" che hanno progressivamente trasformato la Certosa in una delle più grandi strutture psichiatriche d'Italia.

Dopo la **soppressione napoleonica** della Certosa torinese con un decreto del 1801 che la faceva diventare bene demaniale, il complesso monastico fu abbandonato dai 37 monaci che lo abitavano.

Con la Restaurazione e il ritorno dei Savoia alla guida del Piemonte, i certosini si reinsediarono nel monastero, che dal 1816 divenne la sede dell'**Ordine Supremo della Santissima Annunziata** (la più alta onorificenza del

Regno sabauda): tuttora la chiesa della Certosa ne ospita le loro tombe.

Nel 1818 venne effettuato un restauro del complesso monastico per volere di Vittorio Emanuele I (1759-1824) (FIG. 6).



FIG. 6: Certosa di Collegno – particolare

LA TRASFORMAZIONE IN OSPEDALE PSICHIATRICO

Già nel 1852, i certosini acconsentirono ad accogliere nei propri spazi alcuni reparti del Regio Manicomio di Torino, ma nel 1855, soppresso definitivamente il monastero, la Certosa venne trasformata in **ospedale psichiatrico**.

Nel 1856 le celle dei monaci furono abbattute per far posto agli enormi padiglioni, che ancora oggi si possono osservare, progettati dagli architetti Giovanni Battista Ferrante (1834-1913) e Luigi Fenoglio.

L'anno successivo tutti gli immobili, compresi i terreni, appartenuti ai certosini entrarono a far parte delle pertinenze dell'ente ospedaliero.

La Certosa inizia così una sua propria metamorfosi: i padiglioni furono costruiti su tre piani e un piano sotterraneo; sotto il porticato del grande chiostro erano stati montati dei binari sui quali veniva trasportata la biancheria pulita. Sorsero anche degli edifici nei quali i pazienti potevano svolgere alcuni lavori, miseramente retribuiti (30-35 centesimi al giorno).

Alla fine degli anni Venti del secolo scorso, l'ospedale psichiatrico di Collegno arriverà a ospitare fino a 2.100 persone.

L'Ospedale Psichiatrico di Torino, a Collegno, è noto per le vicissitudini dello smemorato di Collegno (caso Bruneri-Canella) e per il caso Giorgio Coda.

A seguito delle dismissioni dell'Ospedale psichiatrico alcuni degli edifici sono oggi sede di uffici comunali, di aule scolastiche universitarie e degli uffici amministrativi dell'ASL TO3.

Proprio su iniziativa dell'ASL TO3 sono stati restaurati i porticati e con il comune di Collegno è attivo un comodato d'uso modale che concede le aree verdi e il parco, che occupano un'area di circa 400.000 metri quadrati, molto apprezzato e frequentato da persone di ogni età: vi si trovano viali alberati con antiche specie arboree nonché strutture sportivo-ricreative per il tempo libero ed il relax.

Il parco ospita una stagione estiva ricca di eventi culturali e spettacoli musicali.

PATRIMONIO CULTURALE

Arredi, strumenti, oggetti d'arte, lapidi, beni bibliografici, fondi fotografici, beni archivistici, ambienti storici destinati ad uso specialistico.

Biblioteca e Archivio: la Biblioteca e l'Archivio sono consultabili. È stato realizzato un Centro di Documentazione sulla Psichiatria. Esso nasce dalla considerazione dell'esistenza di un patrimonio bibliografico e archivistico da conservare, salvaguardare e rendere fruibile; tale patrimonio è già esistente, sia nella Biblioteca Medica, che rappresenta la storia della Psichiatria attraverso i seimila volumi ivi conservati, sia nell'Archivio Storico, che raccoglie la storia dell'Ospedale Psichiatrico di Torino e Collegno attraverso numerosi volumi.

Il centro è suddiviso in tre sezioni: Storia della Psichiatria, Superamento degli Ospedali Psichiatrici, Psichiatria attuale. La sede del centro è stata individuata nella Biblioteca medica, dove già sono attrezzati alcuni locali ed alcuni spazi per la conservazione del materiale raccolto e da raccogliere oltre a spazi per riunioni e incontri. Il Centro mette a disposizione di studenti, ricercatori, studiosi e di qualsiasi persona interessata la Biblioteca Medico-Scientifica che nell'ambito della ricerca offre agli utenti un importante servizio: l'accesso on-line ai dati bibliografici del catalogo collettivo delle biblioteche piemontesi e nazionali che aderiscono al Servizio Bibliotecario Nazionale. Tutto il materiale documentario raccolto nel tempo favorisce, attraverso l'utilizzo dei locali della sede, lo svolgersi di conferenze, corsi, dibattiti, convegni, seminari, inchieste ed indagini, consulenze ed altre attività culturali.

Bibliografia:

M. PORPORATI, Cenni storici intorno al R. Manicomio di Torino, 1881

C. G. TALLONE, La carità in Torino. Il Regio Manicomio, Torino, Eredi Botta, 1884

C. CAGLIERO - P. COLLO, Il Regio manicomio di Torino: nascita e sviluppo di un'istituzione totale in AAVV "Follia, psichiatria e società". Milano, Franco Angeli, 1982

www.lavocedelladora.it/2020/06/08/nella-costruzione-dellospedale-psichiatrico-di-collegno-si-tenne-conto-della-possibile-diffusione-di-epidemie/

www.aisoitalia.org/scuola-storia-orale-collegno/

www.menteinrete.it/network/asl-to3/

www.certosareale.it/la-certosa/

www.torinostoria.com/certosa-di-collegno-un-mondo-a-parte/

www.aslto3.piemonte.it/strutture/centro-di-documentazione-sulla-psichiatria/

Ex Ospedale Psichiatrico di Grugliasco

PRESIDI AFFERENTI

Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari
dell'Università di Torino Ospedale Veterinario Universitario

DATE DA RICORDARE

1928 - 1931

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale Psichiatrico di Collegno

SITO WEB: www.aslto3.piemonte.it/azienda/organizzazione/presidi-e-distretti-aziendali/rivoli-2/

CENNI STORICI

OPERA PIA REGIO MANICOMIO DI TORINO

Agli inizi del Novecento, la Provincia di Torino aveva a disposizione tre strutture ospedaliere per la cura delle malattie psichiche: il vecchio manicomio di via Giulio, nel centro di Torino; i locali adibiti ad ospedale psichiatrico che erano stati ricavati nella ex- Certosa reale di Collegno o costruiti ex-novo nel parco circostante; una struttura più piccola realizzata tra il 1910 e il 1913 a Savonera (Venaria), progettata in origine per i malati meno problematici. La gestione di queste strutture era affidata dalla Provincia ad una **Opera Pia denominata Regio manicomio di Torino**.

Nel 1914 a causa del sovraffollamento di queste strutture si arrivò ad un trasferimento dei pazienti di sesso maschile alla grande struttura di Collegno, mentre gli edifici di Torino e di Savonera vennero destinati alle pazienti di sesso femminile. Tale risistemazione però si rivelò insufficiente e fu quindi necessario costruire un nuovo ospedale.

La scelta del luogo cadde sul comune di Grugliasco vicino a Collegno. Tale collocazione decentrata avrebbe anche permesso lo svuotamento del vecchio manicomio di Torino, la cui collocazione centrale causava disturbo agli abitanti della zona.

L'OSPEDALE DI GRUGLIASCO

L'Ospedale psichiatrico di Grugliasco fu costruito tra il 1928 ed il 1931, con la partecipazione della provincia di Aosta, priva di ospedali psichiatrici.

Era composto inizialmente da due padiglioni per un totale di quattrocentosettanta posti letto femminili.

Nel 1933 il progetto fu ampliato in modo da trovare una soluzione al problema dei bambini, sotto i dodici anni, fino allora ricoverati in istituti sparsi nella Provincia.

Furono così aggiunti alla struttura iniziale un **padiglione femminile** e nel 1937 un **padiglione medico pedagogico** misto per i ragazzini sino ai dodici anni (FIG. 7).



FIG. 7: Grugliasco – ex ospedale psichiatrico

Nel 1938 fu proposta la nuova soluzione di alloggiare i bambini ricoverati in base all'età: una parte nella sezione femminile di Grugliasco e un'altra parte, i più adulti e educabili, a Collegno, nel reparto n.20.

Nel settembre dello stesso anno il Consiglio di Amministrazione diede il via alla messa in efficienza del camerone superiore del padiglione medico pedagogico di Grugliasco capace di 40 letti circa, per ospitare le 4 bambine e provvisoriamente riunì venti bambini definiti "ineducabili" dai 6 ai 12 anni, fino ad allora degenti a Collegno, in uno dei padiglioni di isolamento.

LA "VILLA AZZURRA"

Intorno al 1960 alle strutture esistenti venne aggiunta la "Villa Azzurra", un edificio destinato ai bambini affetti da malattie mentali o semplici handicap psicofisici.

La struttura, chiamata comunemente il **manicomio dei bambini**, godeva di una fama piuttosto sinistra e fu oggetto di varie denunce per maltrattamenti da parte delle famiglie dei suoi giovani ospiti.

In seguito all'evoluzione dei trattamenti delle malattie mentali in corso in Italia negli Anni Settanta, che sfociarono nella c.d. Legge Basaglia, nel 1979 la "Villa Azzurra" venne chiusa; anche la vecchia Opera Pia fu sciolta nel 1980 e la competenza delle cure ai malati psichiatrici passò alle ASL. Dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici in Italia, le varie aree del complesso ospedaliero hanno subito destini diversi. La zona agricola nella parte sud del complesso a partire dal 1996 è stata occupata dal dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino, al quale poi si è aggiunta la Facoltà di Medicina Veterinaria che in una parte della vecchia struttura psichiatrica gestisce, a partire dal 2000, l'"Ospedale veterinario universitario".

Alcuni padiglioni nella zona settentrionale del complesso sono tuttora utilizzati dalla ASL come sede del Centro Epidemiologico e come locali tecnici e base dei mezzi del pronto intervento (118), del Soccorso alpino e speleologico e dell'ARPA Piemonte.

L'area verde è in buona parte accessibile al pubblico, vi sono viali alberati e piste ciclabili. Inoltre, è stato presentato al bando del Ministero Università e Ricerca un progetto per il recupero come residenza universitaria dei padiglioni dell'ex-Ospedale psichiatrico non utilizzati, predisposto dall'EDISU e condiviso dalla Regione Piemonte.

Bibliografia:

www.torinotoday.it/attualita/Riqualificazione-Villa-Azzurra-residenza-universitaria-Grugliasco.html

www.eziocristina.it/psichiatria/Torino%20a%20Collegno/villa%20Azzurra%20una%20tesi%20cap%202.htm

www.it.wikipedia.org/wiki/Istituto_interprovinciale_per_infermi_di_mente_%22Vittorio_Emanuele_III%22

www.vanityfair.it/news/storie/17/01/20/manicomio-bambini-libro-alberto-gaino-edizioni-abele-storia-angelo-torino?refresh_ce=

Ospedale di Torre Pellice - Pomaretto

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Istituti Ospedalieri Valdesi

DATE DA RICORDARE

1823

1839

1998

2003

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale di Torre Pellice - Pomaretto

SITO WEB: www.aslto3.piemonte.it/azienda/organizzazione/presidi-e-distretti-aziendali/torre-pellice/

CENNI STORICI

LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE

L'ospedale Valdese di Torre Pellice fu fondato nel 1823, su iniziativa dei coniugi **Carlotta Peyrot e Pietro Geymet**. La creazione di questo istituto si inserì in un più ampio quadro di interventi operati in ambito culturale e assistenziale, volti a dotare di adeguate strutture di formazione e di sostegno la popolazione valdese locale. L'intento, di carattere assistenziale e caritatevole, fu quello di realizzare sul territorio delle valli valdesi una struttura che fornisse cure e aiuto agli indigenti e agli infermi di confessione valdese abitanti nell'area, che non potevano avvalersi delle cure domiciliari e che essendo di fede protestante non sempre trovavano accoglienza favorevole negli ospedali provinciali. L'opera si caratterizzava anche come ospizio per i poveri. Nel 1824 il Ministro dell'Interno sabaudo diede il permesso di costituire l'istituto con l'acquisto di una casa e di un terreno a Torre Pellice (FIG. 8).



FIG. 8: Torre Pellice – ingresso ospedale valdese

L'ORGANIZZAZIONE DELL'OSPEDALE

Le spese di ristrutturazione furono notevoli e si riuscì ad affrontarle solo grazie ai contributi dei paesi protestanti europei.

Al momento dell'inaugurazione, avvenuta nel 1826, il personale era composto da un medico che prestava assistenza sanitaria, affiancato da un'infermiera generica e da un custode, mentre il chirurgo interveniva su chiamata. Si ebbe una svolta nell'organizzazione dell'ospedale a partire dal 1845, quando fu invitata a dirigere l'istituto una diaconessa proveniente dalla Svizzera: da allora le diaconesse, per le quali in anni successivi sorse la Casa delle Diaconesse italiana, furono parte del personale dell'ospedale. Dopo alcuni anni, per riuscire a servire efficacemente tutto il territorio delle Valli, si decise di realizzare un altro istituto per le Valli Chisone e Germanasca, scegliendo come sede Pomaretto.

L'OSPEDALE DI POMARETTO

Per eludere l'opposizione delle autorità alla creazione di un **secondo ospedale** valdese questo fu ideato in un primo tempo come istituto dipendente da quello di Torre Pellice. L'attività dell'ospedale di Pomaretto, in un primo tempo avviato in una casa privata, crebbe così tanto che fu necessaria la costruzione di un edificio più grande inaugurato nel 1839. Dopo il 1848 gli ospedali valdesi furono sottoposti al regime normativo del Regno in materia di assistenza sanitaria.

Sul piano giuridico, nel 1856 gli ospedali si costituirono come **fondazione**, dotata di uno statuto e di un regolamento per il personale; l'istituto così riconosciuto poté aggregare altri enti assistenziali (FIG. 9).



FIG. 9: Pomaretto – ospedale valdese

LA COMMISSIONE DEGLI ISTITUTI OSPEDALIERI VALDESI

L'amministrazione dei due ospedali e quella dell'Orfanatrofio Femminile di Torre Pellice furono affidate alla Commissione degli Istituti Ospitalieri Valdesi (CIOV) che fu poi incaricata anche della gestione del Rifugio Carlo Alberto, dell'Asilo dei Vecchi di San Germano, dell'Orfanatrofio maschile di Pomaretto e della Scuola di Agricoltura ed Economia Domestica dei Monnet di Luserna San Giovanni.

Intorno al 1960, in seguito alla legge di riordino delle strutture sanitarie, la CIOV seguì le opere di trasformazione dei due istituti, classificati come ospedali per lungodegenti e convalescenti.

Seguirono importanti opere di ristrutturazione degli edifici. Nel 1984 in seguito all'intesa fra la Tavola Valdese e lo Stato italiano, i due ospedali assunsero il carattere di istituto autonomo nel quadro dell'ordinamento valdese. Nel 1998 si decise l'unificazione degli Ospedali delle Valli con l'Ospedale Evangelico di Torino, amministrati globalmente dalla CIOV. Nel 2003 gli ospedali valdesi di Torre Pellice, di Pomaretto e di Torino furono ceduti alla Regione Piemonte.

PATRIMONIO CULTURALE

Strumenti, oggetti artistici, lapidi. La biblioteca e l'archivio storico sono consultabili.

Bibliografia:

G. CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia, Milano, Ed. Medici Domus, 1941

F. OPERTI, Il passato, il presente, l'avvenire dell'Ospedale di Pomaretto Pinerolo, 1965

www.torinotoday.it/salute/casa-salute-torre-pellice.html

Ex Ospedale di Venaria

DATE DA RICORDARE

1724

CENNI STORICI

LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE

L'ospedale di Venaria Reale è collocato nella piazza che costituisce un elegante esempio di **architettura barocca**, sul cui lato settentrionale si trova la chiesa parrocchiale della Natività di Maria Vergine, alla quale, secondo il progetto originale, doveva contrapporsi una seconda chiesa simmetrica, sul lato opposto della piazza.

La chiesa fu edificata nel 1664-71 e ristrutturata successivamente su progetto di **Benedetto Alfieri** negli anni 1753-55. L'idea delle "chiese gemelle" venne mantenuta attraverso la costruzione dell'Ospedale Civile che si affaccia sulla piazza attraverso una facciata simmetrica a quella parrocchiale. La gestione dell'ospedale, con ospizio annesso, fu affidata nel XVIII secolo alla **Congregazione locale di Carità**.

Oggi le attività sono state ricollocate nel nuovo Polo Sanitario su via Don Sapino (*FIG. 10*).



FIG. 10: Ospedale di Venaria Reale – facciata da Piazza Annunziata

Bibliografia:

www.quotidianovenaria.it/cronaca/venaria-dopo-400-anni-si-chiude-l-era-dell-ospedale-di-piazza-annunziata-15646

www.venaria.tv/pages/firma_ospedale/117

ASL TO4

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ Presidio Ospedaliero di Chivasso

■ Presidio Ospedaliero di Ivrea

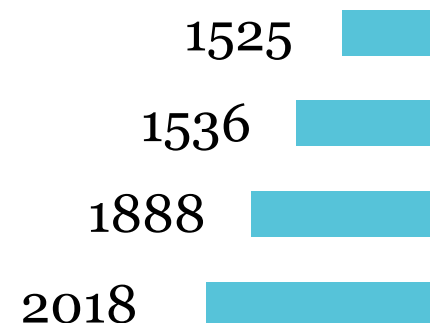
■ Presidio Ospedaliero di Ciriè-Lanzo

■ Presidio Ospedaliero di Cuorgnè



Ospedale Civile di Chivasso

DATE DA RICORDARE



DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale Maggiore di Santo Spirito

SITO WEB: www.aslto4.piemonte.it/azienda.asp

CENNI STORICI

GLI OSPIZI MEDIOEVALI

Fin dal Medioevo la città di Chivasso è stata un'importante stazione di passaggio e di sosta per i pellegrini che percorrevano i passi del Moncenisio e del Monginevro lungo la **via Francigena**.

Essa, dopo avere attraversato il ponte sul Po, percorre il Centro Storico, passando per Piazza della Repubblica, per poi dirigersi, costeggiando il Canale Cavour, verso Castellosso, Torrazza e Saluggia.

E' comprensibile quindi come fin dal XII secolo si possono annoverare sul territorio almeno **otto ospedali**: naturalmente non si trattavano tutti di ospedali per infermi; alcuni erano ospedali per pellegrini e forestieri (cioè 'xenodochii') altri per i poveri ('ptochii'), e altri ancora, che sono gli antenati dei moderni ospedali, erano destinati ai veri malati.

Ricordiamo per esempio l'Ospedale di S. Giovanni gestito dall'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani lungo la strada da Chivasso e Volpiano, poi ospedale di San Giovanni della Nissola con chiesa annessa.

Analoga intitolazione a San Giovanni aveva anche l'ospedale che, a decorrere dal XV secolo, si trovava in contrada San Marco. L'ospedale di San Lazzaro, fondato nel sec. XV lungo la strada per Torino, era già in disuso nel 1577; attivo era anche l'ospedale degli Antoniani annesso alla chiesa e monastero di S. Antonio del XIV secolo.

BERNARDINO SICCARDI

L'attuale Ospedale Civile di Chivasso fu fondato il 3 ottobre del 1525 da **Bernardino Siccardi** che, con un atto di donazione rinunciò a tutti i beni che erano appartenuti alla ricca famiglia che con lui si estingueva.

Bernardino Siccardi, notaio e giureconsulto, più volte eletto sindaco in Chivasso e segretario della Credenza, nel 1525 si ritirò nel **Convento Minorita Franciscano di Torino**. Dimostrò molta bontà verso i poveri, gli infermi e gli orfani, tanto che nel 1511 per rendersi più disponibile verso costoro, si fece terziario francescano e, quando vestì gli

abiti religiosi e mutò il nome di Bernardino in quello di Serafino, rinunciò a tutti i suoi beni in favore dei poveri. Da Torino, presso il Convento di Sant'Antonio, dove aveva iniziato il noviziato religioso, inviò un memoriale ai pubblici Amministratori di Chivasso nel quale dichiarava di essere la Città sufficientemente onorata di quanto era necessario per una repubblica, ma scarseggiava di un asilo per i poveri e gli infermi, essendosi estinti tutti gli ospedali in precedenza operanti, per cui decideva di legare tutto il suo patrimonio alla fondazione dell'Ospedale Maggiore o di "Santo Spirito" (FIG. 1).



FIG. 1: Chivasso – ospedale civico

L'ATTO DI DONAZIONE

Dei precedenti ospedali non esisteva quasi più nulla, solo le "nude pareti". Allora, per evitare che potesse ripetersi una situazione simile, il Siccardi, nell'atto di donazione chiese che venissero rispettati alcuni punti d'accordo.

La gestione delle entrate dei terreni doveva restare sempre di **amministrazione pubblica**, sotto il controllo del **Rettore, eletto dalla Pubblica Credenza** e tra le persone più caritatevoli della città.

Inoltre, i Rettori dell'ospedale avrebbero dovuto essere scelti solo tra i secolari mai tra gli ecclesiastici, pena l'alienazione dei beni da considerarsi anche questi ultimi, sempre profani mai ecclesiastici e infine non era lecito per i Rettori investire, affittare i terreni da loro controllati senza il permesso unanime della Credenza. Il Siccardi inoltre esortava gli amministratori pubblici a fare il possibile per rivendicare quanto era stato sottratto agli altri ospedali ed alle Confrarie di Santo Spirito.

Così nel 1536 iniziò la costruzione dell'ospedale, per la quale fu utilizzata anche qualche piccola entrata della Confrarie di Santo Spirito, per cui l'ospedale si chiamò di Santo Spirito o per distinzione dagli altri, Maggiore. Furono provvisti alcuni letti per gli ammalati e la Credenza stabilì di collocarli anche se provvisoriamente nei locali del vecchio Ospedale di San Giovanni della Nissola. Ma il Cappellano della chiesa, affermando che questa era di sua proprietà, si oppose. Fortunatamente un altro religioso, **frate Gianetto**, al secolo Bernardino Colla, offrì la sua casa per ospitare gli infermi, era il 18 ottobre 1536.

LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE

Questa data si potrebbe definire come il vero momento della fondazione perché se la casa del Colla era ritenuta inadeguata per ospitare dei letti, la Credenza, possedendo una casa propria decise di trasferire in essa, nel 1542, gli ammalati, i quali seppur in spazi ristretti, vi rimasero fino al 1633, quando l'ospedale, comperata una casa attigua, ampliò il suo edificio.

Quest'ultima casa può dirsi il primo vero nucleo dell'ospedale, con il nome di Santo Spirito di Chivasso. Da allora, grazie al folto numero di donatori, alle elemosine pubbliche e private attraverso abbattimenti e nuove costruzioni, restauri, rifacimenti ed aggiunte, si arrivò a quello che è tuttora Presidio Ospedaliero e che si trova nella stessa sede dal 1888 (FIG. 2).



FIG. 2: Chivasso – veduta retro ospedale civico

IL BOMBARDAMENTO DEL 1944

Un interessante documento storico conservato presso gli archivi comunali della città di Chivasso, un “**Diario di Guerra**” riporta il tragico fatto del primo bombardamento aereo da parte degli anglo-americani, sulla città di Chivasso, accaduto il 12 maggio 1944, quando la città era ancora occupata dalle milizie fasciste e da una guarnigione tedesca.

La posizione geografica di Chivasso, infatti, non permetteva di operare con reparti terrestri. Furono quasi trecento le bombe sganciate su obiettivi civili: la stazione ferroviaria e le vicine zone abitate furono colpite, soprattutto la stazione, nell'area interna allo scalo merci, dove era stato costruito un rifugio per proteggere in caso di allarme, i dipendenti e i viaggiatori delle ferrovie e i cittadini chivassesi.

Il ricovero degli anziani, l'Opera Pia Clara ed il Dispensario

LA SEDE ATTUALE

Antitubercolare, subirono gravi danni.

Il risultato fu drammatico: settantatré vittime e circa quattrocento feriti tra la popolazione. L'opera di Pronto soccorso iniziò immediatamente e vi presero parte la Croce Rossa, i Vigili del Fuoco del Distaccamento di Chivasso, la locale squadra dell'U.n.p.a., truppe della G.N.R. e truppe germaniche. Anche la popolazione civile contribuì, portando i primi soccorsi ai feriti leggeri e aiutando nel trasporto dei feriti più gravi all'Ospedale Civico.

Nel corso dei secoli l'ospedale civile ha subito numerose trasformazioni per giungere all'inaugurazione nel 2018 di un nuovo ospedale: l'intervento, iniziato nel 2011, ha comportato la realizzazione di un nuovo edificio con cinque piani più un piano tecnico in copertura e un seminterrato per magazzini e centrale tecnologia, la ricostruzione di una nuova struttura al posto della vecchia palazzina anni '70, la ristrutturazione parziale dell'ala est dell'edificio monumentale, la realizzazione di una nuova autorimessa a due livelli per 268 posti auto e la sistemazione delle aree esterne e della viabilità (FIGG. 3 - 4).



FIG. 3: Chivasso – sede attuale



FIG. 4: Chivasso – sede attuale

Bibliografia:

R. BETTICA GIOVANNINI, “Gli antichi Ospedali di Chivasso”, 1960

P. NOLLI, Ricerca storica: bombardamento aereo sulla città di Chivasso 12 maggio 1944 in <https://www.comune.chivasso.to.it/it/page/bombardamento-aereo-sulla-citta-di-chivasso-12-magg>

www.archiviocasal.it/localized-install/biblio/torino/chivasso

www.comune.chivasso.to.it/it/page/siccardi

www.torinotoday.it/politica/inaugurazione-ospedale-chivasso.html

Ospedale Civile di Ivrea

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale degli Infermi

DATE DA RICORDARE

1748

1956

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale di S. Giovanni

Ospedale di San Lazzaro

Ospedale di Borgo

Ospedale “dei ventuno”

SITO WEB: www.aslto4.piemonte.it/azienda.asp

CENNI STORICI

GLI OSPEDALI PIÙ ANTICHI

Grazie alla **donazione** di un grande benefattore, Pier Francesco **Vaglia** e alla generosità di tanti altri cittadini, nel 1748, in Ivrea, fu realizzato un ospedale che sostituì dieci ospedali più antichi.

Ricordiamo per esempio l'Ospedale di S. Giovanni, del XII secolo, gestito dall'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani del S. Sepolcro, chiuso nel XVII secolo.

L'ospedale di San Lazzaro, noto già dal sec. XIV, fondato dalla famiglia Tallianti per i lebbrosi ed i pellegrini, scomparve nel XVI secolo.

L'ospedale “dei ventuno” che risaliva all' XI secolo e rimase aperto fino al 1492.

L'Ospedale Civile nacque nella casa di un benefattore di nome Ricca, a cui si aggiunsero edifici vicini acquistati dal sacerdote Giovanni Antonio Pinchia.

IL BENEFATTORE VAGLIA

Il Vaglia lasciò una cospicua eredità nel 1750 e pochi anni dopo, il 22 settembre del 1752, re Carlo Emanuele III riconobbe ufficialmente l'Ospedale degli Infermi di Ivrea.

Egli dispose che l'amministrazione fosse affidata alla **Congregazione della Carità** e stabilì che i beni dell'Ospedale rimanessero separati da quelli della Congregazione onde evitare che si ripetesse la stessa sorte toccata all'antico **Ospedale “de burgo”**.

L'ospedale di borgo, infatti, era stato fondato nel 1200, sempre grazie alla generosità di tanti benefattori e sorgeva dove ora è il palazzo municipale, occupando gran parte della Piazza di Città e l'area a sud-est dell'attuale Palazzo, dove si trovava la residenza dei Della Stria di cui oggi si può vedere lo Stemma in cotto inserito nella proprietà del Moreno.

Esso ospitava malati, incurabili e bambini esposti.

Gli incurabili erano i più anziani, coloro che non potevano più trarre vantaggi dalle cure.

Si trattava di uno fra i più vecchi dieci ospedali di Ivrea che sopravvisse per cinquecento anni.

Poi gli edifici dell'ospedale ed altre costruzioni limitrofe vennero in gran parte demoliti nel 1704, durante la guerra di successione spagnola e ciò che non fu distrutto dai cannoni fu distrutto dall'incuria degli amministratori nel 1750.

Intanto, nel 1752, in un'area vicina all'attuale edificio sorse il nuovo ospedale di Ivrea, dove, nell'Ottocento, si iniziò a praticare la moderna medicina e la chirurgia di qualità e buoni risultati. Faceva parte integrante dell'Ospedale la Cappella, il cui ingresso era da via Ospedale.

L'OSPEDALE NEL '900

Agli inizi del Novecento, alcuni benefattori canavesani ed eporediesi decisero di promuovere la costruzione di un nuovo **Padiglione Maternità e Pediatria**, moderno ed attrezzato.

Contribuirono generosamente Arrigo e Camillo Olivetti, gli operai e gli impiegati che donarono una giornata di lavoro l'anno per tre anni. Così il 7 dicembre 1930 veniva inaugurato il **Padiglione "Luisa Olivetti"**.

In quel momento l'Ospedale di Ivrea aveva un reparto medico e pediatrico, un reparto chirurgico e ginecologico. Al termine della Seconda guerra mondiale gran parte dell'Ospedale di Ivrea era fatiscente. La guerra, la povertà e l'assenza di manutenzione avevano ridotto l'ospedale in condizioni pessime.

Si costituì il **Comitato per la Ricostruzione dell'Ospedale** sulla stima che la nuova struttura sarebbe costata circa seicento milioni di lire e grazie a numerose donazioni fu raccolto un terzo del costo totale dell'opera (FIG. 5).



FIG. 5: Ivrea – veduta ospedale

LA RICOSTRUZIONE SU PROGETTO DI GARDELLA

Il progettista era l'**architetto Ignazio Gardella e l'Olivetti** pagò tutte le spese di progettazione. L'ospedale fu inaugurato il 4 novembre 1956.

A metà del 1970, all'edificio principale venne aggiunto un secondo blocco e negli anni '90 un terzo blocco costituito dall'ex caserma dei Vigili del Fuoco dove vennero collocati i reparti di Dialisi, Anatomia Patologica ed il Centro Trasmfusionale.

Nel 1995 venne demolito il Padiglione "Luisa Olivetti", utilizzato come lungodegenza e al suo posto fu costruito il quarto blocco per ospitare l'Oncologia e la Pediatria.

Nel 2013 è stato inaugurato il nuovo Pronto Soccorso ed è stata completata la ristrutturazione del quinto piano, sede della Ostetricia e della Ginecologia.

Nel 2014 sono terminati i lavori di ristrutturazione-umanizzazione del secondo piano, blocco A, dove è situata l'area di Degenza Chirurgica a medio-alta intensità di assistenza.

Nel 2015 si sono conclusi i lavori di ristrutturazione-ammodernamento dell'Unità di Terapia Intensiva Coronarica (UTIC), al primo piano del blocco A e del polo degli ambulatori di Neurologia al terzo piano del blocco B.

IL LEGAME CON I BENEFATTORI



FIG. 6: Ivrea – veduta ospedale

Benché siano passati più di duecentocinquanta anni dalla fondazione dell'ospedale di Ivrea rimane sempre vivo lo stretto legame fra eporediesi, canavesani ed i benefattori che hanno contribuito alla nascita dell'Ospedale di Ivrea: il cappellano dell'ospedale, secondo un documento della Santa Sede del 1961, è tenuto a celebrare ogni anno dieci messe in suffragio di quelle anime buone (FIG. 6).

PATRIMONIO CULTURALE

Strumenti

Archivio storico: depositato presso la Biblioteca civica di Ivrea conserva documenti dal sec. XVI

Bibliografia:

L. ROSATO, 1752-2016: i 264 anni dell'Ospedale di Ivrea in www.aslto4.piemonte.it/file/1226.pdf

C. TOSCO, Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città d'Ivrea dal X al XIV secolo, in Bollettino Storico-Bibliografico subalpino, XCIV (1996), pp.466-500

PRESIDIO OSPEDALIERO DI CIRIE' – LANZO – LANZO TORINESE

Ospedale San Giacomo di Lanzo Torinese

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale Mauriziano di Lanzo

DATE DA RICORDARE

metà sec. XIV

1769

1847

1960

SITO WEB:

www.aslto4.piemonte.it/azienda.asp?utm_source=dovee-comemicuro.it

CENNI STORICI

Dalla metà del XIV secolo era attivo in Lanzo un ricovero, l'Ospedale di San Giacomo, gestito dalla Confraternita di Santa Croce e annesso alla chiesa dedicata ai Santi Giacomo e Filippo. La struttura affrontò le pestilenze del 1576 e del 1630 (FIG. 7).



FIG. 7: Lanzo – Ospedale Mauriziano

L'OSPEDALE MAURIZIANO

L'ospedale attuale sorse nel 1769, per iniziativa del **conte Giuseppe Ottaviano Cacherano Osasco della Rocca**, cavaliere dell'ordine dell'Annunziata ed aveva presentato al Consiglio Magistrale della Religione ed **Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro** un progetto di ospedale che prevedeva sei letti.

Inoltre, l'Ordine Mauriziano ricevette dal conte Cacherano anche una importante dotazione di capitale; il regolamento prevedeva che medici e chirurghi redigessero libri con le registrazioni dei pazienti, delle prescrizioni e delle operazioni. Dal 1806 al 1820 l'ospedale fu chiuso per volere del governo francese (*FIGG. 8 – 9*).



FIGG. 8 - 9: Lanzo – Ospedale Mauriziano

L'OSPEDALE VOLUTO DA RE CARLO ALBERTO

Nel 1847 re Carlo Alberto ordinò la costruzione di un nuovo ospedale che fu realizzato nel 1854 grazie al progetto dell'ingegnere Carlo Bernardo Mosca.

Nel fabbricato emerge una composizione unitaria di notevole valore per il movimento delle masse, l'aderenza fra partito architettonico e distribuzione planimetrica interna e per i particolari decorativi della facciata.

L'edificio conteneva ventiquattro letti su due grandi corsie al piano terreno ed al primo piano, oltre a camere minori e a servizi efficaci anche se limitati all'indispensabile.

All'interno compare una Cappella, databile al 1868, in comunicazione diretta con due infermerie (*FIG. 10*).



FIG. 10: Lanzo – vecchio ospedale

L'OSPEDALE DEL '900

Nel 1941 erano in funzione i reparti di medicina, chirurgia, infortuni sul lavoro, radiologia.

Risale al 1960 il progetto per un nuovo edificio in regione Oviglia Inferiore, degli architetti Paolo Ceresa e Domenico Morelli ed i lavori furono terminati nel 1981.

Nel presidio sono presenti 18 posti letto CAVS (continuità assistenziale e valenza sanitaria), a degenza non ospedaliera ma territoriale.

Inoltre dopo diversi anni di inattività è tornato disponibile l'ambulatorio di Ginecologia, gestito dall'Ostetricia e Ginecologia Ciriè, in accordo con il dipartimento Materno Infantile: si tratta di un servizio specialistico importante che l'Asl TO4 mette nuovamente a disposizione della comunità.

Per l'Ospedale San Giacomo di Lanzo Torinese vedi anche pag. 188.

Bibliografia:

AA. VV., L'Ordine Mauriziano, Torino, Off. Grafica Elzeviriana, 1917;

G. CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia, Milano, ed. Medici Domus, 1941;

G. RIGOTTI, Gli ospedali dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dal 1800 ad oggi in "Atti e Rassegna tecnica degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", nuova serie, anno 5, 1951;

G. DONNA D'OLDENIGO – C. NOVERO, Un ospedale del Trecento in Lanzo, in Società Storica delle Valli di Lanzo, VII, Ciriè 1962;

ASL, www.aslto4.piemonte.it/notizie.asp?N=1975

TORINOTODAY, www.torinotoday.it/cronaca/inaugurato-nuovo-reparto-ospedale-lanzo.html

Ospedale Civile di Cuorgnè

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale Poveri Infermi

DATE DA RICORDARE

sec.XVI

1746

SITO WEB: www.aslto4.piemonte.it/azienda.asp

CENNI STORICI

LE DONAZIONI DEL '700

Nel XVI secolo i **Frați Minori Osservanti di Torino** ottennero dal comune la sede per un ospedale.

Un nuovo edificio fu eretto alla fine del '700: una prima donazione venne fatta dalla **contessa Vittoria Cizaletti** di S. Martino che aiutò la Congregazione di Carità nel 1746; nel 1755 il canonico Barbanica contribuiva al mantenimento e nel 1771 il re Carlo Emanuele destinava tremila lire per la costruzione di un nuovo edificio, che fu compiuto nel 1781.

LE SUORE RIFORMATE DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

Numerosi benefattori locali contribuirono con importanti donazioni e lasciti a mantenere attivo l'Ospedale dei Poveri Infermi, governato dalle Suore Riformate di S. Vincenzo de Paoli, giunte da Torino nel 1873: inizialmente con 4 letti, furono aumentati a 8 e a 12 in caso di urgenze. Le suore curavano anche una scuola per le fanciulle povere e nell'ospedale vi era anche una sezione di maternità per gli esposti.

Nel 1939 fu inaugurato il nuovo ospedale (*FIGG. 11 - 12*).



FIG. 11: Ospedale di Cuorgnè



FIG. 12: Ospedale di Cuorgnè

PATRIMONIO CULTURALE

Sono presenti opere d'arte del XIX secolo

Bibliografia:

A. BERTOLOTTI, Passeggiate nel Canavese, tomo VI, Ivrea, tipografia F.L. Curbis, 1873

G. CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia, Milano, ed. Medici Domus, 1941

Istituto Climatico Eremo di Lanzo

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Colonia Ergoterapica Femminile

Istituto Climatico Femminile

Residenza Sanitaria Assistenziale

DATE DA RICORDARE

fine sec. XVII

1950 - 1956

SITO WEB: www.aslto4.piemonte.it/document.asp?codice=35422011&codType=2

CENNI STORICI

L'ORIGINE SEICENTESCA

Il complesso immobiliare “Eremo di San Lanzo” si trova nell’omonima località, su di una piccola collina ubicata tra i comuni di Lanzo e Balangero che si affaccia verso la pianura e la città di Torino, delimitata dai fiumi Banna e Neviglie. La costruzione dell’Eremo con annessa chiesa, affidata all’**Ordine Camaldolese**, risale alla seconda metà del XVII secolo (*FIG. 13*).



FIG. 13: Eremo di Lanzo - chiesa

Successivamente, per vari motivi, il convento decadde e tutta l’area subì vari cambiamenti di proprietà.

LO SVILUPPO NEI SECOLI

Il complesso è costituito da più corpi di fabbrica, con **tipologie architettoniche diverse** a testimonianza delle diverse epoche costruttive che ne hanno caratterizzato lo

sviluppo a partire dal Seicento ad oggi.

A seguito dei lavori di ampliamento novecenteschi accanto al coro è stata aggiunta una parte sviluppata su due piani che hanno subito grandi cambiamenti a causa di migliorie messe in atto dalla Croce Rossa nel 1918.

Sono stati aggiunti bagni, tramezza, padiglione C, già della Croce Rossa.

Nel 1926 si ebbe la trasformazione in **Colonia Ergoterapica Femminile**, dedicata alla profilassi della tisi e dotata di laboratorio analisi e gabinetti fisioterapico e ortopedico.

Nel 1955 furono eseguite modifiche agli edifici per trasformare il complesso in un sanatorio chiamato Istituto Climatico Femminile in cui operavano anche le Suore Albertine (*FIG. 14*).



FIG. 14: Eremo di Lanzo poi Istituto Climatico Femminile (prima metà '900)

Vi era una sala operatoria, una sala per broncoscopia e per aerosolterapia, l’impianto radiologico, il laboratorio per analisi, i gabinetti di spirometria, otorinolaringoiatria e odontoiatria.

Nel 1971 fu istituito un Ente Ospedaliero Specializzato che entrò in possesso degli edifici, mentre i terreni rimanevano della C.R.I.

Nella parte a sud-ovest è situato l'edificio di più antica realizzazione, con impianto a "C", avente un giardino rivolto verso l'esterno, nel quale, sul sedime di quello che un tempo era lo spazio riservato alle celle dei frati, sorge il fabbricato costruito intorno alla metà del Novecento, utilizzato come sanatorio femminile per oltre trent'anni e poi riconvertito in Residenza Sanitaria Assistenziale tra il 1996-97.

L'edificio è costituito dal susseguirsi di più volumi a base rettangolare sviluppati su più livelli, oltre un basso fabbricato disposto perpendicolarmente alla costruzione principale

e ospitante la centrale termica (FIG. 15).



FIG. 15: Eremo di Lanzo edificio storico - veduta dal giardino

Al piano terra si trovano gli ambienti della cucina e la mensa, alcuni uffici, le camere mortuarie e gli ambulatori. Il primo piano ospita i locali per le attività comuni, aule polivalenti, soggiorni e la palestra, oltre i servizi igienici e gli spogliatoi. I piani superiori sono destinati alle camere degli ospiti della struttura, con annessi servizi igienici e spazi comuni. È visibile anche un porticato, scandito da robusti pilastri e arcate a tutto sesto chiuse con ampie finestre lignee identificabili con le costruzioni originarie degli spazi conventuali della foresteria e del refettorio.

Bibliografia:

G. ARMANDO, L. FACCHIN, D. LANZARDO (a cura di), *Gli Eremiti Camaldolesi di Piemonte 1601-1801*, Associazione Cherasco Cultura, Cherasco, 2017

S. BORLA, *Gli Eremiti Camaldolesi di Lanzo e Cherasco: progetto di conoscenza, restauro, innovazione tecnologica*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in architettura per la sostenibilità, Tesi di Laura Magistrale, A.A. 2013

C. MURAT, *Il Lanfranchi ed altri artisti all'Eremo di Lanzo*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti*, Torino, 1960-1961

E. MARCHIS Elena, *L'Eremo di Lanzo oggi*, in 2° *Miscellanea studi storici sulle valli di Lanzo*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese, 2007

S. GIUSE, *L'Eremo di Lanzo oggi*, in 2° *Miscellanea studi storici sulle valli di Lanzo*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese, 2007

Ex Presidio Ospedaliero di Orio Canavese

DATE DA RICORDARE

1700 - 1900

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Casa di Cura di Orio Canavese

Convalescenziario

Preventorio Antitubercolare

Divisione Pediatrica dell'Ente Ospedaliero "Edoardo e
Tina Agnelli" fino al 1980

SITO WEB: www.sistemasanitario.it/ospedale/orio-canavese

CENNI STORICI

IL CASTELLO DEL '700

La costruzione dell'ex presidio ospedaliero di Orio Canavese sembra possa essere attribuita a **Maria Giovanna Battista di Savoia- Nemours**, madre del duca Vittorio Amedeo II: nel 1680 (purtroppo non si hanno documenti che attestino la veridicità dei fatti) sembra avesse fatto una **donazione dei beni** siti nella giurisdizione relativa ai territori d'Orio a Ludovico Compans di Brichanteau dei conti di Villanova Solara.

Il primo documento in cui si parla del **Castello nuovo** è la **cronaca di una visita pastorale** del Vescovo de Nicola, del 1729, mentre una prima descrizione del castello in tutte le sue parti si trova in un elenco dei beni redatto il 2 marzo 1739 (FIG. 16).

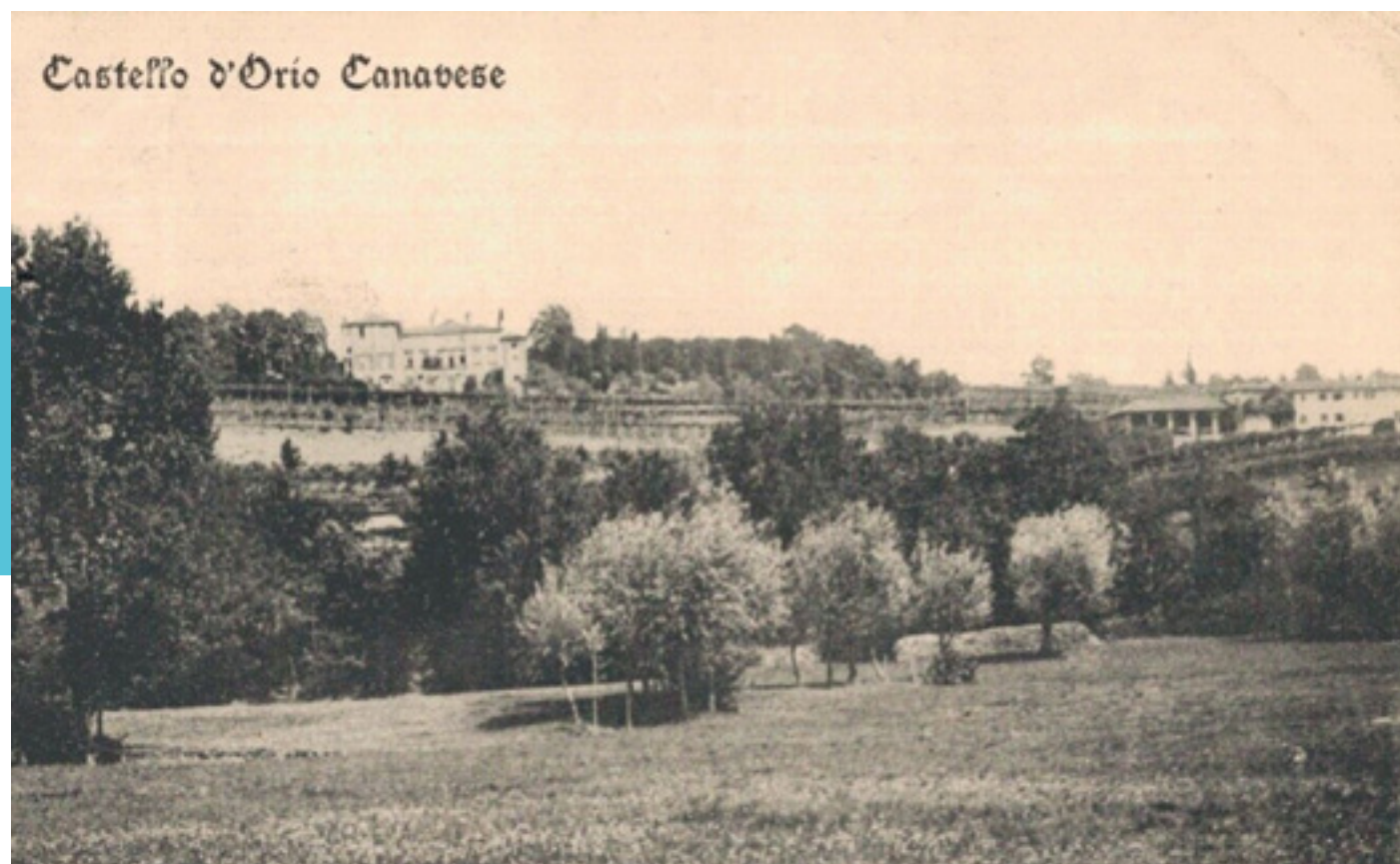


FIG. 16: Orio Canavese – Veduta del castello con parco e vigneti

A quell'epoca la costruzione è ancora incompleta, non si trovano sale di rappresentanza ma solo stanze attigue a piccoli appartamenti.

LA TRASFORMAZIONE IN CASA DI CURA

La prima immagine del castello di Orio, invece, la possiamo trovare in una carta realizzata tra il 1738 ed il 1794 e conservata presso l'**Archivio di Stato di Torino** in cui l'edificio risulta svilupparsi su tre piani.

E' stata la residenza dei **marchesi de la Tour** a partire dal 1833: successivamente la contessa Marta Sallier de la Tour fece costruire una galleria al piano terreno, apportando ulteriori abbellimenti all'interno del castello, già ben decorato.

Nel corso del tempo vengono effettuati diversi lavori, soprattutto tra il 1903 ed il 1906 ma poi, l'avvento della Prima Guerra Mondiale rende la gestione del castello troppo onerosa e viene messo in vendita.

Il 4 marzo 1923, in un salone del castello viene redatto dal notaio Valentino Maccario l'atto costitutivo della società anonima "**Casa di Cura di Orio Canavese**" alla presenza dei nuovi acquirenti, i fratelli Negri.

Sono previsti lavori di ristrutturazione e ampliamento, per esempio camere per cure idroterapiche, bagni, docce, alloggi.

Nel 1928 il complesso viene venduto dalla Società Anonima

Casa di Cura di Orio ed acquistato dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali che lo trasforma in Convalescenziario che offre agli assicurati I.N.P.S. convalescenti, **cure elioterapiche** ad aria salubre oltre alla bellezza del paesaggio. Il Convalescenziario sarà attivo fino al 1939 (FIG. 17).



FIG. 17: Orio Canavese -
Il Convalescenziario

L'EDIFICIO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dal 1939 al 1941 la struttura rimane chiusa e in seguito ai bombardamenti di Torino, nel 1941 l'Ospedale Militare viene spostato al Castello e funziona fino all'8 settembre 1943. In quella data molti fuggono via e non rimane più nessuno tranne pochi oriesi già occupati nella struttura da

diversi anni. Poco tempo dopo il castello viene occupato dal Battaglione della Folgore e nel 1944 seguono i tedeschi e le Brigate Nere.

Il Castello viene abbandonato dai nazifascisti verso il 20 aprile 1945 e verrà riaperto qualche anno dopo per l'interessamento dei Dirigenti I.N.P.S.

IL PREVENTORIO ANTITUBERCOLARE

Nell'ottobre del 1945 nasce il nuovo **Preventorio Antitubercolare** sotto la gestione dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

L'inaugurazione della struttura avviene nell'aprile del 1950: si riesce a adeguare i servizi alle esigenze dei bambini e diventa possibile ospitarli in età compresa fra i 4 e i 12 anni, inviati gratuitamente dalle sedi provinciali e per lo più figli di assicurati I.N.P.S. di cui molti malati di tbc.

Il Preventorio ha al suo interno l'intero ciclo scolastico, dalla scuola materna alla scuola media. Gli insegnanti sono nominati dal Provveditorato.

La Curia provvede a mandare un sacerdote e delle suore

operative nei vari reparti. Dal 1971 tutti i Preventori I.N.P.S. vengono assorbiti dagli Enti Ospedalieri (FIG. 18).



FIG. 18: Orio Canavese – Il Convalescenziario

Nel frattempo, il numero dei bambini ricoverati si riduce notevolmente e parte dei letti sono occupati da degenti inviati anche da altri enti e non solo per la prevenzione antitubercolare.

L'Ente Ospedaliero "Edoardo e Tina Agnelli" gestirà la struttura ospedaliera di Pra Catinat in Val di Susa ed il Preventorio ne diventerà la Divisione Pediatrica fino al 1980, quando sorgeranno le Unità Sanitarie Locali. Dagli inizi del 1984 l'INPS è pronto a concedere i locali di sua proprietà al Comune che poi realizzerà una Residenza Sanitaria Assistenziale.

L'USSL di Caluso viene poi incorporata nell'Azienda Sanitaria n.9 di Ivrea che darà il via a importanti attività di ristrutturazione e riqualificazione dell'ex - Presidio Ospedaliero di Orio Canavese a cui seguì però una rescissione del contratto.

Nel 1997-98 furono realizzati più che altro lavori di demolizione che hanno reso ancora più compromessa la situazione conservativa in cui versava il fabbricato (FIG. 19).



FIG. 19: Ex Presidio Ospedaliero di Orio Canavese

Bibliografia:

*B. Liliana - S. Luca - T. Eleonora, Il Castello di Orio Canavese,
Comune di Orio Canavese*

*[www.halleyweb.com/coo1172/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/
index/idtesto/141](http://www.halleyweb.com/coo1172/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/141)*

ASL TO5

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Chieri – ospedale Maggiore

Moncalieri – ospedale Santa Croce

Carmagnola – ospedale San Lorenzo

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Carignano – ospedale San Remigio

Ospedale Maggiore di Chieri

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Ospedale dei Gribaudengi, detto anche dell'Annunziata

Ospedale di Santa Croce

Convento Benedettino

DATE DA RICORDARE

1383

1751

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale Maggiore di Santa Maria della Scala

Ospedale Maggiore degli Infermi (dopo metà sec. XVI)

SITO WEB:

www.aslto5.piemonte.it/it/attività/cenni-storici-ospedale-santa-croce-moncalieri



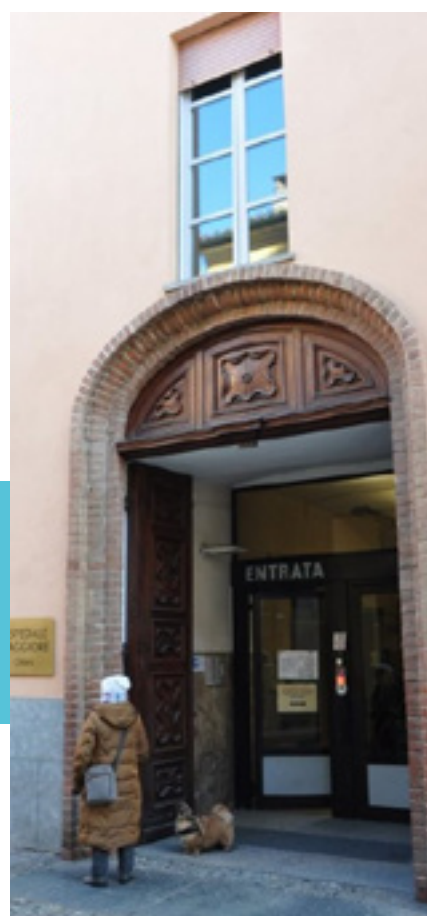
CENNI STORICI

L'OSPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA

La fondazione **dell'Ospedale di S. Maria della Scala** risale al luglio del 1383, grazie all'opera di un gruppo di dodici uomini pii; venne poi **ampliato nel corso dei secoli**, con acquisti di costruzioni preesistenti o aree limitrofe, come si evince dalle strutture attuali che risalgono ad epoche diverse. Nel 1533 fu accorpato ad altre 5 infermerie della città. Con un decreto del 1551 di Enrico II di Francia, vennero incorporati vari ospedali minori fra cui ricordiamo quello dei Gribaudengi, detto anche dell'Annunziata, risalente al 1278, che nel 1460 disponeva di cinque letti e che rimase aperto fino al 1642.

C'era anche quello di Santa Croce, fondato nel 1411 e che derivava da uno precedente gestito dai Templari. A sud dell'Ospedale c'era il **piccolo convento di San Benedetto** con annessa chiesetta.

Il Padre Cistercense che vi celebrava le Sante Messe proveniva dall'Abbazia di Casanova ed aveva anche l'incarico di archivista e storico della città, cioè "Massaro del Comune" (FIGG. 1 - 2).



FIGG. 1 - 2: Chieri – antico ospedale

GLI AMPLIAMENTI DAL '700 AL '900

Nel 1712 il convento benedettino fu accorpato all'Ospedale, per poi essere demolito, nel 1751, per la **costruzione di una nuova ala dell'Ospedale**.

I letti a disposizione nel 1738 erano quarantuno ed erano in servizio due infermieri e due infermiere. Nel 1768 i letti erano saliti a settantanove, di cui nove per incurabili.

Verso il 1880 venne istituito un ambulatorio oculistico, negli anni '20 il gabinetto radiologico e nel 1933 un laboratorio di analisi cliniche ed i gabinetti di odontoiatria ed otorinolaringoiatria.

Nel 1940 vi erano cento letti aumentabili, in caso di emergenza, fino a duecentocinquanta (FIG. 3).



FIG. 3: Chieri – Ospedale Maggiore

Fra il 1945 ed il 1960 furono effettuati grandi lavori di ristrutturazione, fra cui la costruzione della nuova facciata su piazza Duomo. Nel 1997 sono partiti i lavori di ampliamento dell'Ospedale con la costruzione di una nuova ala inaugurata il 29 giugno del 2001. La nuova struttura, frutto della progettazione di una commissione di esperti, è

stata costruita nell'area dell'Ospedale, lungo via Demaria, completamente in mattoni per assicurare una continuità architettonica e distributiva e un inserimento non traumatico nel circostante centro storico.

Si tratta di un'ingente opera, di una superficie di 5.500 mq, disposta su 4 piani, di cui 3 in superficie e 1 seminterrato ed accoglie: il reparto di radiodiagnostica, le apparecchiature per la TAC e la risonanza magnetica, il dipartimento di emergenza e accettazione, le sale operatorie ed i reparti di ginecologia/ostetricia e ortopedia.

E' stato realizzato anche un ambizioso progetto: la costruzione di un nuovo edificio, la nuova sede del distretto sanitario di Chieri, nell'area corrispondente all'isolato compreso tra via De Maria, Via Mosso, Vicolo dei Bagni e Piazza Silvio Pellico, assegnato in parte al distretto e al poliambulatorio e per la restante parte alla Direzione Generale e agli uffici amministrativi.

L'area in questione è stata caratterizzata da un intervento di rilevante entità, che ha dato un volto in gran parte nuovo all'isolato (FIG. 4).



FIG. 4: Chieri – Ospedale Maggiore

È stata, infatti, attuata la demolizione degli edifici esistenti che si affacciavano su via Mosso, vicolo dei Bagni e piazza Silvio Pellico, mentre si è voluto conservare l'edificio che dà su via Demaria, sede dell'ex biblioteca civica. È stata, inoltre, operata la conservazione di buona parte delle facciate dell'edificio industriale in disuso che era situato all'angolo fra via Mosso e vicolo dei Bagni.

PATRIMONIO CULTURALE

Dipinti su tela e su tavola, sculture, epigrafi, mobili, arredi sacri, strumenti, oggetti d'arte, suppellettili di farmacia.

L'Archivio storico, i cui estremi cronologici vanno dal 1278 al 1984, si compone di tre fondi:

- Ospedale Maggiore di Santa Maria della Scala. Archivio Storico, che raccoglie documentazione dal 1278 al 1981, per un totale di 3246 unità archivistiche [sigla OM];
- Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, che raccoglie materiale bibliografico a stampa e manoscritto dal 1651 al 1984, per un totale di 24 unità archivistiche [sigla BI];
- Fondo Riccardo Ghivarello, che raccoglie appunti e rassegna stampa relativi alle pubblicazioni del medesimo dr. Ghivarello dal 1936 al 1964, per un totale di 9 unità archivistiche [sigla RG]».

L'Archivio storico è conservato presso il Comune di Chieri.

Bibliografia:

G. VANETTI, Ospedale Maggiore di Chieri, relazione storica del 31/05/1998

G. GIORDANO, Cenni storici sulle origini e vicende del R. Ospedale Maggiore degli infermi in Chieri. Torino, Tip. Celanza e Comp. 1883

G. CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia. Milano. Ed. Medici Domus, 1941

L. CERUTTI, Beni Storico-Artistici Ospedalieri dell'AslTO5, Tesi di Laurea, a.a.2009-2010 - Università Degli Studi Di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia

Ospedale San Lorenzo di Carmagnola

DATE DA RICORDARE

1311
1616
1754

SITO WEB:

www.aslto5.piemonte.it/it/attivita/cenni-storici-ospedale-san-lorenzo-carmagnola

CENNI STORICI

L'ORIGINE DELL'OSPEDALE

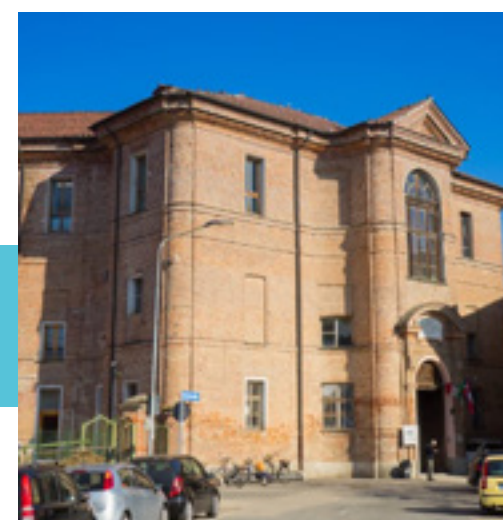
L'evidenza documentaria più antica dell'**ospedale di San Lorenzo di Carmagnola** è un atto del 16 marzo 1311 con cui il **vescovo di Torino** concedeva i beni dell'ospedale ad un frate: dal documento si evince che l'ospedale dipendeva dal punto di vista amministrativo dall'autorità vescovile che eleggeva Rettore un religioso.

Questa situazione permane fino al 1434 quando sarà **nominato Rettore un mercante** e a fine secolo tale diritto è esercitato dalla comunità di Carmagnola.

GLI ANTICHI LIBRI CONTABILI

I Libri contabili relativi agli anni 1577 - 1756 sono un'importante fonte archivistica per conoscere l'attività dell'ospedale nel corso dei secoli: dai conti emerge infatti che inizialmente l'ospedale aveva principalmente il compito di **assistere i poveri** elargendo elemosine in denaro e in natura. Solo a decorrere dal 1616 è assunto un **chirurgo** con stipendio annuo di 100 fiorini con l'incarico di curare gli ammalati in ospedale e a domicilio; a metà del XVII secolo la presenza di due infermieri denota l'aumento dell'attività di cura e assistenza ai bisognosi accanto alla consueta attività caritativa. Per tutto il XVIII secolo furono chirurghi i membri della **famiglia Tagliaferri**. Altra figura importante era lo "**speciario**", un farmacista della città con cui l'ospedale stipulava una convenzione.

LO SVILUPPO DEL '700



Nel corso del '700 numerose e cospicue eredità consentirono l'**ampliamento dell'ospedale**: nel 1754 fu avviata la costruzione, così come appare adesso, opera dell'**architetto Filippo Castelli (FIG. 5)**.

FIG. 5: Carmagnola – ingresso ospedale



La **lapide posta sul portale** enuncia chiaramente che l'ospedale venne ampliato con straordinaria generosità dal giureconsulto Ferrero nel 1769 (FIG. 6).

Tra il 1787 e il 1790 venne costruita la manica a nord e nel 1856 si aggiunse il braccio a levante, progettato e realizzato sotto la direzione dell'architetto Alberto Tappi di Carignano.

FIG. 6: Carmagnola – portale d'ingresso dell'ospedale

LA RISTRUTTURAZIONE DELL'EDIFICIO STORICO

Da allora sono stati realizzati numerosi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria: i lavori per la **ristrutturazione del fabbricato storico** partono con il recupero del sottotetto dove dal 1999 trovano collocazione i reparti di chirurgia e urologia.



FIG. 7: Carmagnola – veduta cortile interno

La ristrutturazione del fabbricato storico ha comportato la collocazione al piano terra della struttura di recupero e rieducazione funzionale, nei locali dove una volta c'erano il pronto soccorso e la radiologia (FIG. 7).

Rimangono poi le cucine e l'area destinata alla mensa dei dipendenti e dei familiari dei pazienti che necessitano di assistenza.

Il primo piano è destinato al day service pediatrico, al reparto di geriatria e alle degenze di recupero e rieducazione funzionale; al secondo piano trovano collocazione il reparto di medicina e la lungodegenza (FIG. 8).



FIG. 8: Carmagnola – veduta cortile interno

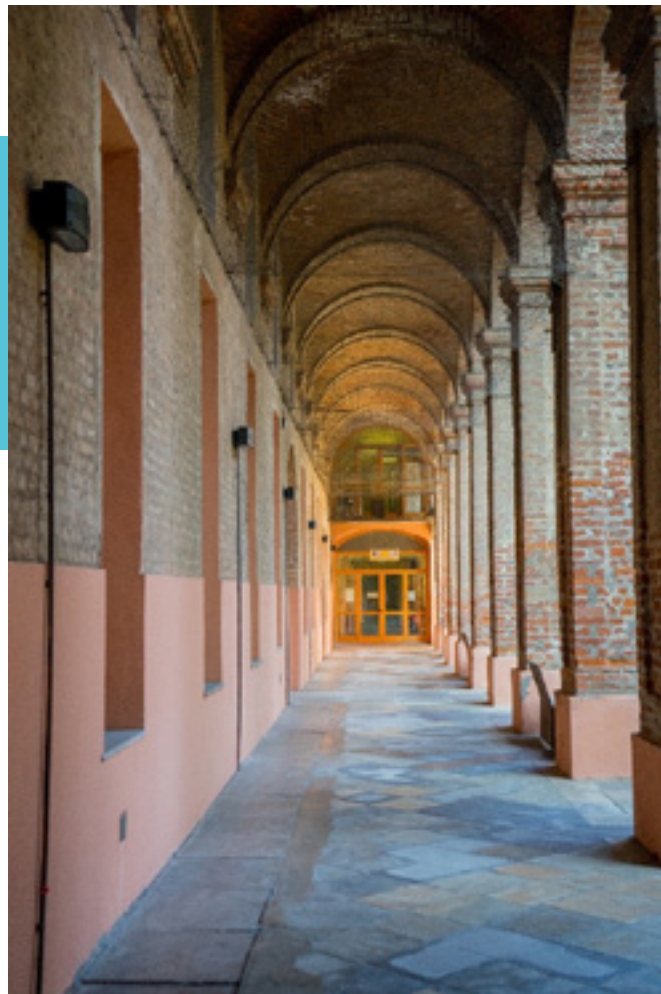
Il presidio è inoltre stato ampliato con la costruzione di un nuovo edificio "La piastra dei servizi" di 5500 mq, collegato al fabbricato storico attraverso due pensiline.

PATRIMONIO CULTURALE

Dipinti su tela e su tavola, sculture, epigrafi, mobili, arredi sacri, strumenti, oggetti d'arte.

Ritratti di benefattori dalla metà del sec. XVIII alla fine del sec. XIX.

Archivio storico conservato presso il Comune di Carmagnola (FIGG. 9 - 10).



FIGG. 9 - 10: Carmagnola – vedute particolari del porticato del cortile interno

Bibliografia:

T. M. CAFFARATTO, *L'Ospedale di San Lorenzo di Carmagnola*, in "Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino", vol. LX, novembre-dicembre 1967, pp.7-10

G. CASTELLI, *Gli Ospedali d'Italia*, Milano, ed. Medici Domus, 1941

L. CERUTTI, *Beni storico-artistici ospedalieri dell'Asl TO5*, tesi di laurea a.a.2009-2010, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia

Ospedale Santa Croce di Moncalieri

DATE DA RICORDARE

sec. XII - 1383

1702

1910

SITO WEB: www.aslto5.piemonte.it/it/attività/cenni-storici-ospedale-santa-croce-moncalieri

CENNI STORICI

L'ORIGINE TEMPLARE

La fondazione dell'**Ospedale Santa Croce di Moncalieri** risale al XII secolo, in seguito a una donazione del Vescovo di Torino all'Ordine dei **Templari**.

Nasce come **ospedale "di ponte"** su una via di grande comunicazione, in prossimità del fiume Po, interessato dal transito di pellegrini e mercanti, situato presso l'attuale chiesa di Sant'Egidio.

Dopo l'abolizione di tale ordine, nel 1312, il ricovero passò ai **Gerosolimitani** e fu dedicato a S. Giovanni di Gerusalemme.

Nel 1383 il Comune di Moncalieri acquistò una casa per ampliare l'Ospedale e ne assunse la giurisdizione, mentre la gestione fu affidata, nel secolo successivo, alla **Confraternita di S. Croce** e la sede fu poi trasferita presso l'omonima chiesa, vicino alle mura della Città.

L'OSPEDALE E IL COMUNE

Già fin dal XIV secolo il Comune di Moncalieri si prese cura dell'Ospedale, la cui storia s'interseca nel tempo con quella dell'Arcivescovado di Torino e di vari ordini religiosi.

Al 1699 risalgono le nuove costituzioni che indicano la presenza di sei letti e citano la funzione dei medici, del chirurgo, e dello speziale; in quel periodo anche la comunità di Nichelino contribuì al finanziamento.

I REGOLAMENTI DELL'OSPEDALE

Nel 1702 il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II approvò gli "Ordini e Capitoli dell'Ospedale Santa Croce di Moncalieri", fondamentale **documento storico del nosocomio**, in cui è dettata una rigida disciplina amministrativa sul funzionamento del medesimo, successivamente modificati in un nuovo regolamento dal Re Carlo Alberto nel 1832.

Dal 1835 il servizio infermieristico fu affidato alle suore di S. Giuseppe, mentre la sede era stata trasferita presso la porta di Torino e da qui ancora in via Real Collegio.

LA SEDE ATTUALE

L'Ospedale fu poi trasferito nella sede attuale nel 1910, a seguito di una donazione del commendatore Ambrogio

Della Chà che fece appositamente costruire l'attuale edificio (FIG. 11).



FIG. 11: Moncalieri – veduta ospedale

All'epoca i letti disponibili erano sessanta poi aumentarono a trecentocinque, nel 1964, dopo la sopraelevazione progettata dall'architetto Enrico Chiappini, con i reparti di medicina, chirurgia, ostetricia, pediatria, radiologia e laboratori di analisi.

AMPLIAMENTI RECENTI

A partire da tale data l'Ospedale, nel corso degli anni, è stato ampliato in ulteriori corpi di fabbrica fino a raggiungere le attuali dimensioni.

Il 7 dicembre 2001 è stata inaugurata la nuova ala dell'Ospedale Santa Croce di Moncalieri.

Si tratta di un'ingente opera, un edificio di cinque piani, tinteggiato di azzurro e giallo molto tenui, realizzato accanto al fabbricato storico e ad esso collegato tramite una struttura a forma di "chiocciola", in cui trovano posto ampie scale e tre ascensori. La nuova ala comunica inoltre direttamente con le Ville Maria e Giuseppina (ex Ville Roddolo), sedi della Direzione Sanitaria, del day hospital di medicina e del reparto di psichiatria.

Oltre allo storico ingresso principale del presidio da Piazza A. Ferdinando, per agevolare l'accesso alla struttura alle persone disabili, è stato predisposto un ingresso a raso con



FIG. 12: Moncalieri – veduta ospedale

il piano strada, al fondo della rampa di accesso all'Ospedale, proprio sotto la "chiocciola".

L'ingresso del pronto soccorso, sia pedonale che per le auto ed autoambulanze, è situato in Via Galileo Galilei.

Da poco sono stati ultimati i lavori di ampliamento della nuova struttura che ospita il laboratorio analisi e l'anatomia patologica (FIG. 12).

PATRIMONIO CULTURALE

Dipinti su tela e su tavola, statue e busti benefattori, lapidi, mobili, arredi sacri, strumenti, oggetti d'arte.

Archivio storico: il fondo archivistico dell'ospedale di Moncalieri in possesso dell'ASL è composto da documenti recenti, per lo più del XX secolo, risultando dispersi materiali antichi.

Bibliografia:

G. CASTELLI, *Gli Ospedali d'Italia*, Milano. Ed. Medici Domus, 1941

M. T. CAFFARATTO, *L'Ospedale Santa Croce di Moncalieri. "Annali Osp. Maria Vittoria di Torino". Vol. LVIII*, 1965

Ospedale Civile Santa Croce di Moncalieri. Sette anni di vita dell'ente ospedaliero 1966-1972. Torino, La Cartostampa, 1972

L. CERUTTI, *Beni Storico-Artistici Ospedalieri dell'AslTO5*, Tesi di Laurea, a.a.2009-2010 - Università Degli Studi Di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia

Ospedale San Remigio di Carignano

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Chiesa di S. Maria e S. Antonio da Padova

Ospedale dei Poveri Infermi di S. Maria e S. Antonio,
detto anche Ospedale della Carità della Città di Carignano

DATE DA RICORDARE

1602

1702

1752

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale degli Infermi

SITO WEB:

www.aslto5.piemonte.it/index.php/it/sede/carignano-o-spedale-civile

CENNI STORICI

Nel Medioevo erano attivi alcuni **ospizi per i pellegrini**, strutture destinate ai viandanti che cercavano riparo durante i pellegrinaggi verso i santuari: nel 1145 i marchesi di Romagnano fondano, negli ajrali della Maddalena, a mezzogiorno dell'abitato, un Ospedale per i pellegrini (detto della Croce Bianca).

Nel 1235 Oberto Provana e sua moglie Sibilla fondano l'ospedale dei Pellegrini, a mezzanotte dell'abitato.

L'OSPEDALE NEL '600

Nel 1602, presso la chiesa di S. Maria e S. Antonio da Padova, fu fondato un ospedale- ricovero, grazie ad una congregazione di religiosi e di laici. All'epoca vi erano ventiquattro letti per infermi e pellegrini.

L'**ospedale** fu acquisito nel 1702 dalla **Compagnia della Carità** ed ebbe una prima sede che fu ampliata nel 1722 dal capomastro Domenico Fontana.

Risale al 1741 un primo incarico per un progetto a Bernardo Antonio Vittone: le sue relazioni e proposte proseguono fino al 1752 ma il progetto non viene realizzato. Nel 1762 l'ospedale fece eseguire alcune lapidi dedicate ai benefattori ornate degli stemmi gentilizi.

Nel 1853 l'architetto Tappi riprende i disegni del Vittone e realizza un nuovo progetto che porta alla costruzione dell'ala

nord dello scalone monumentale. In seguito fu realizzata una costruzione più grande, con corsie separate per uomini e donne, in cui erano stati posti degli altari negli angoli alle confluenze delle infermerie.

Vi erano una spezieria, una sezione incurabili, camere per i pellegrini. Nel 1941 disponeva di ottanta letti di cui quaranta per cronici incurabili (FIG. 13).



FIG. 13: Carignano – ingresso ospedale

UNA NUOVA DESTINAZIONE D'USO

Nel 2020, presso l'ex ospedale San Remigio di Carignano è stato ufficialmente avviato il cantiere per la realizzazione di un **hospice** "IL FARO", grazie all'omonima Fondazione che ne ha ristrutturato un'ala riportando alla luce il suo grande valore storico e culturale, con una ristrutturazione completa sia dal punto di vista edilizio che impiantistico.

Terminati i lavori nel 2021, la struttura è stata ufficialmente consegnata alla FARO.

Il nuovo hospice è dedicato alla memoria di Alfredo Cornaglia, che con la sua generosità ha permesso il raggiungimento di questo grande traguardo: la struttura è stata infatti realizzata grazie al lascito del professore a favore della FARO e al supporto della Fondazione Compagnia di San Paolo che gestisce il Fondo Opera Alfredo Cornaglia.

L'hospice Cornaglia dispone di quattordici camere da letto, tutte singole e dotate di bagno privato, oltre che di poltrona letto per un familiare.

Come per tutti gli hospice FARO, è stato infatti ricreato un ambiente accogliente per assistere il malato e i suoi cari con un piano di cura specialistico, continuamente rimodulato sulle esigenze dei pazienti.

Per lo stesso motivo, grande importanza è stata data alle aree comuni (FIG. 14).



FIG. 14: Carignano - ospedale

PATRIMONIO CULTURALE

Dipinti su tela e su tavola, sculture, epigrafi, mobili, arredi sacri, strumenti, oggetti d'arte.

Ritratti di benefattori.

Archivio storico conservato presso il Comune di Carignano.

Bibliografia:

G. CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia, Milano. Ed. Medici Domus, 1941

L. CERRATO, Beni storico-artistici ospedalieri dell'ASL TO05, Tesi di laurea, A.A. 2009- 2010

AA. VV., Carignano, Appunti per una lettura della città, 4 voll., Pinerolo, Tip. Alzani, 1973-1980

L. CERUTTI, Beni Storico-Artistici Ospedalieri dell'AslTO5, Tesi di Laurea, a.a.2009-2010 - Università Degli Studi Di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia

www.comune.carignano.to.it/ita/pagine.asp?id=153&idindice=5&title=Cenni%20storici%20...%20in%20sintesi#tab_1

ASL VC

Ospedale Sant'Andrea di Vercelli

DATE DA RICORDARE

1227

1960

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Presidio Ospedaliero Sant' Andrea di Vercelli

Presidio Ospedaliero SS. Pietro e Paolo di Borgosesia

SITO WEB: www.aslvc.piemonte.it



CENNI STORICI

IL CARDINALE GUALA BICCHIERI

L'Ospedale di Sant'Andrea fu edificato nel 1227 per volere del Cardinale Guala Bicchieri, il quale per volontà testamentaria donò una parte rilevante del proprio patrimonio per la realizzazione dell'opera.

Nei pressi della Porta di Sant'Andrea, il Cardinale fece costruire nelle vicinanze anche la Basilica che porta lo stesso nome.

Diplomatico al servizio dello Stato della Chiesa, fu legato pontificio in Inghilterra dal 1216 al 1218, contribuendo con il suo operato alla promulgazione della Magna Charta.

Il 1219 è l'anno del suo ritorno in Italia; grazie alla stima e alla gratitudine del re Enrico III, ottenne in ricompensa le rendite in perpetuo dell'abbazia di Saint Andrew a Chesterton, Cambridge (FIG. 1).

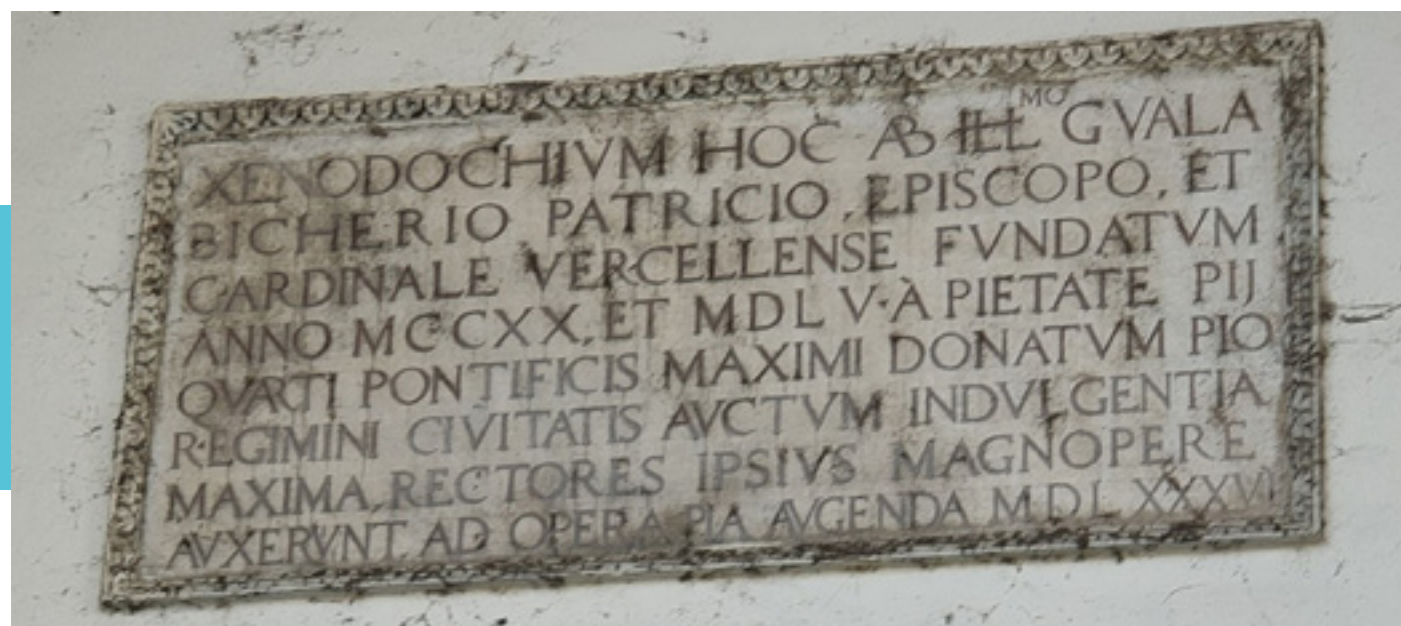


FIG. 1: Ex Ospedale di S.Andrea - Lapide collocata sotto al Portico dei Pellegrini

I VITTORINI

Con queste risorse finanziarie, convocò da Parigi alcuni canonici della congregazione di San Vittore; la gestione dell'ospedale era affidata ai **Vittorini**. Si ipotizza che l'abate Tommaso Gallo e i canonici importarono dalla Francia settentrionale l'architettura gotica.

L'OSPEDALE DI SANT'ANDREA

Il Sant'Andrea oltre a essere luogo di accoglienza per i poveri, offriva ospitalità anche ai viandanti e ai pellegrini che percorrevano la Via Francigena.

L'amministrazione dei Vittorini fu guidata dalla virtù cristiana della carità: sollecitudine verso gli altri e disponibilità ad aiutare i bisognosi.

Nel 1290 il vescovo di Vercelli Aimone, dietro supplica di frà Marco di Morando, riuniva l'ospedale di Fasano a quello di Sant'Andrea; un'altra importante annessione avvenne il 17 dicembre 1345 quando papa Clemente VI con bolla papale annetteva l'ospedale degli Scoti a quello di Sant'Andrea.

Dalla seconda metà del '400, la conduzione dell'ospedale passò nelle mani degli Abati Commendatari, che se ne occuparono fino al 1555.

Con il trascorrere degli anni, mantenendo sempre fede al principio secondo cui l'ospedale dovesse accogliere le fasce più deboli della popolazione, il **Sant'Andrea** divenne una casa di cura nella quale gli ammalati venivano assistiti da medici, speciali, chirurghi e infermieri.

Nel 1555 la gestione dell'ospedale venne assegnata, con bolla papale di Paolo IV ad amministratori scelti dal sovrano, dalla città e dal vescovo di Vercelli. In quel periodo esistevano già altri ospedali e case di cure ma il S. Andrea le inglobò tutte prendendo l'intitolazione di Ospedale Maggiore (FIG. 2).



FIG. 2: Ex Ospedale Maggiore di S.Andrea ora sede delle aule dell'Università del Piemonte Orientale

IL SALONE DUGENTESCO

Dell'antico complesso ospedaliero rimane ai giorni nostri visitabile il Dugentesco: la grande sala, il cui nome fa riferimento al secolo di edificazione dell'edificio è tuttora di una bellezza straordinaria dovuta a bellissimi affreschi e colonne in pietra ed è aperto al pubblico per mostre ed eventi culturali (FIG. 3).



FIG. 3: Salone Dugentesco dell'ex Ospedale di Sant'Andrea (@elenafranco)

Sulla facciata anteriore è tuttora visibile un bel porticato di sette archi a sesto acuto denominato il Portico dei Pellegrini, costruito nel sec. XIV (FIGG. 4 - 5).



FIGG. 4 - 5: Ex Ospedale di Sant'Andrea – il Portico dei Pellegrini

L'OSPEDALE NELL' '800

Nel XIX secolo, con l'acquisizione del vicino monastero benedettino di San Pietro Martire, con l'ampliamento della Manica delle Donne e la costruzione dell'adiacente edificio detto "della Farmacia" si completa la definizione di quanto ancor oggi è stato conservato e risparmiato dalle demolizioni novecentesche (FIG. 6).



FIG. 6: Locali dell'ex Farmacia dopo il restauro – 2015 (@elenafranco)

IL PROGETTO DI RECUPERO E RESTAURO

L'ospedale cominciò ad essere abbandonato dopo la Seconda Guerra Mondiale fino a raggiungere il completo abbandono negli anni '60. Nel 2011 sono state avviate le procedure per il finanziamento del **progetto di recupero, restauro e rifunzionalizzazione dell'ex Ospedale di**

Sant'Andrea: i lavori di restauro hanno consentito di recuperare un'area importante del centro storico, a pochi metri dalla basilica di Sant'Andrea, dall'Università del Piemonte Orientale e dalla stazione ferroviaria (FIGG. 7 - 8).



FIG. 7: Vista generale e particolari dell'ex Ospedale di Sant'Andrea dopo gli interventi di restauro (2015) (@elenafranco)



FIG. 8: Interno del Padiglione ex 18 dell'ex Ospedale di Sant'Andrea dopo gli interventi di restauro (2015) (@elenafranco)

Nel 1950, l'amministrazione dell'Ospedale S. Andrea di Vercelli conferì all'architetto Ettore Rossi l'incarico di redigere il progetto definitivo del nuovo Ospedale.

PATRIMONIO CULTURALE

Archivio storico: pergamene e documenti sono conservati presso l'Archivio Capitolare di Vercelli, l'Archivio di Stato di Torino, la Biblioteca Reale di Torino, l'Archivio Lateranense di Roma.

I ritratti dei benefattori sono in corso di restauro a carico del Comune di Vercelli.

Bibliografia:

R. PASTE', L'abbazia di Sant'Andrea di Vercelli, ed. Gallardi e Ugo, Vercelli, 1907

U. CHIERICI, L'abbazia di S. Andrea in Vercelli, Vercelli 1968

R. ORDANO, La Basilica, Vercelli 1981

E. FRANCO, La rinascita dell'ex ospedale di Sant'Andrea a Vercelli – Restitutum – Una restituzione, Silvana Editoriale 2016

www.vercelli.italiani.it/ex-ospedale-maggiore-s-andrea-la-rinascita-di-vercelli/#:~:text=L'Ospedale%20di%20Sant'Andrea,scopo%20di%20aiutare%20il%20prossimo

www.vercellink.com/storia/ospedale-maggiore-vercelli.php

www.ilgiornaledellarchitettura.com/2016/02/18/vercelli-lex-ospedale-di-santandrea-verso-la-rinascita/ elena franco

Ospedale SS. Pietro e Paolo di Borgosesia

DATE DA RICORDARE

1774
1929
2004

DENOMINAZIONE PRECEDENTE

Ospedale Poveri Infermi

SITO WEB: www.aslvc.piemonte.it

CENNI STORICI

L'OSPEDALE DEL '700

Fondato nel 1774 in seguito a lascito testamentario del 1771 del **prevosto Giuseppe Boccione**, durante la sua attività poté avvalersi di alcuni lasciti testamentari e delle rendite della soppressa Congregazione di Carità di Santo Spirito. Nei primi anni del '900 disponeva di 15 letti.

UN NUOVO OSPEDALE

Nel 1929 si procedette con la costruzione del nuovo ospedale, fortemente voluto dai privati cittadini, dagli industriali e da varie Associazioni, alla cui realizzazione essi parteciparono e contribuirono attraverso sottoscrizioni, donazioni e cospicui lasciti.

Progettato e realizzato nel 1929, secondo i canoni architettonici, tipologici e funzionali, applicati alle grandi e moderne costruzioni ospedaliere del tempo, da due affermati progettisti della zona, il vecchio Ospedale sorgeva in **posizione collinare**, soleggiata e centrale rispetto alla città.

LA SEDE ATTUALE

Nel 2004 si è tenuta la cerimonia di posa della “prima pietra” del nuovo Ospedale di Borgosesia in località Cascine di Agnona. L'Ospedale, inaugurato nel 2010, è dotato di 216 posti letto, eliporto, DEA, servizi diagnostico terapeutici, blocco operatorio, servizi ospedalieri (FIG. 9).



FIG. 9: Veduta aerea dell'Ospedale di Borgosesia

Bibliografia:

L. RAVELLI, La Valsesia, ed. Unione Tipografica Valsesiana, Varallo Sesia, 1912

C. CERRI, A. PIGNATTA, Cenni sulla storia civile e religiosa di Borgosesia, ed. Zanfa, Varallo, 1917

www.webthesis.biblio.polito.it/2814/

www.studiocalvi.eu/it/progetti/progettazione-e-realizzazione/ospedale-borgosesia

www.alagna.it/sanita-ed-emergenza/ospedale-ss-pietro-e-paolo-borgosesia/

Ospedale San Salvatore di Santhià

DATE DA RICORDARE

XIII secolo

1817

1975

SITO WEB:

www.aslvc.piemonte.it/organizzazione/ambito-territoriale/le-sedi-sul-territorio/le-case-della-salute-dell-asl-vc/casa-della-salute-psp-di-santhia

CENNI STORICI

L'OSPEDALE NEL MEDIOEVO

Su tutto l'itinerario francigeno italiano, il tratto da Ivrea a Vercelli è quello che più frequentemente viene ricordato da quelle particolari fonti itinerarie che sono le «**Chansons de geste**».

I riferimenti alle località poste lungo questa parte del tracciato sono numerosi: Santhià, per esempio (Saint Agache o Saint Agath), è ricordata ben otto volte, a conferma della sua importanza sotto il profilo viario.

Particolarmente interessanti sono anche quei passi delle Chansons che rimandano all'esistenza di attività e infrastrutture di servizio legate alla strada, la menzione delle quali segnala l'importanza e la fama che le stesse dovevano aver raggiunto in determinate località.

Santhià rappresenta la 44^a tappa del percorso da Roma a Canterbury compiuto dal **vescovo inglese Sigerico** nel 990, percorso che sarebbe poi diventato il ramo principale della «**Via Francigena**».

Sappiamo da documenti del XIII secolo che erano attivi almeno **tre ospedali xenodochi**: quello di San Bernardo, quello di San Giacomo e quello di San Giovanni gestito dai frati dell'Ordine ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme. La prima sede dell'ospedale di San Salvatore risale al 1225 quando il **medico Gerardo de Arixio** trasforma lo xenodochio situato fin dal 1089 presso il convento benedettino: in base all'ordinamento dell'ospedale era prevista la presenza di un chirurgo che aveva il compito di insegnare i precetti della chirurgia agli studenti della Collegiata di S. Agata.

LO «STUDIUM» DI CHIRURGIA

Viene quindi istituito lo Studium di chirurgia di Santhià dove insegnarono celebri chirurghi fino alla prima metà del '300. L'ospedale di S. Salvatore fu distrutto dalle **truppe spagnole** durante l'assedio del 1616: venne ricostruito presso la Confraternita della SS. Trinità e nel 1788 era ancora attivo ma necessitava di una nuova sede.

LA SEDE DELL' '800

Nel 1817 il re Vittorio Emanuele in seguito alla supplica della Congregazione di Carità e della Comunità, concedeva il trasferimento dell'ospedale presso l'ex convento dei Frati Minori di San Francesco.

I locali furono ristrutturati dividendo il reparto maschile da quello femminile; i posti letto, inizialmente 15, nel 1917 aumentarono a 36 (*FIG. 10*).



FIG. 10: Ingresso dell'Ospedale di Santhià (sede dell'800)

L'ospedale fu poi ricostruito nel 1975; quello antico fu destinato ad altri usi.

Attualmente è operativo un Presidio Sanitario Polifunzionale di cui costituisce parte attiva la Casa della Salute.

Bibliografia:

L. S. TRECCA, L'ospedale di Santhià. Cenni storici:1225-1900, Cuorgnè 1917

G. AGUZZI, Storia dell'ospedale di Santhià, ed. Comitato Studi Storici Pro Loco Santhià,1965

www.santhiaturismo.it/territorio/la-via-francigena

www.minervamedica.it/en/preview.php?pdf=L10213

ASL VCO

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ P.O. Castelli - Verbania

■ P.O. San Biagio - Domodossola

SITO WEB: www.aslvco.it



DENOMINAZIONI PRECEDENTI

ASL 14 (dall'1/01/1995 al 31/12/2007); fino al 1994 erano istituite tre Unità Sanitarie Locali (l'U.S.S.L. 55 di Verbania, l'U.S.S.L. 56 di Domodossola, l'U.S.S.L. 57 di Omegna) accorpate il 1° gennaio 1995 nella ASL 14, successivamente denominata ASL VCO a decorrere dal 1 gennaio 2008

Ospedale Civile Castelli di Verbania

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale Madonna del Popolo di Omegna fino al 2003
(ad oggi gestito da Centro Ortopedico di Quadrante s.p.a partecipata al 51% da ASL VCO)

Ospedale San Rocco di Intra

Ospedale di Stresa

Ospedale di Premosello Chiovenda

DATE DA RICORDARE

1853

1881

SITO WEB: www.aslvco.it/ospedale-castelli-verbania

CENNI STORICI

GLI ANTICHI OSPEDALI

Pare che il più antico ospedale sorto sul Lago Maggiore si trovasse a **Intra**, cittadina di origine medievale sul Golfo Borromeo, che fa parte del Comune di Verbania. Di quest'antico ospedale, amministrato da una comunità di religiosi e che dava spazio sia ai poveri che ai pellegrini privi di tetto, non c'è traccia.

Gli storici verbanesi sono però concordi nel considerare che esso fosse il primo ospedale sorto sulle sponde del Lago Maggiore, ancora più antico rispetto all'ospedale di Cannobio, ubicato presso la chiesa di S. Maria Maddalena.

L'**ospedale di Cannobio** venne approvato, nel 1287, dall'arcivescovo di Milano, Ottone Visconti il quale prescrisse il rispetto, da parte dei religiosi che lo gestivano, della regola di S. Agostino.

La chiesa di S. Maria Maddalena nel 1575 fu trasferita ai Padri Cappuccini e l'ospedale, per ordine di S. Carlo Borromeo, venne trasferito nel convento di S. Giustina degli Umiliati (allora soppressi) e rimase e funzionò sino al 1608.

Dalle pubblicazioni di Aliprando Moriggia e di Emiliano Bertone si può risalire alle origini storiche e documentate dell'Ospedale "Castelli".

L'OSPEDALE DI PALLANZA

Anche a **Pallanza**, fin dal XVII secolo, esisteva un ospizio per viandanti ed il sacerdote Stefano Caccianini, Rettore della chiesa della Madonna di Campagna a Pallanza, nel 1599 donò tutti i suoi beni, mobili ed immobili, a favore di questo "**hospitale**".

Il Sacerdote, però, mutò più tardi volontà e con un codicillo aggiunto al suo testamento il 23 marzo 1612 nominò erede universale dei suoi beni la **Confraternita del Santissimo Rosario**.

Alla Confraternita diede specifiche disposizioni ovvero che, dopo aver istituito una Cappellania ed aver celebrato messe e funzioni nella chiesa di S. Stefano, il restante patrimonio fosse utilizzato nella fondazione e manutenzione dell'Ospedale dei Peregrini.

La Confraternita, pertanto, in esecuzione del testamento e relativo codicillo, diede vita al primo ospedale di Pallanza che svolse la sua attività fino al 1820 circa quando, per probabile mancanza di fondi, venne chiuso.

Durante l'**epidemia di colera** che, negli anni 1834-1836, colpì le sponde del lago Maggiore, l'intera comunità pallanzese elargì denaro e mise a disposizione letti e mobili, al fine di realizzare un ospedale temporaneo per accogliere i malati.

In sostanza venne realizzato un lazzaretto sistemandolo, dapprima, nell'Isolino S. Giovanni poi in una casa ubicata nelle vicinanze della chiesa della Madonna di Campagna.

Cessata la pandemia la comunità si attivò per realizzare un **ospedale permanente** che non rispondesse solo ai bisogni dei poveri, utilizzando i fondi raccolti grazie alla generosità dei cittadini.

Il 9 febbraio 1836, con atto consolare, si stabilì, su proposta del Sindaco, avvocato Ippolito Poroli, di costruire a Pallanza un ospedale civico sotto il titolo di "S. Rocco e della beata Caterina Moriggia" da Pallanza.

Per individuare l'ubicazione venne nominata una commissione che scelse, come sede dell'ospedale, la casa prepositurale posta dietro il Pretorio vecchio nella via del Torchio. La casa poteva contenere 15 posti letto e disponeva di locali per gli infermieri e magazzini.

L'OSPEDALE CASTELLI

Nell'aprile del 1837 venne approvato il regolamento dell'ospedale con il quale si stabilì che la struttura dovesse essere amministrata dalla Congregazione della Carità.

Il 17 maggio 1839 la Regia Segreteria di Stato inviò una nota alla Congregazione approvando, in via sperimentale, la messa in atto del regolamento e l'avvio del progetto esecutivo di costruzione dell'ospedale « riservandosi di promuovere la sovrana approvazione quando fosse risultato in modo positivo che la progettata istituzione avesse mezzi sufficienti per sussistere».

Dallo statuto, approvato con regio decreto il 18 settembre 1865, si apprende che l'ospedale fu inaugurato l'8 maggio 1853 con delibera della Congregazione di Carità. Tra il 1860 e il 1862 venne istituita un'infermeria provvisoria per i bersaglieri di presidio a Pallanza.

L'ospedale, dalla ex casa parrocchiale in via del Torchio, venne poi trasferito al primo piano del palazzo DugnaniViani dove rimase fino all'inaugurazione del nuovo ospedale Castelli.

Nel maggio 1875, a Montecatini, morì il ricco capomastro, pallanzese d'adozione, **Giuseppe Castelli**, e, con testamento, obbligò la Congregazione di Carità, suo erede universale, ad erigere un **nuovo fabbricato “per uso di Ospitale di carità”** per i poveri della città di Pallanza e per i militari del distaccamento che prese il nome di “Ospitale Giuseppe Castelli”.

L'ospedale, costruito sulla base di un progetto dell'architetto Febo Bottini, venne **inaugurato nel 1881**, una lapide ricorda questo avvenimento.

Nell'agosto del 1882 giunsero al “Castelli” le suore “Figlie della Carità di San Vincenzo” come aiutanti e infermiere. Da allora, sotto la direzione di due medici, Cav. Cavanna dapprima, poi Dott. Cav. Massazza, e grazie ad altre donazioni, l'ospedale si sviluppò ed acquistò il carattere di vero Ospedale, riscaldato a termosifone, dotato di 40 letti, suddivisi tra uomini e donne, e provvisto di un laboratorio chimico-batterologico. Inizialmente scarse erano le risorse e pochi gli arredi ma, con il tempo, venne dotato di

apparecchiature più moderne, venne realizzata una sala operatoria munita di molti ferri chirurgici ed arricchita dalla donazione di un conosciuto chirurgo Prof. Lorenzo Gritti. Il movimento degli ammalati era in media di oltre 250 per ogni anno, a cui si aggiungevano più di 2.000 pazienti che usufruivano delle prestazioni dell'ambulatorio aperto al pubblico ogni giorno.

Nel 1898 venne realizzata la casa per il medico primario dell'ospedale grazie ad un accordo tra Ferdinando Biffi e l'ospedale. Conosciuta come villino Biffi l'abitazione venne poi adibita a reparto ospedaliero.

LE DONAZIONI

Il 20 maggio 1917 venne inaugurato il **padiglione per i malati di tubercolosi** su progetto dell'ing. Pietro Castelli (a quel tempo presidente dell'ospedale), grazie alla benefattrice Adelina De Marchi (per cui il **padiglione** venne intitolato ai genitori della generosa donatrice, **Giuditta e Demetrio de Marchi**) e grazie anche alla donazione della contessa Giovanna Cadorna, che con testamento del 25 giugno 1910 aveva nominato suo erede universale l'ospedale di Pallanza. Un'altra donazione testamentaria, sempre a favore del reparto per tubercolotici, venne disposta il 25 maggio 1918 da Erminia Imperatori, la quale legava al Castelli un terreno di sua proprietà (FIG. 1).



FIG. 1: Verbania – padiglione Giuditta e Demetrio De Marchi - cartolina d'epoca

In merito alla storia dell'ospedale Castelli si richiama un articolo, a firma del dott.

Carlo Gennari, pubblicato sulla rivista "Verbania" del 1910 e che si riporta integralmente: *«Non è fuor di luogo che su queste pagine siano ricordate alcune nostre istituzioni, che sebbene possano sembrare piccole e trascurabili in rapporto a quanto si trova nelle grandi città, vivono tuttavia di vita altrettanto viva e rappresentano anch'esse un passo non indifferente della moderna civiltà. E fra queste appunto va annoverato il nostro Ospedale Castelli. Ed invero, sia per la sua costruzione, quanto per la ripartizione degli ambienti, come pure per la sua bella posizione di fronte al lago, offre un insieme così ridente che perde l'aspetto severo e melanconico del nosocomio ed assume quello gaio e più ridente d'una villeggiatura. Un'ampia scala, corridoi con grandi vetrate ed archi fino al soffitto, sale d'infermerie spaziose verso il lago, piene di luce, valgono ad infondere al malato ed a chi lo viene a trovare un senso non di mestizia, ma di pace e di sicurezza quasi colla certezza che quel sole, che così largamente entra per le vetrate, diminuisca il male ed affretti la guarigione»* (FIG. 2).



FIG. 2: - Verbania – ospedale Castelli

Attualmente il **Presidio Ospedaliero Castelli** è classificato di Primo livello, ex D.M. 70/2015, dotato di DEA, Rianimazione, Terapia intensiva cardiologica e Neonatologia, sede di Breast Unit, Radioterapia, Dialisi e SPDC.

Ospedale San Biagio di Domodossola

DATE DA RICORDARE

sec. XIV

1520

1848

1873

SITO WEB: www.aslvco.it/ospedale-san-biagio-domodossola

CENNI STORICI

L'ANTICO
OSPEDALE
MEDIOEVALE

L'Ospedale "San Biagio" di Domodossola rappresenta una parte importante della storia dell'Ossola ed ha svolto, per secoli, la sua opera di soccorso ed assistenza ai poveri ed agli infermi grazie al sostegno economico di numerosi legati testamentari.

Alla fine del secolo XIII e nel secolo XIV, accanto al convento di San Francesco, già esisteva l'ospedale "San Biagio", sorto come luogo di ospitalità per i viandanti forestieri ed amministrato da un Padre Franciscano con il titolo di Rettore.

In una pergamena del 1469 si evince che *"...L'attività benefica che viene svolgendo l'Ospedale in mezzo a queste umili e forti popolazioni, travagliate dalle lotte intestine, dalle invasioni, è assai varia e vasta, inquantochè accoglie ed assiste gli infermi, alleva ed educa gli esposti, soccorre i poveri, i vecchi, i magagnati ed i pellegrini....."*.

Nel '400 l'Ospedale è ancora diretto dai **frati Francescani** ma l'amministrazione va sempre più laicizzandosi: dalla pergamena del 1469 sappiamo che l'Ospedale era retto da un Padre francescano e che l'elezione del frate Rettore ed amministratore dell'Istituto spettava ai Consoli e Credenzieri del Comune di Domodossola i quali declinavano, in modo minuzioso, le azioni che il Rettore doveva mettere in atto per il buon andamento dell'Ospedale e verificavano il suo operato.

Entro un mese dalla data di nomina il Rettore doveva compilare l'inventario di ogni bene, mobile ed immobile, ed averne cura.

Inoltre doveva accogliere tutti coloro che bussavano alla porta dell'ospedale (infermi, poveri, trovatelli), doveva risiedere nell'ospedale, non poteva assentarsi dalla struttura tranne che per chiedere l'elemosina, doveva gestire la struttura, coltivare e far coltivare i terreni.

Quando si rendeva necessario effettuare lavori di carattere straordinario il Rettore doveva percorrere tutta l'Ossola chiedendo l'elemosina.

L'OSPEDALE NEL '500

Nel secolo XVI l'Ossola venne invasa dagli Svizzeri e dai Francesi prima e poi dagli Spagnoli, che portarono morte e distruzione; nel 1513 scoppiò un'epidemia che fece strage tra la popolazione.

A fronte di questa gravissima situazione l'**ospedale "San Biagio"**, anziché risentirne le ripercussioni, andò consolidando il suo patrimonio grazie alle numerose donazioni disposte da diversi benefattori.

Quando, nel 1520, il Rettore dovette affrontare spese straordinarie per opere di riparazione del fabbricato adibito ad ospedale la popolazione fece generose offerte in denaro e soprattutto in natura.

Nella seconda metà del secolo XVI l'ingerenza del Comune nella gestione dell'Ospedale divenne sempre più forte nominando, in sostituzione del Rettore, amministratori laici i quali, non potendo seguire il buon andamento dell'Istituto, nominarono il cd. "Hospitaliero" che aveva l'obbligo di sovrintendere ad ogni servizio inerente l'Ospedale ed era responsabile del regolare funzionamento (FIG. 3).



FIG. 3: - Domodossola – ospedale S. Biagio

L'EPIDEMIA DI PESTE

Nel secolo XVII le condizioni politiche ed economiche peggiorarono rispetto al secolo precedente. Il governo spagnolo trovava ogni occasione per chiedere denaro alla popolazione ossolana.

Tuttavia l'ospedale che, nel '600, dipendeva dal Vescovo di Novara, riuscì non solo a mantenere integro il patrimonio ma anche ad incrementarlo.

Nel maggio 1630, a Domodossola, si manifestò il primo caso di peste bubbonica, che si diffuse rapidamente.

Per contrastare l'epidemia, oltre all'introduzione di una serie di misure di carattere sanitario, venne costruito un **lazzaretto**, formato da diverse capanne, dove vennero trasferiti i malati. Ciò in quanto l'ospedale San Biagio, per mancanza di locali e di servizi, non poteva accogliere e curare gli appestati.

Occorre osservare che anche l'Ospedale fu di supporto ai poveri colpiti dalla peste distribuendo alimenti, medicinali, disinfettando le abitazioni.

Nell'agosto 1630 l'epidemia, che aveva causato oltre 300 vittime solo nel Comune di Domo, cessò ed iniziarono le quarantene e le disinfezioni.

Le precauzioni non diminuirono, infatti, per entrare ed uscire dall'Ossola, occorreva la "**patente di sanità**" (nell'archivio dell'ospedale se ne conservano alcune copie).

LA DOMINANZA AUSTRIACA

Dal 1713 al 1743 l'Ossola rimase sotto la **dominazione austriaca**: durante questo periodo le condizioni politiche ed economiche per gli Ossolani migliorarono e l'Ospedale fece notevoli progressi.

Non solo venne acquistato un appezzamento di terreno adiacente all'Ospedale ed ampliato il giardino, ma si effettuarono anche lavori di miglioramento del fabbricato. Inoltre, si iniziò a stipendiare un **medico chirurgo** per il servizio sanitario in Ospedale.

Il primo medico assunto dall'Amministrazione dell'ospedale aveva l'obbligo di visitare, ogni giorno, i ricoverati ed intervenire in qualunque ora del giorno e della notte.

Doveva verificare che il personale che lavorava in ospedale seguisse le proprie disposizioni per la cura dei pazienti e che

fosse attento a distribuire i medicinali, evitando sprechi.

Nel 1748 l'Ossola fu staccata dal Milanese ed aggregata agli Stati del **Re di Sardegna** che ne aveva preso possesso già dal gennaio 1744.

Per l'Ossola iniziarono tempi migliori ma per l'Ospedale sorsero notevoli difficoltà in quanto venne privato di gran parte dei terreni.

Grazie all'introito derivante da una generosa donazione l'ospedale poté sostenere le gravose spese per il funzionamento.

Nel periodo 1798 - 1814 le nuove idee di libertà ed uguaglianza dei rivoluzionari francesi si diffusero anche tra la popolazione ossolana, soprattutto nel ceto più colto, e ciò determinò reazioni austro-sarde che portarono alla fucilazione di 64 ossolani.

Durante questi anni l'Ospedale si trasformò in **ospedale militare** dovendo accogliere soldati austriaci feriti ed ammalati. In seguito alla sconfitta degli austro-russi vennero ricoverati i soldati francesi.

Nel novembre 1848 un benefattore lasciò tutto il proprio patrimonio all'Ospedale "San Biagio" che poté così far fronte alle proprie necessità.

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Nel febbraio 1858 il nuovo Presidente della Congregazione di Carità ed Opere Pie diede un nuovo impulso all'Ospedale deliberando un nuovo regolamento per il servizio interno ed affidando la gestione dell'Ospedale alle **Suore dell'Istituto della Provvidenza** (Rosminiane), che rimasero sino alla fine del 1871 svolgendo con zelo le loro mansioni.

Nel gennaio 1872 le suore Rosminiane vennero sostituite dalle **Suore di Carità di S. Vincenzo** provenienti da Vercelli.

Nel 1868, tenuto conto che l'antichissimo fabbricato adibito ad ospedale, nonostante le diverse innovazioni, era inadatto ad accogliere gli ammalati, la Congregazione di Carità di Domodossola, che amministrava l'Ospedale, decise di costruire "...una nuova fabbrica dell'**Ospedale San Biagio**..." stanziando un fondo per la costruzione, facendo appello alla generosità cittadina attraverso l'apertura di una

pubblica sottoscrizione e gestendo il ricavato della vendita del vecchio immobile.

Nell'aprile del 1873 l'Ospedale venne trasferito nella **nuova sede** ed il vecchio edificio venduto.

Alla fine del secolo XIX nella nuova sede dell'Ospedale vennero eseguiti diversi lavori di restauro, adattamento e ampliamento.

Sorsero nuove esigenze in quanto l'ospedale, per poter ricoverare gli operai impiegati nei grandi lavori delle linee ferroviarie di accesso al Sempione ed infortunati, aveva necessità di aumentare i posti letto.

Nel 1903 la Società che gestiva il lavoro fornì all'ospedale 12 letti completi e stipulò una convenzione per ricoverare i propri dipendenti infortunati.

Il numero di ricoverati aumentò nel tempo, passando da 180 nel 1896 a 425 nel 1903.

Nel settembre 1910 l'Ospedale accolse, gravemente ferito, **Giorgio Chavez**, giovane aviatore peruviano che, per primo, riuscì a trasvolare le Alpi tra Briga e Domodossola. Il giovane, che aveva riportato gravi lesioni agli arti inferiori, morì a Domodossola. La famiglia, grata per le cure profuse, elargì una importante somma di denaro. L'Amministrazione pose sulla facciata dell'ospedale una lapide come ricordo dell'impresa dell'aviatore (FIG. 4).



FIG. 4: Domodossola – funerali Giorgio Chavez

Negli anni 1936-1937 vennero realizzati diversi padiglioni tra i quali il **padiglione di medicina**.

Nel 1937 l'ospedale di Domodossola passò all'Ente Comunale di Assistenza e nel 1939 venne reso autonomo.

Attualmente il Presidio Ospedaliero è classificato di Primo livello, ex D.M. 70/2015, dotato di DEA, Rianimazione, Terapia intensiva cardiologica ed Emodinamica, sede di Stroke Unit.

PATRIMONIO CULTURALE

Archivio storico: situato presso la Palazzina F del presidio ospedaliero di Domodossola, consultabile.

Quadreria: 74 opere pittoriche di cui 29 esposte presso il Museo Civico di Palazzo San Francesco di Domodossola.

Chiesa: intitolata a San Biagio, è situata all'interno del presidio ospedaliero di Domodossola.

Ospedale Madonna del Popolo di Omegna

DATE DA RICORDARE

1860
1927
1960

SITO WEB: www.ospedalecoq.com/index.html

CENNI STORICI

L'OSPEDALE DELLE MONACHE UMILIATE

Dall'esame di una pergamena del 1318, conservata nell'archivio della Cattedrale di Novara, si evidenziò che, già da quella data, esisteva ad Omegna un monastero con un Ospedale gestito dalle **Monache Umiliate di S. Domenico**. La cessazione dell'Ospedale delle Umiliate viene fatta risalire al 17 febbraio 1570, data in cui Papa Pio V sopprime tale ordine monastico.

L'OPERA PIA ALBERGANTI

Dopo la soppressione dell'Ordine delle Umiliate e la conseguente chiusura dell'ospedaletto, **Don Ettore Alberganti** avviò ad Omegna, sua città natale, nel settembre 1669, un'attività benefica ovvero un **Monte di Pietà**, chiamato "Monte Vergine" al quale il fondatore destinò una prima generosa elargizione ed altre ne seguirono.

Lo scopo era duplice: distribuire doti, ogni anno, a quattro ragazze povere e concedere prestiti su pegno, a titolo gratuito, ai bisognosi. Seppure Don Ettore desse precise indicazioni, la gestione del Pio Monte, sin dall'inizio, venne effettuata in modo scorretto e disonesto.

Nonostante ciò, Don Ettore, quasi ottantenne, nel restaurare l'Opera Pia, maturò il desiderio di fondare un Ospedale la cui funzione era quella di offrire ospitalità ai religiosi mendicanti di passaggio, ai pellegrini e di assistere gli infermi, affidandolo alla responsabilità ed amministrazione della famiglia Alberganti, nella discendenza maschile.

Il "**Picciol Ospitaletto**", come lo definì Don Ettore, prevedeva una dotazione di dieci letti sotto la cura della Priora. Di fatto l'ospedale non entrò mai in funzione.

Nel 1839 venne emanato un Decreto reale con il quale si stabilì, per interrompere i gravi abusi che, ormai regolarmente, commettevano gli amministratori dell'Opera Pia Alberganti, che la gestione delle entrate e delle spese fosse affidata alla Congregazione di Carità di Omegna.

Nell'ottobre 1853, considerato il forte interesse della popolazione omegnese a disporre di un ospedale, il notaio Carlo Bessaro preparò un **ricorso** diretto ai Consiglieri

L'ORIGINE DELL'OSPEDALE

Comunali, firmato da 75 capi famiglia Omegnese, proponendo la fondazione di un Ospedale per i poveri del Comune.

Il Consiglio Comunale non solo deliberò la messa a disposizione dei locali sopra la Chiesa di S. Giovanni ma si impegnò anche a contribuire alle spese di gestione.

Inoltre, venne organizzata una pubblica sottoscrizione a favore dell'Ospedale.

Avendo raccolto, nel locale di S. Giovanni, letti e biancheria offerti dalla popolazione si dispose il ricovero di qualche infermo. Tuttavia i locali si dimostrarono ben presto inadatti perciò venne sospesa la sia pur breve esperienza.

A questo punto fu provvidenziale la donazione, nell'ottobre 1860, da parte del Sig. Vittore Beltrami, di una casa, in Ripa di Fondo, ad Omegna, quasi completamente ristrutturata, alla Congregazione di Carità, da destinare ad ospedale per i poveri e per gli ammalati poveri di Omegna. Questa rappresentò la vera origine dell'**Ospedale Madonna del Popolo** di Omegna.

Per attivare l'ospedale la Congregazione, non ottenendo l'autorizzazione all'utilizzo dei fondi provenienti dall'opera Pia Alberganti, chiese aiuto alla popolazione che rispose positivamente.

Il 15 febbraio del 1864 venne aperto l'Ospedale "Madonna del Popolo" dotato di 6 posti letto con lo scopo di ricoverare e mantenere gratuitamente gli infermi poveri del Comune ma anche persone non povere tenute, però, a versare un contributo giornaliero.

CASA TABARRINI

Nel dicembre del 1891, vista l'esigenza di aumentare i posti letto, venne acquistata una **casa** dalla Signora **Tabarrini** Carlotta in Caletti, ubicata in via Sempione, ove venne trasferito l'ospedale.

Nel marzo 1892 venne affidato il servizio ospedaliero alle Suore del Cottolengo di Torino.

Ad Omegna venne istituito, nell'estate 1916, un Ospedale militare, iniziativa realizzata, ancora una volta, grazie alla generosità di un benefattore omegnese, il Direttore Generale della Stamperia De Angeli, che mise a disposizione

dell'autorità militare, perché lo destinasse ad Ospedale, il convitto operaio dello stabilimento di Omegna - Crusinallo, dotato di 200 letti, garantendo anche la biancheria e tutti i servizi accessori (bagni, cucina, lavanderia, illuminazione).

I posti letto vennero poi aumentati a 400.

A fronte di un costante sviluppo industriale di Omegna anche la Casa Tabarrini risultò, nuovamente, non più rispondente ai crescenti bisogni sanitari della popolazione.

LA DONAZIONE DI VILLA ISOTTA

Si giunse, quindi, al 1927, anno in cui i **coniugi Giuseppe Cappia e Maria Isotta** donarono la loro **villa con parco, ubicata in Via Mazzini**, da utilizzare come sede ospedaliera, disponendo che parte delle dipendenze della villa venissero utilizzate come sede di un ricovero per anziani (FIG. 5).



Omegna - Villa Isotta

FIG. 5: Omegna – Villa Isotta

Per la sistemazione della villa e per l'acquisto delle attrezzature il Podestà invitò la cittadinanza, ancora una volta, ad offrire il proprio contributo, attivando una sottoscrizione alla quale la popolazione (non solo industriali ma anche cittadini meno abbienti) rispose in modo generoso e con molto entusiasmo. I membri del Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità deliberarono, nel mese di dicembre

1927, la modificazione del nome dell'ospedale, da "Ospedale civile della Madonna del Popolo" a Ospedale Ricovero "Madonna del Popolo Isotta Cappia". L'inaugurazione della nuova sede ospedaliera e del ricovero per anziani si svolse il giorno 6 maggio 1928.

Rispettando le intenzione dei coniugi Isotta Cappia, l'Ospedale funzionò con lo scopo di provvedere al ricovero, alla cura ed al mantenimento gratuito, nei limiti dei propri mezzi, degli infermi poveri di ambo i sessi, aventi il domicilio di soccorso nel Comune, privi di congiunti tenuti, per legge, a provvedere alla loro sorte ed in grado di poterlo fare, ed al ricovero ed al mantenimento di vecchi poveri invalidi di Omegna. Era anche prevista l'ammissione di malati non poveri mediante il pagamento di una retta.

Con legge del giugno 1937 le Congregazioni di Carità cessarono ed i patrimoni vennero trasferiti all'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) ed anche la gestione dell'Ospedale transitò al nuovo Ente.

Con Regio Decreto del dicembre 1938 la gestione dell'Ospedale venne decentrata dall'E.C.A. ad una Amministrazione ed il Sig. Cappia venne nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione. Cappia diresse con grande competenza l'Ospedale che, peraltro, nell'aprile 1939, venne classificato come infermeria.

La presidenza del Consiglio, nel dicembre del 1953, venne poi assegnata al Rag. Massimo Lagostina il quale, preso atto della necessità di ampliamento dell'ospedale, valutò, in seno al Consiglio, di erigere un nuovo ospedale utilizzando il vasto parco della villa.

A tal fine il Rag. Lagostina, negli anni 1959-60, attivò una **raccolta di fondi** alla quale aderirono industriali, operai, associazioni, commercianti, ed altre categorie cittadine facendo emergere, analogamente a quanto avvenuto nel 1864, la grande generosità degli Omegnesi.

Va anche segnalata la donazione, da parte degli operai ed impiegati delle industrie omegnesi, per l'acquisto ed installazione di attrezzature.

Costoro si impegnarono per l'importo corrispondente a 5

giornate lavorative e contribuirono per circa 35 milioni di lire.

Sabato 27 agosto 1960 si svolse la cerimonia per la posa della prima pietra.

I lavori iniziarono il 10 febbraio 1961 e terminarono il 15 marzo 1964. Al Rag. Lagostina, per la realizzazione dell'ospedale, venne assegnata, nel gennaio 1966, la medaglia d'oro da parte del Ministero della Sanità.

Entrando in funzione il nuovo Ospedale, la sede precedente, ovvero Villa Isotta, dopo i necessari lavori di ristrutturazione, venne utilizzata per il ricovero degli anziani e per l'alloggio delle Suore.

Il 13 luglio del 1968, con Decreto del Ministero della Sanità, l'Ospedale venne classificato come Ospedale generale di zona mentre, il 18 settembre 1969, venne costituito in ente ospedaliero, nominando un Commissario per la gestione dell'ospedale.

Il commissario restò in carica sino all'11 gennaio 1973 data in cui si insediò il nuovo Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio approvò il progetto di massima per l'ampliamento dell'Ospedale.

Il 4 dicembre 1980 la Regione Piemonte, nel dichiarare lo scioglimento dell'ente ospedaliero, procedette alla costituzione dell'Unità Socio Sanitaria Locale n. 57 (U.S.S.L.), in cui confluì l'Ospedale "Madonna del Popolo" di Omegna.

UN NUOVO
OSPEDALE

PATRIMONIO CULTURALE

Archivio Storico: consultabile

Beni storici: arredi, oggetti d'arte, lapidi, busti di benefattori, beni bibliografici

CENTRO ORTOPEDICO DI QUADRANTE (C.O.Q.) - OSPEDALE “MADONNA DEL POPOLO” DI OMEGNA

Il C.O.Q. è un presidio ospedaliero dell'ASL VCO, con prevalente profilo ortopedico riabilitativo, nato, nel 2003, come sperimentazione gestionale con la partecipazione dell'ASL VCO e del Gruppo Générale de Santé.

E' dotato di oltre 100 posti letto per la degenza, svolge attività ambulatoriale e di diagnostica.

E' dotato di 5 sale operatorie. Svolge attività di Day surgery (ortopedia, chirurgia generale e vascolare, oculistica, odontoiatria, chirurgia del cavo orale, dermatologia).

Sono presenti ambulatori polispecialistici e di Medicina Interna.

Trasformazione della gestione sperimentale dei servizi del C.O.Q. in gestione ordinaria

Nel marzo 2001 al territorio del Verbano, Cusio, Ossola afferivano l'Ospedale “San Biagio” di Domodossola, l'Ospedale “Castelli” di Verbania e l'Ospedale “Madonna del Popolo” di Omegna.

L'allora Direttore Generale, a fronte della necessità, peraltro sollecitata a livello regionale, di rivedere la strategia aziendale per quanto attiene la rete ospedaliera locale presentò, nel 2001, in Regione, un progetto che prevedeva, pur conservando i tre presidi, di adottare, per la gestione dell'Ospedale di Omegna, un modello innovativo in applicazione dell'art. 9 bis D.Lgs. 502/1992.

Tale modello prevedeva la **creazione di un polo ortopedico di quadrante** da realizzare mediante la costituzione di una società per azioni mista, a capitale pubblico e privato.

L'obiettivo generale era quello di salvaguardare il patrimonio strutturale, organizzativo e funzionale dell'Ospedale di Omegna, dotato di caratteristiche ritenute idonee ad una sua qualificazione specialistica, in particolare ortopedica, evitando la chiusura di una struttura fortemente radicata nel contesto culturale e territoriale della popolazione che, in modo concreto e determinante, ne rese, a suo tempo, possibile

la realizzazione. Ulteriore obiettivo era quello di assicurare il raggiungimento, da parte dell'A.S.L. 14, dell'economicità della gestione attraverso la riduzione dei costi di funzionamento e, da parte della nuova Società, di perseguire positivi risultati di bilancio così da poter disporre delle risorse necessarie per garantire gli investimenti.

La proposta di sperimentazione dell'Ospedale “Madonna del Popolo” di Omegna venne approvata dalla Regione Piemonte il 21.5.2001 prevedendo la costituzione di una Società mista, a capitale pubblico e privato, mediante l'attivazione di un iter procedimentale preordinato all'individuazione del socio privato attraverso l'esperimento di una gara ad evidenza pubblica.

Espletate le procedure di gara il 29.7.2002 venne costituita la Società (a capitale misto, pubblico/privato, con prevalenza della parte pubblica, per una quota pari al 51% del capitale azionario) denominata “Centro Ortopedico di Quadrante - Ospedale Madonna del Popolo di Omegna S.p.A.”, avente ad oggetto la gestione dell'Ospedale “Madonna del Popolo” di Omegna, approvando lo statuto, sottoscrivendo il Patto Parasociale ed il contratto di gestione per la regolamentazione della gestione dell'ospedale di Omegna.

Venne prevista una durata quinquennale, rinnovabile tacitamente per ulteriori quinquenni, salvo recesso o risoluzione di una delle parti, con durata massima trentennale. Si stabilì, d'intesa con le Organizzazioni Sindacali, che i lavoratori impiegati nel presidio venissero distaccati presso la nuova società restando, però, giuridicamente dipendenti dall'ASL 14. Inoltre si dispose la concessione, in comodato d'uso gratuito, di durata trentennale, dell'immobile e delle attrezzature.

La Regione, il 7.1.2003, approvò gli atti suddetti prevedendo l'effettivo avvio dell'attività di sperimentazione gestionale nel mese di gennaio 2003.

Con successive deliberazioni la sperimentazione gestionale venne ripetutamente prorogata.

Nel giugno 2011 il Commissario dell'ASL VCO preparò una relazione in merito ai risultati della fase di sperimentazione trasmettendola in Regione al fine di consentire alla stessa

la valutazione dei risultati conseguiti dalla sperimentazione. Venne anche formulata istanza per la conversione del progetto sperimentale e per la conseguente stabilizzazione. La Regione, esaminata la documentazione, richiese, dapprima, di apportare alcune modifiche, per poi autorizzare, nel dicembre 2012, la trasformazione della gestione sperimentale dei servizi del C.O.Q. in gestione ordinaria. La decisione regionale scaturì dopo aver valutato, in modo attento, gli esiti della sperimentazione, che risultarono positivi, sia sotto il profilo della convenienza economica sia della qualità dei servizi erogati, e perfettamente in linea con i principi della programmazione regionale.

La Regione, nell'autorizzare il passaggio alla gestione ordinaria, definì anche le condizioni, i vincoli, i principi e gli elementi di garanzia nel rispetto dei quali il C.O.Q. avrebbe dovuto operare, con l'obiettivo, tra gli altri, che la nuova società mantenesse la mission pubblica. Infatti si stabilì che l'**Ospedale di Omegna** sarebbe rimasto, a tutti gli effetti, un Ospedale pubblico, integrato nella rete dei servizi ospedalieri e territoriali dell'A.S.L. V.C.O., quale presidio a prevalente profilo ortopedico riabilitativo.

La Regione Piemonte, il 28.12.2012, autorizzò il legale rappresentante del C.O.Q. all'esercizio dell'attività sanitaria accreditando la struttura ospedaliera in Fascia A.

Il Direttore Generale dell'ASL VCO, con deliberazione n. 370 del 14.05.2019, diede avvio alla fase di sottoscrizione degli atti societari, avvenuta in data 29.7.2022, e con deliberazione n. 596 del 16.8.2022 prese atto dell'avvenuta sottoscrizione di tali atti (FIG. 6).



FIG. 6: Omegna – attuale Centro Ortopedico di Quadrante

Ospedale San Rocco di Intra

DATE DA RICORDARE

1847

1871

1939

CENNI STORICI

LE DONAZIONI

L'ospedale San Rocco sorse grazie ad una donazione testamentaria del 28 luglio 1777 effettuata da un intrese, Giovanni Battista De Notaris, il quale dispose che l'ospedale, destinato ai poveri infermi, si dovesse erigere a Intra, con la denominazione di "San Rocco". Alla elargizione del De Notaris fecero seguito quella della moglie, Maria Cobiانchi, e dieci anni dopo, quella del canonico di Intra, Giuseppe De Lorenzi.

Vittorio Amedeo, re di Sardegna, il 3 aprile 1792, permise la costruzione, ad Intra "... *d'un spitale per li poveri infermi sotto l'invocazione di San Rocco...*".

Di fatto i lavori per la costruzione non vennero effettuati.

L'ASSISTENZA A DOMICILIO

La **Congregazione di Carità**, il 7 settembre 1809, con proprio atto, nel constatare che le donazioni ricevute erano insufficienti per mantenere un ospedale dotato di posti letto e di personale, ritenne molto più economico curare i poveri nelle proprie case. Iniziò, così, il soccorso ai poveri a domicilio con il supporto di medici, chirurghi, levatrici e con la distribuzione di medicinali e di denaro.

Da quel momento iniziò, a Intra, l'assistenza dei poveri a domicilio che terminò nel 1850 (FIG. 7).



FIG. 7: Intra - piazza ospedale

LA COSTRUZIONE DELL'OSPEDALE

Tra il 1838 ed il 1853 pervennero importanti lasciti testamentari e donazioni per la costruzione di un nuovo ospedale.

Nel 1847 fu possibile iniziare la costruzione del nuovo ospedale che terminò nel 1850. La struttura entrò in funzione nel 1853 e, nello stesso anno, vennero accolti undici infermi poveri. Nel 1862 svolse anche le funzioni di ospedale militare. **Lasciti e donazioni** non mancarono anche negli anni successivi.

Tra il 1871 ed il 1872 venne edificato un altro fabbricato, essendo divenuto insufficiente il primo, e, nel 1892, grazie ad un consistente legato dell'avv. Camillo Tonazzi, fu istituito un **reparto per i cronici** a nome del benefattore.

Da una relazione del 1898 si apprende che "... *in quell'anno l'Ospedale di Intra aveva un patrimonio di circa 900.000 lire e contava 60 posti letto, aveva due medici chirurghi e l'assistenza agli ammalati era già allora affidata a cinque suore della benemerita Congregazione delle Figlie di Carità di San Vincenzo. L'Ospedale inoltre provvedeva alla cura medica e ostetrica ed ai medicinali a 561 famiglie povere intresi, con l'opera dei due medici chirurghi addetti all'ospedale, e di tre levatrici*".

Le ultime tappe storiche dell'Ospedale "San Rocco" di Intra sono le seguenti:

- nel 1929 venne istituito un "consorzio volontario" fra l'ospedale civile San Rocco ed i comuni del mandamento, nonché quelli di Cossogno e Miazzina, per la costruzione dell'**Ospedale del Littorio di Intra**, in frazione Zoverallo. L'ospedale, edificato tra 1935 ed il 1937, entrò in funzione il 1° maggio 1938;
- nel 1937, con l'abolizione delle Congregazioni di Carità e l'istituzione degli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.), gli ospedali di Intra e Pallanza passarono ai rispettivi E.C.A.;
- nel 1939 i due ospedali vennero decentrati dall'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) e riuniti o raggruppati, ma non fusi, in un'unica amministrazione.

L'edificio è oggi utilizzato dall'ASL VCO come sede dell'Hospice e di una RSA.

Ospedale Civile di Stresa

DATE DA RICORDARE

1932

1953

1970

CENNI STORICI

UN COMITATO PER L'OSPEDALE

Nel 1918, in pieno contagio dovuto ad un'epidemia influenzale, il Sindaco di Stresa ebbe l'idea di proporre la costruzione di un ospedale.

La proposta ottenne un generale consenso ed il consiglio comunale, nella seduta del 14 dicembre 1919, erogò un primo contributo di £. 1.000 annue. Seguirono **numerose donazioni** da parte della popolazione e anche dei villeggianti al punto che, nel luglio 1920, venne costituito un Comitato formato da cittadini di Stresa con lo scopo di organizzare la raccolta fondi.

Peraltro, già negli anni antecedenti il 1915 ed il 1918, si era già ravvisata la necessità di disporre di un ospedale a Stresa in grado di prestare interventi di pronto soccorso, di ricoverare e di curare gli ammalati della zona.

Qualche anno prima dell'inizio del primo conflitto mondiale un villeggiante esprime la volontà di mettere a disposizione della popolazione un ospedale, completamente funzionante, in ricordo del figlio, in quel tempo deceduto. Diverse circostanze ne ostacolarono la realizzazione ed il sopraggiungere del primo conflitto mondiale troncò definitivamente il progetto.

Dal 1920 al 1925, grazie all'attività del Comitato, venne raccolta, attraverso iniziative di vario genere, dalle lotterie alle feste, un ingente somma di denaro pari a 460 milioni di lire.

Il Comitato deliberò di acquistare uno stabile da adibire ad ospedale ma, non disponendo di personalità giuridica, propose all'Amministrazione comunale di Stresa di accettare una parte dei fondi raccolti, pari a lire 200.000, per acquistare un fabbricato in via Edmondo De Amicis ed il relativo terreno.

Con la parte restante dei fondi raccolti il Comitato propose al Comune di investirla, a nome dello stesso, in titoli del Debito Pubblico dello Stato e con destinazione perpetua a favore dell'Ospedale.

Il consiglio comunale, nella seduta del 15 giugno 1925, deliberò l'accettazione delle condizioni proposte dal Comitato.

Difficoltà di vario genere ritardarono di molto l'**apertura dell'ospedale** che fu inaugurato solo il 31 dicembre 1932. Grazie all'utilizzo della rendita del capitale mobiliare, delle numerose donazioni e dei proventi derivanti dalle prestazioni sanitarie l'Ospedale, denominato **Ospedale Civile di Stresa**, come rilevato dai documenti ritrovati, si sviluppò sempre di più (FIG. 8).



FIG. 8: Stresa - ex ospedale (per concessione AVIS, sez. di Stresa)

La direzione sanitaria venne affidata all'ufficiale sanitario, i servizi infermieristici e di economato vennero gestiti dall'ordine delle suore benedettine della Divina Provvidenza di Voghera. I medici specialisti attivi in ospedale provenivano dall'Ospedale "Maggiore della Carità" di Novara.

L'Ospedale che, nel 1933, aveva assunto la denominazione Astanteria "Arnaldo Mussolini" si gestiva attraverso l'utilizzo delle rendite patrimoniali, con le rette pagate per i malati e

con gli altri proventi non destinati ad aumentare il patrimonio.

Nel 1936 prese avvio, previo accordi tra il Comune ed il Consiglio di Amministrazione, il progetto di ampliamento dell'ospedale per disporre di un reparto riservato alle malattie infettive.

Dagli atti comunali si evidenzia, a partire dal 1943, il cambio di denominazione dell'ospedale. Infatti, in una deliberazione del Commissario Prefettizio datata 11 settembre non si fa più riferimento all'astanteria bensì all'ospedale di Stresa.

ENTE MORALE

Nel 1951 il consiglio comunale si adoperò per ottenere il riconoscimento giuridico dell'ospedale in ente di beneficenza. Nel 1953 l'ospedale divenne **Ente Morale** e si procedette all'approvazione dello Statuto organico dal quale si evince che lo scopo dell'Ospedale era di *“... provvedere al servizio per assistenza e cura, di ambulatorio e di pronto soccorso, nonché al ricovero, alla cura ed al mantenimento degli infermi poveri d'ambo i sessi, gratuitamente nei limiti delle rendite destinate a tale scopo, oppure a carico di Enti Pubblici e privati che per legge o per convenzione ne avessero l'obbligo, con preferenza per gli aventi il domicilio di soccorso nel Comune di Stresa”*.

Era prevista la possibilità di *“.... ammettere infermi non poveri mediante il pagamento della retta di degenza e delle prestazioni sanitarie ... Non potevano essere accolti infermi cronici, ad eccezione dei casi in cui la malattia era in fase di acutizzazione e limitatamente alla durata di questa”*.

Potevano essere accolti *“... infermi di malattia infettiva a carattere contagioso e diffusivo soltanto se l'Ospedale avesse la possibilità di assicurare ad essi un isolamento perfetto”*.

In quell'anno il patrimonio ospedaliero si potenziò con l'acquisizione di uno stabile che divenne una sezione staccata dell'ospedale adibita ai più svariati servizi: da poliambulatorio a luogo di aggregazione delle associazioni socio-sanitarie del posto.

Nel 1957 l'Istituto venne intitolato, anche se solo per un breve periodo, “Ospedale Civile Maria Immacolata” in

concomitanza con l'inaugurazione di una cappella all'interno della struttura.

Nel medesimo anno fu inaugurato il reparto maternità e realizzate altre opere di ampliamento ed ammodernamento del complesso ospedaliero. Successivamente venne attivato anche il reparto di pediatria.

L'Ospedale Civile di Stresa – già classificato infermeria – con decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1970 N. 837 venne quindi dichiarato **“Ente Ospedaliero”**.

Non disponendo dei requisiti per essere qualificato Ospedale generale di zona il Consiglio di Amministrazione, nel 1972, propose alla Regione di concentrare l'Ospedale di Stresa con l'Ospedale Civile SS. Trinità di Arona al fine di raggiungere il conseguimento di maggiori servizi sanitari, unitamente ad una miglior gestione economica.

Il 14 marzo 1975, con decreto del Presidente della Giunta Regionale, fu **approvata la concentrazione tra l'Ospedale di Stresa e l'Ospedale SS. Trinità di Arona**, con la conservazione della propria personalità giuridica, del proprio patrimonio e di un autonoma gestione finanziaria. Detta esperienza inter-ospedaliera non ebbe lunga vita e lo scioglimento venne deliberato nella seduta consiliare del 4 marzo 1977.

Attualmente è un presidio territoriale che eroga prestazioni di tipo ambulatoriale, assistenza infermieristica, è attivo il Centro dialisi ad assistenza limitata attivo sia per i residenti che per i turisti.

Ospedale di Premosello Chiovenda

DATE DA RICORDARE

1922

1926

1959

CENNI STORICI

LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE

Nel 1922 il **Prof. Giuseppe Chiovenda** donò 125.000 lire per costruire, a Premosello Chiovenda, un ospedale al fine di assicurare, ai malati non abbienti, un'assistenza sanitaria accurata e confortevole, ed ai malati non bisognosi la possibilità di ricevere le cure urgenti e specializzate non gestibili a domicilio.

Realizzato l'Ospedale lo statuto venne approvato il 29.7.1923. Nel 1926 l'Ospedale si trasformò in **Ente Morale** mentre l'inaugurazione ufficiale venne effettuata il 2 ottobre 1927. L'Ospedale che, inizialmente, offriva forme generiche di assistenza nel tempo si specializzò in ostetricia.

LA NUOVA SEDE

Nel 1959 venne inaugurata una nuova sede ed i posti letto che, nel 1926, erano 10, passarono a 53 alla fine degli anni sessanta, sino a raggiungere il numero di 60.

Nel tempo l'ospedale si affermò attraendo degenti dall'Ossola, dal Verbano, dal Cusio e dal basso Novarese (FIG. 9).

Negli ultimi anni, prima della chiusura, si registrarono più di 1.300 ricoveri annui e circa 700 parti annui, con un organico di 2 ginecologi e di un pediatra. Per i settori di chirurgia, anestesia ed altri si faceva ricorso alla messa a disposizione di personale da altri ospedali.

Il personale medico era affiancato da personale infermieristico e, dal 1927 sino al 1951, dalle Suore dell'Ordine delle Vincenzine di Novara. A sostituire le Suore Vincenzine giunsero, dapprima, per un anno, le Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo Sesia poi, dal 1952 al febbraio 1980, le Salesiane dei SS. Cuori (appartenenti all'Ordine della Puglia).

Nel 1978, con la legge n. 833, l'Ospedale fu aggregato all'Unità Sanitaria Locale n. 56 e, il 31.7.1982 è fatto confluire nel reparto dell'Ospedale San Biagio.

Nel settembre 1983 vennero utilizzati i locali per ospitare, seppure in via temporanea, i reparti di oculistica e di otorinolaringoiatria, poi di Medicina sportiva.

In una parte dell'edificio è collocata una RSA e, nel periodo Covid, dal 2021 al 2022, alcuni locali sono stati utilizzati come Centro Vaccinale.



FIG. 9: - Premosello - ospedale - cartolina d'epoca

Bibliografia:

APPUNTI RETRODATATI. “Perché la memoria è il passato che rimane” - Ricostruzione storiche di Vilma Burba “Le origini degli ospedali del VCO” in <https://appuntiretrodatati.blogspot.com/2021/07/conoscere-il-passato-per-comprendere-il.html>

A. MORIGLIA, *Intorno alle origini ed al decorso delle varie istituzioni di beneficenza amministrate dalla Congregazione della Carità di Pallanza*, [Verbania], Eredi Vercellini, 1901

E. BERTONE, *Cenni sulle origini degli ospedali di Verbania*, Verbania, Eredi Vercellini, 1966

AA. VV. “Ospedali riuniti di Verbania. Situazione al 31 maggio 1975 del nuovo complesso ospedaliero. Traguardi raggiunti e prospettive future”, 1975, Eredi Vercellini, Verbania

M. BARASSI, “Per una storia dell’ospedale di Verbania”, 2008, Coripe, Piemonte, Moncalieri

S. A. FERRARIS, “L’Ospedale San Biagio di Domodossola”, 2001, Grossi, Domodossola

E. C. NOBILI, “L’Ospedale di Omegna. Vicende antiche. Sua vera origine”, Caccini, Omegna, 1945

N. BAZZETTA DE VEMENIA, “Storia del lago d’Orta”, 1911, La Cartotecnica, Gozzano-Omegna – Domodossola

N. BAZZETTA, “Il Borgo di Omegna e suo contado”, Libreria Bettini, Omegna, 1993 (edizione anastatica, 1913)

L. CERUTTI, “Bartolomeo Piana misconosciuto benefattore dell’Ospedale omegnese per l’errata intitolazione della via a lui dedicata”, *Le Rive*, n. 6/1991

Pubblicazione effettuata con il contributo della Fondazione “Vita Vitalis”: “50 anni dell’Ospedale Madonna del Popolo di Omegna: dai lasciti ai dividendi, dall’Opera Pia alla sperimentazione gestionale”

AO ORDINE MAURIZIANO DI TORINO

L'AO Ordine Mauriziano di Torino è la principale erede dell'attività sanitaria ospedaliera dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, poi Ordine Mauriziano

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Presidio Ospedaliero "Umberto I", Azienda Ospedaliera Ordine Mauriziano di Torino

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Ospedale Mauriziano di Lanzo (1769-2004)

Ospedale Mauriziano di Valenza (1780-2004)

Ospedale di Luserna San Giovanni (1855-2004)

GLI OSPEDALI MAURIZIANI

La missione assistenziale conferita all'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro sin dalla sua fondazione nel 1572 si declina in diverse forme, la principale delle quali è costituita dall'assistenza sanitaria ospedaliera, che si realizza su vasta scala con la fondazione degli ospedali mauriziani. Nel 1575 viene fondato a Torino, nell'isolato S. Croce attiguo a Porta Palazzo, l'**ospedale maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro**, che nel 1885 si sposterà nell'attuale sede di corso Turati e prenderà il nome di ospedale mauriziano Umberto I; al 1769 risale l'istituzione dell'**ospedale mauriziano di Lanzo**, cui segue nel 1776 quella dell'**ospedale di Valenza** e successivamente, nel 1853, quella dell'**ospedale di Luserna**.

SITO WEB: www.mauriziano.it



Ospedale Mauriziano di Torino

Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro (1575 - 1881)

DATE DA RICORDARE

1575

CENNI STORICI

LE ORIGINI

L'Ordine Mauriziano nasce nel 1572 con **Bolla Pontificia di Papa Gregorio XIII** come ordine militare cavalleresco in difesa della cristianità (FIG. 1).



FIG. 1: Ritratto di papa Gregorio XIII di Lavinia Fontana (1552-1614)

Il duca Emanuele Filiberto di Savoia, Gran Maestro dell'Ordine, per rendere possibile l'esercizio della carità non solo in Terra Santa ma anche là dove i cavalieri risiedevano, animato da spirito caritativo, aveva pensato di istituire un ospedale in Torino.

Pertanto, il 15 dicembre 1573, il Duca emana i primi provvedimenti per la fondazione in Torino di un ospedale dell'Ordine: essi consistettero nell'individuazione del personale da attribuirsi al servizio dell'ospedale, con relativi stipendi, tralasciando espressamente di parlare per il momento della sede fisica dell'ospedale.

LA SEDE ORIGINARIA DELL'OSPEDALE

La sede fisica venne poi individuata nel 1575: il 27 aprile il Duca dona all'Ordine una casa situata nel **quartiere di Porta Doranea**, una delle porte di accesso di Torino, adiacente al palazzo dei cavalieri dell'Ordine. In questa casa, in pieno centro storico e adiacente al Municipio, cominciò l'attività ospedaliera, che andò incrementandosi nel corso dei secoli.

Questa sede era notevolmente angusta e, cessate la guerra e la pestilenza (1628-1631), iniziarono a prendersi provvedimenti mirati ad ampliare il nosocomio. Nel XVIII secolo vennero acquistate parecchie piccole case attigue al fabbricato originario, dal cui abbattimento o ristrutturazione crebbe l'Ospedale. Tra il 1821 e il 1881 l'Ospedale incrementò la sua attività, fino a raggiungere 147 posti letto, la cifra massima compatibile con la capienza dei locali. Venne pertanto deciso il **trasferimento in una sede più ampia** e appositamente allestita, che diventerà l'ospedale mauriziano Umberto I°.

Presidio ospedaliero Umberto I

Ospedale Mauriziano Umberto I (1881 - sede attuale)

Già Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e
Lazzaro

CENNI STORICI

In periferia di Torino venne individuata un'area molto ampia e qui l'11 novembre 1881 fu posta la **prima pietra**. Completata la costruzione nel 1884, fu **inaugurato e dedicato al re Umberto I in data 1° luglio 1885** (FIG. 2).



FIG. 2: Ospedale Mauriziano Umberto I – Salone del Gran Consiglio: tela della posa della prima pietra dell'ospedale da parte di re Umberto I

INDIVIDUAZIONE DELL'AREA

L'area prescelta per la costruzione era allora all'estrema periferia sud di Torino, a lato del corso alberato che conduceva alla Palazzina di Caccia di Stupinigi e consentiva non solo di aumentare notevolmente il numero dei letti, ma anche di compiere un vero e proprio salto di qualità nell'arte edilizia. Infatti, re Umberto I dispose che si lasciasse la scienza medica giudice ed arbitra nel dettare le disposizioni dell'edificio.

Il **progetto** venne elaborato dall'**ing. Ambrogio Perincioli** con la stretta collaborazione del **dottor Giovanni Spantigati**, direttore sanitario dell'Ospedale, e il supporto di una commissione consultiva composta da nomi illustri della disciplina medica, nonché da senatori del Regno (FIG. 3).



FIG. 3: Ospedale Mauriziano Umberto I – pianta del 1881

IL COMPLESSO OSPEDALIERO ORIGINARIO

L'Ospedale venne progettato secondo le più avanzate teorie dell'epoca, e cioè a **padiglioni isolati** per degenze e cura, su di un'area rettangolare di m.173 x m. 202,75: era composto da sei padiglioni ad un piano fuori terra, divisi in due gruppi uguali e disposti sui due lati più lunghi di una grande galleria perimetrale a U che aveva il lato più corto e più aulico sull'attuale c.so Turati, lungo il quale era costruito un fabbricato a due piani verso il corso e a tre verso l'interno.

I padiglioni, ad un piano solo fuori terra di notevole altezza (m. 9 in media dal piano di campagna e m. 7 dal piano di calpestio), erano a corsie, e contenevano ciascuno due sale contigue a 22 letti più i servizi. In totale vi erano 264 letti, ai quali potevano essere aggiunti in caso di emergenza (es. guerra) fino a 40 letti per ogni tratto di galleria perimetrale compreso fra un padiglione e l'altro, per complessivi 500 ricoveri.



FIG. 4: Ospedale Mauriziano Umberto I – Ingresso Storico su Corso Turati

Lo spazio di circa 30 metri tra un padiglione e l'altro e il distacco assiale longitudinale fra i vari padiglioni di circa 11 metri erano sistemati a giardino alberato. Nell'ala dell'edificio sull'altro lato più corto della galleria, ossia il **padiglione 12** che affaccia sull'odierno corso Turati, vi erano al piano terra l'ingresso principale, la farmacia, aule sale e servizi vari; al primo piano, allora come tutt'oggi, gli uffici, gli archivi e le auliche sale di rappresentanza dell'Ordine, serviti da un ingresso laterale sull'attuale via Magellano; al secondo piano gli alloggi per le suore ed il personale, con scale ed ingressi secondari (FIG. 4).

PRIMO AMPLIAMENTO 1911-1912

Nel 1911 il **prof. Antonio Carle**, primary di chirurgia, propone la costruzione a proprie cura e spese di un padiglione da intitolare al figlio Mimo, scomparso in tenera età; l'arch. Tempioni presenta il progetto di un **padiglione di due piani oltre il sotterraneo**, collegato a quanto già esistente, da costruirsi nel lato di ponente prospiciente c.so Re Umberto, in grado di ospitare 40 letti. Il padiglione viene concluso nel 1912 (FIG. 5).

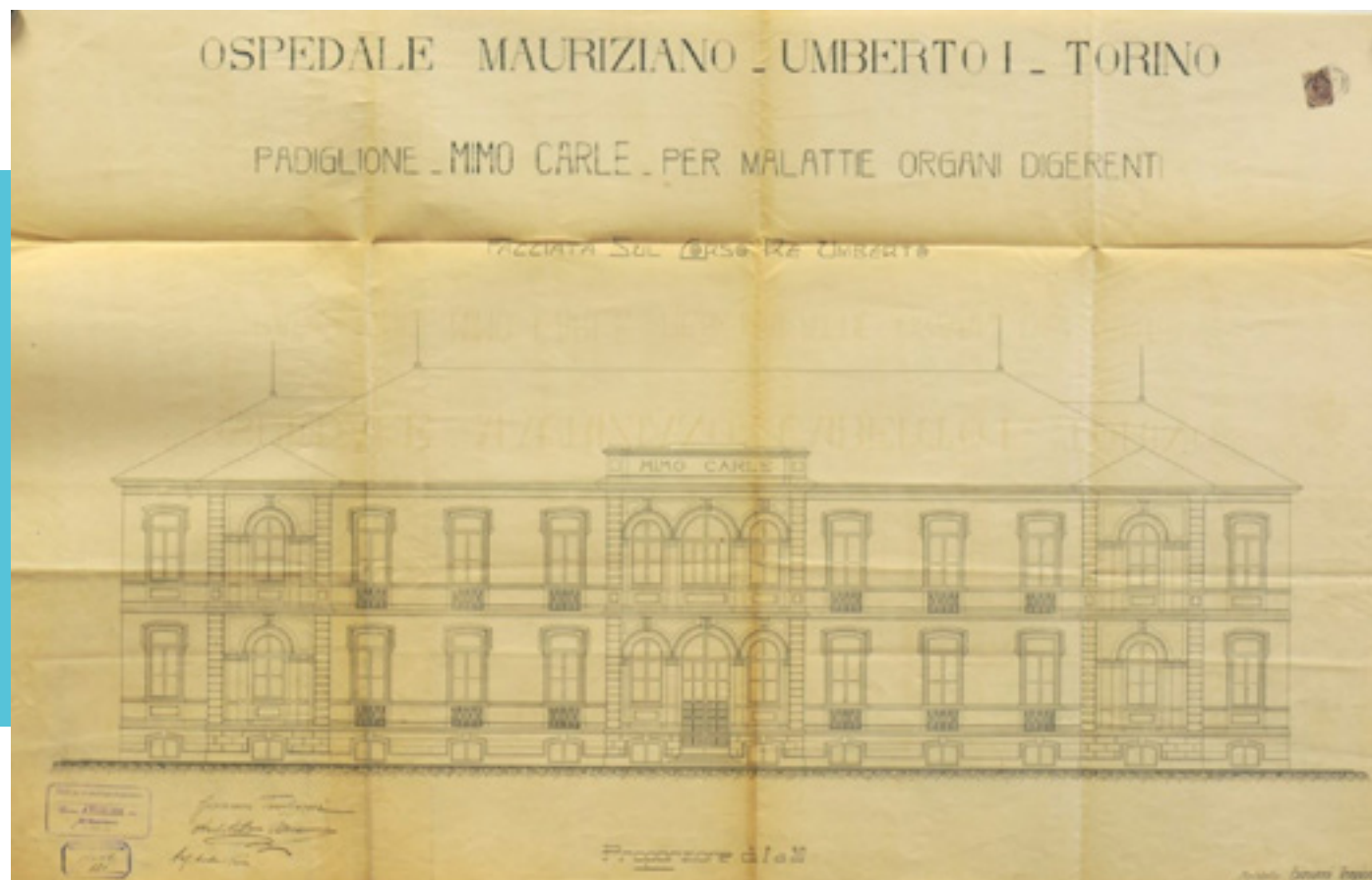


FIG. 5: Ospedale Mauriziano Umberto I – I° progetto di ampliamento (1911-1912) padiglione Carle – disegno facciata su corso re Umberto

SECONDO AMPLIAMENTO 1926-1930

Adiacente all'area dell'ospedale, in prossimità della linea ferroviaria l'Ordine acquistò una superficie di terreno di oltre 14.000 mq., da destinare all'edilizia sanitaria. Al di fuori dell'ala lunga a sud della galleria principale ad U, su **progetto dell'arch. Giovanni Chevalley**, vennero completati gli ambulatori e il pronto soccorso, e si realizzarono il fabbricato per i pensionanti, il blocco delle sale chirurgiche e la cucina. Si arrivò ad una capienza totale di 509 letti e vennero costruite le sale operatorie (FIG. 6).

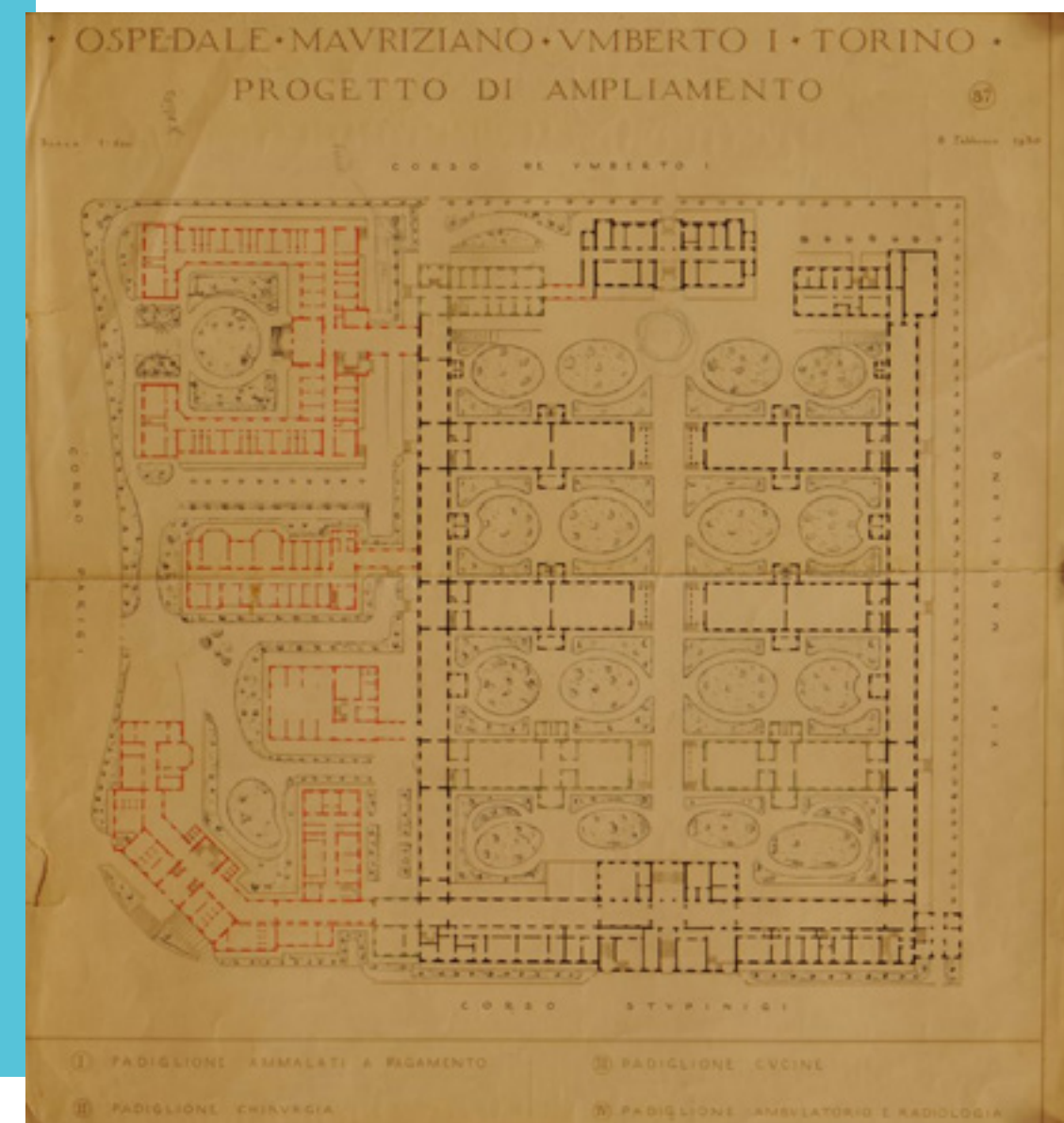


FIG. 6: Ospedale Mauriziano Umberto I – II° progetto di ampliamento (1926-1930)

RICOSTRUZIONI E MODIFICAZIONI 1949-1966

A seguito dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, si resero necessari interventi di ricostruzione o ristrutturazione di aree dell'Ospedale occupate da vecchi fabbricati distrutti.

Su **progetto dell'ing. Gaspare Pestalozza** si procede al rifacimento del padiglione n. 6 (1949), della Cappella, servizi mortuari e lavanderia (1955), dei padiglioni n. 2 (1961) e n. 5 (1966).

Nella ricostruzione di alcuni padiglioni le corsie vennero sostituite con camere a tre e sei letti e venne realizzato l'ampliamento dei servizi (FIG. 7).



FIG. 7: Ospedale Mauriziano Umberto I – veduta aerea seconda metà '900

TERZO AMPLIAMENTO 1973-2003

Nel 1973 viene aggiunto nell'area libera ad ovest del padiglione 6 un padiglione prefabbricato ad un piano fuori terra: l'Ospedale arriva così ad una capienza massima di 830 posti letto, con un volume di mc. 235.071 e un'area coperta di fabbricati di mq. 19.340.

Negli anni '90, su progetti dell'**arch. Vittorio Valletti**, vengono previsti lavori di costruzione e ristrutturazione da articolarsi in più fasi.

Sono ristrutturati i padiglioni 1 e 4, ricavando dalle "corsie" tre distinti piani di degenza con camere a tre letti con servizi e mantenendo, su indicazione della competente Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali, la facciata originaria che si affaccia sul cortile interno.

Anche il padiglione 8 per l'ecografia viene ricostruito al suo interno, mentre si è mantenuta la facciata antica prospiciente c.so Re Umberto.

INTERVENTI SUCCESSIVI

Viene completata la costruzione del padiglione 16 (seminterrato adibito a mensa, con copertura a fioriere), viene costruito ex novo il nuovo blocco operatorio generale (padiglione 15), costituito da otto sale operatorie, e il blocco operatorio per la cardiocirurgia, costituito da due sale operatorie con la terapia intensiva.

Utilizzati tutti gli spazi disponibili per ampliare l'attività ospedaliera con nuove costruzioni, diventano imprescindibili e costanti le manutenzioni straordinarie, l'innovazione clinica e la riqualificazione tecnologica, per rispondere adeguatamente alle esigenze dell'attività sanitaria.

PATRIMONIO CULTURALE

Cappella Mauriziana sita al Padiglione 11 del Presidio Ospedaliero Umberto I.

Biblioteca e Archivio storico: situati all'interno del Padiglione 12 del presidio Ospedaliero Umberto I.

L'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano è un istituto di conservazione di notevole rilevanza storica, in Piemonte secondo solo all'Archivio di Stato di Torino per tipologia di ricchezza della documentazione (bolle pontificie, pergamene, carte augustane, mappe, cabrei, disegni, alberi genealogici, atti notarili, etc.), conservata al piano nobile dell'edificio principale dell'Ospedale affacciato su corso Turati, in sale create appositamente per conservare le carte afferenti all'Ordine, che coprono un arco temporale dal XII al XX secolo.

La consultazione dell'Archivio consente di leggere e interpretare il territorio, le istituzioni e la società non solo di Torino, ma anche degli altri luoghi ove si concretizzava l'intervento dell'Ordine, primariamente dei suoi ospedali.

Molto rilevanti sono anche gli atti di dotazioni e donazioni sabaude a favore dell'Ordine (commenda di Stupinigi, case per il primo ospedale).

L'Archivio conserva anche un interessante fondo fotografico relativo al patrimonio dell'Ordine e ai suoi ospedali.

Da evidenziare all'interno del Padiglione 12 del Presidio Ospedaliero Umberto I: Ingresso Storico di rappresentanza (C.so Turati 46); Sale Preconsiglio e Consiglio; Uffici del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Ospedale già Mauriziano

Ospedale Mauriziano di Lanzo

DATE DA RICORDARE

1769

1852

1981

CENNI STORICI

LA DONAZIONE DEL 1769

L'Ospedale mauriziano di Lanzo trae le sue origini dalla donazione che fece il **conte Cacherano d'Osasco** di una casa per la fondazione di un ospedale nel suo feudo di Lanzo nel 1769 e dalle successive liberalità del **marchese di Brignole** nella prima metà dell'Ottocento, che consentirono ampliamenti e gestione dell'istituto.

Nel 1852 l'Ordine fece costruire un nuovo edificio su progetto dell'ing. Carlo Bernardo Mosca, cui fu annesso nel 1869 l'ospizio Vittorio Emanuele per i cronici delle valli di Lanzo.

UN NUOVO NOSOCOMIO

Nella seconda metà del Novecento la struttura ospedaliera è ormai insufficiente e non suscettibile di nuovi ampliamenti; pertanto, l'Ordine decide di costruire un nuovo nosocomio e a tal fine acquista un terreno in regione Oviglia, dove nel 1981 verrà inaugurato il nuovo ospedale.

Questa struttura in via marchesi della Rocca rimane in gestione e proprietà all'Ordine Mauriziano fino a quando, a seguito del dissesto finanziario dell'Ordine mauriziano, il D.L. 19 novembre 2004, poi convertito in legge a gennaio 2005, istituisce la **Fondazione Ordine Mauriziano (FOM)**; a quest'ultima è attribuita la proprietà degli edifici del complesso ospedaliero, poi concesso in comodato gratuito dalla FOM nel 2006 all'allora ASL 6 di Ciriè per l'esercizio dell'attività sanitaria, che dall'Ordine è passata in capo alla Regione Piemonte. Ad oggi, il complesso è ancora di proprietà della Fondazione Ordine Mauriziano (FIG. 8).

Per l'Ospedale San Giacomo di Lanzo Torinese vedi anche pag. 125.



FIG. 8: Stemma dell'Ordine SS. Maurizio e Lazzaro

Ospedale già Mauriziano

Ospedale Mauriziano di Valenza

DATE DA RICORDARE

1782

1825

1950 - 1960

CENNI STORICI

LE ORIGINI

La fondazione dell'Ospedale mauriziano di Valenza si deve alla **marchesa Delfina Del Carretto** che, con testamento del 28 ottobre 1776, dona tutto il suo patrimonio all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, con l'obbligo di erigere un **ospedale per i poveri infermi** nella città di Valenza.

L'Ordine adempie agli obblighi aprendo nel 1780 un'infermeria nel palazzo della fondatrice e nel 1781 acquistando una casa per aprire un vero e proprio ospedale, inaugurato il 1° febbraio 1782.

LA SEDE NELL'800

Nel 1825 viene deliberata la costruzione di un nuovo ospedale e a tal fine l'Ordine acquista il fabbricato denominato **“La Filanda”**: i lavori di adeguamento a struttura ospedaliera durano dal 1826 al 1829 e in seguito si registrano opere di miglioramento.

I locali dell'Ospedale sono di varia origine ed architettura: il fabbricato principale è a due piani con un ampio cortile adibito a giardino con porticato, è collegato con altri secondari e comunica con un secondo cortile, dove sorge il reparto per i bambini.

UN NUOVO OSPEDALE

L'Ordine gestisce l'attività sanitaria in queste sedi fino a quando, tra il 1950 e il 1960, viene progettato e costruito il **nuovo ospedale in Viale Santuario**.

Il fabbricato principale è in parte a 7 piani ed in parte a 2 piani, oltre a un piano seminterrato ed un piano interrato; collegati al fabbricato principale vi sono bassi fabbricati posti nel cortile con servizi ed impianti funzionali all'edificio.

Completa il complesso ospedaliero immobiliare il fabbricato a due piani denominato “villetta” nel quale vi sono tre appartamenti ed un'autorimessa.

Questo complesso ospedaliero rimane in gestione e proprietà all'Ordine Mauriziano fino a quando, a seguito del dissesto finanziario dell'Ordine Mauriziano, il D.L.19 novembre 2004, poi convertito in legge a gennaio 2005, istituisce la Fondazione Ordine Mauriziano (FOM) e attribuisce

a quest'ultima la proprietà degli edifici del complesso ospedaliero, poi concesso in comodato gratuito dalla FOM nel 2006 all'allora ASL 21 di Casale Monferrato per l'esercizio dell'attività sanitaria, che dall'Ordine è passata in capo alla Regione Piemonte (FIG. 9).



FIG. 9: Ospedale Mauriziano (cartolina d'epoca '900)

Ad oggi il complesso è ancora di proprietà della Fondazione Ordine Mauriziano.

Ospedale già Mauriziano

Ospedale Mauriziano di Luserna

DATE DA RICORDARE

1853

CENNI STORICI

Il re Carlo Alberto volle affermare la presenza cristiano cattolica nei territori valdesi della val Pellice e attraverso l'Ordine Mauriziano fece istituire scuole, priorato, convitto; sua intenzione era anche di fondare nelle valli di Luserna un ospedale, ma la sua prematura dipartita gli impedì di realizzare il progetto.

Nel 1853 l'iniziativa venne ripresa da **re Vittorio Emanuele II**, che fece costruire a Luserna un ospedale, su disegno dell'ing. Camusso. L'Ordine gestisce l'ospedale, che a fine XX secolo viene trasformato in poliambulatorio.

La struttura, come le precedenti di Valenza e Lanzo, a seguito del dissesto finanziario dell'Ordine Mauriziano passa in proprietà alla Fondazione Ordine Mauriziano, che ha provveduto ad alienarla.

Oggi è sede di una RSA (*FIG. 10*).



FIG. 10: Ospedale Mauriziano (seconda metà '900)

PATRIMONIO CULTURALE

Arredi, strumenti, lapidi dal sec. XIX.

Nell'area dell'ospedale sono presenti anche un porticato ed alcuni muraglioni di un antico convento di S. Maria dei Servi.

Bibliografia:

P. BOSELLI, L'Ordine Mauriziano dalle origini ai tempi presenti, , Officina Grafica Elzeviriana, Torino, 1917

G. CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia. Milano, Ed. Medici Domus, 1941

G. RIGOTTI, Gli ospedali dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dal 1800 a oggi in "Atti e Rassegna Tecnica degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", nuova serie, anno 5, 1951

P. MALVASIO - C. SCALON, L'ospedale mauriziano Umberto I di Torino, in E. GHIDETTI, E. DIANA (a cura di), La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, Atti del Convegno Internazionale, Firenze 20-22 maggio 2004, Edizioni Polistampa, Firenze 2005, pp. 519-527

C. DEVOTI - M. NARETTO, Ordine e Sanità. Gli ospedali mauriziani tra XVIII e XX secolo, Celid, Torino, 2010

C. DEVOTI - C. SCALON, Documenti e immagini dell'Ospedale mauriziano di Torino, a 440 anni dalla fondazione (1575) e a 130 dall'inaugurazione della nuova sede (1885), Ferrero editore, Ivrea, 2015

AO SS. ANTONIO E BIAGIO E CESARE ARRIGO

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ Ospedale Civile SS. Antonio e Biagio

■ Ospedale Infantile Cesare Arrigo

■ Centro Riabilitativo Polifunzionale Teresio Borsalino

■ Poliambulatorio Ignazio Gardella



Ospedale Civile SS. Antonio e Biagio

DATE DA RICORDARE

1565
1782
1960

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Spedal Grande dei Santi Antonio e Biagio

Ospedale dei Santi Antonio e Biagio

SITO WEB: www.ospedale.al.it

CENNI STORICI

GLI ANTICHI OSPEDALI

Antiche evidenze documentarie attestano la presenza in Alessandria a decorrere dalla fine del XIII secolo di almeno 11 ospedali dislocati negli antichi quartieri di Bergoglio, Rovereto, Marengo e Gamondio.

Si trattava per lo più di ospedali di mendicizia o per pellegrini come l'ospedale di San Cristoforo fuori Porta Genovese già attivo nel 1350 o l'ospedale di San Giovanni a Bergoglio fondato e amministrato dai frati gerosolimitani di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi poi di Malta che in Alessandria gestivano altri **xenodochi**.

Nel corso del XIV secolo si costruirono l'ospedale di San Giacomo e l'ospedale di San Bartolomeo: quest'ultimo, disponendo di 14 posti letto per i poveri pellegrini e per gli infermi, costituisce quindi il più antico esempio in Alessandria di ospedale inteso in senso moderno come edificio adibito alla cura dei malati.

Intorno alla metà del Trecento a cura del Comune venne aperto l'ospedale di San Biagio: documentato in un atto del 1353, aveva precise finalità sanitarie, disponeva di 11 letti e ospitava soltanto ricoverati maschi.

Rimase in funzione fino al 1579 quando fu demolito e i suoi beni e titoli passarono all'ospedale di Sant'Antonio, ricordato in atti di fine Quattrocento. Dalla fusione dei due istituti, amministrativamente unificati già a decorrere dal 1566, primo anno di pontificato del papa alessandrino **Pio V Ghislieri**, nacque il nuovo Spedal Grande "Santi Antonio e Biagio" (FIG. 1).



FIG. 1: Ritratto di papa Pio V del pittore Francesco Mensi, 1878 (quadreria dell'A.O. SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo)

L'Ospedale Santi Antonio e Biagio nella sua doppia dedica sembra già contenere in sé il suo destino e la sua storia che ancora oggi si sta sviluppando in piena coerenza con l'originario legame tra il luogo di cura e i bisogni di salute della comunità già afflitta da quelle patologie che verranno poi indicate come "ambientali".

Questa significativa intitolazione, infatti, rispondeva alla precisa volontà di porre l'ospedale e quindi la città intera dei sofferenti sotto la protezione dei due principali santi medievali della pietà.

Nello specifico si tramanda che i fedeli accorressero numerosi per ottenere guarigioni da **Sant'Antonio**, l'eremita che veniva considerato il difensore dei poveri ma anche il protettore da tutti i tipi di contagio come l'herpes zoster, ovvero quel fuoco di Sant'Antonio che si ritrova simbolicamente nella sua iconografia.

A **San Biagio**, invece, venne attribuita la capacità di difendere dal mal di gola dopo aver salvato un bambino che stava per morire soffocato a causa di una lisca di pesce. Entrambi i santi, quindi, incarnano la protezione dai mali del corpo e dello spirito, rappresentando i maestri di carità che, grazie alla loro salda fede e alta moralità, riescono a sopportare il dolore e le privazioni.

Concetti davvero importanti e sentiti dagli uomini del Medioevo ai quali le malattie contagiose, le carestie e le miserie apparivano come prove imposte da Dio o addirittura punizioni.

L'edificio occupava un intero isolato di circa 6.000 mq in via Treviso ed era dotato di una piccola chiesa presso la quale aveva sede una confraternita laicale istituita nel 1585 per compiere opere di pietà e misericordia verso i poveri ricoverati che si affiancava alla Congregazione dell'Ospedale; comprendeva anche una parte dedicata al ricovero delle donne, una piccola farmacia e il Monte di Pietà (FIG. 2).



FIG. 2: Guglielmo Caccia detto "il Moncalvo" (1568-1625), *Le Nozze di Cana*, 1623/1625 – olio su tela (quadreria dell'A.O. SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo)

Lo Spedal Grande, grazie alle donazioni fatte da Pio V e da altri benefattori, vantava nel 1776 un buon patrimonio e disponeva di 59 posti letto.

Tuttavia, la capienza era insufficiente e l'edificio versava in pessime condizioni: gli amministratori dello Spedal Grande decisero di costruire un nuovo ospedale.

LA COSTRUZIONE DEL SS.ANTONIO E BIAGIO

Venne così dato inizio all'esecuzione del progetto dell'**architetto Giuseppe Caselli** di Castellazzo Bormida e il 10 giugno 1782 fu posta la prima pietra della nuova struttura, aperta ufficialmente il 2 settembre 1790.

Il nuovo ospedale, corrispondente alla parte estrema di quello attuale verso la via Pio V, era costituito dalla chiesa e dai fabbricati che circondavano il cortile antistante la chiesa stessa.

Le corsie, a forma di T, occupavano la parte centrale del complesso: quella disposta verticalmente era dedicata alle donne, mentre quella disposta trasversalmente era dedicata agli uomini.

Nella parte della struttura rivolta a nord si trovavano la camera mortuaria, i sepolcri, l'alloggio del seppellitore e il

teatro anatomico per le autopsie; a nord-est si trovavano invece i locali “di servizio” come il magazzino e la scuderia; più a est la cucina e l’atrio; nel lato a sud la farmacia, la camera del portinaio, la sala delle riunioni, il museo e l’accesso ai piani superiori.

La chiesa, incorporata all’ospedale, anch’essa opera dell’arch. Caselli, è tuttora esistente ed aperta al culto.

Nel 1832 vennero realizzate delle modifiche dall’architetto Leopoldo Valizone.

Fra il 1857 e il 1861, per dare una sistemazione più comoda all’orfanotrofio, che era confinato in alcuni locali appartati dell’ospedale e per far fronte ad altre esigenze funzionali, furono eretti, su progetto dell’**architetto Alessandro Antonelli** (il cui nome è legato alla famosa Mole torinese), alcuni fabbricati nella parte nord-occidentale del nosocomio, destinati, oltre che all’orfanotrofio, al padiglione pensionanti, al reparto medicina donne e agli incurabili (FIG. 3).



FIG. 3: disegno del 1885 del Padiglione Centrale realizzato dall’Ing. Vincenzo Canetti (Archivio storico opere pie ospitaliere Alessandria – progetti, mappe ,manifesti)

Negli anni 1857-61 venne ultimata la facciata e nel 1887-90 si effettuarono aggiunte su progetto dell’ingegnere Vincenzo Canetti di Vercelli: fu completata la **monumentale facciata** al centro della quale originariamente si apriva l’ampio atrio su colonne, in rapporto con lo scalone in marmo di accesso al piano superiore, in cui si trovava il Salone di Rappresentanza riccamente decorato e contenente i busti dei benefattori.

Nel periodo fra le due guerre mondiali vennero apportati notevoli ed importanti miglioramenti all’interno dell’ospedale, sia attraverso le generose elargizioni dei benefattori sia attraverso le risorse ordinarie di bilancio sia, in minima quantità, attraverso capitali ricavati dalla vendita di fondi rustici, che facevano parte del patrimonio dell’ospedale (FIG. 4).



FIG. 4: Scalone ospedale civile prima metà ‘900 (archivio fotografico - Biblioteca Biomedica)

UN NUOVO PROGETTO

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, a causa dello stato di decadimento in cui si trovava l'ospedale, il problema più importante da affrontare e da risolvere fu la scelta se procedere alla sua ristrutturazione e completamento oppure se provvedere al suo trasferimento, per costruirlo interamente nuovo.

Dopo una minuziosa ricognizione del complesso, si decise per la ristrutturazione, in quanto la costruzione ex novo non avrebbe consentito quei pronti ed indispensabili miglioramenti a cui invece si doveva provvedere d'urgenza per le necessità funzionali improcrastinabili. Fu così bandito un concorso pubblico, vinto dall'ingegnere alessandrino **Luigi Gastini**.

Il progetto comportava il mantenimento e la sistemazione delle parti monumentali dei fabbricati esistenti e delle costruzioni più recenti, cioè degli edifici circostanti ai due corpi verso via Venezia e i tre padiglioni verso la circonvallazione, mentre al posto della parte centrale più vetusta dell'ospedale

prevedeva la costruzione di un nuovo fabbricato **monoblocco** di nove piani fuori terra (in seguito ridotti a otto), divisi ciascuno in quattro sezioni indipendenti; il tutto consentiva una capienza iniziale di 680 posti letto, poi elevati a 800 (FIG. 5).



FIG. 5: Padiglione monoblocco (1959-1960 archivio fotografico Biblioteca Biomedica)

L'OSPEDALE OGGI

Oggi l'Ospedale è un presidio per acuti in età adulta, dove vengono trattate le patologie di alta complessità. È dotato del Dipartimento per l'emergenza DEA di II livello e di tutte le principali branche specialistiche, comprese quelle di III livello.

Nello specifico, la mission aziendale ha una doppia natura: l'assistenza e la ricerca, nella convinzione che **“chi ricerca, cura”**.

L'Azienda, infatti, sostiene la formazione, supporta la ricerca e promuove la traduzione nella pratica clinica di linee guida e buone pratiche in un'ottica di garanzia della qualità e della affidabilità dei servizi erogati.

A tal fine, promuove lo svolgimento di sperimentazioni cliniche anche di interesse nazionale e internazionale e persegue lo sviluppo tecnologico di avanguardia, anche attraverso la stipula di convenzioni e collaborazioni con altri enti, istituti e associazioni, nonché Università.

In particolare, l'Ospedale è sede formativa del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, in Infermieristica e in Fisioterapia e sede di tirocinio per gli specializzandi delle Facoltà mediche e sanitarie. Accanto ai percorsi assistenziali, l'Azienda Ospedaliera ha pertanto istituzionalizzato la ricerca nel Dipartimento Attività Integrate Ricerca e Innovazione che supporta e coordina il percorso di riconoscimento a Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (FIG. 6).



FIG. 6: Quadreria: l'Ospedale possiede un corposo numero di ritratti di benefattori commissionati dal XVII al XX secolo (archivio fotografico Biblioteca Biomedica)

PATRIMONIO CULTURALE

Biblioteca: 1.721 esemplari dal 1538 al 1954 catalogati nel Servizio Bibliotecario Nazionale

Archivio: dalla seconda metà del XV secolo sino a 1960: 1874 unità depositate in Archivio di Stato
87 faldoni, 191 registri e 34 “progetti, mappe e manifesti” conservati in sede

Quadreria: 117 ritratti di benefattori

Farmacia: 112 vasi (FIG. 7)



FIG. 7: Vasi in maiolica dell'antica Farmacia dell'Ospedale (archivio fotografico Biblioteca Biomedica)

Chiesa: intitolata ai “SS. Antonio e Biagio”, è incorporata all'ospedale ed è aperta al culto.

Opera anch'essa dell'architetto Caselli, presenta una facciata di stile settecentesco; è dotata di tre altari, di un piccolo battistero e di una piccola sagrestia. Il quadro sull'altare principale, dedicato ai Santi Antonio e Biagio, raffigura i due santi nell'atto di rendere omaggio alla Vergine Assunta in cielo ed è probabilmente opera del pittore ottocentesco Francesco Mensi. Gli altari laterali sono dedicati alla Vergine Ausiliatrice e a Santa Giovanna Antida, fondatrice dell'ordine delle suore della Carità, a lungo presenti in ospedale. Gli affreschi delle pareti interne sono opera del pittore Giovanni Bevilacqua; la volta affrescata dal pittore Felice Atzori rappresenta la Gloria di Sant'Antonio (FIG. 8)



FIG. 8: Affresco di Felice Atzori (allievo della bottega di Rodolfo Gambini) sulla volta principale della chiesa dei santi Antonio e Biagio all'interno dell'Ospedale Civile di Alessandria

Stemma dell'ospedale (FIG. 9)



FIG. 9: Stemma dell'ospedale (particolare scalone interno)

Bibliografia:

F. GASPAROLO, Cenni sullo Spedale per gli ammalati col titolo dei SS. Antonio e Biagio in Alessandria, in Le Opere Pie di Alessandria, in Rivista di Storia, Arte, Archeologia di Alessandria, anno XVII (1908), fasc. XXIX, pag. 3 e segg.

P. LANZAVECCHIA – G. MASSOBRIO, Il refrigerio dei poveri: contributi per una storia dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria, Alessandria, U.S.S.L 70, 1991

P. COSOLA, Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella storia di Alessandria e del suo territorio, Alessandria 1996

G. MACONI, Storia dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria, Recco, Le Mani, 2003.

G. MACONI, Storia dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria, Recco, Le Mani, 2012
www.ospedale.al.it/wp-content/uploads/2016/11/Libro_completo.pdf

M. DACQUINO – F. VIAZZI – M. S. COMO – E. FRANCO – A. MACONI, Una riflessione sul patrimonio storico-culturale dell'Ospedale di Alessandria e i benefici della sua valorizzazione, in “Working paper of public health (WP) n.5 (2021)
www.ospedale.al.it/working-papers-wp/

F. ZINA VIGNOTTO – M. GALLONI (a cura di), Beni culturali in ambiente medico-chirurgico: censimento presso gli ospedali piemontesi, Torino, Accademia di Medicina, 1995-2004

Ospedale Infantile Cesare Arrigo

CENNI STORICI

La storia dell'Ospedale Infantile di Alessandria inizia ufficialmente il 18 aprile 1886 quando un gruppo di cittadini politicamente e culturalmente influenti costituirono il Comitato promotore per la sua edificazione.

LA FONDAZIONE DELL'“USPIDALET”

Il cosiddetto “Ospedaletto” venne aperto il 15 giugno 1890 accanto alla Chiesa dell'Ospedale Civile, era dotato di sei posti letto e dedicato alla cura dei bambini poveri di Alessandria dai due ai sette anni. Il suo Direttore Sanitario era **Cesare Arrigo**, a cui ancora oggi è intitolato l'ospedale a seguito del cospicuo lascito (pari a tre terreni con cascine annesse, per un valore di 180 mila lire) da lui donato all'Infantile alla morte, avvenuta nel 1902 (FIG. 10).

DATE DA RICORDARE

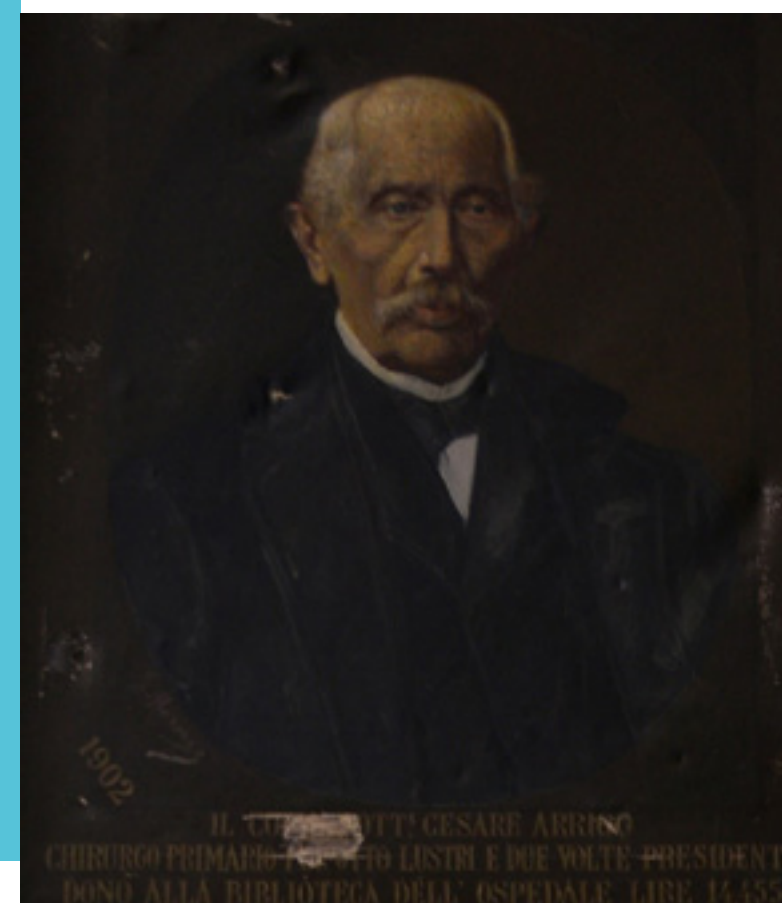
1890

1913

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ente morale Ospedale Infantile di Alessandria

Uspidalët



Laureatosi a Torino prima in Chirurgia e poi in Medicina, dopo un periodo formativo a Parigi, Arrigo rimase il primario di Chirurgia dell'Ospedale Civile di Alessandria per quarant'anni. Dal 1878 al 1888 ricoprì anche la carica di Presidente del Manicomio della Provincia, mentre nel 1893-1894 fu Presidente della Congregazione di Carità. A questo grande benefattore si deve anche il “Fondo Arrigo”, ovvero una collezione di 1720 preziosi volumi appartenuti proprio a Cesare Arrigo che costituiscono il patrimonio librario antico della Biblioteca Biomedica.

FIG. 10: Ritratto Dott. Cesare Arrigo - quadreria dell'A.O. SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo (@elenafranco)

SITO WEB: www.ospedale.al.it/it/presidi/presidio-infantile-cesare-arrigo

COSTRUZIONE DELLA SEDE ATTUALE

Con Regio Decreto del 24 settembre 1891 l'**Uspidalèt** fu elevato a Opera Pia Ospedaletto Infantile di Alessandria per poi spostarsi in Via Ghilini nel giugno del 1910, prima di essere costruito nella sede attuale di Spalto Marengo nel 1913, grazie alla **donazione di Rosa Borsalino**.

Una relazione del 9 maggio 1928 offre una visione precisa e dettagliata dell'Ospedale Infantile: ricoverava bambini dalla nascita fino ai 12 anni compiuti affetti da malattie acute, comuni e contagiose; era dotato di trenta locali oltre le lavanderie e i magazzini; disponeva di sessanta posti letto, di ambulatorio, sala operatoria, gabinetto chimico batteriologico, cure elettriche e di raggi ultravioletti, sale d'isolamento assoluto e boxes d'isolamento per l'osservazione (FIGG. 11 - 12).



FIG. 11: Atrio dell'Ospedaletto – anno 1913 (archivio Uspidalèt)



FIG. 12: Sala di medicazione degli anni '20 (archivio Uspidalèt)

Era provvisto anche di uno spazioso giardino e del nido per i bambini. Era attivo un nuovo ambulatorio organizzato per sezioni dedicate alle varie specializzazioni. L'Ospedaletto, rispondendo quindi alle più moderne esigenze ospitaliere e pediatriche, realizzava lo scopo della sua Benefattrice ossia quello di renderlo un vero policlinico infantile.

Nel 1940 la Principessa del Piemonte, donna José, visitava l'Ospedale Infantile determinando la vittoria di **Rosa Borsalino** nella battaglia legale contro il Ministero degli Interni per il mantenimento dell'autonomia dell'Infantile rispetto al Civile (FIG. 13).



FIG. 13: Donna Rosa Borsalino riceve la principessa Maria Josè insieme al Direttore Sanitario Dott. Paolo Bosio (archivio Uspidalët)

L'OSPEDALETTO OGGI

Oggi l'Ospedale Infantile “Cesare Arrigo” è parte della rete AOPI, ovvero l'Associazione degli Ospedali Pediatrici Italiani che comprende solamente tredici strutture a livello nazionale, è dotato di tutte le specialità di base, di un Pronto Soccorso di II livello, ed è in grado di fornire assistenza di terapia intensiva neonatale e pediatrica.

Costituisce quindi un centro di riferimento per molte malattie del bambino e nello specifico, per quanto riguarda le patologie gastrointestinali pediatriche, è all'avanguardia dal punto di vista scientifico, tanto da aver portato nel 2022 l'Azienda Ospedaliera di Alessandria a entrare nella rete di riferimento europea per le anomalie congenite ed ereditarie degli apparati digerente e gastrointestinale ERNICA.



Di quella struttura resta ancora visibile e attivo **il Padiglione degli ambulatori** con l'antico atrio, mentre il padiglione centrale e quello degli Infettivi, costruito nel 1952 da Ignazio Gardella, vennero abbattuti rispettivamente nel 1990 e negli anni Ottanta per consentire la costruzione di nuovi padiglioni (FIG. 14).

FIG. 14: Ospedale Infantile – particolare nuovo padiglione (@ elenafranco)

Bibliografia:

R. LERA – R. BOTTA, L’Uspidalet – L’Ospedale Infantile “Cesare Arrigo” di Alessandria dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale in Collana di Storia Contemporanea ISRAL n.2, 2001

G. MACONI, Storia dell’Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria in Collana di Storia Contemporanea ISRAL n.7, 2003

Lo splendore della Cura – Viaggio negli ospedali storici d’Italia a cura di Paolo M. Galimberti, Sarasvathi Edizioni 2022

Centro Riabilitativo Polifunzionale Teresio Borsalino

DATE DA RICORDARE

1925

1935

1986

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Sanatorio Antitubercolare Vittorio Emanuele III

Sanatorio Borsalino

CENNI STORICI

LA FONDAZIONE DEL SANATORIO

Nel 1913 per onorare la memoria del padre Giuseppe, **Teresio Borsalino** donava all'Ospedale Santi Antonio e Biagio un milione di lire per istituire uno speciale reparto antitubercolosi; nel 1925, per far fronte alle numerose richieste, la Deputazione di Alessandria approvò la costruzione di un Istituto per la cura dei tubercolotici, il Sanatorio Antitubercolare Vittorio Emanuele III; Teresio Borsalino si assunse l'onere di completare l'intervento, in aggiunta ai finanziamenti già stanziati.

Progettato negli anni Venti del Novecento da Arnaldo Gardella insieme al suo socio di Studio Luigi Martini, **il Sanatorio**, inaugurato nel 1935, rappresenta uno dei primi esempi emblematici di architettura razionalista, caratterizzata dalla completa mancanza di decorazione e dalla rigorosa geometria degli ambienti (*FIG. 15*).



*FIG. 15: Sanatorio antitubercolare Borsalino, inaugurato nel 1935
(Fondo Sartorio)*

SITO WEB: www.ospedale.al.it/it/presidi/presidio-riabilitativo-teresio-borsalino

Oltre all'edificio principale, costruito su tre piani, che ospitava i padiglioni di degenza per uomini e donne, i servizi sanitari e gli uffici amministrativi, gli architetti Gardella e Martini progettaronο anche la costruzione di altri sette edifici nel grande parco circostante: l'abitazione del direttore, la lavanderia, il forno inceneritore, l'alloggio infermieri, la portineria esterna, le autorimesse e la chiesa. Quest'ultima verrà portata a termine dal figlio Ignazio. (FIG. 16).



FIG. 16: Sala per aerosolterapia (Fondo Sartorio)

LA CHIESA DI IGNAZIO GARDELLA

A causa della scomparsa prematura del padre, Ignazio Gardella si cimentò nel suo primo incarico professionale progettando la Chiesa del Sanatorio Borsalino con cui l'architetto esprime un lessico nuovo, intriso di riferimenti internazionali, in antitesi al classicismo paterno. L'edificio è caratterizzato da una rigida simmetria mirata a tenere

separati gli uomini dalle donne, nel rispetto della normativa dell'epoca: due distinti ingressi portano all'interno dove un massiccio muro suddivide longitudinalmente la navata. L'altare è illuminato zenitalmente da un lucernario circolare (FIG. 17).



FIG. 17: Chiesa del Sanatorio – si evidenzia il particolare campanile a traliccio, in cemento armato ma estremamente leggero (Fondo Sartorio)

Il lessico adottato riassume gli stilemi razionalisti: la copertura è piana e priva di cornicioni, il deambulatorio che ricalca la zona absidale si poggia su esili colonnine con struttura metallica, i prospetti privi di qualunque elemento decorativo sono caratterizzati dal candore dell'intonaco. La torre campanaria è l'elemento che maggiormente caratterizza l'edificio: la torre è posta in facciata e ne diventa l'unico elemento peculiare; la parte terminale è

completamente svuotata e lascia spazio ad un traliccio in cemento armato che trova nella funzione di sostenere la campana, la ragione della sua forma.

Recentemente l'Azienda Ospedaliera di Alessandria ha avviato la valorizzazione dei **'percorsi gardelliani'** con particolare riferimento alla Chiesa di Gardella aderendo alla campagna collegata ai Luoghi del Cuore FAI; nel 2021 il Bene giunto al quinto posto della classifica speciale dedicata **"Luoghi Storici della Salute"** è risultato essere l'Ospedale e la Chiesa di Ignazio Gardella.

È stata quindi intrapresa un'attività di restauro per restituire alla chiesa il suo originale valore storico, artistico e architettonico.

IL CENTRO RIABILITATIVO POLIFUNZIONALE

La struttura del Sanatorio, a partire dal 1986, venne destinata alle attività di pneumologia e, dopo l'alluvione del 1994, subì un restauro completo divenendo attivo come **Centro Riabilitativo** (FIG. 18).



FIG. 18: Centro Riabilitativo Polifunzionale Teresio Borsalino – veduta da una delle terrazze del corpo principale (@elenafranco)

Oggi il **Centro Riabilitativo Polifunzionale Teresio Borsalino**, unico ospedale monospecialistico riabilitativo in Piemonte, riferimento di II livello e di III livello nel campo cardio-respiratorio, ortopedico e neurologico, è un'eccellenza riconosciuta a livello regionale e nazionale (FIG. 19).



FIG. 19: Centro Riabilitativo Polifunzionale Teresio Borsalino – veduta del giardino sensoriale (@elenafranco)

Bibliografia:

Lo splendore della Cura – Viaggio negli ospedali storici d'Italia a cura di Paolo M. Galimberti, Sarasvathi Edizioni 2022

www.fondoambiente.it/luoghi/l-ospedale-e-la-chiesa-di-ignazio-gardella?ldc

Poliambulatorio Ignazio Gardella

EX DISPENSARIO ANTITUBERCOLARE

DATE DA RICORDARE

1939

1991

CENNI STORICI

LA DIFFUSIONE DELLA TUBERCOLOSI

Il Dispensario fu costruito tra il 1936 e il 1938 come presidio di prevenzione anti-tubercolosi e quindi destinato a prestazioni ambulatoriali e diagnostiche, terapie e brevi ricoveri; venne progettato per essere funzionale ma al tempo stesso accogliente, con ambienti luminosi e spazi interni ampi (FIG. 20).



FIG. 20: Poliambulatorio Gardella ex Dispensario antitubercolare (@elenafranco)

Inaugurato nel 1939, l'edificio nasce prima dell'istituzione del servizio nazionale sanitario; per combattere la tubercolosi esisteva il Consorzio antitubercolare.

Il Dispensario antitubercolare edificato in Via Gasparolo, poco lontano dagli ospedali civile e infantile, era un luogo di prevenzione e analisi preventiva contro la tubercolosi, molto diffusa negli anni '30: in sostanza era il luogo dove i pazienti venivano sottoposti a radiografie ed accertamenti

IL PROGETTO DI IGNAZIO GARDELLA

per individuare i sintomi della malattia.

Nel progettare il Dispensario, Gardella fa diretto riferimento alla struttura della tradizionale casa lombarda, così da realizzare un luogo che potesse in qualche modo apparire familiare, allontanando l'idea della malattia come una fonte di biasimo sociale e da nascondere al prossimo.

Nel suo progetto, Gardella, attraverso l'uso del vetrocemento e del grigliato di mattoni ispirato ai fienili locali, utilizza il motivo della parete traforata dalla luce, dando il via alla fase, totalmente innovativa, del **razionalismo italiano** (FIGG. 21 - 22).



FIGG. 21 - 22: Poliambulatorio Gardella ex Dispensario antitubercolare – particolari della struttura (@elenafranco)

La costruzione del Dispensario va inserita in un contesto specifico: dopo la Prima Guerra mondiale, a seguito delle stringenti normative relative alla salute pubblica, nella quale rientrava anche la realizzazione dei dispensari, il progetto doveva seguire indicazioni specifiche, inclusa la separazione dei pazienti divisi per sesso. Con questi presupposti, Gardella studiò le problematiche legate alla cura della tubercolosi e alle condizioni psicologiche di chi si recava al dispensario.

LA TRASFORMAZIONE IN POLIAMBULATORIO

Il Dispensario sarà poi utilizzato per fini preventivi, fino all'abbandono negli anni '80 quando inizia a subire un progressivo degrado che ne minaccia la sopravvivenza. Attraverso un'importante opera di recupero, il Dispensario oggi è diventato Poliambulatorio dell'Azienda Ospedaliera di Alessandria.

Nel 1991 è stato programmato un **intervento di restauro**, realizzato tra il 1993 e il 1996 che ha visto lo stesso Ignazio Gardella riproporre le forme originarie del suo progetto. (FIGG. 23 - 24)



FIGG. 23 - 24: Poliambulatorio Gardella ex Dispensario antitubercolare – particolari della struttura (@elenafranco)

Bibliografia:

www.ilgiornaledellarchitettura.com/2017/07/04/ri_visitati-per-il-dispensario-di-alessandria-non-solo-salute-ma-anche-cultura/

AO S. CROCE E CARLE CUNEO

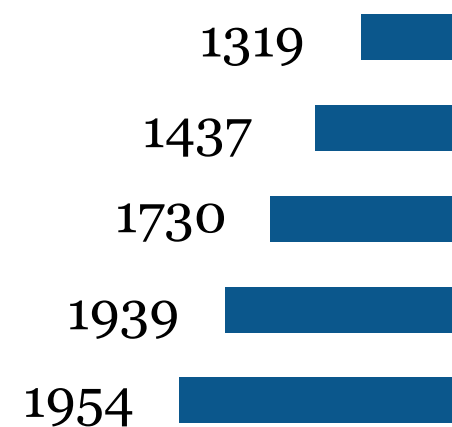
SITO WEB: www.ospedale.cuneo.it



PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

- Ospedale Santa Croce
- Ospedale Antonio Carle

DATE DA RICORDARE



Ospedale Santa Croce e Carle

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

- Ospedale Civile S. Croce
- Ospedale Sanatorio Antonio Carle

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

- Ospedaletto Infantile Regina Elena (1922)
- Ospedale A. Carle (1978)

CENNI STORICI

LA DONAZIONE DEL '300

Alcuni documenti riportano che il 18 maggio del 1319 **Guarniero (Gioanetto) de Pozzolo**, cuneese, donò al vescovo della Diocesi di Asti, sotto la cui giurisdizione si trovava Cuneo, una casa presso la porta dei frati di San Francesco.

Lo scopo era quello di far erigere nella stessa casa, che aveva anche un cortile ed altri edifici annessi, un ospedale in grado di accogliere tutti gli infermi, i poveri ed i pellegrini.

Qualche giorno dopo il vescovo ratificò la donazione dando all'ospedale il nome di "Ospedale dei Raccomandati della beata Maria Vergine di Cuneo" affidandolo a tale congregazione.

Gli hospitalia medioevali erano destinati soprattutto ai bisognosi e sorgevano in prossimità delle porte cittadine (FIG. 1).



FIG. 1: Ritratto di Guarniero de Pozzolo (detto Gioanetto), Pittore piemontese seconda metà XVIII sec. - Tela conservata presso AO S. Croce e Carle

OSPEDALI E CONFRATERNITE

Tra il secolo XIII e XIV a Cuneo erano attestati sicuramente ben sette ospedali ed erano attive diverse Confraternite religiose che si occupavano della loro gestione: la Società dei Raccomandati della Beata Vergine Maria, la Società dei Disciplinati o Battuti (diventerà poi la Confraternita di Santa Croce), la Società dei Disciplinati di San Giacomo (diventerà poi la Confraternita di San Sebastiano).

Il 18 febbraio 1437 il **Vescovo di Asti**, alla cui Diocesi apparteneva Cuneo, unì l'ospedale dei Raccomandati della beata Maria Vergine di Cuneo e l'ospedale San Giovanni (detto anche del Borgato), non più funzionanti, con l'ospedale dei Disciplinati, quest'ultimo già indicato, a partire dall'inizio del 1424, come ospedale della Crociata, ovvero di Santa Croce. Tutti i loro beni e redditi furono trasferiti all'ospedale dei Poveri di Santa Croce, che diventò così l'ospedale «maggiore» di Cuneo, provvedendo anche all'assistenza ai trovatelli e a dare doti di matrimonio alle ragazze povere. La gestione fu affidata ai Disciplinati della Crociata e, a poco a poco, il termine di Santa Croce prevalse su quello della Disciplina sino a restare il solo a denominare la Confraternita e l'Ospedale.

L'OSPEDALE MAGGIORE

La nascita dell'ospedale Maggiore a Cuneo segnò il passaggio dall'ospedale medievale, sorto per accogliere soprattutto poveri e pellegrini ed anche infermi, all'ospedale di tipo moderno, nel quale la cura degli infermi si imponeva come attività sempre più ampia e pressante, sino a diventarne l'unica attività. Uno dei primi benefattori dell'ospedale fu il **sacerdote provinciale Campana**, che nel 1445 donò Cascina La Vecchia, a San Rocco Castagnaretta (oggi di proprietà del Comune). Nel 1568 sembra che l'ospedale avesse tra i 16 e i 18 letti.

Nel 1730 la **Confraternita di Santa Croce** iniziò la costruzione, a proprie spese, del nuovo grande ospedale affidando il **progetto** della nuova costruzione all'architetto cuneese **Vittorio Bruno di Samone**. Si trattava di un grande fabbricato quadrilatero con cortile interno, a due piani fuori terra e cantine, in via Santa Croce. I lavori, iniziati nel 1732, vengono però sospesi nel 1734 a causa della morte del

progettista. Vengono quindi ripresi nel 1769 sulla base del progetto di Vittorio Bruno di Samone, rivisto dall'architetto torinese **Bernardo Antonio Vittone** (FIGG. 2 - 3).



FIG. 2: Progetti per la costruzione dell'ospedale (1708-1899) – Rilievo pianta del piano terra – Giovanni Fornione e Lorenzo Campana misuratori - Archivio Storico AO S. Croce e Carle di Cuneo



FIG. 3: Progetti per la costruzione dell'ospedale (1708-1899) – Rilievo pianta del primo piano – Arch. Vittorio Bruno di Samone Vassallo - Giovanni Fornione e Lorenzo Campana misuratori - Archivio Storico AO S. Croce e Carle di Cuneo

La lunga interruzione dei lavori fu dovuta a problemi di finanziamento dell'opera e alle conseguenze dell'assedio del 1744. La costruzione del nuovo ospedale terminò nel 1784. Nel 1798, con l'arrivo dei Francesi che rimasero a Cuneo fino ad aprile 1814, per far posto all'ospedale militare, i malati civili furono sistemati anche nelle cantine; nel 1801 fu istituito il "Bureau de Bienfaisance" da parte della "Commission administrative des Hospices civils" che gestiva l'ospedale di Santa Croce, il Monte di Pietà, l'ospizio dei pellegrini, l'ospizio degli esposti, l'ospizio delle orfane e l'ospizio di Carità: per la prima volta nella sua storia, la Confraternita di Santa Croce fu estromessa dalla gestione delle sue opere di carità.

Solo nel maggio 1814, con la Restaurazione, la Confraternita di Santa Croce fu riammessa nella gestione dell'ospedale che mantenne fino al 1895 quando, in attuazione della legge Crispi, che segnò una svolta storica nell'organizzazione dell'assistenza sociale e sanitaria in Italia, imponendo la trasformazione delle Opere Pie da Enti morali di diritto privato in persone giuridiche pubbliche, la gestione venne affidata ad un **Consiglio di Amministrazione** composto da 11 membri di cui 6 nominati dal Consiglio Comunale e 5 dalla Confraternita di Santa Croce.

L'OSPEDALE NEL '900

Nel 1882 l'ospedale acquistò **Palazzo Samone**, anch'esso in Via Santa Croce, per farne la sede degli uffici amministrativi e del Monte di Pietà. I locali liberati nell'ospedale furono utilizzati per nuove infermerie. Nel 1914 furono inaugurati i padiglioni per le malattie infettive e la tubercolosi in località Mocchia di Castagnaretta (oggi Villa S. Croce sede di alcuni servizi dell'ASL CN 1) e nel 1922 l'ospedale Santa Croce incorporò l'**ospedaletto infantile Regina Elena**, fabbricato oggi di proprietà del Comune di Cuneo.

Sempre nel 1922 un Regio Decreto distaccò l'ospedale dalla Confraternita di Santa Croce affidandone la gestione a un Consiglio di Amministrazione composto sempre da 11 membri ma di cui solo uno nominato dalla Confraternita. Nel 1924, in esito alla lite giudiziaria che si era aperta nel 1895 a seguito dell'applicazione della Legge Crispi, con

Regio Decreto si stabilì che degli 11 membri del Consiglio di Amministrazione 8 erano nominati dal Consiglio Comunale e 3 dalla Confraternita.

Nel 1931, con le leggi fasciste, la Confraternita viene estromessa completamente dal Consiglio di Amministrazione e vi rientrerà solo dopo la Liberazione, con 2 rappresentanti che manterrà fino al 1978, anno di istituzione del Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 1954, di fronte all'urgente esigenza di un ospedale più grande e di nuova concezione, viene posata la prima pietra della nuova struttura: un **monoblocco a 7 piani**, nell'area tra le vie Coppino, Bassignano, Monte Zovetto e corso Monviso su progetto dell'ing. Antonio Ferrero (Torino) e con la consulenza sanitaria del dott. Pino Foltz (Torino). I lavori sono ultimati nell'estate del 1960.

I posti letto previsti andavano da 400 a 500. Nel nuovo ospedale furono trasferiti tra il 1960 ed il 1961 i reparti, gli ambulatori e gli uffici amministrativi e tecnici del vecchio ospedale di Via Santa Croce e dell'ospedaletto Regina Elena di Piazza Martiri della Libertà. Con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (Legge 833/1978) fu soppresso il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale e l'Ospedale Santa Croce passò in gestione all'Unità Sanitaria Locale di Cuneo.

Per far fronte alle sopravvenute esigenze sanitarie legate all'evoluzione della medicina, alle conseguenti necessità tecnologiche e agli obblighi di adeguamento alle normative, si sono poi susseguiti, negli anni, numerosi ampliamenti che hanno portato all'attuale volumetria. L'ospedale S. Croce è "l'Ospedale" della città di Cuneo ed oggi rappresenta la principale struttura ospedaliera della Provincia. Nel 1994 l'ospedale S. Croce e l'ospedale A. Carle (ex pneumologico) sono stati costituiti in Azienda Ospedaliera con personalità giuridica pubblica e con autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica. L'Azienda è classificata quale ente di rilievo nazionale e ad alta specializzazione e ciò fa sì che, soprattutto per alcune specialità, sia punto di riferimento per persone che arrivano anche da fuori provincia e fuori regione.

Numerosi furono i benefattori «insigni» dell'Ospedale, come è ricordato nella lapide che si trova a fianco dell'ingresso della cappella dell'ospedale Santa Croce. Tra di essi il principale è la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, istituita nel 1992 che dalla sua istituzione al 2022, ha erogato oltre 30 milioni di euro.

PATRIMONIO CULTURALE

Quadreria: la quadreria comprende numerose tele, prevalentemente a soggetto religioso. La maggior parte di tali opere furono commissionate dalla Confraternita di Santa Croce, altre erano arredo di Chiese del centro storico e furono trasferite nei locali del vicino Ospedale durante il periodo dell'occupazione francese, a inizio '800, al fine di preservarle dai saccheggi ed evitare la loro dispersione (vedi ad es. il ciclo dei miracoli di S. Antonio originariamente collocato nella Chiesa di San Francesco, divenuta al tempo dell'occupazione un magazzino militare).

Opere di particolare pregio:

Fratel Andrea Pozzo (1642-1709) La Vergine con il Bambino e san Francesco Borgia che accoglie il beato Stanislao Kostka, databile intorno agli anni 1672-1676 ;

Giovanni Antonio Molineri (Savigliano 1577-1631) e collaboratore, Pietà con due Battuti Bianchi: Battuti Bianchi in adorazione della Croce sorretta da angeli, post 1628, tela cm 158 x 104 (stendardo dipinto su due facce);

Giulio e Giovan Battista Bruno, L'ultima cena, primo quarto sec. XVII;

Alessandro Ardente, Adorazione dei pastori, fine sec. XVI; Giulio e Giovan Battista Bruno, La natività, primo quarto sec. XVII;

Giulio e Giovan Battista Bruno, La natività, primo quarto sec. XVII;

Giulio e Giovan Battista Bruno, La resurrezione, primo quarto sec. XVII;

F. Della Porta (?), San Giovanni Battista con devoti e San Francesco con devoti, fine sec. XVI;

G. Caccia detto il Moncalvo, Invenzione della Santa Croce, 1606.;

A. Dolce, Cristo al Limbo, inizio sec. XVII. Tale tela è stata esposta in occasione della mostra “Il corpo e il volto di Cristo” tenutasi presso la Reggia di Venaria Reale dal 26.03.2010 al 31.07.2010

Ciclo dei Miracoli di Sant’Antonio di Padova (nove quadri): Matteo Bongiovanni (1667-1670), l’Apparizione a re Luigi di Napoli, l’Apparizione a Ezelino, il Miracolo del bicchiere, la Guarigione dell’Infanta di Portogallo;

Giovanni Battista Grillo, Lettera dell’indemoniato e il Miracolo del piede, seconda metà sec. XVIII;

Giovanni Battista Grillo, il Miracolo della mula e la Risurrezione dell’uomo che proclama l’innocenza del padre del santo, post 1650;

Giovanni Battista Carlone (1603-1683), Madonna che porge il Bambino a sant’Antonio di Padova, seconda metà del sec. XVII.

Ciclo dell’Apostolato (quattordici quadri attribuiti a Gregorio Preti 1603-1672):

Pittore caravaggesco, San Giovanni, San Giacomo maggiore, San Pietro, San Giacomo minore, San Matteo, San Paolo, Sant’Andrea, San Tommaso, San Giuda Taddeo, San Bartolomeo, San Filippo, San Mattia, Cristo Salvatore Mundi e Mater Salvatoris (FIGG. 4 - 5).



FIG. 4: Pittore caravaggesco XVII sec. – Apostolato – Ritratto Mater Salvatoris – Cuneo, Santa Croce



FIG. 5: Pittore caravaggesco XVII sec. – Apostolato – Ritratto S. Giacomo Maggiore – Cuneo, Santa Croce

Ciclo delle Sibille (dodici quadri):

pittore piemontese (1600-1610), Sibille: Delfica, Samia, Europea, Ellespontica, Libica, Cimeria, Cumana, Frigia, Eritrea, Egitia, Tiburtina e Persica.

Farmacia: la S.C. Farmacia Ospedaliera conserva presso i propri locali materiale storico che è stato oggetto della mostra celebrativa dei 700 anni dalla fondazione “I luoghi e le cure – 700 anni dell’Ospedale Santa Croce in Cuneo” nel 2019.

Tale materiale è rappresentato da:

Vasi da farmacia, Bilance, Mortai e percolatore

Alcune preparazioni particolarmente interessanti per utilizzo e contenuto con le rispettive ricette quali:

PREPARAZIONI: supposte, pillole, estratti ed essenze, pomate, alcoolometri, termometri, strumenti.

STRUMENTI: cassette radiologiche e pompa peristaltica, cateteri, tubi, rubinetti, cannule, aghi, siringhe, bisturi e suture, fornelli e fiale per la preparazione;

ALTRI STRUMENTI: ricettari, tariffari, etichette, bustine.

Chiesa: la Chiesa di S. Croce in Cuneo rappresenta uno dei monumenti più insigni edificati nel periodo barocco nella città di Cuneo.

La sua costruzione si deve alla Confraternita dei Disciplinati della Santa Croce, che compare a Cuneo intorno al 1330 con la finalità di aiutare i bisognosi: cioè poveri, ammalati e pellegrini.

Nel 1424 il Vicario del Vescovo di Asti consacra l'altare della primitiva chiesa dedicata alla Santa Croce.

Della prima chiesa rimane il solo portale del 1528, di fattura tardo gotica ora inserito in un corridoio dell'ala settecentesca dell'ex ospedale, la cui paternità può essere attribuibile a Pietro Piccapietra de Porris, o la famiglia Zabrerri, mentre l'affresco contenuto nella lunetta è del pavese Francesco della Porta.

Nel gennaio del 1708, dopo una abbondante nevicata, la situazione statica divenne gravemente compromessa, a tal punto da ipotizzare la chiusura dell'edificio. Si convenne per un completo abbattimento ed una riedificazione. La Confraternita decise di sottoporre la mappa dell'isolato all'attenzione del progettista Cav. Antonio Bertola, il quale si era distinto nelle opere di fortificazione dell'allora capitale Torino di fronte al doloroso assedio francese del 1706.

A causa della difficoltà a conferire con l'Ingegnere Antonio Bertola, e soprattutto ad averlo in loco, i responsabili della Confraternita decisero di rivolgersi all'arch. Francesco Gallo, che stava assumendo una notevole importanza nell'ambito progettuale architettonico sul territorio della Diocesi.

L'architetto monregalese, convocato a Cuneo, rilevò

che il progetto redatto dal Bertola presentava alcuni punti deboli. Si reputava necessaria una revisione del progetto successivamente condivisa dallo stesso Bertola. Il collaudo delle strutture elevate tra il 1709 ed il 1710 avviene durante uno dei rarissimi sopralluoghi a Cuneo dell'ing. Antonio Bertola. L'anno seguente (1711) si procederà alla costruzione dei coretti e della sacrestia.

La decorazione interna inizia nel 1713 ad opera dello stuccatore Domenico Beltramelli e del pittore Giovan Francesco Gaccini. Nel 1714 si iniziano gli stucchi sulle pareti delle cappelle di San Bernardino e del Suffragio.

Nel 1978 l'immobile viene trasferito al patrimonio del Comune di Cuneo, competente per territorio, con vincolo di destinazione alla USSL 58.

Nel 1995 la Chiesa di S. Croce, di provenienza dell'ex Ospedale Civile S. Croce, viene trasferita al patrimonio all'Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle: l'immobile è stato concesso in comodato gratuito alla Diocesi di Cuneo per la durata di anni 50 la quale ha provveduto al restauro conservativo dell'immobile.

Concluso il primo lotto di lavori, è stato possibile riaprire e restituire alla città l'edificio che, ad oggi, è visitabile in tutta sicurezza.

Il secondo lotto di lavori ha interessato la Cappella del Suffragio con i suoi stucchi e apparati decorativi (*CONFRATERNITA DI S. CROCE E IGOR VIOLINO, Quaderni di cantiere, Intervento di restauro conservativo e recupero funzionale Cappella del Suffragio*).

Altro: l'Azienda Ospedaliera, in quanto proprietaria della Chiesa di S. Croce, annovera altresì nel suo patrimonio: accessori liturgici in metallo prezioso (calici, pissidi, ostensori, turiboli e navicella, Carte gloria ecc.) e paramenti liturgici conservati presso la Chiesa di S. Croce.

Bibliografia:

G. GUGLIELMONE – B. GALIMBERTI, 600 anni di vita dell'Ospedale di Santa Croce di Cuneo e annesso Monte di Pietà, pag. 288, 1919

G. PECOLLO, Una pagina di storia cuneese. La Confraternita di Santa Croce nei suoi sette secoli di attività, pag. 160, 1955

P. CAMILLA, Archivio storico dell'Ospedale civile di Santa Croce in Cuneo. Indici e regesto, pag. 343, 1970

P. CAMILLA, L'ospedale di Cuneo nei secoli XIV – XVI. Contributo alla ricerca sul Movimento dei Disciplinati, pag.514, 1972

G. ROMANO - G. SPIONE, Cantieri e documenti del Barocco Cuneo e le sue Valli, catalogo della mostra tenutasi a Cuneo dal 1° maggio al 22 giugno 2003

G. GALANTE GARRONE - G. ROMANO - G. SPIONE, La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo, catalogo della mostra tenutasi a Cuneo dal 22 aprile al 30 giugno 2007

G. CERUTTI, La Confraternita e l'Ospedale Santa Croce, Un bene d'eccellenza della comunità cuneese –Appunti di storia dalla fondazione ad oggi, 2010

G. CERUTTI, 700 Anni dell'Ospedale e Confraternita di Santa Croce di Cuneo, Città di Cuneo, 2019

www.comune.cuneo.it/uploads/media/700_anni_dell_Ospedale_e_Confraternita_di_Santa_Croce_di_Cuneo.pdf

F. BORGHI – Q. CARTIA – L. FENOGLIO, L'Ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, 2021

S. MARRO, L'ospedale civile di Santa Croce di Cuneo nel periodo della dominazione francese (1796 – 1814). Tesi di laurea, 1973

www.laguida.it/2020/07/16/i-60-anni-dellospedale-santa-croce-di-cuneo-video/

www.aboutaronline.com/gregorio-preti-risarcito-parte-2-lapostolato-di-gregorio-preti-e-un-parallelo-con-giuseppe-vermiglio/

www.aboutaronline.com/gregorio-preti-risarcito-il-caravaggismo-apparente-e-cento-nuove-tracce-di-ricerca-1/

AOU CITTÀ DELLA SALUTE E DELLA SCIENZA DI TORINO

Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede delle Molinette

DATE DA RICORDARE

1460

1578

fine sec. XVII

1935

PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della
Città di Torino – sede delle Molinette

Ospedale Infantile Regina Margherita

CTO – Ospedale Maria Adelaide

Ospedale Sant'Anna

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Hospitale del Domo

Ospedale di San Giovanni

Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della
Città di Torino

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

San Giovanni Battista

Ospedale San Lazzaro

Regia Opera di Maternità

SITO WEB: www.cittadellasalute.to.it



CENNI STORICI

L'ANTICO OSPEDALE

Nel Medioevo furono i canonici della Cattedrale di San Giovanni Battista a istituire il primo ospedale della città. Si racconta di un prete che raccolse dalla strada un povero moribondo e lo accudì all'interno del campanile della chiesa di San Giovanni, il Duomo di Torino.

Chiamarono il ricovero **Hospitale del Domo**, anche se dal 1460 iniziò ad essere conosciuto come Ospedale di San Giovanni. Nel Cinquecento il Comune di Torino decise di affiancarsi ai canonici nella gestione dell'ospedale, la cui sede aveva subito spostamenti sempre nella parte centrale della città, cambiando l'intitolazione in **Ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino** a partire dal 1578.

Nel corso del '600 l'ospedale fu ampliato ma l'edificio si dimostrò insufficiente e inadatto. La donazione nel 1678 di un terreno idoneo da parte della seconda Madama Reale, Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, consentì la costruzione dell'ospedale a ridosso delle mura orientali della città. Il progetto, opera dell'**architetto Amedeo di Castellamonte**, si realizzò nell'arco di ottant'anni circa in fasi successive con il contributo di illustri architetti: la posa della prima pietra avvenne nel 1680, i lavori si conclusero nel 1762 (FIGG. 1 - 2).



FIGG. 1 - 2: Immagini dell'Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista

La struttura del Palazzo è composta da un corpo centrale con pianta a croce greca, inscritta in un perimetro rettangolare; i quattro cortili che si determinano hanno la stessa dimensione.

I bracci a croce vengono concepiti come infermerie. L'elemento più innovativo del progetto è rappresentato dalla sovrapposizione delle infermerie, poste su due piani per aumentarne la capienza. L'incrocio dei bracci, che ospita due altari, è raccordato nel piano inferiore da una volta a crociera (infermeria maschile) e in quello superiore da una volta a cupola (infermeria femminile).

Tra il 1763 e il 1767 lungo l'asse longitudinale del palazzo viene edificata una chiesa a pianta centrale con matroneo, progettata da Filippo Castelli.

Per onorare i **molti benefattori** aristocratici torinesi che con lasciti ed elemosine contribuirono alla sua costruzione, l'amministrazione dell'ospedale commissionò a illustri pittori e scultori dell'epoca busti, ritratti e statue, che tuttora adornano gli ambienti dell'edificio, dal 1978 sede del Museo Regionale di Scienze naturali.

L'ospedale si presentò fin da subito come modello della scienza ospedaliera, con la funzione di essere "aperto alla salute temporale dei poveri e alla salute eterna dei ricchi": l'origine dell'istituzione, infatti, era di tipo benefico assistenziale (FIG. 3).



FIG. 3: Stemma dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista

Per tre secoli l'ospedale ha continuato a svolgere la sua funzione assistenziale, rivelandosi tuttavia con il tempo sempre meno idoneo ad ospitare ammalati per la progressiva inadeguatezza delle strutture ad adattarsi alle esigenze curative più moderne ma anche a causa della crescita continua della popolazione torinese e del ricovero dei malati con casi complessi provenienti anche da altre province.

Sarebbe stata necessaria una radicale ristrutturazione dell'edificio, estremamente onerosa e tale da comprometterne il valore storico-monumentale.

Nello stesso periodo, l'Università di Torino ebbe la necessità di recuperare nuovi spazi per dare posto al gran numero di studenti. All'inizio del '900 il dibattito politico, amministrativo, culturale sulla questione ospedaliera ed i rapporti con le cliniche universitarie era molto intenso.

L'OSPEDALE "LE MOLINETTE"

Nel 1913 il Consiglio comunale di Torino deliberò l'acquisto dei terreni nella regione Molinette per permettere l'edificazione del nuovo ospedale e delle cliniche universitarie: motivi economici, nonché lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, ne impedirono la rapida realizzazione. L'attività riprese nel 1925 anche grazie al **lascito di Augusto Abegg**, industriale di origine svizzera. L'attività sanitaria iniziò nell'aprile 1935 con una disponibilità di 1160 letti fra divisioni ospedaliere e cliniche universitarie.

L'**ospedale Le Molinette** venne inaugurato il 9 novembre 1935 dal re Vittorio Emanuele III. La Città Ospedaliera, oltre al San Giovanni Battista, includeva l'ospedale San Lazzaro e la Regia Opera di Maternità con la prima scuola di ostetricia in Europa.

Tutto il complesso comprendeva un corpo centrale con ambulatori, laboratori e pronto soccorso. Un'ala conteneva la clinica medica, quella chirurgica e quella odontoiatrica; l'altra ala vari istituti, tra cui quello di neuropsichiatria.

Verso sud, invece, si trovava l'Ospedale San Lazzaro specializzato in dermatologia. Chiudevano la cittadella la scuola per infermiere, la chiesa, la cucina e la centrale termoelettrica (FIG. 4).



FIG. 4: Cartolina d'epoca - Veduta dell'Ospedale Molinette da Corso Polonia

Durante la Seconda guerra mondiale purtroppo, metà del complesso rimase vittima dei bombardamenti; fu realizzato un profondo rifugio sotto il cortile d'ingresso, munito anche di sale operatorie.

Furono attivate anche sedi provvisorie a Cuorgné, Strambino e Bra. Nel dopoguerra si è assistito all'opera di ricostruzione e ad un successivo continuo allargamento degli spazi utilizzabili mediante sopraelevazioni. Nel 1949 furono aperti il primo reparto italiano di reumatologia e la prima scuola europea di anesthesiologia; nell'anno successivo, il Prof. A.M. Dogliotti fondò la prima scuola europea di cardiocirurgia ed aprì nel 1952 il Centro di Chirurgia Cardiovascolare "A. Blalock". Le sale operatorie furono dotate di cabine isolate, dotate di generatori di nebbia antibiotica, ideate dal Dogliotti per migliorare l'asepsi. Nel 1963, sulle colline torinesi, all'eremo dei Camaldolesi, fu aperta una sezione

per convalescenti e lungodegenti con 110 letti mentre nel 1966 fu istituito il primo centro in Italia per la cura degli avvelenamenti. Con il passare del tempo il complesso acquisì sempre più importanza per la città e per l'intera regione Piemonte. Oggi l'Ospedale San Giovanni fa parte della Città della salute e della Scienza di Torino insieme al Regina Margherita, al Sant'Anna e al CTO-Maria Adelaide.

Il **Presidio Ospedaliero Molinette** è il più vecchio ospedale di Torino, il più grande del Piemonte e il terzo in Italia, arricchito da altre strutture quali l'**ospedale dermatologico San Lazzaro** e i **presidi San Giovanni Antica Sede, Dental School e San Vito**. Il Presidio è un'azienda multispecialistica di eccellenza, integrata con l'Università degli Studi di Torino e impegnata a svolgere attività di assistenza, insegnamento e ricerca, costituendo quindi al tempo stesso elemento strutturale del Servizio Sanitario Nazionale, in particolare del Servizio Sanitario della Regione Piemonte e del sistema universitario.

È composto da una serie di padiglioni collegati l'uno all'altro tramite corridoi, ascensori e tunnel sotterranei. Tra questi, spiccano alcuni reparti d'eccellenza come il famoso Centro Trapianti di fegato.

Inoltre, ha ottenuto il riconoscimento di Azienda Ospedaliera Universitaria per l'attività di alta specializzazione sanitaria (FIG. 5).



FIG. 5: Veduta dell'Ospedale Molinette da Corso Bramante

PATRIMONIO CULTURALE



Il consistente patrimonio storico dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista è costituito da quadri, busti in marmo, lapidi, statue, peltri, vasi da farmacia, vetreria varia, arredi e suppellettili (FIG. 6).

FIG. 6: Veduta aerea dell'Ospedale e Chiesa di San Giovanni Battista

Biblioteca: all'inizio del 2006 termina l'attività della Biblioteca Minerva Medica condotta nei locali siti in via Abegg. La biblioteca risulta composta da libri e riviste scientifiche e mediche in varie lingue, italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, dagli anni 1713 al 2003. Dopo aver ceduto parte delle monografie e dei fascicoli di riviste ad alcune biblioteche biomediche, il resto della biblioteca è stato trasferito presso il deposito di Moncalieri, locato e gestito dall'A.S. San Giovanni Battista e sono proseguite le richieste di ricollocazione.

Successivamente, a seguito della dismissione del deposito in questione, la Biblioteca, composta da un totale di 2390 scatole, è stata trasferita temporaneamente, previa autorizzazione della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta, presso l'archivio externalizzato di Parma gestito dalla Società Italarchivi.

Chiesa di San Giovanni Battista

La chiesa è posta al centro dei due cortili sui quali si articola parte del compendio Monumentale Ospedaliero del San Giovanni Antica Sede. L'accesso principale dall'esterno avviene dalla prima corte posta ad Est e con essa dalla via San Massimo; un altro accesso è presente dalla manica dell'Ospedale antistante la via Cavour 31 (FIG. 6).

Epoca di Costruzione: 1763, Architetto Filippo Castelli; il polo liturgico venne completato ad inizio Ottocento con la costruzione della Sacrestia.

Descrizione: l'architetto Castelli ampliò lo schema a croce dell'ospedale progettato da Amedeo di Castellamonte nel 1680, prolungando l'asse prospettico della manica principale. L'edificio, a pianta centrale, è composto da un piano terreno, un tempo interrato e da un livello superiore, secondo fuori terra, dal quale si erge la cupola con la sovrastante lanterna; a detto livello di piano è presente l'accesso sul lato della manica ora occupata dal Museo delle Scienze posto sul lato della via Giolitti, mentre sul fronte opposto sono collocati gli ambienti della Sacrestia.

La Chiesa si materializza su di un'impostazione architettonica circolare con un sistema trilitico di colonne distribuite progressivamente sugli elevati dall'aula, al matroneo ed alla lanterna, impostate sull'ordine ionico con una sicura progettualità dell'Architetto Filippo Castelli che aderisce agli orientamenti del nascente neoclassicismo sulla scorta dei suoi interessi per gli studi archeologici e dell'antico.

La Chiesa di San Giovanni Battista è un episodio isolato nel panorama architettonico torinese del secondo Settecento, e ciò essenzialmente negli interni dove l'architetto, peraltro al tempo poco più che ventenne, si allontana dalla radicata tradizione locale, prendendo idee dai suoi recenti viaggi a Roma, Pompei e Parigi, dove sicuramente vide l'Hotel de Dieux che si affaccia sulla piazza di Notre Dame (struttura di carità ed ospedaliera sorta nel Seicento, bruciata nel 1773 e quindi ricostruita su progetti presentati all'Accademia delle Scienze di Parigi tra il 1782 ed il 1788, nella quale la Chiesa occupava una posizione baricentrica al complesso) che ne costituisce un significativo termine di confronto.

Nell'ambiente interno della Chiesa la luce entra profondamente dalla lanterna di coronamento e investe la serie di pilastri che ritmano i vuoti ed i pieni del matroneo e quindi dell'aula.

Per quanto riguarda gli esterni, secondo un concetto a noi contemporaneo, l'architetto rispetta e s'inserisce con coerenza ed in continuità con le strutture castellamontiane, sia nell'uso dei materiali che nella realizzazione dei collegamenti dei diversi corpi di fabbrica sino a conferire una compiutezza all'isolato. Nulla fa escludere, in ogni caso, che, nella definizione degli esterni, l'architetto fosse stato

influenzato dalla retorica della tradizione locale e tardo barocca (FIG. 7).

Il portale ligneo, pregevole con elementi scultorei che dal vestibolo dà accesso all'aula, si apre sull'ambulacro e quindi per esso direttamente sull'aula centrale; si tratta dell'unico tratto nel quale aula ed ambulacro entrano in

comunicazione diretta. Dal vano scala principale a nord si diparte ancora una rampa di scala piuttosto ripida e breve che dà accesso al "coro ligneo" antistante l'altare centrale e sottostante l'anello del matroneo.

Dal livello del matroneo è quindi presente una scala metallica circolare protetta che consente di raggiungere cupola e lanterna.

Il matroneo ed il deambulatorio avevano la funzione di tenere separate le donne dagli uomini.

La perizia ha evidenziato:

- apparato decorativo mobile (dipinti su tela, pala altare maggiore, pala altare, dipinto controfacciata)
- opere lignee
- opere lapidee

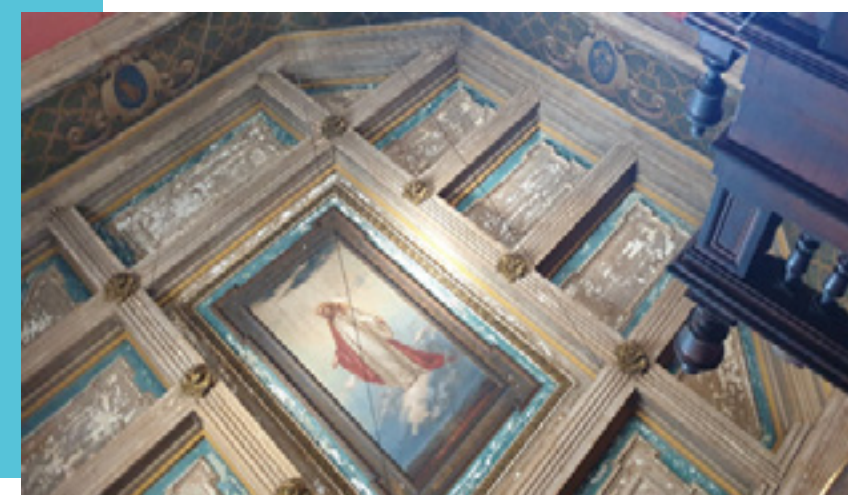


FIG. 7: Chiesa di San Giovanni Battista - particolare soffitto sacrestia

Relazione di stima della Chiesa monumentale di San Giovanni Battista e relativa Sacrestia
Complesso Monumentale Ospedaliero di San Giovanni Antica Sede.
Tecnico Architetto Gabriella Margaria - Torino

Bibliografia:

Regolamento della pia società canonicamente eretta sotto il titolo della Immacolata Concezione di Maria Santissima nella chiesa dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista nella Città di Torino. Torino, Fontana, 1844

A. A. V. V. Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino e cliniche universitarie (nuova sede). A cura del Gruppo Stampa e Propaganda Educativa, Torino, Arti Grafiche F.lli Pozzo, 1937

G.CASTELLI, Gli Ospedali d'Italia. Milano, Ed. Medici Domus, 1941 pp. 243-249

L. SARTORIS, Sala operatoria antibiotica con micronebbia a tasso regolabile. Atti e Rassegna Tecnica degli ingegneri e degli Architetti in Torino, nuova serie, anno 5, 1951

T. M. CAFFARATTO, L'ostetricia, la ginecologia e la chirurgia in Piemonte dalle origini ai giorni nostri. Saluzzo, Ed. Vitalità, 1973

T. M. CAFFARATTO, L'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino. Torino, USL 1-23, 1984

www.museotorino.it/view/s/71dbceb64d854143b4bc719ff1d9c254#:~:text=Fondato%20nel%201680%20dalla%20seconda,trovava%20all'interno%20del%20tessuto

www.mrsntorino.it/cms/il-museo/storia-e-identita/item/9-il-palazzo.html

Ospedale Infantile Regina Margherita

DATE DA RICORDARE

1880

1961

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Istituto sanitario per l'Infanzia

Ospedaletto Infantile

CENNI STORICI

L'OSPEDALETTO: LE ORIGINI

L'Istituto Sanitario per l'Infanzia fu fondato nel 1842 da un comitato composto da nobili e da medici torinesi; la prima sede fu in regione Moschino lungo le rive del Po. Nel 1847 si ebbe la fusione con il Dispensario Oftalmico ma l'attività pediatrica cessò nel 1851. Nel 1880 nacque l'Ospedaletto Infantile, ad opera del **dottor Secondo Laura** che iniziò a ricoverare i bambini malati in una casa di c.so Dante a Torino.

L'Ospedaletto, tre anni dopo, assunse definitivamente i compiti assistenziali e fu trasformato in Ente morale con lo scopo di provvedere al ricovero, al mantenimento e alla cura gratuita dei bambini poveri della città di età inferiore ai dodici anni. Secondo Laura per i suoi meriti filantropici venne nominato Presidente dell'Ospedaletto, carica che mantenne fino al 1902, anno della sua morte. In quegli anni contribuì in modo determinante allo sviluppo dell'Ospedaletto che assunse le dimensioni di una vera struttura sanitaria grazie alle donazioni ed elargizioni dei soci e dei benefattori, tra i quali la stessa Famiglia Reale, la Pia Opera San Paolo, la Cassa di Risparmio di Torino e il quotidiano La Stampa (FIG. 8).



FIG. 8: Ospedale Regina Margherita - cartolina d'epoca

SITO WEB: www.aopi.it/strutture/presidio-ospedale-infantile-regina-margherita/

LA NUOVA SEDE

La stessa **Regina Margherita di Savoia** volle dare il suo nome all'Istituto, aderendo ad una specifica richiesta del Presidente e dei soci della Pia Opera. E con il nome, diventato ufficialmente "Ospedale Infantile Regina Margherita", nel 1888 cambiò anche la sede dell'Ospedaletto che si trasferì nel nuovo edificio in via Menabrea 6, costruito in pochi anni e ultimato nel 1891, opera degli ingegneri Torso, Albert e Tallone.

Quello che soltanto qualche anno prima era un misericoovero per bambini malati, divenne punto di sperimentazione della medicina pediatrica. Nell'Ospedaletto vennero create le sezioni di medicina e chirurgia all'avanguardia per l'epoca. Nel 1896, da Ospedaletto si trasformò in Ospedale e nel 1912 fu istituita, presso la facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino, la **Cattedra di Clinica Pediatrica**.

Successivamente nella struttura di via Menabrea fu istituita la scuola convitto Vigilatrici d'Infanzia per l'assistenza.

L'OSPEDALE NEL DOPOGUERRA

Dopo la Seconda guerra mondiale, il **Regina Margherita** si trasformò in ospedale altamente qualificato grazie alla creazione di reparti specialistici: Centro immaturi, Assistenza cardiopatici, Centro medicina nucleare, Centro Ricerche virologiche. Successivamente furono istituite le

cattedre di Puericultura e Neuropsichiatria.

Gli spazi di via Menabrea erano oramai insufficienti e nel 1961 vennero ultimati i lavori della struttura attuale in piazza Polonia (FIG. 9).



FIG. 9: Veduta dell'Ospedale Regina Margherita

In questi nuovi spazi erano stati creati **reparti specialistici** nell'ambito della pediatria.

In una successiva trasformazione vennero formate le Divisioni ospedaliere (Oncologia e Ematologia) e le Divisioni Universitarie (Gastroenterologia, Genetica, Auxologia, Diabetologia, Reumatologia) ed ancora la Neuropsichiatria. Non si trascurò la didattica, che incrementò una serie di discipline collaterali e fece sviluppare le scuole di Specialità (Pediatria e Neuropsichiatria) e scuole dirette a fini speciali (Terapisti della Neuro e della Psicomotricità dell'Età evolutiva).

L'Ospedale Infantile è oggi un complesso ospedaliero plurispecialistico per la prevenzione e la cura delle malattie dei bambini. È, inoltre, centro di riferimento regionale per tutte le patologie più complesse e meno comuni dell'età infantile. Fa parte, con il Sant'Anna, di un'unica Azienda ospedaliera, riconosciuta a livello nazionale, in pieno sviluppo e con gli stessi obiettivi.

Bibliografia:

A. BARGONI, *Gli ospedali in Torino dal medioevo all'Unità d'Italia*, in "Giornale Acc. Medicina di Torino", anno CLV, 1992

T. M. CAFFARATTO, *Il primo ospedale infantile di Torino (1843)*, in "Pagine di Storia della Medicina", anno XV, n.1, 1971

G. CASTELLI, *Gli Ospedali d'Italia*. Milano, Ed. Medici Domus, 1941 pp. 252.

Ospedale Ginecologico Sant'Anna

DATE DA RICORDARE

1728

1938

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Opera delle Partorienti

Ospizio di Maternità

Opera di Maternità

SITO WEB: www.cittadellasalute.to.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16045:presentazione-santanna&catid=132&Itemid=511

CENNI STORICI

L'OSPEDALE NEL '700

Nel 1728 fu fondata la **prima scuola di ostetricia**, detta “Opera delle Partorienti”, presso l’antico ospedale di San Giovanni, per volere del re Vittorio Amedeo II e fu riconosciuta dal re Carlo Emanuele III nel 1732 come “Ospizio di Maternità”.

Nel 1761 l’Opera fu riformata con un aumento considerevole di posti letto. Nel corso dell’800 l’Ospizio di Maternità fu trasferito presso il convento di San Michele ed ebbe il nome “Opera di Maternità”.

In seguito a convenzione con l’Università gli studenti di medicina frequentarono l’Opera per il corso di ostetricia e, dal 1881, anche il corso di ginecologia. Nell’ottobre 1938 furono inaugurate le nuove sedi vicine della Regia Opera di Maternità e degli Istituti Universitari.

... E NEL '900

Alla fine della seconda guerra mondiale aveva cambiato la propria denominazione in **Ospedale Ostetrico e Ginecologico S. Anna** e negli anni '70 aumentò considerevolmente il numero delle nascite fino a ventimila nati in un anno (FIG. 10).



FIG. 10: Veduta dell’Ospedale Ostetrico – Ginecologico Sant’Anna - cartolina d’epoca

Nel corso degli anni’80 il Sant’Anna era diventato un ospedale di alta specializzazione ostetrico - ginecologico e dal 1995 l’Ospedale Infantile Regina Margherita e l’Ospedale S. Anna sono stati riuniti in un’unica azienda ospedaliera, riconosciuta a livello nazionale.

Oggi i due presidi dell’Azienda, convenzionati con l’Università, forniscono prestazioni di alta specializzazione nel campo della diagnosi e della cura; insieme gestiscono programmi avanzati di prevenzione e di riabilitazione e svolgono attività di didattica e di ricerca (FIG. 11).



FIG. 11: Veduta dell’Ospedale Ostetrico – Ginecologico Sant’Anna

Bibliografia:

A. BADINI CONFALONIERI, Regia Opera di Maternità di Torino. Monografia storica dalla sua origine a tutto il 1884, Torino, Tip. Botta, 1886

T. M. CAFFARATTO, L'Opera di Maternità di Torino nei secoli XVIII e XIX con particolare riguardo al periodo risorgimentale, in "Atti Secondo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera", Ciriè, Capella, 1962

T. M. CAFFARATTO, Storia dell'Ospedale Sant'Anna di Torino (Opera di Maternità), in "Annali Ospedale Maria Vittoria di Torino", vol. LXIII, n. 7-8, 1970

CTO - Centro Traumatologico Ortopedico

DATE DA RICORDARE

1925

2012

SITO WEB: www.cittadellasalute.to.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2984%3Aospedale-cto&catid=37&Itemid=309

CENNI STORICI

Il centro traumatologico ortopedico, comunemente noto come CTO, è stato inaugurato nel 1965 come Azienda Sanitaria Pubblica ed è il principale **ospedale traumatologico** della città di Torino. La costruzione, alta 75 metri, è attualmente la quinta costruzione più alta della città. Progettata nell'ambito dei festeggiamenti per il centenario dell'Unità d'Italia '61, è situata nel quartiere Nizza Millefonti.

Fa parte del distretto ospedaliero più imponente di Torino, accanto all'ospedale infantile Regina Margherita, al ginecologico Sant'Anna ed al complesso ospedaliero San Giovanni Battista "Molinette". Dal 1° luglio 2012 le quattro aziende ospedaliere sono riunite in un'unica azienda ospedaliera, la Città della Salute e della Scienza di Torino.

IL PROGETTO

Il progetto elaborato dall'Ufficio tecnico dell'Inail di Roma, coordinato dagli architetti Livio Brusa e Longo, distribuisce i previsti 200.000 metri cubi in una **torre di 16 piani** collocata su una piastra a tre livelli. Successive esigenze distributive hanno comportato l'aggiunta di un volume accessorio sul lato sud dell'edificio per ricavare un ascensore supplementare (FIG. 12).



FIG. 12: Veduta del CTO – Centro Traumatologico Ortopedico

Dal 2007 è entrata in funzione l'**Unità Spinale** Unipolare del complesso, realizzata su progetto degli studi di architettura romani Asset e Carrara, antistante il centro traumatologico (FIG. 13).



FIG. 13: Veduta del CTO – Unità Spinale

Si tratta di un **presidio di alta specializzazione** che si occupa principalmente di chirurgia ortopedica e traumatologica, chirurgia plastica, neurochirurgia, neurologia, medicina del lavoro.

Dispone di un Pronto Soccorso accessibile a qualunque ora, specializzato in traumi ortopedici, ovvero particolari condizioni che colpiscono il sistema muscolo-scheletrico come fratture, lussazioni, lesioni.

In particolare, secondo i dati forniti dal Ministero della Salute, l'ospedale torinese si distingue per il trattamento di fratture del collo del femore e della tibia-perone. Ma anche per l'applicazione di protesi dell'anca, del ginocchio e della

spalla. È, inoltre, centro di riferimento regionale per quanto riguarda la diagnosi e il trattamento di politraumi, grandi ustionati, microchirurgia e traumatologia vertebrale.

Il CTO di Torino è dunque un centro complesso che si occupa dei traumi fisici su più fronti. In questo senso collabora con le Scuole di Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia e in Medicina del Lavoro, oltre a mantenere uno stretto legame con le Strutture Ospedaliere di Recupero e Rieducazione Funzionale, con la Scuola di Specializzazione in Medicina Fisica e Riabilitazione e il Corso di Laurea delle Professioni Sanitarie della Riabilitazione.

Inoltre, dialoga con l'Unità Spinale Unipolare che ha di fronte a sé e che rappresenta la più grande sede d'Italia specializzata nel trattamento riabilitativo delle persone con lesione del midollo spinale.

In ultimo, il centro traumatologico ospita la Banca della Cute e la Banca dei tessuti muscolo-scheletrici, importantissime in ambito trapianti.

Bibliografia:

Il compleanno del CTO, da 35 anni medici in prima linea, La Stampa, n.155, 200, p.33. L'ospedale grattacielo funzionerà entro l'anno, La Stampa, n.2, 19654, p.4

www.mole24.it/2021/11/04/cto-torino-il-centro-traumatologico-ortopedico-della-citta/

Istituto Chirurgico Ortopedico Regina Maria Adelaide

DATE DA RICORDARE

1872

1885

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Pio Istituto pei Rachitici

CENNI STORICI

L'Ospedale Maria Adelaide affonda le sue radici nella Scuola gratuita per ragazzi rachitici, detta anche **Pio Istituto pei rachitici**, fondata nel 1872 in corso Umberto 21 da parte di alcuni nobili piemontesi tra i quali Ernesto Ricardi di Netro. I consensi nei confronti della scuola sono molti.

L'ISTITUTO PER RACHITICI

Gaetano Pini giunto a Torino nel 1873 per visitarla e studiarne l'orientamento e l'organizzazione fonda poco dopo a Milano l'Istituto per rachitici.

Nel 1881 le scuole diventano tre nelle borgate Dora, Monviso, Vanchiglia. In linea con tale espansione, nel 1885 viene costruito su progetto degli ingegneri Angelo Tonso e Alfredo Albert, l'edificio che ospiterà l'Istituto per rachitici lungo la Dora.

La nuova costruzione viene inaugurata il 10 giugno 1887 ed è composta di tre corpi, riuniti fra di loro da passaggi coperti e comunicanti in un ampio giardino interno. I tre corpi comprendono la palazzina delle infermiere e l'edificio delle scuole con annesso un vasto salone per la ginnastica; infine, il padiglione della ricreazione.

Nel loro insieme si tratta di ambienti non soltanto funzionali, ma anche curati esteticamente, con opere di Placido Mossello e di Bassolino. Dal punto di vista clinico, l'istituto viene dotato di attrezzature all'avanguardia.

Al 1895 risale l'**intitolazione alla regina Maria Adelaide**, morta nel 1855. A causa della sua posizione nelle vicinanze della Dora, l'edificio nel corso degli anni è stato più volte soggetto a inondazioni, già a partire dal 1890.

L'ESPANSIONE DEL '900

Ai lavori di ristrutturazione si aggiungono, tra il 1903 e il 1914, alcune opere di ampliamento e sopraelevazione che ne modificano la planimetria originaria. Nel 1939 l'ospedale diventa anche sede del Centro Regionale per la cura della poliomelite e assume nello stesso anno, la denominazione di chirurgico ortopedico, con la conseguente inclusione nella categoria degli ospedali specializzati.

Negli anni Sessanta il Maria Adelaide è tra i primi in Italia ad introdurre **servizi di rieducazione e riabilitazione**. Nel 1971 venne inaugurato il nuovo reparto di terapia intensiva (FIG. 14).



ISTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO "REGINA MARIA ADELAIDE"

FIG. 14: Istituto Chirurgico Ortopedico "Regina Maria Adelaide" - primi '900

Nel 1995 l'istituto ha una capacità di 204 posti letto ed è articolato in una divisione di ortopedia, traumatologia e pronto soccorso, una divisione ortopedica di rieducazione e riabilitazione funzionale, un servizio di anestesia con reparto di terapia intensiva, una sezione autonoma per la cura delle deformità del rachide, un Servizio di radiologia e un servizio di laboratorio per le analisi cliniche.

TERMINE DELL'ATTIVITÀ

L'attività del Presidio è terminata nel 2016: costituiva parte dell'AOU Città della Salute e della Scienza di Torino, disponeva di 46 posti letto, con 3.400 ricoveri l'anno e degenze fino a 70-80 giorni. Tutte le sue attività sono state trasferite al CTO, Centro Traumatologico Ortopedico della città.

Il **logo dell'Azienda** era costituito dall'immagine di un albero storto legato a un palo diritto (FIG. 15).



FIG. 15: ANDRY, Nicolas (1658–1742) *L'Orthopédie ou l'art de prévenir et corriger dans les enfans, les difformités du corps. Le tout par des moyens à la portée des peres & des meres, & de toutes les personnes qui ont des enfans à elever. Tome Premier - Second.* Paris, La veuve Alix, Lambert & Durand, 1741. (Hagströmer Medico-Historical Library, Stoccolma)

La prima raffigurazione del caratteristico albero risale al libro di Andry del 1741 “*L'Orthopédie ou l'art de prévenir et de corriger les déformités de l'enfant*”. Da allora tale simbologia è tipica delle Società di Ortopedia di tutto il mondo, ed in particolare della Federazione Ortopedica Europea (EFORT) fondata a Torino nel 1991.

L'Azienda ha inteso estendere la simbologia del logo riportato a tutte le specialità che operano al suo interno, le quali si occupano della cura e della riabilitazione di chi ha subito un trauma o un'ustione e di chi ha problemi osteoarticolari ma anche di coloro che non è possibile guarire e a cui viene offerto un sostegno per gestire al meglio la cronicità.

Bibliografia:

Istituto per Rachitici Regina Maria Adelaide: relazione sulle origini e sullo sviluppo della Pia Opera. Torino, Tip. De Rossi, 1911

G. CASTELLI, *Gli Ospedali d'Italia*. Milano, Ed. Medici Domus, 1941

G. CREMONA, *Come da una scuola per rachitici nacque l'ospedale Maria Adelaide*, “Piemonte”, anno 11, 1981

G. CREMONA, *L'idroterapia ieri e oggi e il contributo dell'Istituto Maria Adelaide di Torino*. “Annali Ospedale Maria Vittoria di Torino”, vol. XXVII, 1984

www.cittadellasalute.to.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1843:storia-cto-maria-adelaide&catid=132:presentazione-citta-della-salute-e-della-scienza&Itemid=51

AOU MAGGIORE DELLA CARITÀ DI NOVARA

■ PRESIDI OSPEDALIERI AFFERENTI

■ Ospedale Maggiore della Carità

■ Ospedale San Giuliano

■ Ospedale San Rocco di Galliate



Ospedale Maggiore della Carità

CENNI STORICI

GLI OSPEDALI NEL MEDIOEVO

L'Ospedale medievale sorgeva fuori dalle mura della città di Novara, nel sobborgo di Sant'Agabio: agli inizi del Duecento esso era già una realtà consolidata come dimostrano diversi atti notarili pervenuti in relazione a permuta o ad acquisti di beni immobili effettuati dagli amministratori dell'ospedale. In origine l'Ospedale Maggiore della Carità di Novara era un istituto di carità dedicato a San Michele Arcangelo, da cui la denominazione di **“Casa di San Michele della Carità”** (FIG. 1).



FIG. 1: Ospedale Maggiore della Carità di Novara – dipinto raffigurante la Carità, emblema dell'ospedale - olio su tela, scuola lombarda sec. XVII

DATE DA RICORDARE

inizio sec. XIII

1482

1628

sec. XIX

DENOMINAZIONI PRECEDENTI

Ospedale di San Michele di Novara

Ospedale Maggiore della Carità di Novara

PRESIDI OSPEDALIERI AGGREGATI IN PASSATO

Azienda Ospedaliera “Maggiore della Carità” di Novara

U.S.S. L 51 di Novara

Ente Ospedaliero “Ospedale Maggiore della Carità di Novara”

Ospedale Maggiore della Carità di Novara ed Opere Pie Riunite

SITO WEB: www.maggioreosp.novara.it

La benefica istituzione, gestita dai frati e dalle suore dell'Ordine degli **Umiliati**, fu originariamente fondata con lo scopo di soccorrere i poveri, i pellegrini e i vecchi invalidi. Solo a partire dalla fine del Duecento l'attività assistenziale venne rivolta alla cura dei malati.

LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE MAGGIORE

Nel 1479 il duca Gian Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia favorì l'aggregazione all'Ospedale di San Michele degli altri sette ospedali cittadini, confermata nel 1482 da una **Bolla di Papa Sisto IV** con cui si dispose l'unione all'Ospedale di San Michele, detto anche **Ospedale della Carità**, degli altri sette ospedali esistenti nella città di Novara: quello di S. Antonio, di S. Bartolomeo, di S. Colombano, di S. Maria Nuova, di S. Gottardo, di San Dionigi e di S. Giuliano (FIG. 2).



FIG. 2: Ospedale Maggiore della Carità di Novara, Archivio Storico – Bolla di Papa Sisto IV, 1482

L'Ospedale di San Giuliano, per mezzo della Università dei Calzolari che lo amministrava, si oppose al disposto della citata Bolla e continuò a svolgere la sua azione in assoluta indipendenza.

LA SEDE DEL '600

Così l'Ospedale della Carità assunse anche la denominazione di "Maggiore" per distinguersi dall'Ospedale di San Giuliano.

Tra il 1628 e il 1643 si ebbe la **costruzione della nuova sede ospedaliera**, su progetto dell'**architetto Gian Francesco Soliva**, entro la cerchia dei bastioni, e la demolizione dell'antica sede, per permettere il completamento delle nuove fortificazioni volute dagli spagnoli a protezione della città (FIG. 3).



FIG. 3: Ospedale Maggiore della Carità di Novara – quadriportico eretto su disegno dell'arch. G.F. Soliva nella prima metà del '600

Il nuovo edificio contemplava un cortile centrale, tuttora esistente, intorno al quale si aprivano i più importanti locali adibiti a ricovero dei malati ed ai servizi. Su questa struttura, già a partire dal 1648 e poi nei secoli successivi, si innestarono nuovi corpi e continuarono gli ampliamenti.

L'ESPANSIONE NELL' '800

Infatti, agli inizi dell'Ottocento l'area circoscritta dal recinto ospedaliero conobbe grande espansione a seguito

delle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi, delle adiacenti chiese di San Lorenzo dei Cappuccini (1811) e di Santa Croce (1813) e, nella seconda metà del Novecento, con l'acquisizione dell'imponente edificio ottocentesco, già sede del Civico istituto Bellini di Arti e Mestieri (1969).

Importanti interventi al complesso degli edifici ospedalieri si ebbero ad opera di architetti quali Stefano Ignazio Melchioni, autore fra l'altro, della chiesetta prospiciente il cortile dell'Ospedale (1790) oggi sconsacrata, e **Alessandro Antonelli**, il quale progettò nuove grandi infermerie (1849-1864) (FIG. 4).



FIG. 4: Ospedale Maggiore della Carità di Novara – progetto dell'arch. A. Antonelli per l'edificazione di nuove infermerie a crociera – 1858

Il progetto di dotare la città di una nuova sede per l'Azienda Ospedaliero Universitaria di Novara ha aperto il dibattito sulla destinazione d'uso dell'area attualmente occupata dal nosocomio novarese, che è di quasi sette ettari; non bisogna dimenticare però che l'insieme degli edifici ospedalieri è un intricato palinsesto che regala, ancora oggi, inaspettati rinvenimenti come un tratto della cinta muraria romana

riemersa pochi anni or sono, nel corso degli scavi per l'ampliamento del padiglione pediatrico. Per non parlare del complesso delle **infermerie a crociera**, eretto nell'Ottocento dal Melchioni e dall'Antonelli che, qualora riportato alle linee architettoniche e alle volumetrie originali attraverso l'eliminazione della controsoffittatura e delle pareti divisorie create successivamente per necessità sanitarie, potrebbe divenire, una volta edificata la nuova sede ospedaliera, uno spazio senza eguali in ambito cittadino. Il **quadriportico seicentesco del Soliva** è uno dei più significativi cortili storici della città: i 26 medaglioni e i 32 busti in marmo raffiguranti i benefattori dell'Ospedale, realizzati tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, costituiscono un importante ed unitario ciclo scultoreo.

Con DPGR n. 100 del 17 dicembre 2007, l'Azienda ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara, ente pubblico" del Servizio sanitario nazionale, ha assunto lo status giuridico di **"Azienda ospedaliero universitaria"**.

È un'Azienda di alta specializzazione a rilievo nazionale, sede di insegnamento della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e ha funzioni di assistenza, insegnamento e ricerca. Svolge attività assistenziale in ricovero ordinario, di day hospital medico-chirurgico, riabilitativa, in urgenza e ambulatoriale. L'Azienda offre una completa assistenza sanitaria in tutte le specialità mediche e chirurgiche e, oltre a rappresentare l'ospedale di riferimento del quadrante nord-orientale della Regione Piemonte, ha per alcune specialità un bacino di utenza di livello regionale e nazionale, rientrando tra i centri di eccellenza del panorama sanitario italiano. È, inoltre, sede capofila del Polo oncologico delle province di Novara, Vercelli, Verbano- Cusio-Ossola.

PATRIMONIO CULTURALE

Nel 1990-1991 la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Torino curò la compilazione di trecentoventisei schede relative ad altrettanti beni conservati presso la sede dell'Ospedale Maggiore di Novara. Oggetto della catalogazione furono sia le pertinenze degli edifici antichi (sculture a tutto tondo, bassorilievi, lapidi, affreschi, etc.) sia i beni artistici e storici conservati negli edifici stessi (dipinti su tela o tavola, orologi, incisioni, vasi e strumenti da farmacia, mobili, etc.). Da segnalare altresì la presenza di altri oggetti quali reperti anatomici d'epoca provenienti dal Museo di Anatomia della Regia Scuola di Ostetricia di Novara e dal Museo di Anatomia dell'Ospedale Maggiore di Novara e varia suppellettile sacra conservata presso la sacrestia della Chiesa dei SS. Michele Arcangelo e Antonio Abate (FIGG. 5 - 6).



FIG. 5: bottiglia, ceramica invetriata, produzione lombarda - seconda metà sec. XVII



FIG. 6: vaso da farmacia, ceramica dipinta e invetriata, manifattura lodigiana - seconda metà sec. XVII

Biblioteca: la Biblioteca storica dell'Ospedale Maggiore di Novara trae la sua origine dal lascito di un medico novarese, Giuseppe Tosi, primary presso il nosocomio medesimo, il quale con disposizioni testamentarie del 26 aprile 1862, rogato Carotti, legava all' Ospedale Maggiore della Carità la sua biblioteca medica personale, circa 1500 opere edite dal XVI al XIX secolo. A questo primo nucleo librario si aggiunsero i volumi storici donati dalla Società di Coltura Medica Novarese, accademia scientifica istituita presso l'Ospedale Maggiore di Novara nel 1924, e molte altre donazioni, tra le quali citiamo, ultime in ordine di tempo, quelle del Prof. Claudio Cominazzini, igienista e microbiologo novarese e del Prof. Piero Fornara pediatra e politico novarese. Manca un catalogo completo ed esaustivo dei vari fondi librari costituenti la Biblioteca. Le opere non figurano sull'OPAC di SBN, nonostante alcune edizioni antiche siano uniche per il patrimonio bibliografico regionale piemontese e rare o uniche a livello nazionale (citiamo ad esempio, un periodico scientifico prussiano seicentesco: "Miscellanea curiosa medico- physica academiae naturae curiosorum", annate possedute dalla Biblioteca dell'Ospedale di Novara dal 1670 al 1687).

Parte dei volumi sono conservati presso la sede dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Maggiore della Carità di Novara, parte fuori sede presso i magazzini della ditta Plurima S.P.A., società specializzata in gestione documentale.

Archivio Storico: l'Archivio storico dell'Ospedale Maggiore della Carità è uno dei fondi più importanti per lo studio del territorio novarese, sia per la quantità sia per l'importanza della documentazione presente. I documenti datano dal XII al XX secolo, con documenti in copia dal 1037: essi sono stati depositati presso il competente Archivio di Stato di Novara che ha provveduto a redigere appositi inventari per la consultazione.

L'Archivio storico comprende anche gli archivi degli ospedali medioevali poi concentrati nell'Ospedale Maggiore della Carità, l'Archivio dell'Ospedale di San Giuliano, gli archivi di famiglie nobili novaresi che nominarono l'Ospedale

Maggiore erede universale del loro patrimonio e gli archivi di varie opere pie che nel corso dei secoli furono aggregate all'Ospedale Maggiore.

Il patrimonio immobiliare dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara: l'Ospedale Maggiore fu in grado di assistere orfani, poveri e malati nel corso dei secoli grazie alle rendite, alle donazioni e ai lasciti di molti benefattori; le carte relative ai poderi dell'Ospedale documentano le tipologie architettoniche delle cascine novaresi, la varietà delle colture agrarie succedutesi nel tempo, la gestione delle acque (fontanili, canali, rogge, cavi), la realizzazione di strade e, nella seconda metà dell'Ottocento, di collegamenti ferroviari su terreni espropriati all'Ospedale, la graduale meccanizzazione dell'agricoltura nella prima metà del Novecento, le condizioni di vita dei braccianti e delle mondine.

Il patrimonio immobiliare dell'Ospedale Maggiore di Novara annovera decine di poderi storici ed alcuni edifici di intrinseco valore artistico quali il Convento e la Chiesa di San Nazzaro della Costa a Novara, il Castello e la Chiesa della Madonna delle Grazie, detta dei Palazzi in Vicolungo, la Chiesa di San Bartolomeo, annessa alla cascina Marangana nel territorio comunale di Biandrate (FIG. 7).



FIG. 7: Ospedale Maggiore della Carità di Novara – interno dell'infermeria a crociera eretta su progetto dell'arch. A. Antonelli immagine scattata da C. Anadone – 1911

Bibliografia:

G. B. MORANDI - S. FERRARA, "L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara. Memorie storiche", Novara, 1907;

M. F. BARONI, "L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secc. XII-XIV", Novara, 1985;

E. MONGIAT BABINI, "L'Ospedale Maggiore della Carità" in: "Il secolo di Antonelli. Novara 1798-1888" a cura di Daniela Biancolini, Novara, 1988;

A. VIGLIO, "La Chiesa e il Convento di S. Nazaro della Costa con progetto di restauro dell'arch. G. Lazanio e con 22 incisioni", Novara, 1929;

"Le cascine. Il patrimonio da recuperare. Indagine sulle strutture agricole di Novara e dell'Ovest Ticino", Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali della Provincia di Novara, Novara, 2003;

G. ANDENNA, "Andar per castelli da Novara tutto intorno", Torino, 1982

Ospedale San Giuliano di Novara

(sede distaccata Ospedale Maggiore)

DATE DA RICORDARE

inizio sec. XIII

1482

1817

1905

1980

SITO WEB: www.maggioreosp.novara.it/attivita-assistenziale/elenco-strutture-sanitarie-sede-distaccata/

CENNI STORICI

LA CORPORAZIONE DEI CALZOLAI

L'Ospedale, di cui si ha notizia a partire dall'anno 1204 non essendosi conservata la carta di fondazione, fu retto dal 1407 dal **Paratico dei calzolai**.

Esentato nel 1482 dalla concentrazione nell'Ospedale maggiore della Carità, fu unito a quest'ultimo nell'età napoleonica e amministrato dalla Congregazione generale di Carità.

Con la Restaurazione, nell'anno 1817, venne restituito all'amministrazione dell'Università dei calzolai, sotto la quale rimase anche dopo l'Unità d'Italia fino al dicembre dell'anno 1980, quando fu assorbito dall'Ospedale maggiore della carità, che a seguito della Legge 23 dicembre 1978, n. 833, che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale, con delibera regionale dell'11 dicembre 1980 fu a sua volta inserito nella Unione Sanitaria Locale 51.

LA NUOVA SEDE DEL '900

L'ospedale San Giuliano ebbe una nuova sede nel 1900: del progetto dell'Ospedale San Giuliano si occuparono gli **ingegneri Arnaldo Gardella e Luigi Martini** di Milano che, in una delle loro prime collaborazioni come coppia professionale, crearono una struttura altamente all'avanguardia per l'epoca, specialmente in ambito igienico sanitario.

Tenendo come punti fermi i progressi raggiunti dalla scienza medica, Gardella e Martini progettaron una struttura costituita da quattro padiglioni più uno interrato, che andavano a formare una struttura a pettine, e collegati tra loro da passaggi coperti.

La facciata principale presenta un corpo di ingresso a due livelli, destinato ai servizi generali. Le aperture sono sormontate da archi a tutto sesto e la struttura è in mattoni. Sempre i nuovissimi studi suggerirono anche l'orientamento dei padiglioni, che vennero disposti con affacci a Est e Ovest per favorire la luce del sole e una ventilazione naturale agli ambienti che sarebbero stati occupati dai pazienti. La capienza stimata era di 120 degenti.

L'inaugurazione ebbe luogo il 26 settembre 1905 (FIG. 8).



FIG. 8: Ospedale San Giuliano - sede sita in Baluardo Lamarmora, adibito nel 1979 a sede del Liceo delle Scienze Umane ed Economico Sociale Contessa Torielli Bellini

Con Regio Decreto del 28 settembre 1929 fu disposta la fusione dell'ospedale San Giuliano con l'ospedale Maggiore di Novara.

L'ospedale San Giuliano rimase in attività fino al 1979, sebbene nel corso degli anni andò incontro a diversi interventi di ristrutturazione, che avevano lo scopo di riorganizzare gli spazi. Da ospedale generale vero e proprio, col tempo l'ospedale San Giuliano divenne una struttura specializzata in ostetricia e ginecologia.

Attualmente l'ospedale San Giuliano, situato in Piazza d'Armi, è sede distaccata dell'ospedale Maggiore (FIG. 9).



FIG. 9: Ospedale San Giuliano - sede attuale sita in Viale Piazza d'Armi, edificata intorno al 1914 per ospitare il Tubercolosario della città

PATRIMONIO CULTURALE

Archivio storico: l'archivio conflui in quello dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara quando nel 1980 il San Giuliano vi fu assorbito. Una prima parte del fondo fu ordinata da Carlo Francesco Frasconi nel 1810 seguendo il metodo per materia, mentre una seconda venne ordinata nel 1886 dal notaio-archivista Augusto Polastri, nel rispetto dell'organizzazione dell'ente: la parte restante è ancora da riordinare. L'ospedale fu creato e retto dal Paratico dei calzolai, le cui carte sono comprese nell'archivio: i documenti conservati sono compresi dal 1357 al 1970 oltre a copie di documenti databili dal 1229.

Bibliografia:

R. FIAMMETTI, "Alla cura e al governo dei calzolai...". Carità, assistenza, ruolo politico e sociale dei calzolai novaresi e del loro Ospedale di San Giuliano (secoli XIII-XX), Milano, Lampi di stampa, 2004

G. SILENGO, Gli archivi dell'Ospedale maggiore della Carità. Alcuni appunti, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», 1982, 1, pp. 26-32, in particolare alle pp. 26-27

A. VIGLIO, I paratici novaresi e il Paratico dei calzolai, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», 1929, 1, pp. 107-134

www.sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=proden-te&Chiave=76035&RicProgetto=as%2dnovara

Ospedale San Rocco di Galliate

(sede distaccata Ospedale Maggiore)

DATE DA RICORDARE

sec. XVII

1851

1922

SITO WEB: www.maggioreosp.novara.it/attivita-assistenziale/elenco-strutture-sanitarie-sede-di-galliate/

CENNI STORICI

L'OSPEDALE NEL '600

Eretto nel 1624 in Galliate si hanno notizia di due precedenti ospedali, di Santa Caterina (1454) e di San Giacomo, confluiti poi in quello di San Rocco. Costruito fuori dall'abitato era sottoposto all'autorità vescovile.

Da una visita del vescovo Odescalchi del 1657 si evince che l'ospedale comprendeva cinque stanze, tra cui la stanza degli infermi con sei letti e le stanze al primo piano.

Nel corso dei secoli l'ospedale fu gestito da amministratori scelti dal Vescovo, talvolta in contrasto con il Consiglio Comunale, fino al 1851 quando il re Vittorio Emanuele II con Regio Decreto affidò alla **Congregazione di Carità** l'esclusiva amministrazione dell'ospedale. L'anno seguente approvò il "Regolamento organico disciplinare per l'Ospitale di San Rocco". L'amministrazione era composta dal Presidente di nomina reale, dal Sindaco, dal Parroco, dal Priore della Dottrina Cristiana e da quattro membri elettivi (FIG. 10).



FIG. 10: Ospedale San Rocco di Galliate (fotografia tratta dal Dizionario storico linguistico galliatese)

LA NUOVA SEDE

A fine '800 ci fu un ampliamento dell'ospedale diventato necessario in seguito all'aumento della popolazione. Nel 1920 iniziò la **costruzione del nuovo ospedale**, resa possibile in seguito alla donazione del terreno e al sostegno della spesa da parte dei benefattori Rossari e Varzi; il nuovo ospedale fu inaugurato nel luglio dell'anno 1922.

Attualmente l'ospedale di San Rocco è sede distaccata dell'ospedale Maggiore di Novara.

Bibliografia:

A. BELLETTI – A. JORIO, *Parole e Fatti. Dizionario storico-linguistico galliatese*, vol. III, Galliate 2005

www.ospedalitalialalorostoriadalmedioevoadoggi.it/galliate--ospedale-san-rocco-----.html

AOU SAN LUIGI GONZAGA DI ORBASSANO

■ DATE DA RICORDARE

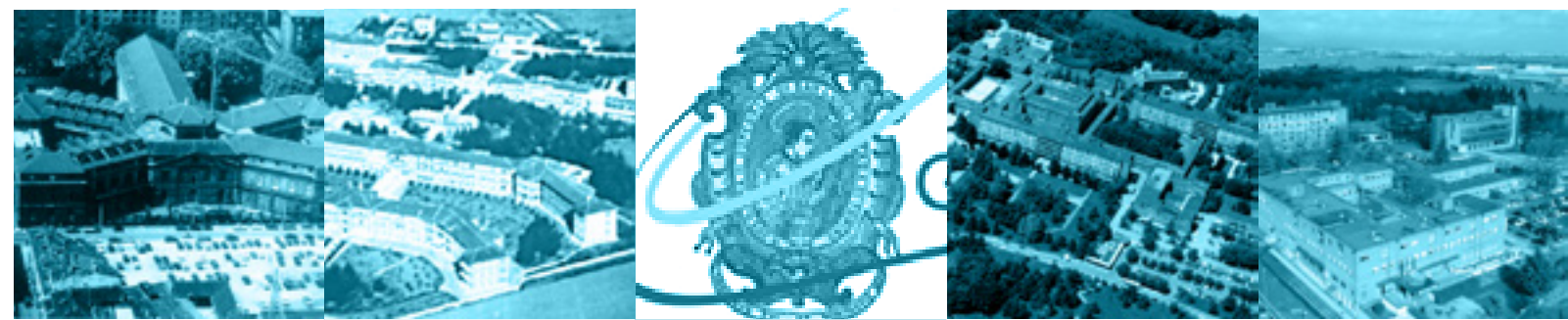
■ 1818 - 1826

■ 1904

■ 1970

■ 2008

SITO WEB: www.sanluigi.piemonte.it/web/it



CENNI STORICI

LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE

La storia dell'Ospedale San Luigi Gonzaga ha inizio il 26 marzo 1818, quando presero avvio, alla presenza del Re e delle autorità del Comune, i lavori dell'Ospedale "specializzato" nella cura dei malati polmonari, all'epoca per lo più affetti da tubercolosi.

L'esigenza di un ospedale specializzato venne compresa dall'**Opera Pia San Luigi Gonzaga**. Ultimato nel 1826, si trovava a Torino, in zona Valdocco, nell'attuale sede dell'Archivio di Stato.

Il progetto fu affidato a **Giuseppe Maria Talucchi**, tra i pochi esponenti del **Neoclassicismo Piemontese** (FIG. 1).



FIG. 1: Prima sede dell'ospedale S. Luigi Gonzaga di Orbassano

LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE

Nel 1903 l'Ospedale raggiunse una capienza di duecentoquarantatré posti letto ma i progressi continui della scienza nella cura delle malattie polmonari portarono l'Amministrazione a preferire la costruzione di un nuovo

ospedale interamente dedicato alla cura dei malati affetti da tubercolosi piuttosto che alla realizzazione di nuovi padiglioni.

I lavori per il nuovo ospedale iniziano nel 1904; nel 1909 ci fu il trasferimento da regione Valdocco al moderno sanatorio suburbano di circa mille posti letto, nella zona di **Corso Orbassano** a Torino, in località Tre Tetti, attuale sede dello stabilimento FIAT Mirafiori, dove rimase fino al 1970 quando poi fu trasferito andando ad occupare la sede attuale (FIG. 2).



FIG. 2: - Seconda sede dell'ospedale S. Luigi Gonzaga di Orbassano

LA SEDE ATTUALE

La struttura ha le originali caratteristiche di un sanatorio, con padiglioni, ampi terrazzi soleggiati e lunghi corridoi di collegamento, oltre che un vastissimo parco che circonda l'Ospedale.

All'inizio degli anni Novanta, con l'insediamento dell'Università degli Studi di Torino, il San Luigi è stato trasformato da ospedale pneumologico a **moderno complesso polispecialistico**.

LA COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ

Negli anni successivi, l'istituzione del II Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, del Corso di Laurea in Infermieristica (C.L.I.) e di alcune Scuole di Specializzazione post-laurea, hanno ulteriormente ampliato la collaborazione tra Università e Ospedale consentendo di raggiungere elevati livelli di sviluppo attraverso l'integrazione tra ricerca scientifica, assistenza e formazione professionale, caratterizzando l'Ospedale, nel frattempo divenuto **“Azienda Sanitaria Ospedaliera”** a rilevanza nazionale, quale vero e proprio **“Ospedale di insegnamento”**.

L'iniziale vocazione al trattamento delle patologie polmonari è stata, nel corso degli anni, oggetto di profonde trasformazioni evolutive che hanno condotto il “San Luigi” ad un presente ed un futuro fortemente caratterizzati da un'offerta di interventi sanitari polispecialistici ad alto contenuto qualitativo.

L'Azienda Sanitaria Ospedaliera San Luigi Gonzaga, ha assunto, dal primo gennaio 2008, la qualificazione di **“Azienda Ospedaliero Universitaria”**.

La presenza del Polo Universitario “San Luigi Gonzaga” della Scuola di Medicina dell'Università degli Studi di Torino, del Corso di Laurea in Infermieristica (CLI) e di alcune Scuole di Specializzazione post-laurea hanno ulteriormente ampliato la collaborazione tra l'Università e questa Azienda, divenuta Ospedale di insegnamento a rilevanza nazionale, consentendo

così il raggiungimento di livelli di sviluppo attraverso l'integrazione tra ricerca scientifica, assistenza e formazione professionale (FIG. 3).



FIG. 3: Sede attuale dell'ospedale S. Luigi Gonzaga di Orbassano

All'interno della struttura ospedaliera si evidenziano:

- il **Centro Regionale Antidoping “Alessandro Bertinaria”**, realizzato in occasione delle Olimpiadi Invernali “Torino 2006”, è un centro di riferimento a livello regionale, nazionale e internazionale per l'analisi chimico-clinica, tossicologica e forense e si sta affermando come centro di eccellenza per la ricerca e la formazione nel campo della lotta all'uso di sostanze dopanti ed illecite sia di uso umano che di uso veterinario (FIG. 4).



FIG. 4: Panoramica con particolare Centro Antidoping

- **Il Neuroscience Institute Cavalieri Ottolenghi (NICO)**, impegnato nello studio dei meccanismi biologici fondamentali e nella sperimentazione di strategie terapeutiche innovative per le patologie neurodegenerative e neuropsichiatriche. La Fondazione Cavalieri Ottolenghi si deve al lascito all'Università di Torino della gentildonna torinese Annetta Cavalieri Ottolenghi. Colpita profondamente dalla tragedia delle malattie mentali, la signora Cavalieri Ottolenghi volle destinare tutti i suoi averi all'Università di Torino, con la clausola contenuta nel testamento del 17 novembre 1957,

che i fondi sarebbero stati rivolti allo studio delle basi fisiche e chimiche e alla terapia delle malattie mentali. Dopo la morte della signora, trascorsero molti anni prima che l'Università di Torino potesse entrare in possesso dei beni mobili ed immobili che le erano destinati. La sede amministrativa e i laboratori di ricerca della Fondazione, ospitati per anni dal Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche dell'Università di Torino presso il Polo della Facoltà di Medicina e Chirurgia, dal 2010 si trasferirono nel nuovo ospedale con sede presso l'Azienda Ospedaliero - Universitaria San Luigi Gonzaga, a Orbassano.

- La **Biblioteca Pubblica**, che fa parte del Sistema Bibliotecario di Area Metropolitana di Torino (SBAM), è un progetto dell'Associazione San Luigi Gonzaga realizzato con la collaborazione della Direzione Generale dell'AOU San Luigi Gonzaga ed il Sistema Bibliotecario dell'Area Metropolitana. Situata all'interno dell'ospedale, è stata inaugurata il 16 ottobre 2019. La biblioteca mette a disposizione dei dipendenti, dei pazienti e dei loro familiari, oltre 1 milione e 700 mila libri disponibili dal catalogo di 65 biblioteche del circuito SBAM.

(bibliografia: www.sbam.erasmo.it/Opac/SchedaBiblioteca.aspx?ID=2)